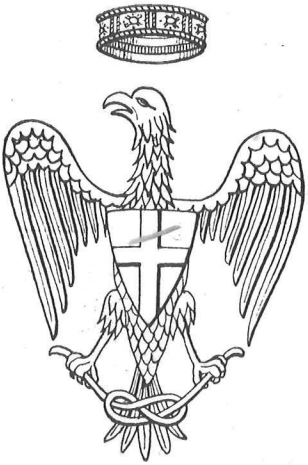


R. DEPUTAZIONE ROMANA

DI STORIA PATRIA

ISTITUTO GRAFICO TIBERINO - EDITORE IN ROMA
Via Gaeta, 14 - Telef. 487-324

NUOVA SERIE VOL. V ANNATA LXII FASC. I-IV

ARCHIVIO

della

R. Deputazione romana

di Storia patria

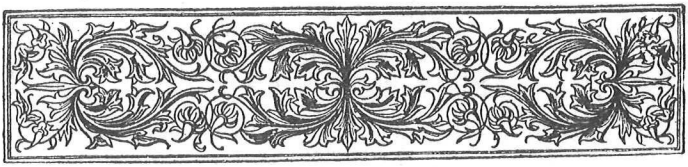
VOL. LXII

V DELLA NUOVA SERIE

Roma

Nella sede della R. Deputazione alla biblioteca Vallicelliana

1939 - XVIII



LA FELICE SOCIETA' DEI BALESTRIERI E DEI PAVESATI A ROMA E IL GOVERNO DEI BANDERESI DAL 1358 AL 1408

I.

CONDIZIONI DI ROMA ANTERIORI ALLA RIFORMA DEL 1358 E ALLA ISTITUZIONE DELLA SOCIETA' POLITICO-MILITARE DEI BALESTRIERI E PAVESATI.

Nel secolo XIV, al tramonto della potenza politica medioevale del Papato e dell'Impero, entrambi assenti dall'Italia, Roma, erede del più vasto impero del mondo e centro spirituale di tutta la Cristianità, s'eclissa a poco a poco e cede il primato a Firenze, che diviene la culla della nuova storia e gloria d'Italia.

La solitudine tragica della campagna infestata dalla malaria e dalle rapine dei ladroni, durante l'esilio avignonese, circonda d'un velo funebre la capitale del mondo cristiano e la segrega dal novero delle grandi città. Le più potenti famiglie si sono trasferite su le rive ridenti del Rodano e hanno lasciato la città in balìa di tirannelli faziosi, che spadroneggiano sul popolo e gareggiano violentemente per il governo del Comune.

In mezzo a tanta miseria e a tante stragi Roma rivela il retaggio dell'antica potenza e grandezza con l'aspirazione incessante del popolo a rinnovare l'impero, a chiamare su la vetta del Campidoglio sovrani e poeti e a ripristinare libere istituzioni e ordinamenti autonomi.

Il divino Poeta che, agli albori della vita della nuova Italia, vaticinava il risorgimento della Nazione su le orme dell'antico Impero, invoca per essa il restauratore Enrico VII di Lussemburgo con la fervida e notissima apostrofe:

> Vieni a veder la tua Roma che piagne,
> Vedova e sola, e dì e notte chiama:
> « Cesare mio, perchè non m'accompagne? » (1).

Ma quando l'Imperatore, dopo lotte e difficoltà varie, può entrare nella città, resta sorpreso di vedere barricate, torri abbertescate, case ruinanti e un popolo fiero, armato e in aria di sfida. E' costretto ad avanzarsi atraverso vie strette e malagevoli per recarsi nel tempio e ricevere la sospirata corona imperiale!

Fino all'avvento del tribuno Cola di Rienzo la città è in preda a lotte vivaci e continue tra la nobiltà ghibellineggiante e ambiziosa e il popolo, assistito dai legati del Pontefice.

Il trionfo sul Campidoglio del popolo s'inizia con la cacciata dei senatori Sciarra Colonna e un Orsini e con la elezione, a capitano del popolo, del giovane Iacopo Arlotti, e la istituzione d'un consiglio comunale di ventisei bonomini, due per ciascun rione.

Allora per la prima volta i potenti aristocratici sono obbligati a presentarsi in silenzio e umili davanti al rappresentante popolare, ma, per l'incostanza della

(1) *Purgatorio*, C. VI, vv. 112-114.

plebe la libertà ben presto vola via con le ali intrise di sangue.

Viene nominato podestà di Roma Roberto d'Angiò, re di Napoli, ma gli Ottimati, d'accordo o in lotta con il vicario regio, saccheggiano la città e la riducono in istato miserando. Gli assassinii, le vendette, le violenze e i furti si moltiplicano di giorno in giorno.

All'arrivo di Ludovico il Bavaro, che viene a constatare che il nome d'imperatore del sacro romano impero era ormai per l'Italia un nome vano senza soggetto, si rinnovano le stragi e le discordie si scatenano con inaudita violenza, gettando nell'anima del popolo terrore e sgomento.

Benedetto XII, nel 1335, col generoso intento di dar pace alla città desolata da guerriglie interne, toglie al re di Napoli la potestà su Roma e costituisce un governo democratico di tredici uomini, capi dei rioni, che a turno amministrino il comune, d'accordo con rettori, scelti tra le due fazioni dei Colonna e degli Orsini. La confusione dei poteri e le mene di Roberto d'Angiò non permettono il trionfo dell'ordine e la tranquillità dei cittadini.

Il 15 ottobre 1337 vengono nominati per un anno a senatori di Roma, i due cavalieri di Gubbio, Iacopo Conti de' Gabrielli e quel Bosone Novello Raffaelli, erudito, poeta, amico di Dante, a cui il Petrarca forse indirizzò i famosi versi:

Pon man in quella venerabil chioma
Securamente e ne le trecce sparte,
Sì che la neghittosa esca dal fango.
I' che dì e notte del suo strazio piango
Di mia speranza ho in te la maggior parte (1).

La speranza, concepita con tanto impeto lirico dal Poeta, non si realizza affatto, perchè nulla sa com-

(1) PETRARCA, *Canzoniere*, Canz. LIII, vv. 21-25.

piere in Roma il nuovo senatore. Infatti nuovi tumulti scoppiano nel 1339 e sono chiamati esperti statisti di Firenze per erudire « la loro antica madre patria nell'arte dei reggimenti popolari », senza che alcun giovamento ne traggano i cittadini avviliti.

Un osservatore attento di quegli eventi, il fervido e fantasioso giovane della Regola, che si soffermava tra gli avanzi dell'antica grandezza e meditava su le rovine gloriose, coglie il momento favorevole e con l'aiuto del papato e l'esortazione eloquente del Petrarca porta al trionfo il reggimento popolare.

I nobili impauriti fuggono dalla città, si gettano su le terre della campagna e le mettono a ferro e a fuoco, ingaggiando bande terroristiche.

L'apparizione dell'audace popolano segna l'avvento d'un'êra nuova e viene salutata con esplosioni di giubilo e con le più vive speranze. Il Parlamento gli concede il titolo di tribuno, proclamandolo difensore e restauratore dei diritti del popolo e liberatore della Repubblica romana!

Cola di Rienzo, che al fascino della eloquenza accoppiava vigore e ardimento formidabili, confina nelle loro terre i nobili, restaura l'autorità del Campidoglio, organizza una milizia cittadina di milletrecento fanti e trecentoventicinque cavalieri, armati dai singoli rioni e diffonde per tutte le parti d'Italia e di Avignone la fama della Repubblica, rinata sul Colle capitolino.

Piena la fantasia dei ricordi delle glorie di Roma antica, invia araldi con una verghetta d'argento e lettere magniloquenti presso le corti dei Signori d'Italia e invita ad un parlamento nazionale in Roma i capi dei vari stati e delle principali città.

Il sogno precursore non si avvera, ma Roma, sotto l'insegna della libertà, rifiorisce, godendo per breve tempo un discreto benessere Ma lo squallore delle rovine

antiche sotto il manto di edera e di cespugli è di funesto auspicio alle imprese audaci del tribuno, il quale, resosi odiosamente ambizioso, non sa più controllare i suoi atti.

Il papato, che in un primo tempo gli era stato largo di favori, sdegnato per le proteste che gli giungevano, minaccia di non indire più il giubileo per il 1350. Il tribuno, accortosi del fermento pericoloso che poteva travolgerlo tragicamente, all'improvviso si dilegua da Roma. La città, con l'intervento di legati pontifici, può celebrare con calma il giubileo, fonte di ricchezza per l'afflusso dei pellegrini, poco curandosi delle sorti del suo difensore. Ma subito dopo ricominciano i disordini: il Vicario è cacciato via, alcuni nobili arditamente s' impossessano del Campidoglio e dànno sfogo alle loro ambizioni, finchè il popolo, levatosi a tumulto, rinnova i suoi Tredici e affida ad essi e ad una commissione di cardinali il compito di decidere le riforme più opportune.

Il Petrarca, interpellato quale cittadino onorario e laureato di Roma, manda questa risposta: « Strappate alla nobiltà questa tirannide che appesta ogni cosa; date alla Plebe romana non solamente una parte delle dignità pubbliche, ma togliete del tutto a possessori iniquissimi questo senato, il cui governo precipita ognora al peggio, perciocchè, fossero pure nobili buoni e cittadini romani (che non sono) essi non ne avrebbero diritto che a metà! E oggimai le loro azioni sono di tal fatta che interamente indegni si palesano non solo della massima magistratura, ma anche della Città che mandano in rovina e della comunanza dei cittadini di cui si fanno oppositori » (1).

(1) GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma,* Roma, 1903; vol. III, pag. 383. Lettere nel PAPENCORDT, *Geschichte der Stadt Rom in Mittelalter,* Leipzig, 1857, nn. 29, 30.

Dopo vari tentativi il popolo, secondato dal Pontefice, riesce a porre a capo del Comune Giovanni Cerroni, vicario pontificio, ma poco dopo l'eletto fugge col tesoro pubblico, per sottrarsi a nuovi tumulti, provocati dai nobili. Allora si grida da ogni parte: « Colonna! Orsini! » « Popolo! Popolo », finchè emerge di tra il mare urlante in tempesta, qualche anno dopo, Francesco Baroncelli, il quale con autorità dittatoriale cerca invano di placare le onde sommosse. A spazzarlo via compare di nuovo Cola di Rienzo, reduce dall'esilio, con una specifica missione da parte del papa e accompagnato dal famoso e valente cardinale Egidio d'Albornoz. L'opera del tribuno parrebbe assicurata ora, per gli appoggi del Pontefice, ma, ostacolata da un'aspra guerra dei Colonna, non produce che malcontenti e malumori, per le spese eccessive e le tassazioni esose, in mezzo al popolo. La nobiltà, bramosa di vendetta, vigile all'assalto, sfrutta il risentimento popolare e dà in pasto a quel popolo volubile e feroce l'eroe mascherato, che discendeva furtivamente dal Campidoglio.

Scomparsa la meteora di questo cavaliere della grandezza romana, nella città non si contano più gli assalti dei nobili, le stragi, le lotte per le vie, il disordine in tutti i servizi, e carestie e lamentele.

I nobili spadroneggiano impunemente, il popolo sconta amaramente le sue follie e rimpiange il tribuno, bruciato sul rogo di cardi, volgendo l'occhio al cardinale Egidio d'Albornoz, con la speranza che una riforma radicale e rivoluzionaria fosse imposta e attuata ben presto. Si attende un sistema di governo nuovo, capace di porre fine alle lotte tra le varie fazioni cittadine e di dare pace alla città, con un potente presidio armato.

2.

LA RIFORMA DEL 1358 E L'ISTITUZIONE DELLA « FELICE SOCIETA' DEI BALESTRIERI E PAVESATI ».

Nel luglio del 1358, per suggerimento del vicario Egidio d'Albornoz, Innocenzo VI decide una geniale innovazione per Roma, eleggendo un solo senatore forestiere, non legato quindi ai grandi della città, e ponendo a capo del comune sette popolani, col nome di Riformatori della Repubblica e vicari del senatore assente. Essi vengono eletti dal consiglio generale, cui prendevano parte i consoli dei mercanti e degli agricoltori, i tredici caporioni, i XXIII buonomini e i centoquattro consiglieri (1), in ragione di otto per regione, e formano un comitato speciale che avoca a sè il potere esecutivo. Per presidiare il nuovo governo organizzano una nuova milizia scelta, con alternanza di servizio attivo e di lavoro privato, alla maniera dell'attuale Milizia volontaria per la sicurezza nazionale del Fascismo e chiamano a far parte del governo i suoi capi, i due Banderesi cioè e i quattro Anteposti. Si ha così l'accertamento del potere amministrativo, giudiziario e militare e l'aggiunta, a partire dall'autunno di quell'anno, d'un senatore forestiere, Raimondo Tolomei, cavaliere senese. La nomina del senatore, come gli antichi podestà, da altre città, determina il tramonto della nobiltà senatoriale romana, burbanzosa e tracotante (2).

(1) Cf. Doc. XXII.

(2) MURATORI, *R. I. S.*, Bologna, 1920, to. XV, p. v., pag. 458; GATTI, *Statuti dei Mercanti di Roma*, Roma, 1885, pag. 87; GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma*, Roma, 1903, to. III, p. 464; VILLARI P., *Il Comune di Roma nel M. E.*, Bologna, 1890, p. 233; RODOCANACHI, *Histoire de Rome de 1435 à 1471*, Paris, 1922, pag. 8.

I sette Riformatori, i due Banderesi e i quattro Anteposti della Felice Società, approfittando dell'ignoranza delle cose di Roma del nuovo senatore,, assumono la pienezza del potere esecutivo e, insieme col Consiglio generale o pubblico parlamento, il potere legislativo. Infatti deliberano nuove leggi e nuovi provvedimenti per la costituzione della Repubblica, guardando a Firenze, che offriva allora il miglior governo democratico. I Sette si modellano sui Priori e i Banderesi sui Gonfalonieri delle Compagnie fiorentine, spettando ai primi l'amministrazione propriamente detta e ai Banderesi e ai Quattro Anteposti l'esecuzione (1).

Questi ultimi, incaricati di guidare e sorvegliare il senatore, diretti rappresentanti del popolo organizzato e armato, ben presto diventano i veri padroni del comune e i capi effettivi della Repubblica. A far parte della vita pubblica entrano i cavallerotti (grassi popolani), che portano alla Repubblica il poderoso contributo della loro esperienza e della loro forza, ma ne sono esclusi assolutamente i nobili, che perdono anche la capitananza della milizia. I nomi famosi dei Colonna, Orsini, Savelli, Conti, Annibaldi, Frangipane e di tanti altri illustri patrizi non compaiono più, per circa mezzo secolo, negli atti pubblici del comune di Roma.

Questa riforma accorta e benefica, che non distrugge l'edificio sociale, ma lo trasforma per adattarlo ai nuovi tempi, non avrebbe potuto resistere al logorìo del tempo e all'azione demolitrice dei nobili e degli insoddisfatti, se non fosse stata sostenuta e difesa validamente dalla nuova milizia dei Balestrieri e pavesati.

I primi erano chiamati così, perchè armati di una balestra, consistente in un fusto di legno, detto « te-

(1) MATTEO VILLANI, *Croniche*, IX, 87.

niere », con un arco di acciaio in cima, che si stende, mediante un nervo ed una corda, per il lancio a distanza di frecce e verrettoni; gli altri, perchè armati di uno scudo grande, detto pavese dalla città di Pavia, donde ebbe origine, e di spada per la lotta a corpo a corpo.

Soldati armati in tal guisa esistevano certamente anche prima, ma l'occasione per un nuovo ordinamento fu forse l'eco della splendida e memoranda vittoria riportata dai Balestrieri fiorentini nel 1356, ai passi dell'Appennino, contro le orde venturiere del conte di Lando, provenienti dal Napoletano. Roma, che era pure nei suoi dintorni attraversata da milizie mercenarie, nel 1358 sceglie tremila uomini, reclutati dai tredici rioni, e li suddivide in due schiere di 1500 uomini, armati gli uni di balestra e gli altri di scudo e spada. A capo di ciascuna schiera viene posto un capitano, che prende il nome di « banderese » per la bandiera (tedesco Banden), fregiata dell' arma del balestriere e del pavesato combattenti, che gli veniva consegnata in segno del suo ufficio, con l'ausilio di due « anteposti » o « prevosti » (1).

Alle loro dipendenze stanno i conestabili che comandano venticinque uomini e hanno l'incarico di reclutare militi nei rioni, tra i giovani più idonei, indipendentemente dalle compagnie rionali.

L'immatricolazione probabilmente doveva spettare al consiglio supremo, come sappiamo che si faceva a Bologna per il reclutamento delle società delle armi (2), onde evitare il pericolo che s'infiltrassero nell'organizzazione elementi non popolari. Per garantire l'efficienza della nuova milizia e assicurarne la durata nel tem-

(1) Cf. Doc. I e II e, passim, fino al X.

(2) GAUDENZI A., *Statuti delle soc. delle Armi di Bologna*, Roma, 1889, pag. 61.

po a presidio delle istituzioni comunali si preferisce il sistema associativo (1). I giovani iscritti nei ruoli, tenuti da appositi notari, dopo aver prestato giuramento, nelle mani del conestabile, di servire incondizionatamente il regime popolare e dopo aver compiuto il servizio effettivo, vengono rilasciati per attendere ai loro impieghi ed occupazioni, continuando però ad essere vincolati con giuramento alla società, pronti ad accorrere all'appello della campana del Campidoglio o del banditore. Quali obblighi, vincoli, diritti legassero i soci in congedo alla società non sappiamo con precisione, ma è facile supporre che l'interesse comune, il giuramento, lo spirito di corpo e il frequente contatto con i capi dovessero essere sufficienti a tenere unito e concorde quel popolo di lavoratori e di fieri militi (2).

L'organizzazione non mirava solo alla difesa della Repubblica, ma anche a garantire un aiuto scambievole ai soci in pace e in guerra, in tempi di tumulti e sopraffazioni, in caso di minaccia nella persona o negli averi, in qualsiasi circostanza e perfino nella necessità dell'assistenza medica (3).

Questa società, che doveva raccogliere tutto il popolo organizzato nelle 13 corporazioni d'arti della città, si rivela ben presto plasmata da una forza di coesione mirabile e stretta da una disciplina ferrea, come un potente organismo politico-militare, destinato a sorreggere con costante devozione, per circa cinquanta

(1) Cf. Doc. XVII.

(2) Cf. Doc. XXIII.

(3) La società possedeva medici propri, come ci è attestato da un doc. del 1376 « Cum sint medici dictae societatis (Fe. so. ba. et pa. a. U.) et curare debeant homines societatis », Archivio segr. Vaticano, Regesto 306, fol. 270; Cf. Doc. XVII.

anni, il governo dei suoi Banderesi. In quale altra città d'Italia si ha in questo tempo un esempio simile?

I Balestrieri, difesi da una corazza fregiata dell'arme della Repubblica, dovevano avere anche dei cavalli per la vigilanza dei dintorni di Roma e delle vaste campagne, esposti ad incursioni dei nobili, per tradizione abituati all'uso del cavallo; i pavesati, milizia pesante, difesi pure essi da corazza e cervelliera, erano destinati probabilmente alla difesa interna e alla custodia dei ponti e delle porte.

La fornitura delle armi spettava alla Felice Camera dei balestrieri e dei pavesati della città, che riceveva contributi, fissati nei trattati, dalla città e dai comuni del distretto. Ad essa veniva assegnata la metà delle multe, imposte ai contravventori alle leggi e ai trattati e devoluta la tassa, imposta a tutto il distretto, che nei documenti viene denominata « Ius balistariorum » (1).

Alla riscossione e amministrazione di questi proventi presiedeva il camerario della Camera dei balestrieri.

Le balestre erano fornite dai fabbricanti di Ostia, i quali si servivano dei nervi dei bufali per fare gli archi delle balestre. Un ricordo di depositi di nervi di bufalo lungo la via Ostiense è stato segnalato nella denominazione della chiesa di S. Ciriaco vescovo e martire di Ostia, che, nelle antiche descrizioni e memorie, vien detta « ad ballistaria » (2). Ma per ragioni evidenti di difesa contro i nobili della campagna, che fossero riusciti ad impedire l'invio a Roma delle balestre ostienti, si provvide a far sorgere e prosperare delle industrie di balestre dentro le stesse mura della città,

(1) Cf. Docc. XII, XIII, XLIV ecc.

(2) TOMASSETTI, *Via Ostiense*, in *Arch. Soc. Rom. St. pa.*, vol. XIX, p. 307.

precisamente nel medievale rione della Regola, come ci attesta l'attuale vicolo dei Balestrari (1).

Tutti gli uomini della società erano pagati indistintamente dal Comune (2) quando prestavano servizio; in caso di colpe o di mancanze disciplinari erano sottoposti a ritenute, per il principio lodevole che non si può avere un buon servizio senza minaccia di pena. Non sappiamo quale paga spettasse agli organizzati. A Firenze però l'ordinanza del 1354, che fu forse tenuta presente dai legislatori romani, assegnava a ciascun conestabile 40 soldi al mese, ad ogni balestriere 20 soldi, quando prestavano servizio al Comune, quando poi erano richiesti ad andar fuori, i conestabili ricevevano libr. 20, i balestrieri lib. 13, circa fiorini 6 i primi e fiorini 4 d'oro gli altri (3). I soldati mercenari allora costavano 3 fiorini al mese per uomo (4) e, poichè dovunque il corpo dei balestrieri è il meglio retribuito e i balestrieri dell'esercito romano nel 1439, in ristretto numero montati a cavallo, ricevevano 3 ducati e mezzo (5) e Gregorio XI reclutava i balestrieri a 3 fiorini e mezzo, mentre gli altri soldati a 3 fiorini al mese (6), si può asserire che, date le condizioni della città, poco liete economicamente, e data la importanza che aveva la nuova società, la paga dovesse aggirarsi sui 4 fio-

(1) Si trova vicino al Palazzo Farnese. Non è ricordato neppure dal BARACCONI, nell'Illustraz. dei *Rioni di Roma*, Roma, 1905.

(2) Cf. Doc. XVIII.

(3) SALVEMINI, *I balestrieri del Comune di Firenze*, Bari, 1905, pag. 154.

(4) THEINER, op. c., II, p. 374, n. 378.

(5) ANDREA DA MORTO, *Ordinamenti militari delle soldatesche dello stato romano dal 1430 al 1470* in *Quellen und Forschungen aus italinischen Archiven und Bibl.* Preuss. Hist. Institut in Rom, vol. V, 1902, pag. 25.

(6) Arch. Segr. Vat. Introit. et exit., n. 345, fol. 81.

rini per i soldati e sui 5 fiorini al mese per i conestabili.

La società, che i documenti del tempo ci tramandano sotto la sigla di « Fe. So. pa. et ba. a. Urbis », cioè Felix societas pavesatorum et balistrar. almae Urbis, dovette avere il beneaugurante epiteto di *felice,* forse in ricordo del « felicissimus exercitus romanus » del secolo ottavo o per i benefici che il popolo si attendeva contro il diuturno pericolo delle rappresaglie dei nobili e delle devastazioni delle bande mercenarie.

La disciplinata e coraggiosa gilda ha il compito, in tempo di pace, di fare la guardia della città e delle campagne, difendere la repubblica, vigilare contro i nobili perchè non ardissero di rialzare il capo; in tempo di guerra, di partecipare alle operazioni dell'esercito generale in un numero stabilito, come si faceva a Firenze e ad Orvieto, ove il corpo di 800 balestrieri, distribuiti 200 per quartiere, mandava alle spedizioni di guerra solo 500 uomini (1). Infatti per la presa di Vetralla nel 1370 la società romana inviò solo 500 balestrieri e 500 pavesati, trattenendo gli altri duemila per i bisogni della città (2). L'importanza fondamentale di questa società armata è nella sua potenza politica, che le consente un cinquantennio di vita e periodi di grande splendore.

Mentre decadono le milizie dei Balestrieri e si dissolvono ovunque gli eserciti cittadini per le formazioni di grandi compagnie di ventura, a Roma assistiamo allo sviluppo sempre più poderoso ed efficiente d'una milizia cittadina, agguerrita dalla lotta contro i nobili, contro i comuni ribelli e contro il papato, reduce da Avignone, che voleva riprendere il controllo

(1) PARDI, *Dal Comune alla Signoria in Orvieto,* in *Bullett. Deput. stor. patr. per l'Umbria,* vol. XIII, p. 446.

(2) Archiv. Segr. Vat., Reg. 250, fol. 77B.

del governo del Campidoglio. La potenza politica è assicurata dalla carica affidata ai suoi capi nel Comune, con autorità preponderante. Questi capi, per alcun tempo, dopo il 1370, nei documenti sono indicati con l'appellativo di *Esecutori di giustizia e Consiglieri*, ma svolgono la stessa attività e godono degli stessi privilegi (1). Anche i conestabili e altri membri capaci della società esercitano cariche civili, come podestà nei comuni soggetti alla giurisdizione del Campidoglio (2).

Del resto in Italia oggi sono concesse cariche civili solo ai cittadini inscritti al Partito Nazionale Fascista, per intransigenza verso elementi infidi o sospetti. E' probabile, e non mancano documenti che lo attestino, che la milizia romana fosse imitata da alcuni comuni del distretto e da qualche città della Sabina, poichè nelle Riformanze, che si conservano nell'Archivio comunale di Rieti, si riscontrano parecchie allusioni all'opera e alle funzioni spettanti agli armati di balestra e di pavese (3).

Date le vicende del Comune di Roma, sono andati perduti gli statuti di questa milizia e perciò poche notizie e necessariamente frammentarie si son potute raccogliere, desumendole dai documenti dell'epoca.

3.

LA PARTECIPAZIONE DEI BANDERESI AL GOVERNO DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Fin dall'autunno del 1358, in seguito alla grande Riforma, già illustrata, due Banderesi e quattro Anteposti siedono a capo del Comune, per fare eseguire le

(1) Cf. Doc. XII-XXVII.

(2) Cf. Doc. XVI.

(3) Cf. specialm. *Riformanze*, 1932 B, 9. foll. XXXVIII-XLII'.

sentenze, mantenere la sicurezza nella città e nelle campagne, sorvegliare le strade di accesso, ridurre all'obbedienza i baroni ribelli, perseguire i criminali, i briganti, i diffidati e i malfattori e in fine per applicare con rigore tutte le leggi del Comune e le pene capitali contro i traditori dello stato popolare. « Hanno a fare — dice il Villani (1) — l'esecuzione della giustizia di fuori contra gli possenti e grandi cittadini che male facessono o fossono inobbedienti al Reggimento di Roma, o dessono alcuno ricetto ai malfattori in loro fortezze o tenute ». Controfirmano tutti gli atti pubblici del Comune, controllano tutte le entrate, sorvegliano l'amministrazione finanziaria e, per mezzo d'un notaio della società, fanno registrare tutti gli atti (2).

Nei primi tempi la collaborazione con i sette Riformatori non dà luogo a contrasti, ma dopo la rivoluzione oscura di Lello Pocadota del 1362, i Banderesi diventano i veri capi del Comune e la felice Società uno stato nello stato, godendo illimitata fiducia e privilegi sovrani. Si verifica allora una vera fuga da Roma non solo dei nobili superstiti, ma anche dei cavallerotti, che in un primo tempo avevano ricevuto l'appoggio della società. La città viene ridotta con giustizia inesorabile in piena tranquillità e molte terre della provincia vengono assoggettate rapidamente all'imperio della legge. Bello Gaetani, zio del conte di Fondi, e Matteo della Torre, famosi capi e ricettatori di ladroni, sono presi, come ci informa il Villani, con parecchi malandrini e rubatori di strade e tutti sono impiccati con giustizia sommaria e spogliati delle loro terre! Il popolo, che aveva subìto tante angherie ed era stato

(1) *Croniche,* IX, 87.
(2) Cf. Doc. XVII.

sempre schiacciato dalla prepotenza dei signorotti, saluta con grida di gioia e applausi i trionfi della sua potente milizia e affida con piena fiducia la suprema direzione degli affari del Comune ai fieri Banderesi.

Così si affermano e s'impongono nella Repubblica i diretti rappresentanti della Società dei balestrieri e pavesati e il governo assume spesso nelle relazioni dei comuni soggetti la denominazione di regime dei Banderesi. Questi nell'assumere la carica ricevono, come segno speciale del loro ufficio, la « mazza », simboleggiante il rigore della loro giustizia (1), e i Quattro Anteposti della felice Società i bastoni (2).

Per contrassegnare gli atti di governo, per fregiare le bandiere della milizia, gli edifici pubblici, le sedi dei comuni soggetti, la sede speciale dei Banderesi sul Campidoglio e le monete si ripristina l'emblema del pavesato e del balestriere combattenti, che, secondo il Capobianchi (3), era segno di libertà e d'indipendenza popolare. Ai Banderesi benemeriti viene concessa anche l'autorizzazione di fare scolpire nel proprio stemma lo scudo della città con la mazza, l'iniziale del proprio nome e le insegne del pavesato e del balestriere.

Oggi il fascio littorio, con ideale continuazione, viene scolpito su le opere nuove e introdotto in tutti i documenti pubblici per attestare nei secoli le tappe gloriose dell'Italia delle camicie nere.

La sede speciale dei Banderesi era sul Campidoglio, nel palazzo che si elevava, all'inizio del sec. XV, a lato

(1) « Banderenses omnes dimiserunt officium et mazas » - *Diario romano* di ANTONIO DI PIETRO DELLO SCHIAVO in MURATORI, *R. I. S.*, ed. Bologna, 1917, to. XXIV, p. V, pag. 28.

(2) *Diario* cit., p. 27.

(3) *Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma* in *Arch. Soc. Rom. Sto. pa.*, vol. XIX, pag. 371 e segg.

del palazzo senatorio e veniva considerato come dimora abituale di essi nel 1408, come risulta dal diario romano di Antonio di Pietro (1).

Durante le festività solenni e nelle parate si presentavano indossando abiti caratteristici e cavalcando su destrieri drappeggiati, davanti al Senatore, con le mazze in mano; durante le rassegne militari, indette per mantenere vivo lo spirito di disciplina e desto l'entusiasmo della giovane milizia, portavano abiti più confacenti alla loro qualità di capitani, come facevano i Caporioni che li precedettero e li seguirono in quelle cariche civili e militari.

Consolidato il loro potere a Roma e imposta una tranquilla convivenza ai cittadini, i Banderesi rivolgono le loro cure ai Comuni del Ducato o Distretto romano, che negli anni del disordine s'erano resi indipendenti e non pagavano più i tributi nè riconoscevano gli obblighi verso il Campidoglio.

I Comuni sono costretti anche con la forza a riconoscere il nuovo governo, a inviare lettere e rappresentanti per chiedere conferme ai loro atti pubblici e statuti, e a prestare il giuramento di soggezione nelle mani dei potenti signori, capi della milizia e del governo. La fama dell'autorità severa e inflessibile dei nuovi governatori si diffonde per tutte le terre anche della Sabina e giunge all'orecchio del Pontefice, in Avignone, che comincia a guardare con sospetto la potenza sempre più autonoma del regime Capitolino. Nei Regesti pontifici dell'epoca avignonese, che ci riguarda, si riscontrano frequenti lagnanze, ma mai i Pontefici si rivolgono direttamente ai Banderesi, come capi del Comune, mentre in varie lettere si hanno accenni indiretti alla potenza della felice società ed all'opera

(1) Cf. Docc. XLIII, XLV, XLVI ecc.

energica dei suoi capi. Le lettere del Pontefice sono indirizzate al Senatore o, con espressione generica, ai Signori governatori del Comune di Roma, mentre direttamente ai Banderesi scrivono i Comuni del distretto e della Sabina, Firenze e la santa eroina senese, Caterina Benincasa.

Tutti gli altri ufficiali della città, compresi il Senatore e i Riformatori o conservatori, devono sottostare alla fine del loro ufficio, al sindacato, per rendere conto del loro operato, ma i Banderesi e i Quattro Anteposti ne sono esenti, perchè esponenti della forza del popolo.

Da quanto è stato esposto appare evidente che non si può più fare confusione tra Banderesi e Caporioni. Questi ultimi, prima della Riforma del 1358, avevano nel rione una duplice mansione militare e civile, ma dopo la riforma la loro autorità civile passa nelle mani dei sette Riformatori e la militare nelle mani dei Banderesi, mentre i caporioni rimangono come componenti del Consiglio generale o sono sostituiti dai XXVI buonuomini (1). Essi continuano a comandare la milizia regionale sotto le direttive generali del governo dei Banderesi (2) e compaiono nei momenti di grande solennità o di pericolo per la Repubblica.

Quando Urbano V nel 1367 fa ritorno per breve tempo a Roma, si sforza di sottrarre il Campidoglio all'autorità dei Banderesi, ma dopo varie lotte nel 1370

(1) Cf. Doc. III.

(2) Il RODOCANACHI, nell' opera *Histoire de Rome...*, Paris, 1922, pag. 25, asserisce che i caporioni facevano parte del Consiglio speciale assieme ai 26 buonomini, ma l'asserzione mi sembra errata perchè essi compaiono sempre nel Consiglio generale, tranne nei momenti in cui ad essi viene concessa l'autorità dei Banderesi, come nel 1370. Cf. RE, *Statuto di Roma*, p. LXXXIII, LXXXVI e XCII e doc. XXI.

riesce solo a sostituire ai Sette Riformatori Tre Conservatori e a cambiare i Banderesi in Esecutori di giustizia e i 4 Anteposti in Consiglieri. Mutano i nomi, ma non muta il regime, poichè essi sono sempre gli esponenti della Felice Società.

I più degli storici affermano che in quell'anno fu abolita la magistratura dei Banderesi, anzi il Rodocanachi la vede cadere e risorgere continuamente. Noi dimostreremo nei capitoli seguenti la continuità di questa magistratura e ne illustreremo le vicende spesso drammatiche, ma prima dobbiamo dare uno sguardo all'intima struttura del nuovo governo.

4.

ORGANIZZAZIONE DEL NUOVO GOVERNO POPOLARE SECONDO GLI STATUTI DEL 1363.

Questi statuti ci sono giunti con qualche modifica di lieve entità, introdotta, probabilmente per opera di Urbano V, nel 1369 o l'anno successivo, poichè invece dei sette Riformatori sono nominati i tre Conservatori, e invece dei Banderesi e dei quattro Anteposti, i due Esecutori di giustizia e i quattro Consiglieri.

Lo spirito animatore di essi è essenzialmente popolare. Infatti delle tre classi che componevano la popolazione romana, nobiltà cavallerotti plebe, la prima è esclusa del tutto da ogni ingerenza negli affari pubblici, la seconda vi può partecipare con molte restrizioni, la terza forma la forza di tutto l'organismo. Del Pontefice non si fa mai parola, nemmeno come sovrano, e la designazione del senatore spetta pure al popolo.

I magistrati e gli officiali, che costituiscono il corpo amministrativo, sono divisi in due categorie, l'una

formata da quelli che gli elettori nominano direttamente, i quali dipendono dai Conservatori e devono essere tutti romani, e l'altra di quelli che il Senatore ha l'obbligo di condurre con sè e devono essere forestieri. Tra queste due categorie si trovano, in piccolo numero, alcuni funzionari eletti a vita, forse dal papa, e i due capi della Felice Società, i Banderesi, aiutati invariabilmente da quattro Consiglieri.

I tre Conservatori acquistano un potere almeno eguale a quello del Senatore, che rèsta come il rappresentante decorativo della città, sono i depositari del pubblico tesoro, e ad essi è tenuto a render conto della sua gestione ogni due mesi il tesoriere comunale (1). Insieme con i Banderesi hanno l'incarico di vigilare sul buon funzionamento della fontana di Trevi, la più importante di Roma in quel tempo, e impedire che ne sia sporcata l'acqua. Ogni mese deve essere fatta un'ispezione accurata (2). Possono imporre e fare riscuotere ammende e sostituire il Senatore finchè questi non ha assunto la sua carica; hanno l'obbligo di ricevere le ambascerie insieme al Senatore, controllare l'operato di questo, correggerne gli atti e annullarne le decisioni, se ritenute contrarie agli interessi dei cittadini. Senza la loro espressa autorizzazione il Senatore non può allontanarsi dalla città (3). Ai conservatori non spetta salario, ma un compenso di 4 lib. al giorno per le loro spese e per il personale di servizio, e quando sostituiscono il Senatore ricevono due fiorini al giorno (4). Essi sono scelti a sorteggio due dal popolo e uno dai cavallerotti o gentiluomini e durano in carica due mesi, mentre

(1) *Statuti* cit., lib. III, cap. CVI *e* CXVII.
(2) Lib. III, cap. XIV.
(3) Id., cap. CXXXVI, CXXXVII e I del lib. III.
(4) Ivi, cap. VII.

il senatore sei mesi (1). Alle dipendenze di essi stanno giudici e scrivani con salario fissato dai Conservatori, dai Banderesi e dai loro quattro Consiglieri e, per controllarne l'attività, viene eletto un consiglio di quattro sorveglianti, nominati dai buonomini, i quali hanno diritto a dare pareri.

Come si vede, la diffidente democrazia romana pone a base di tutta l'organizzazione municipale e corporativa il sistema di controllo reciproco. Vi sono poi un tesoriere, che presiede la camera urbana, un avvocato, un procuratore, tredici notari e un giudice della camera, che deve vigilare sulla riscossione delle imposte e dei tributi pagati dalle città vassalle e su la loro amministrazione (2). I Buonomini non partecipano più all'amministrazione municipale, intervengono soltanto come membri del collegio elettorale che nomina i conservatori e i senatori e come consiglieri nella designazione di alcuni giudici (3). Nessuna indicazione negli statuti riguardante l'elezione dei capi della Felice Società. Il popolo si fa rappresentare nelle città vassalle, Tivoli, Vitorchiano, Magliano, Velletri e Cori, da magistrati propri rinnovati ogni sei mesi, quattro per ciascuna città, e pretende il massimo rispetto da parte degli abitanti con la minaccia di pene riparatrici. Precauzioni minuziose sono prese inoltre per garantire la sincerità delle elezioni di tutti gli officiali.

Entro il mese ultimo della loro carica i conservatori, d'accordo col Senatore e con i due Banderesi e i loro quattro consiglieri, convocano nel Campidoglio i ventisei Buonomini e li chiudono con un notaio in una sala del palazzo, dopo aver giurato di non lasciarsi influenzare da alcuno per qualsivoglia motivo. Un pre-

(1) Cap. XXXV.
(2) Cap. XVII.
(3) Cap. VII.

sidio di guardie, scelte probabilmente dalla Felice Società, difende la sala, affinchè nessuno possa comunicare con gli elettori, neanche il Senatore, sotto pena di un'ammenda di cento fiorini.

I Buonomini, che stanno chiusi per due giorni, il primo giorno eleggono 52 cittadini romani, onesti e intelligenti, in ragione di quattro per rione, scelti per metà dal popolo e per l'altra metà dai cavallerotti; ma che non abbiano alcun vincolo di parentela con gli elettori. Questi 52 eletti scelgono tredici di tra essi, uno per rione, che diventano gli elettori definitivi. Convocati dal Senatore questi tredici al Campidoglio, il giorno successivo, vengono, a mano a mano che arrivano, isolati e sorvegliati; se alcuno per impedimento non si presenta, i ventisei Buonomini designano uno degli altri due eletti dello stesso rione. Quando sono tutti presenti, il Senatore, i Banderesi e i loro quattro Consiglieri li chiudono in una sala, aggiungendo al loro numero il notaio che ha assistito alle operazioni del giorno prima e un frate minore. Allora sono messi in libertà i Buonomini e gli altri procedono alla designazione di tutti i magistrati da eleggere. Questa elezione si svolge nelle identiche forme per tutti i magistrati.

Nella prima tornata si forma una lista contenente il triplo dei nomi da eleggersi, come 9 candidati per i tre Conservatori, nella seconda si eleggono dalle liste i futuri magistrati. Per lo più un terzo di candidati è scelto di tra i cavallerotti e due terzi dal popolo. I nomi degli eletti, inscritti in tavolette, vengono comunicati solamente al Senatore e ai capi della nuova milizia e sono rivelati al popolo qualche giorno prima che prendano possesso della carica, in una grande assemblea del parlamento. Nessun eletto può rifiutare la carica, salvo per gravi ragioni che devono essere vagliate dai

Banderesi e se sono trovate insufficienti dànno luogo a penalità varianti da 25 a 50 lib. (1).

Quando un ufficiale in carica si trova veramente ammalato, viene sostituito con un altro dello stesso rione dai capi del Comune d'accordo con i 26 Buonomini. Sono annullate le elezioni di un ufficiale parente di un elettore, sono esclusi dagli uffici i chierici muniti degli ordini maggiori, i bastardi, e i figli naturali dei baroni e dei magnati, i cittadini colpevoli di aver rifiutato il foro dei giudici capitolini o sottoposti a processo penale. Nessun romano o abitante del distretto di Roma può esere eletto ad una carica più di una volta ogni due anni (2).

Una delle innovazioni più importanti del 1358 si trova consacrata negli Statuti: l'interdizione ai romani di accedere alla magistratura senatoriale. Infatti il senatore deve essere originario d'una città fuori della giurisdizione romana e distante almeno quaranta miglia (3), non deve essere nè sovrano, nè duca, nè conte, nè barone. Per la sua elezione tre mesi prima che scada di ufficio il senatore in carica, i conservatori, i Banderesi e i loro quattro Consiglieri designano ventisei cittadini romani, due per rione, onesti e rispettabili, ed insieme ad essi e ai caporioni nominano altri ventisei cittadini. L'indomani di un grande consiglio, composto di tutta la giunta municipale, i notabili della città, i tredici consoli delle arti, i tredici caporioni e i conestabili dei Balestrieri e pavesati insieme con i ventisei cittadini primi eletti scelgono tredici elettori del senatore di tra i ventisei eletti il giorno innanzi, prendendone uno per rione. Questi tredici elettori insieme con

(1) Lib. III, cap. XXXIX.

(2) Ivi c. XXIV; cf. RODOCANACHI, *Instit.* cit., pag. 89 e segg.

(3) Lib. *II*, cap. CCVIII.

i conservatori, i Banderesi e i loro quattro Consiglieri, entro quattro giorni, devono fare l'elezione, per iscrutinio segreto, di quattro cavalieri candidati all'ufficio senatorio. Durante queste operazioni nessun elettore può allontanarsi dal Campidoglio o rivelare la scelta fatta. Raggiunto l'accordo, i nomi dei quattro cavalieri sono scritti su tavolette che dovranno essere scoperte soltanto un mese prima della scadenza del senatore in carica. Allora si offre la dignità senatoria a quello dei quattro eletti che abbia raccolti più suffragi e, se egli rifiuta, al seguente e così di seguito. Finchè non si è avuta una risposta definitiva, il segreto più assoluto vincola tutti i partecipanti all'elezione (1).

Il giorno in cui il novello senatore prende possesso del suo potere, i capi della Repubblica ne raccolgono il giuramento, in cui sono elencati i principali doveri: esercitare l'ufficio con lealtà e diligenza, prestare aiuto agl'inquisitori incaricati di ricercare i colpevoli contro la fede cristiana (2) e i malfattori comuni, mantenere la pace e la sicurezza nell'interno della città, difendere i diritti e i privilegi di Roma e della società dei Balestrieri e dei pavesati (3), proteggere gli ospizi, i luoghi sacri, gli orfani, le vedove e i deboli, rendere la giustizia senza apparato e non fare cosa alcuna contraria alla volontà e agli ordini dei conservatori, dei Banderesi e dei loro quattro Consiglieri (4). Senza l'esplicita

(1) Lib. III, cap. VIII.

(2) Lib. I, cap. II.

(3) « ...iura et bona ac iurisdictiones et dignitates... felicis societatis balistariorum et pavesatorum Urbis servare, et defensare ac occupata et deperdita recuperare pro posse », lib. III, cap. IX.

(4) « ...nullam deliberationem facere etc... ordinationibus factis vel fiendis per dominos Conservatores Executores iustitie et quatuor eorum consiliarios presentes et futuros contrariam... », ivi.

autorizzazione di questi non può il senatore allontanarsi più di tre miglia dalla città e se qualche eccesso è commesso in presenza e in dispregio della persona dei capi del Campidoglio quando vanno per la città, il senatore ha l'obbligo di fare inquisizione per ricercare i colpevoli (1). Ridotto a puro rappresentante dell'autorità suprema, il senatore, assistito da due consigli, uno generale o parlamento, assemblea popolare a cui possono prendere parte anche i nobili, e uno speciale o privato, paragonabile alle attuali consulte municipali, svolge la sua azione legislativa e giudiziaria entro limiti nettamente definiti (2). Il consiglio generale ha solo diritto di approvazione o rifiuto col grido « placet, placet », « non placet, non placet » (3).

A fianco al senatore forestiere stanno i sindaci pure forestieri, dottori in legge, di specchiata onestà, che devono esaminare, al termine della carica, l'operato del senatore, dei conservatori e degli altri ufficiali, tranne, come abbiamo detto, l'opera dei Banderesi e loro consiglieri, e concedere attestato di « bonamissione » e anche il diritto delle insegne oppure infliggere penalità fortissime, in caso di cattiva amministrazione. Essi durano in carica due mesi e vengono eletti in numero di sei ogni semestre.

La presenza dei Banderesi in tutte le procedure per le varie elezioni e la loro preminente autorità risultano evidenti da quello che abbiamo detto nelle pagine precedenti, ma dobbiamo aggiungere che i consiglieri del consiglio privato non possono ritirarsi senza la loro autorizzazione (4) e così pure i marescalchi capitolini, di-

(1) Lib. II, cap. V.

(2) RE, *Stat.* cit., pag. LXXVIII.

(3) Cf. Doc. pubbl. da PFLUGK-HARTUNG in *Iter italicum*, Stuttgard, 1883, pag. 597.

(4) « Et de consilio non recedere... sine licentia... Exe-

pendenti dal senatore, non possono tassare alcuno senza l'apodissa sigillata dal senatore e dai Banderesi e loro quattro consiglieri (1). Nulla per vero si può decidere nell'ambito dell'amministrazione municipale e nel governo della Repubblica, all'infuori di essi. Intervengono nello stabilire la pena da infliggersi ai trasgressori del bando senatorio (2), e a tutti coloro che offendano in qualunque modo gli officiali della città e della curia capitolina e i membri della Società.

Tutti i giudei sono obbligati a portare in capo tabarri rossi, ma i medici esercitanti il loro ufficio nella città e che vi abitino in seguito ad approvazione esplicita dei Banderesi, ne sono eccettuati (3). In potere di essi è lasciata l'applicazione del capitolo relativo al giuramento che i baroni devono prestare al senatore e al popolo romano (4) e la requisizione dei cavallerotti o popolani romani, fideiussori di baroni e magnati per cattura, cavalcata od esercito (5).

Per chiudere questa rassegna diremo che i Banderesi non trascurano le sorti della cultura della città, perchè provvedono a riordinare e disciplinare lo studio fondato da Bonifacio VIII nel 1303, sottraendolo alla amministrazione della « Romana Fraternitas » del cle-

cutorum Institie et quat. eor. consiliariorum », lib. III, cap. XIII.

(1) « Quod nullum gravare debeant sine apodixa sigillata per domin. senatorem aut aliquam ecc. dominorum executorum et quat. eor. consil... », lib. III, cap. XCII.

(2) « Bandi senatoris transgressor... solvat vicesimam partem quantitatis penalis in bando contentam vel plus vel minus prout senator cum consilio et assensu dominorum... Executorum iustitie et quatuor consiliorior. duxerit arbitrandum », lib. II, cap. CVII.

(3) Ivi, cap. CLIX.

(4) Ivi, cap. CCI e lib. III, cap. CX.

(5) Lib. III, cap. CX.

ro, che sceglieva i professori e concededeva i gradi sotto la vigilanza pontificia, e ponendolo sotto il controllo e l'autorità diretta del governo capitolino (1). I conservatori, i Banderesi e i quattro loro consiglieri hanno l'obbligo di scegliere insieme con 13 buonomini, uno per rione, e quattro studenti di diritto, tre eccellenti dottori per insegnare nel rione di Trastevere, tenendo lezioni « a festo Sancti Lucae usque ad festum apostolorum Petri et Pauli » (2).

5.

L'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO FINANZIARIO DEL COMUNE DI ROMA E L'OPERA DEI BANDERESI.

Le pubbliche imposte, che in ogni città alimentano l'amministrazione comunale, a Roma erano neglette per la decadenza del Senato e per la mancanza d'un governo stabile e autoritario. Dapprincipio esse erano d'indole civile giudiziaria, poi col progredire dello sviluppo della città e con la diffusione delle idee romane del diritto giustinianeo si riconosce la necessità di aggiungervi le spettanze dei « Vectigalia ». Si attribuisce al senatorato di Brancaleone degli Andalò (1252-1258) il conseguimento dell'esercizio delle regalìe alla « curia civitatis », poichè allora venne elevato il comune romano all'altezza degli altri d'Italia con la pubblicazione del primo statuto e la classificazione delle entrate della Camera capitolina. Presiedeva un camerario nei primi

(1) DE BOÜARD A., *Le régime politique et les institutions de Rome au moyen-age* (1252-1347), Paris, 1920, parte II, cap. III.

(2) Lib. III, cap. LXXXVII. Cf. RENAZZI, *Storia dell'Università degli studi di Roma*, Roma, 1803-1806, p. 104.

tempi, poscia un « tesaurarius urbis ». Questi non assorbiva tutte le gabelle, ma solo una parte, tra cui certamente quella del ripatico e del sale e focatico (1); delle altre severamente i Papi propugnavano l'assegnazione alla loro camera, lasciandone la riscossione al comune.

Durante l'assenza del papato, il comune incamera tutti i proventi e ne regola l'assetto col consiglio di uomini mandati dal comune di Firenze (2). Il papato protesta frequentemente contro le riscossioni e le nuove gabelle abusive (3), ma il comune tien duro e si sottrae anche alla vigilanza dell'autorità tutoria, finchè non ne ha riconosciuto esplicitamente l'esercizio. Questo nel 1347, per quanto riguarda la dogana, era affidato ad un consiglio di tredici membri, rappresentanti dei tredici rioni della città, che aveva alle dipendenze due incaricati in ciascun rione, uno per l'esame, la verifica e la stima della merce, l'altro per registrarla e darne la bolletta, con cui si acquistava il diritto di vendita e di trasporto entro la città (4).

Dopo il 1358 tutta l'amministrazione della dogana e delle imposte viene affidata ai Banderesi (5), che fin dall'anno successivo fanno sentire ai comuni soggetti e ai sudditi il ferreo imperio della legge e l'insolito vigore nell'applicazione delle tasse e nella loro riscossione, tanto che le lamentele giungono insistenti al legato pontificio e anche agli stessi reggitori di Roma.

(1) MALATESTA S., *Statuti delle gabelle di Roma*, Roma, 1886, pag. 24; cf. TOMASSETTI, *Del sale e focatico* in *Archivio Soc. Rom. st. pa.*, vol. XX, p. 317 e segg.

(2) MALATESTA, *op. cit.*, p. 25.

(3) THEINER, *Cod.* cit. I, 344, II, 28, 36, 63, ecc.

(4) THEINER, op. cit., II, 598.

(5) THEINER, ivi; RODOCANACHI, *Les Corporations* ecc., to. I, p. XI; TOMASSETTI, op. cit., p. 319.

Perchè sia stata assegnata ad essi la amministrazione finanziaria è facile comprenderlo se si pensa alla forza armata poderosa che li sosteneva e all'autorità superiore che era ad essi riconosciuta nel comune. Per costringere i nobili, gli ecclesiastici e i comuni riottosi a pagare grosse tasse e a sottostare finalmente alle leggi non si poteva scegliere davvero un magistrato più adatto ed efficace. Sebbene non si trovino documenti che attestino particolarmente questo ufficio dei Banderesi in questi anni, si desume però agevolmente dalle proteste degli interessati e dal fatto che Gregorio XI nei patti fissati per il ritorno della sede a Roma, concede che la società degli esecutori di giustizia e dei quattro consiglieri e pavesati continui ad amministrare « emolumenta camerae urbis more solito » (1).

In tale circostanza il pontefice si dirige ai capi del comune per esortarli a non tassare i mercanti, che seguivano la curia nel suo ritorno alla città eterna, nè con le antiche gabelle nè con le nuove di recente introdotte, riconoscendo così esplicitamente la indipendenza amministrativa della città (2). Per l'incremento delle finanze dissestate i Banderesi impongono l'esercizio d'autorità nel distretto, in continui conflitti con i rappresentanti del Papa, specialmente per le entrate del sale, del focatico e di altre gabelle. Agli antichi possedimenti capitolini, quali Vitorchiano, Barbarano, Rispampani, Cori, Magliano, Tivoli, Corneto, Toscanella, aggiungono Velletri, Viterbo e tutti i castelli minori compresi tra il ponte di Ceprano e il ponte della Paglia. Entro questi confini dividono il territorio in sette provincie, per organizzarne meglio l'amministrazione: Tuscia, Collina, Sabina, Romagna (con la ba-

(1) Doc. XVIII.
(2) THEINER, op. cit., II, 598; cf. anche pag. 471.

dia farfense), Tivoli (e Carsoli), Campania, Marittima (1). Le imposte vengono divise in urbane e distrettuali, regolate secondo la consuetudine e stabilite anche negli statuti, nei quali si proibisce rigorosamente ai cittadini di pretendere pedaggi o tributi di qualsiasi natura e si afferma il nuovo concetto che tutti i cittadini, nobili o plebei, sono uguali e ugualmente soggetti alla legge (2). Questi divieti si estendono per i cittadini romani anche fuori del distretto, il che prova che, per la potenza dei Banderesi, il comune esercita una certa autorità anche fuori del distretto della città.

I proventi principali contemplati dagli statuti della città sono: pedaggi, diritto di pascolo, gabelle propriamente dette, monopolio del sale, focatico e multe. Il commercio è diretto a favorire l'importazione, specialmente delle grascie, che abbracciavano tutti i generi di consumo, con esenzione da qualunque dazio del relativo trasporto, quando erano dirette a Roma. Per questo motivo si proibisce alle città, ai castelli e ai privati di frapporre alcun ostacolo, con minaccia di forte penalità ai violatori della legge (3).

Al senatore, che entra in carica, è fatto obbligo di ordinare l'iscrizione di tutti i suini e castrati esistenti nel territorio e di non permettere alcun trasporto dei medesimi senza l'autorizzazione dei Banderesi, che la rilasciano in seguito al pagamento della tassa prescritta. Sul sale che si trae dalle saline di Ostia è fissata una regalia per il Comune, e chiunque si permetta di raccoglierlo per proprio conto è punito di morte (4). Nessun forestiere può trasportarne la più piccola quan-

(1) TOMASSETTI, op. cit., p. 320; DE BOÜARD, op. cit., pag. 199 e 224.

(2) Vedi *Statuti di Roma* cit., II, CXXIV.

(3) *Statuti* cit., II, CXXVI.

(4) *Statuti* cit., II, CCIII.

tità, senza una speciale bolletta delle due camere, cioè della camera capitolina e di quella della Felice Società dei Balestrieri (1).

Alcuni redditi e dazi vengono dati ad appalto, ed alcuni proventi sono destinati a beneficio di luoghi pii, chiese e conventi e specialmente all'Ospedale di S. Spirito in Sassia, esentato larghissimamente da tributi e pesi reali e personali (2).

Per spingere il popolo ad abitare in determinati luoghi, o disagiati o in via di sviluppo, come la via Maggiore, si concedono privilegi ed esenzioni e libertà di dimora dai Banderesi, con esenzione anche dal partecipare all'esercito e alla custodia della città (3).

I proventi destinati alla camera della Felice Società dovevano servire per le spese dell'organizzazione della milizia e per l'opera di assistenza ai soci, poichè gli stipendi dei Banderesi e dei quattro Consiglieri sono pagati dalla camera della città.

Tra i tributi imposti ai comuni del distretto primeggiano quelli del sale e del focatico, che vengono pagati nei mesi di maggio e di settembre. Il pagamento ha luogo per mezzo d'un notaio, sindaco o procuratore del comune, il quale, dopo aver giurato di prestare il « seguimento » al popolo romano nella forma consueta, versa l'imposta del sale e del focatico, e di altri diritti della camera urbana e della camera della Felice Società. Alcuni comuni sono tenuti ad obblighi speciali, come l'invio obbligatorio di un determinato numero di giocatori, a cavallo o a piedi, per il sabato e la domenica di Carnevale, ricevere il podestà e sindaco romani con paga stabilita, e speciali indennità annuali,

(1) Ivi, II. CLXXI.
(2) Cf. Doc. XLIX.
(3) Doc. XLIV.

imposte in seguito a guerra perduta contro il popolo romano (1).

La città di Ostia è obbligata a fornire due casse piene di verrettoni e balestre alla camera della Felice Società dei Balestrieri, a cui spettava regolarmente la metà di tutte le tasse ricordate sopra (2).

Dalle gabelle propriamente dette si distinguevano i dazi, che si chiamavano *di dogana* se riguardavano l'entrata e l'uscita delle merci, e di *consumo* e di *mutazione* se riguardavano le materie prime di uso necessario. Il pagamento avveniva alle porte della città, che erano allora tredici (3).

Alle dipendenze dei Banderesi gerarchicamente troviamo: un gabelliere maggiore o generale con notaio, un registratore delle gabelle in generale e un registratore delle gabelle della farina, con due scrivani, sei inquisitori e ricercatori di gabelle e un camerario di Ripa e Ripetta con relativo notaro e guardiano.

Il Malatesta (4) dichiara che il gabelliere maggiore o generale, che appare verso il 1385, sia stato creato in periodi di caduta del governo dei Banderesi, poichè, per mancanza di accurata indagine, si riteneva che spesso il governo dei Banderesi fosse abbattuto dalla volubilità dei romani e dalla potenza del papato; ma questa opinione, seguìta pure dal Rodocanachi (5), non può essere accettata più. Proprio in quegli anni i Banderesi hanno tutto il potere nel comune e fanno sentire con estremo rigore la mazza ferrata su le teste dei nobili e sui comuni soggetti, e però non è possibile supporre che proprio allora si creasse un gabelliere ge-

(1) TOMASSETTI, op. cit., p. 349.
(2) *Statuti*, lib. I, cap. LXVII.
(3) TOMASSETTI, op. cit., p .361.
(4) Op. cit., p. 46.
(5) *Les corporations* cit., to. I, pag. XI.

nerale in sostituzione dei capi della gloriosa gilda. Del resto in un documento del 1390 (1), ove si enumerano le concessioni fatte dal comune all'ospedale di S. Spirito, si dà incarico ai marescialli e ai notari della Felice Società di rispettare tali concessioni, e in uno del 1393 (2), la cui convenzione prevede la elezione di due officiali incaricati dell'approvvigionamento della città, si fa parola della sostituzione dei Banderesi, che doveva avvenire, ma non avvenne, come vedremo, prima del 1398, anno in cui compare per la prima volta il gabelliere maggiore che assume la direzione dei dazi spettanti alla camera capitolina, come supremo regolatore delle finanze romane, alle dipendenze del senatore e dei conservatori. Allora si compilano gli statuti delle gabelle e si istituisce una gestione legale e controllata.

Rimane, quale documento storico della sopraintendenza dei Banderesi all' amministrazione finanziaria, un cippo marmoreo proveniente dal mausoleo di Augusto e ora conservato nella corte del Palazzo dei Conservatori. Secondo ricerche accurate fatte dal Capobianchi (3), su esso posava l'urna cineraria di Agrippina iuniore, moglie di Germanico, ma nel secolo XIV, forse per opera dei Banderesi, fu convertito in campione di misura pubblica con la denominazione di « rugitella de grano ». Sul lato sinistro di questo cippo si trova scolpita un po' rudemente la rappresentazione araldica d'un pavesato e d'un balestriere combattenti con due stemmi fregiati delle sigle: « P. Ro. A. » (populi Romani auctoritate) e sormontati ciascuno da una picco-

(1) Doc. XLIX.

(2) Doc. LVI.

(3) *Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma* in questo *Arch.*, XIX, pag. 371. Il cippo è ora nel Museo Mussolini.

la banderuola recante per insegna un pavesato e un balestriere combattenti a sinistra. Di questi il primo imbraccia con la sinistra il suo grande scudo (pavese) con la divisa « +S.P.Q.R. », mentre con la destra sta in atto di scoccare la balestra che tiene in mira.

Se questo campione di misura pubblica porta scolpito l'emblema dei Banderesi, possiamo dedurre che a questi ultimi spettava la sopraintendenza alle misure e ai pesi e l'amministrazione finanziaria.

6.

IL GOVERNO DEI BANDERESI NEL DISTRETTO E LA RINNOVAZIONE DEI GIUOCHI DI CARNEVALE.

Consolidata la costituzione della Repubblica capitolina con l'allontanamento delle litigiose famiglie patrizie e con l'unione di tutto il popolo stretto nel fascio della Felice Società, i Banderesi iniziano la riconquista dell'antico ducato, assoggettando con le armi i comuni ribelli. Velletri, Viterbo e Corneto, che per il passato quasi mai avevano riverito la sovranità del Campidoglio, sono costretti ad ubbidire con la forza alle imposizioni del nuovo governo. I Banderesi mandano in giro per le terre del ducato, fin dai primi mesi del 1359, un esercito poderoso, che invade anche le terre della Chiesa e a suon d'armi impone l'applicazione integrale della giurisdizione di Roma. I comuni rimangono liberi nell'amministrazione municipale, ma a condizione che non ledano i diritti della città e che si uniformino alla politica del Campidoglio. E' fatto loro obbligo d'inviare un sindaco ed un procuratore alla sede dei Banderesi per ricevere la conferma degli statuti, standosene umilmente supplichevoli dinnanzi ai magnifici e potenti signori « quatenus iidem domini digna-

rentur » (1). Questa conferma è soltanto diretta ad impedire abusi, innovazioni pericolose, nocive alle buone relazioni reciproche e ad assicurare fedeltà ai patti (2).

Non tutti però si piegarono pacificamente alle nuove o rinnovate ingiunzioni, e quindi frequenti guerre e guasti, proteste e ricorsi alla Curia papale, contrasti vivaci che si chiudono con la vittoria dei Banderesi. Conseguenza di tale energico imperio è l'imposizione del massimo rispetto ai cittadini romani da parte dei comuni: infatti a nessun comune è permesso d'imporre alcun pedaggio ad un romano, sotto pena di 100 libre, aumentabili a volontà dei Banderesi, e della doppia restituzione (3); a nessun abitante del distretto è consentita la difesa di qualsiasi possessione contro un romano padrone di tale terra e, se entro dieci giorni dalla diffida dei Banderesi non l'abbandona, è punito con la multa di 1000 libre, se magnate o bastardo di magnati, di 100 lib. provisini, se cavallerotto, e di 50, se fante, con risarcimento dei danni al legittimo proprietario (4). Per assicurarsi dell'applicazione di questi ordini i Banderesi incaricano i custodi delle rocche e i castellani, sotto il vincolo del giuramento, di sorvegliare diligentemente le tenute, di ricuperare le terre o gli animali eventualmente sottratti oppure di darne avviso immediato (5).

La politica dei nuovi governatori si uniforma all'antico motto: « parcere subiectis et debellare superbos », poichè mentre si dimostrano inesorabili verso alcuni comuni ribelli, usano riguardi speciali a comuni

(1) Doc. VIII.

(2) PAGANI A., *Magliano Sabino e il Senato e il popolo romano*, 1894, pag. 106.

(3) *Statuti* 1363, lib. II, cap. CXXXIII, § 2.

(4) Ivi, cap. CXLVI.

(5) *Statuti* cit., II, cap. CXLV.

fedeli, come Tivoli, Vitorchiano e Magliano Sabino. Quest'ultimo comune era obbligato solo a ricevere il podestà romano e ad inviare ai reggitori di Roma, ogni anno, nel Carnevale, delle galline, nel mese di luglio 25 beccafichi e altri 20 nel mese di agosto. Tivoli aveva vincoli più intimi, se i suoi magistrati ebbero l'onore di partecipare al grande consiglio del Campidoglio del 1375, quando si dovevano concordare i capitoli del patto da proporre ai rappresentanti di Gregorio XI per il ritorno definitivo della sede papale da Avignone.

Continue guerre ebbero invece con Velletri e forti attriti con Corneto, Civitavecchia e Viterbo, perchè asserviti spesso ai Prefetti di Vico.

A tutti i comuni indistintamente è imposto il « seguimento », che consisteva nell'obbligo di non ricettare alcun diffidato, omicida, fallito, falsario bandito od infame nelle proprie case o fortezze, di contribuire alle spese in caso d'invio di milizie da Roma contro qualche tirannello o per ristabilire l'ordine pubblico e la sicurezza delle strade e infine di prendere parte alle solenni cavalcate del senatore, durante i ricevimenti diplomatici.

L'applicazione e riscossione delle tasse era rigidamente inflessibile e perfino l'amica Tivoli fu assoggettata a pagare non più mille libbre ossia scudi 200, ma mille fiorini d'oro, pari a 350 scudi (1).

Il nuovo governo romano, energico, severo ma giusto, a poco a poco ridesta la fiducia nei comuni soggetti e spinge dei comuni liberi a chiedere spontaneamente di essere posti sotto la giurisdizione romana, per essere protetti contro i nobili e le compagnie di ventura. Rieti, città in pieno sviluppo nella ubertosa pia-

(1) PAGANI, op. cit., p. 241 e p. 19. Cf. VIOLA, *Storia di Tivoli*, Roma, 1819, to. III, p. 235.

fedeli, come Tivoli, Vitorchiano e Magliano Sabino. Quest'ultimo comune era obbligato solo a ricevere il podestà romano e ad inviare ai reggitori di Roma, ogni anno, nel Carnevale, delle galline, nel mese di luglio 25 beccafichi e altri 20 nel mese di agosto. Tivoli aveva vincoli più intimi, se i suoi magistrati ebbero l'onore di partecipare al grande consiglio del Campidoglio del 1375, quando si dovevano concordare i capitoli del patto da proporre ai rappresentanti di Gregorio XI per il ritorno definitivo della sede papale da Avignone.

Continue guerre ebbero invece con Velletri e forti attriti con Corneto, Civitavecchia e Viterbo, perchè asserviti spesso ai Prefetti di Vico.

A tutti i comuni indistintamente è imposto il « seguimento », che consisteva nell'obbligo di non ricettare alcun diffidato, omicida, fallito, falsario bandito od infame nelle proprie case o fortezze, di contribuire alle spese in caso d'invio di milizie da Roma contro qualche tirannello o per ristabilire l'ordine pubblico e la sicurezza delle strade e infine di prendere parte alle solenni cavalcate del senatore, durante i ricevimenti diplomatici.

L'applicazione e riscossione delle tasse era rigidamente inflessibile e perfino l'amica Tivoli fu assoggettata a pagare non più mille libbre ossia scudi 200, ma mille fiorini d'oro, pari a 350 scudi (1).

Il nuovo governo romano, energico, severo ma giusto, a poco a poco ridesta la fiducia nei comuni soggetti e spinge dei comuni liberi a chiedere spontaneamente di essere posti sotto la giurisdizione romana, per essere protetti contro i nobili e le compagnie di ventura. Rieti, città in pieno sviluppo nella ubertosa pia-

(1) PAGANI, op. cit., p. 241 e p. 19. Cf. VIOLA, *Storia di Tivoli*, Roma, 1819, to. III, p. 235.

nura, fecondata dalle acque del Velino e del Turano, per tutelare la sua autonomia e per evitare competizioni pericolose nel suo interno, si pone sotto l'egida dei Banderesi con un atto di « adherentia ». Propone ai governatori di Roma una quaterna di nomi di cittadini romani, affinchè scegliessero il podestà da inviare nel suo comune. Accompagna la proposta con espressioni di grande deferenza verso i Banderesi e i quattro consiglieri della Felice Società, a cui chiede la nomina del podestà a loro più gradito, assicurando un salario di ottocento fiorini d'oro. Apprendiamo anche che il podestà romano doveva condurre seco due giudici, un milite esperto, pratico e letterato, cinque novizi, quattro domicelli di almeno venticinque anni di età, venti berovari, atti a portare le armi e quattro cavalli armigeri del valore di almeno 25 fiorini per ciascuno. Alla fine del suo ufficio doveva lasciare alla camera del comune di Rieti « duo bona pavesia et unam balistam de osso » del valore di almeno tre fiorini d'oro (1).

Probabilmente simile procedura e simili obblighi furono applicati nell'elezione del podestà romano negli altri comuni soggetti, con varianti suggerite dalle condizioni economiche e politiche particolari del luogo. Per facilitare i rapporti di stretta collaborazione tra i sudditi del distretto e la città madre i Banderesi ridestano lo spirito agonistico e la passione per i giuochi di carnevale, che avevan luogo in piazza Agonale e al Testaccio, invitando a prendervi parte i comuni. Questi giuochi, trascurati per il passato, sono elevati al grado di affari di Stato e se ne fissa l'ordinamento negli statuti della città, con un'amministrazione a parte e un fondo speciale. La preferenza è per le giostre, perchè

(1) Archivio Com. di Rieti, *Riformanze* dell'a. 1382-83, fol. 135. Cf. Documenti XXVIII-XXXVIII.

la passione dei romani, fin dai tempi antichi, è stata per la lotta emozionante e non per i tornei e le gare decorative che si celebravano in altre città d'Italia. Ad essi partecipavano tutto il popolo e le autorità con solenne apparato, nei tre giorni di grande festività. Era obbligatorio l'invio di giocatori dai comuni del distretto e dai rioni della città, e, se alcun cittadino prescelto all'alto onore si rifiutava, fino all'età di 40 anni, di scendere al Testaccio, era escluso per cinque anni da cariche pubbliche. Il Senato vi prendeva parte con un corteggio sontuoso, accompagnato dai Banderesi con le poderose mazze e dalle milizie scintillanti d'armi. Il giovedì grasso si assisteva alle corse in piazza Agonale, il sabato successivo venivano presentati in Campidoglio ai Banderesi i tori adornati a festa, accompagnati da folla plaudente, mentre si presentavano al Senato, per fare atto di omaggio e obbedienza, i cittadini tivolesi con i giocatori a cavallo, vestiti di velluto nero.

L'ultima domenica di carnevale si festeggiavano le giostre ai tori al Testaccio. Dall'alto la campana del Campidoglio, suonando a distesa, dava l'annunzio al popolo della festa. Teneva dietro in tutta la città un grande scampanìo con suoni di timpani e tamburi, per chiamare a raccolta nobili e plebei. Si formava un grandioso corteo coreografico, cui prendevano parte tutte le corporazioni d'arte e mestiere, le milizie, le autorità cittadine nelle divise di gala e rappresentanze dei comuni, con sfoggio di sete, di velluto, di oro e di argento, con corazze e scudi sfavillanti al sole. Il corteo era chiuso dai carri trionfali dei tredici rioni che rappresentavano artistiche allegorie. Al Testaccio intanto se ne stava accampato tutto il popolo per assistere alle giostre dei cavalieri, degli scudieri e di centoquattro giocatori e al lancio di carri tirati da tori giù dal monte, con dietro due maiali legati, adorni di nastri sgar-

gianti e con acconcia pettinatura. Seguivano infine le corse della gazzarra popolare, le sguaiate corse pedestri degli ebrei e, al cader delle tenebre, le cene sontuose e rumorose in onore dei giocatori.

Data l'importanza di tali giochi per l'economia della città e per la passione del popolo, i Banderesi con estrema energia esigevano dai comuni soggetti l'invio dei giocatori prescritti. Urbano V nel 1367 dovette protestare per la violenza usata dai Banderesi nel pretendere dai comuni l'obbligo di deputare propri cittadini ai giochi romani (1). Una tassa speciale era imposta ai cittadini per tali giuochi, poichè Bonifacio IX nel 1399, in un suo diploma, dichiara di esentare Angelo de Manuele, giudeo di Trastevere e chirurgo del papa, dal pagamento della tassa per i giuochi del Testaccio (2).

Queste feste, cadute in disuso nella prima metà del secolo, poichè non ne fa parola il Petrarca nelle sue visite e non compaiono durante l'avvento di Cola di Rienzo, sono ripristinate dai Banderesi, che con tanto impegno le favorivano per il benessere di tutta la cittadinanza.

In tal modo Roma afferma la sua supremazia sul distretto, stringendo vincoli di solidarietà e di amicizia con i comuni e i castelli. L'autorità papale viene eliminata fino al tempo, in cui Bonifacio IX, per la caduta dei Banderesi, può cattivarsi la benevolenza degli abitanti del distretto, esonerandoli dagli obblighi imposti dal Campidoglio, poichè la corte pontificia con la pompa delle sue feste e con il richiamo del giubileo del 1400 è in grado di dare altri proventi alle popolazioni bisognose.

(1) CLEMENTI, *Il carnevale romano nelle cronache contemporanee*, Roma, 1889, pp. 48-52.

(2) CLEMENTI, op. cit., p. 52.

Per opera dei Banderesi e della loro gilda il distretto gode per circa cinquant'anni d'una discreta tranquillità e della sicurezza delle strade, sicchè raramente compare nel territorio qualcuna delle tante compagnie di ventura che devastavano varie parti d'Italia, mercè la vigilanza armata dei Balestrieri a cavallo, che acciuffavano nobili ribelli e ladroni e si battevano coraggiosamente contro eventuali irruzioni di bande predatrici.

7.

RELAZIONI TRA LA REPUBBLICA DEI BANDERESI E IL PAPA AVIGNONESE INNOCENZO VI.

Fin dal tempo del Cerroni (1351) i papi d'Avignone cercano di favorire il popolo contro la nobiltà, poichè temono da questa l'affermazione di qualche signoria, come avveniva già in tutti i comuni d'Italia. Infatti Clemente VI nel 1352, dopo essersi rallegrato del nuovo rettorato del Cerroni, regalò ai romani 20.000 fiorini per poterlo sostenere e difendere. Innocenzo VI, dopo la caduta del tribuno Cola di Rienzo, per mezzo del card. Egidio d'Albornoz s'interessò delle sorti del comune di Roma e appoggiò la nuova costituzione che esclude i nobili da ogni ingerenza politica. Forti di tale appoggio i nuovi governatori organizzano la difesa del comune, mentre intorno turbina la tempesta delle compagnie di ventura e della nobiltà smaniosa di vendetta e di rivincita, e fanno leva di soldati in alcune città della Tuscia che erano sotto il rettorato del patrimonio pontificio.

Il 10 ottobre del 1359 Innocenzo VI invia al senatore, ai Sette Riformatori, al consiglio e al popolo romano una lettera che rivela l'attitudine del papa avi-

gnonese nei riguardi del nuovo governo. Il Pontefice in essa si compiace del buon governo della città illustre ed elogia i governatori che hanno procurato finalmente pace e tranquillità a Roma, liberandola dalle funeste fazioni intestine. Dichiara che gli giunge gradita e lieta l'eco del loro regime forte ed energico, poichè sempre ha prediletto la città con affetto speciale e sempre ad essa tiene volti gli occhi. Li sprona quindi a mantenere concordi gli animi, a fare prosperare la città diletta « ut non semper tenui filo Romanae Urbis status videatur appesus », ad amarsi scambievolmente, a dispensare « bonis praemia, malis supplicia » e a non lasciarsi guidare dall'interesse privato, ma bensì dall'utilità pubblica. Così facendo sarà agevole diffondere lo spirito dell'amore e della concordia tra gli animi agitati, poichè è noto « quanta ex concordia civium tam publica quam privata provenerint incrementa et quanta ex simili discordia olim ceciderint culmina potentatum ». Benevolmente seconderà i loro sforzi, affinchè rimanga saldo il loro pacifico stato, e del suo compiacimento sincero il latore della lettera « vivae vocis oraculo latius explicabit » (1).

Il 22 novembre una seconda lettera giunge ai capi della Repubblica, piena di fervide esortazioni per la difesa dei diritti del monastero di Subiaco, che essi non

(1) « Dil. filiis No. Vi. Senatori et septem Reformatoribus ac consilio populoque Rom. sal. saepe fama publica et multorum relatio fidedigna perduxit quod favente ecc. status et condicio almae Urbis votivis successibus in boni regiminis gubernaculo prosperat, quae res tanto iucundius percutit aures nostras ecc. Optamus quod caepistis laudabiliter, conservare laudabilius studeatis ecc. Dat. Avin. V Id. octo. a. septimo ». Archivio Segr. Vaticano, Regesto 240, fol. 90.

dovevano conculcare, per riverenza alla sede apostolica (1).

Nonostante queste benevolenze pontificie i Banderesi, all'inizio del seguente anno, intraprendono una lotta vigorosa nel distretto e contro le terre della Chiesa, servendosi degli aiuti di milizie inviate da Bernabò Visconti, nemico acerrimo del papato (2). Apprensioni si nutrivano ad Avignone per lo sviluppo pericoloso di tale campagna, ma le relazioni non vengono rotte, poichè il 2 maggio del 1360 Innocenzo VI chiede fiducioso l'intervento dei governatori di Roma per la liberazione di Paolo de « Columpna domicellus romanus » imprigionato dal nipote Giovanni, detto « Biscionus de Columpna », invasore del castello di Olevano (3).

Più tardi, avendo appreso dal rettore delle provincie di Campania e Marittima che Roma viveva in pace e in concordia, si affretta, in data 18 maggio, a congratularsi con i romani della devozione che serbavano alla Chiesa e della diligenza che i reggitori mostravano nel governo del comune e del distretto, tanto travagliato da disordini e lotte nel passato. Esprime pure la sua ammirazione per i Banderesi che con energia e costanza erano riusciti a pacificare il territorio romano, come apprendeva da testimoni che erano giunti ad Avignone. Li supplica però a collaborare con gli ufficiali della Chiesa per ridurre all'obbedienza le terre ecclesiastiche, allora in ribellione, e per mantenere le altre nella dovuta soggezione (4).

(1) Reg. cit., fol. 97.

(2) SUPELVEDA, *Vita Aegidii Albornoz*, lib. III, § 15.

(3) « Dil fil. Thomaso militi spoletano Sen. et Septem Reform. Re. a. Urbis sal. Datum Av. VI nonas maii. a. octavo », Reg. Vat. 240, a. VIII, fol. 38B.

(4) « Dil. fil. Septem Reformatoribus reipublicae almae Urbis sal. Nuper... Campaniae et Marittimae Rector per ven.

Anche il senatore Tommaso di Spoleto è invitato a porre in atto tutta la sua autorità per spingere l'esercito romano ad aiutare il legato card. d'Albornoz nella riconquista del patrimonio (1).

A Roma intanto il potere non era più nelle mani del senatore, personaggio decorativo, ma degli audaci popolani organizzati militarmente, i quali, incuranti delle esortazioni papali, miravano a consolidare ed estendere la loro autorità nel distretto, inviandovi nuovamente l'esercito, rafforzato da un forte nucleo di balestrieri e pavesati.

Innocenzo VI, pur accogliendo le proteste che gli giungevano da ogni parte, è costretto a piegarsi al desiderio dei signori di Roma, e incarica il vescovo di Tivoli a fare un'inchiesta sui diritti giurisdizionali del governo capitolino (2).

fra. nostrum Egidium... apostolicae Sedis Legatum pro nonnullis arduis nostris et eiusdem nobis exponendis negotiis ad nostram praesentiam destinatus... fervidae devotionis zelum, quem ad nos et dictam eccl. geritis, et quietis ac domesticae concordiae spiritum quem vobis ex alto Dominus inspiravit ac diligentiam quam habetis non solum ad gubernationem vestrae reipublicae sed ad vicinarum etiam partium statum pacificum reformandum nobis exposuit diligenter, quod tanto maiore perfudit gaudio mentem nostram quanto id de nobis audire plenis affectantes desideriis, fidedignis continuo hoc ipsum novimus testimoniis approbari. Huiusmodi itaque devotionem ac bonae gubernationis solertiam dignis laudibus vos plurimum commendantes Universitatem vestram rogamus ecc. prout de vobis speramus in Domino, circa reducendas ad obbedientiam debitam nostras et ipsius eccles. terras, vobis vicinas et in eadem obedientia conservandas, nostris officialibus v. auxiliis et favoribus assistatis... ecc. »

Dat. apud Villanovam Avin. dioc. XV Kl. iunii a. octavo Reg. cit. fol. 62.

(1) Reg. cit., fol. 62.

(2) THEINER, op. cit., doc. 358 e pag. 400; ANTONEL-

Il card. Egidio, che era stato fautore dell'elezione d'un senatore forestiere e aveva contribuito efficacemente al trionfo della fazione popolare, segue ora con preoccupazione gli sviluppi del nuovo regime. Continue proteste dei Rettori del Patrimonio e suppliche gli giungono a Cesena, ove è impegnato in una lotta a fondo contro i tiranni della Romagna. Per cercare di arginare l'invasione del grosso esercito romano si limita a muovere lagnanze presso il pontefice e a fare minacce ai governatori di Roma. Innocenzo VI il 9 giugno del 1360 gli risponde che, per conto suo, era lietissimo della tranquillità di Roma e perciò lo esorta a trattare con maggiore benevolenza quel regime benemerito e a favorirlo nella sua opera (1). Ai romani concede, per averli più remissivi, la piena remissione di tutti i peccati, senza riuscire tuttavia a piegare la volontà indomita dei Banderesi, che resistono anche ad Ugo di Lusignano, nipote del re di Cipro, che il pontefice invia in qualità di senatore, con la fiducia che un personaggio così illustre e di tanta autorità avrebbe ristabilito l'equilibrio dei poteri (2).

Il Platina erroneamente asserisce che Innocenzo VI

LI, *La dominaz. pontificia nel Patrimonio* in *Arch. Soc. Rom. sto. pa.*, vol. XXX, 1907, pag. 272.

(1) « Ven. Frat. Egidio apostolica Sedis legato sal. Laetanter audivimus quod, divina clementia in animis dilector. filior. civium Roman. spiritum concordiae inspirante, Romana civitas in statu pacifico et tranquillo et in quietis solatio requiescit. Nos itaque quietem domesticam civitatis eiusdem eo magis solidari et felicibus augeri successibus cupientes... fraternitatem tuam requirimus et hortamur quat. Regimina et gubernacula civ. ipsius ipsamque civitatem et statum eiusdem propensius commendata suscipiens quantum cum Deo poteris impendas benevolentiam et favorem... Dat. apud Villanovam Av. Dioc. V Idus Iunii a. octavo ». Regesto citato, fol. 83B.

(2) THEINER, II, pag. 398.

abolisse allora il magistrato dei Riformatori ed in errore sono stati tratti gli storici che lo hanno seguìto, compreso il Gregorovius. Dall'esame diretto dei documenti rimasti di quel papa risulta in maniera indiscutibile che egli fu sempre favorevole al nuovo governo di Roma, e che non vi fosse mutamento nella costituzione si può desumere dal fatto che il nuovo senatore, nell'impossibilità di persuadere i Banderesi a inviare milizie ai Rettori pontifici, fu costretto a partire da Roma prima di aver compiuto il prescritto semestre. L'unico mutamento tentato fu quello dell'elezione del senatore, poichè, accortosi il pontefice che i senatori forestieri non concludevano nulla, decise di far scegliere dal consiglio capitolino sei persone « ad senatoriae Urbis officium exercendum », per trarre da esse il nuovo senatore (1).

I Banderesi, per conto loro, riprendono la guerra nel distretto, estendendo l'opera di penetrazione e di assoggettamento. Nel gennaio del 1361 tentano di occupare Vico, nel giugno lanciano l'esercito contro Barbarano, che è costretto a subìre cavalcate e offese di ogni genere; in ottobre si riaccende la guerra contro Velletri, che viene protratta fino al maggio del 1362. Le imprese sono affidate ad un capitano, che ha il comando di tutto l'esercito e che con energia e impeto bellicoso riesce a piegare il comune ribelle. Velletri vede demolite le sue mura gloriose e portate via le porte, che i romani, in segno di trofeo, vogliono nella loro città « iuxta antiquam decentiam populi, cui est innatum parcere subiectis et debellare superbos ».

Il 9 maggio si stipula il trattato di pace che pone termine ad una guerra più che settennale. Roma accoglie con gioia grande la vittoria e colma di fiori le schiere vincitrici, che rientrano come le antiche legio-

(1) THEINER, op. cit., pag. 389.

ni, orgogliose dell'impresa compiuta e fiere dell'elogio dei Banderesi. Ben presto scoppia di nuovo la guerra, fomentata dalle mene subdole dei nobili della provincia, che erano inveleniti contro il trionfante regime popolare. Un momento grave per il diffuso sgomento a Roma. Innocenzo VI interviene sollecitamente a favore della Repubblica, interponendo i suoi buoni uffici presso i nobili, esortandoli a non allearsi con i nemici di Roma, a non suscitare discordie e sedizioni e a fare opera per la restaurazione della pace e dell'ordine (1). Forse si tramava un complotto contro i Banderesi da parte di nobili facinorosi, riusciti a infiltrarsi nella città, poichè improvvisamente insorge tutto il popolo gridando « a morte, a morte! » ai nobili e ai cavallerotti, che son costretti a darsi a fuga precipitosa.

Un rozzo calzolaio (2), detto Lello Pocadota ovvero Bonadota, s'impossessa del reggimento della città e, acceso dalla stessa passione dei Crescenzi, di Arnaldo da Brescia, di Brancaleone degli Andalò e di Cola di Rienzo, caccia via il senatore, accentra tutto il potere nelle sue mani e con l'appoggio della Felice Società si dà ad approntare, come un dittatore, i mezzi per la difesa della città.

I nobili fuorusciti, per accrescere lo sgomento, diffondono la voce che assoldavano la compagnia del Cappelletto, che correva in quei giorni la campagna, per rientrare con la forza, ma menando in lungo le trattative per non ispendere denaro e conseguire l'intento con la semplice minaccia. Velletri approfitta del momento favorevole e si ribella alle ingiunzioni del Campidoglio. L'audace popolano non si perde di coraggio,

(1) Dat. apud Villamn. Avin. Dioc. VI Id. maii a. decimo, Reg. Vat. 244, fol. 71.

(2) « Sutoriam calceorum exercebat » RAYNALDI, *Ann. Eccl.* a. 1362, n. 1.

accresce l'esercito a dismisura, assoldando seicento cavalieri tedeschi ed ungheresi ed altrettanti creandone tra i cittadini; chiama, per rinforzare la vigilanza alle porte e alle mura, tutto il popolo atto alle armi.

Secondo il Villani, l'esercito doveva essere di 22.000 uomini ma la cifra appare esagerata, se si tien conto che la popolazione della città forse superava di poco le 30.000 anime. In mezzo a tanto fragore di armi giunge la notizia, sparsa ad arte dai nobili, che il podestà romano inviato a Velletri era stato ucciso. Il popolo adunato a parlamento decide di dare il governo della città al pontefice, come « signore benevolo », con l'esplicita condizione che non affidasse alcun ufficio o giurisdizione al card. Egidio d'Albornoz (1). Scompare in tal modo, senza gloria e senza lasciar di sè altre notizie, Lello Pocadota (2) e ricompaiono, come supremi capi, i Banderesi e i quattro Consiglieri. I quali, con rinnovata energia, provvedono a stroncare ogni tentativo di ritorno dei nobili e a svolgere un'azione vigorosa in Sabina, imponendo anche a Rieti il podestà romano e il riconoscimento della « signoria di Roma » (3). Il pontefice appoggiava l'opera dei Banderesi, perchè vedeva in essi i più capaci restauratori dell'ordine e i più autoritari rappresentanti del governo capitolino.

Intanto si spegneva ad Avignone Innocenzo VI e ne prendeva la successione Urbano V, in data 6 novembre del 1361.

(1) *Croniche*, XI, 25.

(2) GREGOROVIUS, l. c., p. 468; GABOTO, *Lello Pacadota* in *Nuova rivista di scienze* ecc. di Torino, n. 111.

(3) Informazione desunta dalle Riformanze inedite del Comune di Rieti del 1376 e anni seguenti. Archivio Comun. Rif. 1376, foll. 29, 103, 123, 128, 129, 134, 135 ecc.

8.

I BANDERESI E URBANO V.

Urbano V annunzia subito ai romani la sua elezione, li rassicura della sua benevolenza e conferma solennemente e autorevolmente il loro regime popolare (1). I Banderesi, allontanati i fomentatori di torbidi, pacificano la città, ma nella provincia incontrano difficoltà gravi, perchè la famiglia Orsini, con bande armate e assoldate da varie parti sotto la capitananza dell'Anichino, vi instaurava il sistema della guerriglia e delle depredazioni improvvise. Il senatore Rosso dei Ricci, fiorentino e illustre per severità di giustizia, seconda l'opera dei Banderesi, facendo acciuffare alcuni nobili e mandandoli alla forca sul Campidoglio. Grati di tale opera i Banderesi, alla fine del suo ufficio, lo rimandano con onorevoli prove di stima, concedendogli il pennone e la targa dell'arme del popolo romano (2). Allora i romani, timorosi forse dell'esito della lotta ingaggiata in provincia dai loro capi, inviano una solenne ambasceria al novello Vicario di Cristo per pregarlo di volere trasferire la sede nell'eterna città, consacrata dal sangue di Pietro e dei suoi successori. Urbano V rinvia gli ambasciatori con vaghe promesse e per consolare i Romani invita gli officiali del Patrimonio a non molestare le città del distretto, appartenenti alla giurisdizione del popolo romano e a non creare imbarazzi agli eserciti dei Banderesi che erano in lotta contro i nobili fuorusciti (3).

(1) Dat. Avin. VII Id. nov. a. primo. Reg. Vat. 245, fol. 13.

(2) VITALE, op. cit., p. 285; GREGOROVIUS, p. 470; RODOCANACHI, *Histoire* cit., pag. 12. Cf. Doc. VI e V.

(3) Reg. Vat. 261, fol. 31B.

A Roma si preparavano i famosi statuti della città, pubblicati il 20 maggio di quell'anno, ma giunti a noi in una redazione posteriore al 1376, che consacra l'organizzazione municipale di questo tempo e degli anni precedenti, frutto insigne della collaborazione delle varie classi sociali romane, sotto la direzione dei Banderesi. Questi statuti sanciscono il diritto del popolo alla piena signoria della città, chè a tutti i cittadini si assicura la partecipazione all'amministrazione della repubblica, attraverso la organizzazione sempre più efficiente della Felice Società dei balestrieri e dei pavesati. Il pontefice non rivelò nessuna disapprovazione degli statuti, fissati senza il suo beneplacito, e lasciò che i Banderesi accentrassero ogni potere nelle loro mani, per completare la liberazione dell'antico ducato, aumentare le entrate del comune e annientare la boria baronale.

Anche il senatore Guelfo de Pulgensibus fiorentino si rese benemerito in Roma e meritò un'enfatica lettera laudativa da parte del successore Bonifacio dei Riccardi, pistoiese, dei Sette Riformatori e dei capi dei Balestrieri, in data 30 novembre 1363 (1).

Appare evidente che i Romani preferivano senatori fiorentini, perchè questi non ostacolavano la politica democratica, anzi la favorivano, memori della libertà che il popolo godeva in Firenze.

Nel distretto si riprende la guerra logorante, dannosa a tutti, tanto che Urbano V, a cui non dispiaceva l'espansione del fiorente stato romano entro i confini dell'antico ducato, fa sapere che avrebbe gradito l'invio d'un'ambasceria romana per trattare dell'unificazione di tutto il distretto sotto il governo dei Banderesi. Rassicura i romani che ha interposto la sua au-

(1) Doc. VII.

torevole azione presso il legato e i rettori del Patrimonio, affinchè desistessero da ogni conquista (1).

I velletrani, sottoposti ad angherie da parte dei Banderesi, si rivolgono al pontefice, perchè provvedesse a difendere i comuni e le terre della Chiesa dalle invasioni romane; Urbano V, il 13 aprile di quell'anno, interviene presso i Romani esortandoli a porre termine alla guerra e ad ubbidire al legato per la conclusione della tanto sospirata tregua (2). Il popolo romano accoglie benevolmente l'invito del pontefice e gli conferisce il potere di eleggere il senatore, di nominare il sindaco del senatore uscente e degli ufficiali della sua corte (3).

Il pontefice, per dimostrare la fiducia che riponeva nei governatori di Roma, incarica i Sette Riformatori di sindacare per conto loro, direttamente o indirettamente, l'operato del senatore e degli altri officiali e di rimediare eventualmente a ingiustizie commesse (4)

(1) Dil. filiis No. Vi. Senatori et populo Romano Sal. Laetatur cor patris in filior. dispositione laudabili... ut status dictae Urbis et circumstantium partium sub unius praesidentis regimine provide gubernatus maioris securitatis et prosperitatis suscipiat incrementa... ambasciatores vestros ad nostram accessuros praesentiam gratanter videbimus et audiemus benigne ecc. Datum Avin. kl. aprilis a. secundo. Reg. Vat. 246, fol. 146.

(2) Dil. fil. No. Vi Senatori et pop. Rom. Sal. Dat. Avin. Idus aprilis a. II. Reg Vat. 246, fol. 154.

(3) Dat. Avin. XI kl. iunii a. II. Regesto cit. fol. 222 e 222B.

(4) Dil. Fil.... Septem Reformatoribus Urbis de nostro beneplacito deputatis sal. De v. circumspectionis industria, zelo iustitiae, ac fidelitate praeclara gerentes in Domino fiduciam pleniorem discretioni vestrae committimus et mandamus quatenus vos per vos vel aliquos seu aliquem vestrum aut alium, ecc. senatori et ceteris aliis officialibus qui sunt et erunt pro tempore, infra decem dierum spatium post

Avvertiva contemporaneamente i romani, con un'altra lettera, che aveva ricevuto i loro ambasciatori offrenti il dominio della città. Grato di tanta benevolenza e fiducia da parte di essi, scrisse due lettere importantissime al card. d'Albornoz, per esortarlo a vigilare su la conservazione dello stato popolare di Roma, che si era posto sotto la sua augusta protezione, a inviargli sufficienti aiuti per la difesa contro i nemici e a fare un'inchiesta sollecita sui diritti spettanti ai romani, per l'imposta del sale e del focatico, in alcune terre della Campania, della Marittima, del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e della Sabina, permettendone liberamente la riscossione, salvi i diritti della Chiesa (1). Un'identica esortazione fece pure al vicario spirituale di Roma, perchè avesse cara la quiete della città, ordinandogli di bandire un editto pubblico da affissarsi su le principali chiese in cui fosse dichiarato il più assoluto divieto a tutti, ecclesiastici e cittadini, prelati e nobili, d'invadere la città, di attentare al suo reggimento con macchinazioni, di turbare la tranquillità del popolo, sotto pene gravissime (2).

Sotto la vigile e paterna protezione del pontefice avignonese, i Banderesi governano ora da soli, ora in compagnia di senatori forestieri, come negli ultimi me-

finita eorum officia immediate sequentium, omnibus de ipsis conquerentibus ecc. faciatis iustitiae complementum.... Dat. Avin. XI kl. iulii a. II. Reg. 258, fol. 222B.

(1) Nos... volentes ius suum cuilibet, praesertim dil. fil. Rom. populo, conservari, fraternitati tuae praecipiendo mandamus quat... iura quae ad ipsos in certis terris Campaniae maritimae, patrimonii b. petri, in Tuscia et Sabinia ecclesiae Romanae immediate subiectis super sale focatico potestaria seu aliis iurisdictionibus, quae ad se asserunt pertinere... celeriter per te vel alium seu alios te informes, libere permittas percipere... Dat. ut supra Reg. cit. fol. 224B.

(2) Dat. Avin. XI kl. iulii a. II. Reg cit., fol. 225.

si del 1364 e nel 1365, come si può desumere dalla conferma agli statuti dei mercanti che allora venne fatta dai Sette Riformatori, esercenti l'ufficio di senatore. Per l'intervento del legato pontificio fu possibile nel 1364 concludere la tregua con Velletri. Infatti le trattative, condotte sotto la direzione del vescovo Tommaso di S. Angelo Papale, delegato dal card. d'Albornoz, si conclusero sul Campidoglio alla presenza dei Sette Riformatori, dei due Banderesi, dei quattro Anteposti della Felice Società, di tre Anteposti su la guerra, del sindaco della città, Silvestro Muti, e dei rappresentanti del comune di Velletri. I governatori di Roma si obbligarono a non inviare, durante l'anno della tregua, officiali romani al governo del comune di Velletri, e, in una parola, a non esercitarvi alcun diritto; sicchè Velletri uscì vittoriosa per allora. Ma i Banderesi, appena seppero che i velletrani rifiutavano il podestà romano, ripresero le armi, prima della scadenza della tregua, e, con devastazioni, ruberie e guerriglie dapprincipio e poi con una lotta metodica e spietata piegarono la ribelle città e la ridussero a piena sottomissione (1).

Roma per un po' di tempo riesce a conseguire la pace, mentre intorno le campagne e i villaggi venivano percorsi dalle compagnie di ventura, che in quell'epoca andavano diffondendosi come un fragello, favorite dalla decadenza dei grandi ordinamenti medievali. Il proletariato della società d'Europa s'accodava armato ai condottieri, forniti dall'oziosa società aristocratica, che era stata scacciata dalle città. Nella seconda metà del sec. XIV, mentre gli stati giacevano prostrati senza forza, perchè i signori disavvezzavano il

(1) FALCO, *Il Comune di Velletri nel Medio Evo,* in *Archivio Soc. Rom. sto. pa.,* XXXVI, p .423.

popolo dalle virtù militari e dall'uso delle armi per poterlo meglio dominare, avviandolo ai traffici e ai commerci, si affermavano in associazioni militari le compagnie di ventura. I loro condottieri si circondarono di un consiglio di quattro capitani per le barbute a cavallo e di altrettanti per i fantaccini (i masnadieri) e organizzarono come una repubblica mobile la compagnia, sottoponendo gli affari di maggior importanza alle deliberazioni del parlamento di tutti i caporali. Fu stabilita una gerarchia di gradi: conestabili, marescialli, caporali, distribuiti per bandiere o squadre in cui si ripartiva la compagnia; furono aggiunti notai, giudici e tesorieri per il pagamento degli stipendi e l'amministrazione del bottino e delle finanze. Purtroppo queste organizzazioni, in cui si accoglieva la superstite virtù militare del popolo italiano, nei primi tempi specialmente avevano per costume di rubare, saccheggiare, uccidere chi resisteva, imporre ipoteche su le provincie che invadevano. Quasi tutta la campagna fu percorsa da questo flagello, ma la munitissima Roma, difesa dai Balestrieri e dai pavesati della Felice Società, non sofferse mai, per quei tempi, l'onta delle devastazioni dei mercenari, mentre cadrà in balìa dei lanzi, che la metteranno a sacco, nel 1527, nel pieno splendore del Rinascimento!

Il rumoreggiare d'armati nei suoi dintorni, l'eco ingrandita delle orrende depredazioni e vessazioni, il grido delle popolazioni tormentate da una minaccia perenne, l'interruzione dell'invio di viveri alla città, l'impotenza delle milizie a fronteggiare la grave situazione del distretto spingono il popolo romano a invocare l'intervento del pontefice. Urbano V, preoccupato per il disagio che procuravano quelle comitive brigantesche, il 5 dicembre del 1364 scrisse al suo legato, perchè soccorresse con i mezzi di cui disponeva i roma-

ni (1), ma il legato non mandò nè armati nè denaro, dovendo provvedere a difendere le terre della Chiesa, più esposte ai pericoli di quelle pestifere compagnie.

I Banderesi si rassegnano allora a difendere alla meglio, con propri mezzi, Roma e le terre vicine, dislocando nei passaggi obbligati balestrieri e pavesati e inviando un conestabile con parecchi balestrieri e pavesati a guardia di Marta, su cui si dirigeva la compagnia del Cappelletto, che, nel mese di marzo, aveva straziato la strada di Viterbo e si preparava a invadere la Maremma (2).

Intanto, siccome altre compagnie mettevano a ferro e fuoco la Sabina e la Tuscia, Urbano V concede a tutti i combattenti contro quelle bande di predoni l'assoluzione in « articulo mortis » (3) e scongiura Velletri e Roma a prorogare la tregua, minacciando altrimenti di rinunziare alla progettata partenza per l'antica sede papale (4).

9.

TEMPORANEO RITORNO A ROMA DELLA SEDE PAPALE E CONTRASTI COL GOVERNO DEI BANDERESI.

Una solenne ambasceria romana si presenta ad Avignone, allo scopo di persuadere il pontefice a tra-

(1) Ven. fr. Egidio... Nuper dilecti filii... regentes Urbem per eorum litteras, hostiles incursus et depopulationes miserabiles quos illi viri nepharii de comitivis dampnabilibus in territorio romano fecerunt et faciunt incessanter nostro Apostolatui notificare curarunt, a nobis, sicut praecipuo eorum refugio, gentis armigerae vel pecuniale subsidium postulantes ecc. Dat. Av. Non. Dec. anno tertio. Reg. Vatic. 247, fol. 10B.

(2) ANTONELLI, *La dominaz. pontificia* cit., vol. XXX, pag. 291.

(3) Reg. Vat. 247, fol. 30.

(4) Ivi, fol. 146B.

sferire finalmente la sede di Pietro nella città eterna. Alla voce eloquente dei Romani si unisce quella del Petrarca e di Caterina da Siena, fervidi interpreti dell'anima delle genti d'Italia in preda al saccheggio e alle stragi. Il Petrarca, in una commossa e poetica lettera, diceva ad Urbano V: « Le case della tua Roma, o Padre beatissimo, giacciono a terra, cadono le mura, ruinano i templi, le cose sacre periscono. Sono oppresse le leggi ed è violentata la giustizia, piange miseramente e lancia grida di pietà la plebe infelice, che invoca a gran voce il tuo nome: Tu non l'ascolti, nè prendi occasione da tanti mali, nè vedi le pie lacrime della tua sposa veneranda! Tu non ti rendi a lei, mentre provvidamente hai allontanato molti dalla tua corte, perchè altre chiese meno degne e meno bisognose non mancassero del loro sposo. Così ogni popolo ha il suo vescovo; solo il popolo romano non avrà il suo pontefice? Le piccole città riposano dolcemente negli amplessi dei loro sposi, la regina delle città sarà vedova sempre? Ma perdona, o misericordiosissimo padre, alla temerità della mia devozione. Con quale animo tu prendi i sonni alla riva del Rodano, sotto tetti dorati, mentre rovinano le mura del Laterano, e la madre di tutte le chiese, priva di tetto, è aperta ai venti e alle pioggie?... La tua sede dovunque, ma e l'antica e la vera e la propria e la pubblicamente utile e vantaggiosa a tutto l'universo è Roma » (1).

Urbano V, dopo vari tentennamenti e contrasti, decide il viaggio, ma prima volle inviare il canonico « Gaucelinus de Pradallo » con l'incarico di fare eseguire riparazioni al palazzo pontificio del Vaticano (2). Quando ebbe l'annunzio che le insurrezioni delle ter-

(1) *Rerum senilium* l. VII. Cf. CAPECELATRO, *Storia di s. Caterina da Siena,* Roma, Marietti, 1894.

(2) Reg. Vat. 248, fol. 135B.

re ecclesiastiche erano finite e che Roma, posto termine alla guerra con Velletri, offriva un asilo sicuro, emanata la famosa condanna di scomunica contro le compagnie di ventura (1), iniziò finalmente il viaggio il 30 aprile 1367.

Ai primi di giugno, a Corneto riceve i legati dei governatori di Roma che gli offrivano il dominio della città e gli consegnavano le chiavi di Castel S. Angelo (2), ma, temendo manifestazioni ostili oppure il caldo su le rive del Tevere, preferì trattenersi alcuni mesi a Viterbo. L'ingresso nella città, destinata da Dio ad essere sede dei Cesari e dei Papi ad onta della volontà degli uomini e delle vicende storiche, avvenne il 16 ottobre con la scorta di immense schiere di armati, tra cui dovevano spiccare i balestrieri e i pavesati con i pennoni fregiati della loro arme. Facevano parte del corteo personaggi famosi, accorsi da ogni parte d'Italia e d'Europa, per fare omaggio al sommo pontefice che rientrava nella sua sede naturale. Intervennero infatti, tra altri, Niccolò d'Este, signore di Ferrara, Amedeo VI, conte di Savoia, che guidava il cavallo del papa, Ridolfo, signore di Camerino, che recava lo stendardo della Chiesa, e ambasciatori dell'imperatore, del re d'Ungheria e della regina Giovanna di Napoli. Undici cardinali con le loro corti, oltre duemila vescovi ed abati su ricchi destrieri e tutto il popolo romano esultante, accompagnavano per le strade strette e mal tenute Urbano V, che avrà guardato con uno stringimento al cuore le innumerevoli torri e le malsane dimore, rimpiangendo il soggiorno ridente di Avignone.

Passati i primi giorni di festa e di entusiasmo, la convivenza di due poteri nella città si rivela difficile e preoccupante. Il governo comunale, che aveva goduto

(1) Ivi, fol. 270 B.
(2) MURATORI, *R. I. S.*, to. III, p. II, col. 618.

incontrastata autonomia e aveva rassodato la sua egemonia nel distretto, non intendeva cedere di fronte al legittimo sovrano. Urbano V, con atto forse prematuro, credette di risolvere la situazione abolendo la magistratura dei Sette Riformatori e dei Banderesi e sostituendovi un governo di ventisei buonomini. Questi dovevano amministrare la città di concerto con senatori forestieri (1). Ai Banderesi vien tolta la carica politica, ma viene mantenuta la direzione militare e forse quella finanziaria. Le loro milizie, schierate lungo il percorso, nel marzo del 1368 accolsero degnamente la regina Giovanna di Napoli e il re di Cipro che venivano ad ossequiare il pontefice. Questi, nell'ottobre di quell'anno, approfittando della vacanza nell'ufficio senatorio, riprende il diritto d'investitura del senatore e, per limitarne l'autorità, nomina come collaboratori tredici caporioni. Dati i benefici che apportavano alla città impoverita i pellegrini innumerevoli, i sovrani e i dignitari, che venivano da ogni parte d'Italia e d'Europa a deporre ai piedi del vicario di Cristo l'omaggio della loro devozione filiale, i Banderesi subiscono le richieste dell'autorità papale, concentrando la loro attività nella guerra contro Francesco di Vico, ribelle alla Chiesa e a Roma, degno discendente di quella famosa casa che da secoli teneva, per diritto di eredità, la carica di prefetto di Roma, ormai « magnum sine viribus nomen ». Il papa concesse perfino l'assoluzione di ogni colpa ai Romani che partecipassero a quella guerra (2) e per sorvegliare le operazioni si trasferì a Viterbo. Fu questa sua mossa imprudente, perchè a Roma gli audaci Banderesi si diedero allora ad un'attiva propaganda in loro favore, tanto che il 20 aprile del

(1) Reg. Vat. 258, fol. 138. Cf. RODOCANACHI, *Institutions comunales de Rome sous la papauté*, Paris, 1901, p. 126.

(2) Reg. Vat. 250, fol. 53. Cf. THEINER, II, pag. 468.

1370 il pontefice dovette inviare una diffida, affinchè nessuno osasse proporre in assemblea, in parlamento o anche in conversazioni private la rinnovazione dell'antico regime dei Banderesi, spettando a lui solo di vegliare per il mantenimento dell'ordine (1). Urbano V ottenne ubbidienza e l'esenzione da qualunque dazio o gabella di tutta la merce diretta alla Curia e alla Corte pontificia nel territorio della città e del distretto (2). Poco dopo chiese contro Vetralla un aiuto di cinquecento balestrieri e altrettanti pavesati (3), e certamente i Banderesi li inviarono per non provocare nuovi incidenti.

Il trionfo del papato tuttavia è di breve durata, chè i Banderesi riuscirono ad ottenere che Urbano V inviasse da Montefiascone, ove si era trasferito, nuovi capitoli per l'ordinamento del Comune. E' interessante esaminare la laboriosa compilazione di questi capitoli. Il 21 luglio 1370 il pontefice manda uno schema di legge. A Roma si riunisce il consiglio capitolino per deliberare. Il pontefice, per ottenere favorevole accoglimento, dà ordine al senatore Diliano de Panciaticis di rimettere liberi da ogni pena tutti quei cittadini che avevano ordito colleganze temerarie per rovesciare il nuovo reggimento municipale, se i Romani accettavano i nuovi ordinamenti (4). Dà pure facoltà al suo Vicario in Roma di rimettere tutte le pene spirituali e temporali in cui fossero incorsi i Romani, per aver partecipato a leghe sospette e a congiure (5).

A Roma non si è disposti ad accettare le proposte

(1) Doc. XI.

(2) Reg. Vat. 250, fol. 75B.

(3) « Quingentos balistarios et totidem pavesarios... celeriter destinare ». Reg. Vat. 250, fol. 27B.

(4) Reg. Vat. cit., fol. 117B.

(5) Dat. Mofl. Id. aug. a. VIII. Reg. cit., fol. 145B.

e si decide d'inviare messi a Montefiascone con i capitoli riformati dal Consiglio capitolino. Urbano V il 13 di agosto li rimanda con lievi modifiche nelle parti che potevano essere contrarie alla giustizia e sconvenienti all'onore della S. Sede (1). Il popolo romano accetta queste modifiche e la città ottiene un regime più rispondente alle reali forze ormai potenti nella sua compagine. I conservatori sono incaricati di redigerli in atti pubblici, di controfirmarli con le solite formalità, riunendo i due consigli, generale e speciale, e chiamando il popolo tutto a parlamento a suon di campane o di trombe, e d'inviarli celermente al pontefice.

Quali furono le modifiche? Il potere politico che prima avevano avuto i Sette Riformatori, passa nelle mani di tre conservatori della Camera della città, i Banderesi vengono chiamati di nuovo a far parte del governo del Campidoglio, sempre nel ramo militare finanziario, ma prendendo il nome fiorentino di Esecutori di giustizia e i loro quattro anteposti il titolo di Consiglieri della Felice Società dei balestrieri e pavesati.

La Felice Società non rinasceva, come dice il Villari (2), ma riprendeva, dopo un breve intervallo, la pienezza dei suoi diritti politici e la sua egemonia sul governo del comune. A favorirne il trionfo contribuì la partenza improvvisa, con meraviglia generale, di Urbano V, che se ne ritornò ad Avignone.

I cardinali, bramosi di rivedere la residenza fastosa e lieta su le rive del Rodano, nella turrita e sicura Avignone, conseguirono il loro intento, ma gl'Italiani e i fedeli rimasero costernati. I Banderesi, senz'altro indugio, da fieri esecutori di giustizia, imposero la lo-

(1) Reg. cit., fol. 136. Cf. fol. 118, 136B, e 145B.

(2) *Il Comune di Roma nel Medioevo*, in *Saggi storici e critici*, Bologna, 1890, cap. II, pag. 237.

ro volontà ferrea ai colleghi e ai comuni soggetti, che ritenevano propizio il momento per affrancarsi da ogni soggezione. Ricevuta notizia che per una zuffa a Velletri era stato ferito un ufficiale romano della Società dei balestrieri e pavesati, ordinarono alla città l'invio immediato di sedici cittadini e appena giunsero a Roma li imprigionarono, quali ostaggi. Li restituirono solo dopo che il comune accettò l'imposizione del pagamento di un tributo annuo di mille libbre di provisini, col diritto di eleggersi da sè il podestà e di farlo confermare dal governo di Roma. I Banderesi erano sicuri d'imporre persone di loro fiducia, col diritto di conferma, che spettava soltanto ad essi (1).

10.

IL RINNOVATO POTERE DEI BANDERESI DOPO IL RITORNO DI URBANO V AD AVIGNONE.

Roma, libera dalla presenza del pontefice e lasciata in balìa di se stessa, trova nell'organizzazione della Felice Società il centro propulsore d'ogni energia e il nerbo della sua forza, per imporre l'ordine e applicare la giustizia. Ad Avignone intanto Urbano V moriva poco dopo il suo ritorno e gli succedeva Gregorio XI, il 5 gennaio del 1371. Al nuovo capo della cristianità i romani conferiscono la dignità di senatore di Roma, non in qualità di pontefice, ma come privata persona (2). Questo fatto singolare prova che l'atteggiamento della città era contro l'autorità del pontefice

(1) FALCO, op. cit., vol. XXXVI dell'*Arch. Soc. Rom. sto. pa.*, pag. 426.

(2) « Ut Petro de Belloforti et privatae personae ad vitam nostram non ut romano pontifici ». Dat. Avin. V kl. ian. a. primo. Reg. Vat. 263, fol. 342. Cf. THEINER, II, 542.

e che i Banderesi riprendevano piena egemonia nel governo del comune. Infatti, approfittando delle circostanze favorevoli, svolgevano azione intimidatoria anche contro le terre della Chiesa, imponendo con rinnovata energia la tassa del sale e del focatico ad Ostia, per nulla preoccupandosi delle esortazioni e proteste del nuovo pontefice (1). L'anno successivo, il 10 febbraio, nel palazzo del Campidoglio, davanti ai Banderesi i diffidati di Velletri ratificano i capitoli giurati dai loro procuratori, per mettere pace e concordia tra i due comuni. Altri comuni, che erano stati esentati da Urbano V dall'obbligo dei contributi e delle conferme, sono invitati ad eseguire rigidamente le leggi del Campidoglio e a non accampare pretesti. Di fronte all'azione vivace dei governatori di Roma scoppia concorde la reazione nelle terre della Chiesa, con proteste inviate al pontefice (2). Gregorio XI, con politica saggia e lungimirante, protesta presso il senatore e il popolo romano e nello stesso tempo, per cattivarsi l'animo dei cittadini, il 18 gennaio del 1373 invia un nuovo senatore con l'obbligo di esercitare la sua magistratura con il consenso del popolo (3). Ma appare chiaro che gli unici rappresentanti del popolo che godessero d'una autorità effettiva e riconosciuta nel distretto e nella città sono i Banderesi.

Il 31 maggio del 1373 nella loro residenza stipulano i capitoli di pace tra il comune di Nemi e il comune di Genzano, ch'erano stati in guerra tra di loro e ribelli al monastero di S. Anastasio (4) e in loro presenza viene steso l'atto di vassallaggio dei suddetti co-

(1) Reg. Vat. 263, fol. 264. Lettera in data 25 marzo 1371.

(2) Reg. Vat. 218, fol. 36B.

(3) Reg. Vat. 269, fol. 4.

(4) Doc. XII.

muni al monastero (1); da essi è concessa la lettera-salvacondotto ai figliuoli di s. Brigida, morta nel novembre di quell'anno, per il trasporto della salma e delle masserizie di lei (2).

Una nuova lotta si accende contro Luca Savelli e i conti dell'Anguillara, che davano molestie alle città del distretto. Il pontefice, allarmato per la gravità della lotta, s'interpone, inviando lettere agli uni e agli altri per esortarli a deporre le armi ed invia, come nunzio apostolico, Angelo da Bibiena, procuratore generale della curia romana (3). Sulla fine di quell'anno, scoppiati dei tumulti a Velletri per l'uccisione d'un conestabile dei balestrieri, i Banderesi spediscono immediatamente due ambasciatori col pretesto di fare giustizia e ristabilire l'ordine, ma in realtà per ottenere che all'ufficio di podestà di quel comune fossero di nuovo eletti cittadini romani, tratti successivamente dalla Società dei balestrieri e pavesati, dal popolo grasso, dai cavallerotti, rientrati a Roma con Urbano V e per ultimo novamente dalla Felice Società. Una forte penale di mille fiorini d'oro è fissata per il caso di inadempienza da parte del Comune (4).

I Banderesi, nonostante la loro energica opera per dare ordine e pace alla città e al distretto e benchè riuscissero a far sentire il peso dell' autorità capitolina, non potevano compensare i Romani della perdita dei benefici economici della corte papale e delle solennità

(1) Doc. XIII.

(2) Archivio di Stocolma in GREGOROVIUS, op. cit., p. 519, note 25 e 32. Cf. CONTESSE DE FAVIGNY, *Saincte Brigitte*, Paris, 1910. Doc. XIV.

(3) Reg. Vat. 269, fol. 78B: « iis diebus auditis discordia et guerra (sic) inter vos et... Lucam Sabello... exortis et oriri videbantur inter vos et comites Anguillariae ecc. ». Cf. fol. 80B e 78B.

(4) Doc. XV e XVI.

e pompe spettacolose che tenevan dietro al pontefice, quindi non è da meravigliarsi se apprendiamo che il 10 marzo 1374 il papa ringrazia Roma dell'invio di un'ambasciata chiedente il suo ritorno nella città santa (1). Un anonimo libellista francese, commentando tale volubilità della città, un dì dominatrice e maestra alle genti d'Europa, si espresse così: « Roma è Gerico, mutevole come la luna » (2); ma a sua discolpa dobbiamo aggiungere che nessun'altra autorità poteva dare a Roma lustro, splendore e risonanza universale, quanto il papato, istituzione gloriosa, riverita in tutto il mondo.

Anche i Banderesi si mostravano ligi al pontefice, prestandosi a liberare con le loro forze armate i beni del monastero di S. Marziano, occupati da alcuni nobili romani (3). Poichè il papa temeva di trovare nella città disordine e convulsioni popolari al suo ritorno, i Banderesi inviano il 15 marzo un ambasciatore ad Avignone per assicurare Gregorio XI su la tranquillità di Roma e su la buona disposizione dei capi del comune « cum pacis et quetis dulcedine in iustitia gubernantes » (4). Quando scoppia l'insurrezione quasi generale nelle terre pontificie per il malgoverno dei rettori francesi, capeggiata dal Prefetto di Vico e sorretta dalla lega fiorentina, i Banderesi si schierano in difesa della Chiesa e affrontano apertamente il Di Vico, appena questi occupa taluni luoghi, su cui avevano diritto di sovranità i romani (5).

(1) « Dil. fil. Senatori et pop. Rom. Dat. Avin. VI id. martii a. quarto ». Reg. Vat. 270, fol. 19B.

(2) GREGOROVIUS, III, pag. 501.

(3) « Dil. fil. No. Vi. Sen. aliisque officialibus Urbis sal. ». Reg. Vat. 270, fol. 31B.

(4) Reg. Vat. cit., fol. 181.

(5) CALISSE, *I prefetti di Vico*, in *Archivio Soc. Rom. sto. pa.*, vol. X, pag. 359 (pubbl. a parte, Roma, 1888).

Verso la fine del 1375, forse per i contrasti con gl'intollerabili rettori delle terre della Chiesa, a causa della riscossione delle tasse e per l'abile propaganda dei fiorentini in lotta col papato, anch'essi cercano di rivendicare la loro libertà d'azione, senza tener conto della minaccia del pontefice di ritardare la sua venuta, se non si astenevano dal dare noie e dal fare imposizioni nelle terre del patrimonio di S. Pietro (1). Nominano alla loro dipendenza come capitano generale, col potere supremo nel Patrimonio e nella Sabina, un certo Giovanni Cenci, membro d'una famiglia che cominciava a divenire celebre (2) e costituiscono l'ufficio dei « tres gubernatores pacis et libertatis reipublicae romanae » per il disimpegno dei servizi di guerra.

E mentre l'esercito romano, comandato dal Cenci, s'accampava fra Toscanella e Montalto e in quella pianura avvenivano giornalieri combattimenti, i Banderesi, con fine arte diplomatica, lavorano per trarre nella loro orbita i comuni di Rieti, di Aspra e di altre cittadine della Sabina, ancora tentennanti. A Rieti inviano lettere per protestare contro la nomina a gonfaloniere del comune di Cecco Alfani, potente cittadino, e brigano, per mezzo del commissario del popolo romano Tomassuzi di Roma, perchè la città non si sottraesse alla dipendenza del Campidoglio (3) e si unisse con i Fiorentini, giunti colà con l'insegna fregiata del motto « Libertas ».

(1) Reg. cit., fol. 69 e fol. 78.

(2) VILLARI, op. cit., pag. 238; RODOCANACHI, *Institutionis* cit., pag. 129. Non condivido l'opinione di costui che G. Cenci fosse eletto Dittatore, perchè nel 1379, in occasione della caduta di Castel S. Angelo, è collocato da parte dai Banderesi, che conservavano il supremo potere.

(3) Riformanze dell'Archivio com. di Rieti, anno 1376, fol. 4b.

Ai 18 febbraio di detto anno Nicola Porcari e Leonardo Berardi, « gubernatores pacis et libertatis reipublicae Romanorum », in vece anche di Lorenzo Sanguigni assente, ricevono sotto la protezione del popolo romano la comunità di Aspra con la clausola che essa dovesse eleggere a podestà cittadini romani (1).

In mezzo a gravi urti tra fiorentini inneggianti alla libertà e sobillatori della riscossa e il Prefetto di Vico, che faceva parte della lega, i Banderesi con l'aiuto dei Vitelleschi, dei Farnese e financo della regina Giovanna di Napoli, riuscirono a sottrarre le terre occupate al Prefetto di Vico e a ristabilire un po' di ordine nel distretto, ad allontanare le fiamme della guerra devastatrice e a preparare un ambiente soddisfacente per il ritorno definitivo della sede papale (2).

II.

RITORNO DEFINITIVO A ROMA DELLA CORTE PAPALE E VICENDE DEL GOVERNO DEI BANDERESI.

Le fervide e insistenti esortazioni della vergine senese, Santa Caterina, che sembravano ispirate da Dio e dettate dal cuore d'un poeta « andiamoci tosto, babbo mio dolce, senza verun timore; se Dio è con voi, nessuno sarà contro di voi: andate tosto alla Sposa vostra, che vi aspetta tutta impallidita, perchè le poniate il colore » (3) persuasero l'indeciso Gregorio XI a iniziare il viaggio di ritorno il 13 settembre del 1376,

(1) *Archivio di Aspra,* in *Bullett. di sto. pa. per l'Umbria,* vol. VII, fasc. III, pag. 575.

(2) CALISSE, op. cit., p. 364.

(3) CAPECELATRO, *Storia di s. Caterina* cit., lib. V, p. 230.

nonostante la reazione vivace dei cardinali e i presagi paurosi, che annunziavano funesti avvenimenti.

Egli temeva certamente che un ulteriore indugio avrebbe potuto fargli perdere tutto lo stato della Chiesa e costringerlo ad una dimora, odiata dal popolo più eletto, e innaturale per le funzioni universali che la Chiesa era destinata a svolgere in seno alla società umana.

Si poneva in tal maniera finalmente termine all'ingloriosa cattività avignonese, durata un settantennio, quanto quella degli Ebrei in Babilonia.

In attesa del pontefice il governo dei Banderesi, deciso a difendere i suoi diritti sovrani, sostituisce arbitrariamente il senatore, affidandone l'ufficio ai tre conservatori. Informato in tempo, il pontefice preferì fermarsi a Corneto ed attendere che i romani si sottomettessero completamente.

Sono inviati, il 5 dicembre di quell'anno, tre legati a Roma per concludere una convenzione con i capi del Campidoglio. E' necessario riunire varie volte i due consigli della città e quello della Felice Società, poichè le richieste del pontefice miravano a limitare il potere dei Banderesi e della loro milizia permanente. Dopo sedici giorni di discussioni, di proposte e controproposte, i romani devono rassegnarsi a sacrificare una parte delle loro libertà, poichè la visione delle meste rovine che s'erano accumulate in tanti anni di abbandono, la prospettiva, poco lieta, di nuovi disordini e la necessità di assicurarsi la sede del papato, erano preponderanti su qualsiasi altra considerazione. Un anonimo poeta, interprete del sentimento collettivo, esprimeva il lamento della città a Gregorio XI con tali accenti:

Pietà, pietà, o summo Giove,
guardami un poco con tue sante luci,

chè tanto tempo ài rimirato altrove!
Non odi i fiochi, rochi e obscure vuci (sic)
che gecta questa donna sconsolata
che fa de le sue braccia mille cruci?
Piangendo se lamenta adolorata,
come collei che se vede privare
de la gran dote (di) che fo dotata (1).

Si stabilì infatti che i capi del comune e il popolo dessero il pieno e libero dominio della città al pontefice, quando fosse giunto ad Ostia o in un altro luogo vicino alla città; in particolare il popolo doveva consegnare le porte della città, le fortezze, il Trastevere e la città leonina e cedere i poteri già conferiti a Urbano V. Ma la parte più importante della convenzione è quella riguardante la sistemazione dei Banderesi e della loro gilda. Il Pontefice, dice la convenzione, fiducioso che la Società degli esecutori di giustizia e dei loro quattro consiglieri avrebbe procurato l'onore, l'esaltazione e il felice stato della Chiesa e del popolo, con tutto suo potere e con buona fede, decide di conservarla e mantenerla per il buono stato e la prosperità della città illustre e per la difesa della Chiesa romana. Per questo vuole che continuino ad amministrare gli emolumenti della camera di Roma e a spenderli, secondo il solito, e che quelli della Felice Società e gli altri cittadini abbiano gli emolumenti e stipendi consueti dalla camera sopradetta. Si riserva però il diritto di introdurre riforme in detta Società e di esigere che gli esecutori e tutti e ciascuno in particolare della Società prestino giuramento di fedeltà e obbedienza alla S. Sede. Si fa obbligo infine agli esecutori di giustizia e ai loro consiglieri di uscire dalla Casa del comune

(1) *Lamento della città di Roma,* in *Lamenti storici dei secc. XIV, XV e XVI a cura di* A. MEDIN *e* LUD. FRATI, vol. I, pag. 55.

insieme con i familiari propri, all'annunzio dell'approdo del Pontefice ad Ostia, e di andare a riverirlo ed accompagnarlo alla chiesa di S. Pietro e al palazzo apostolico; e, dopo aver tributato questi onori, di ritirarsi nelle loro dimore, per abitarvi e ricevervi gli emolumenti e stipendi soliti (1).

Invano scrissero lettere di fuoco i Firentini per dissuadere i Banderesi dall'accettare i vergognosi patti proposti dal pontefice, ricordando loro che Urbano V aveva oppresso la loro Società e ammonendoli che Gregorio XI, tanto ardentemente atteso, non avrebbe recato che la rovina della libertà e della loro associazione. « Se anche — aggiungevano quegli arditi repubblicani — il pontefice restituisse alla città il suo antico splendore, se anche rivestisse d'oro le sue mura, se in Roma restaurasse la maestà del vetusto impero, neppure allora potrebbero accoglierlo di buon viso, se tutto ciò dovessero comperare a prezzo della libertà » (2). Invano promisero l'invio di tutto il loro esercito, invano mandarono messi e vessilli col motto « libertas » e anche dei doni ai Banderesi (3); le circostanze imposero l'accettazione.

Il pontefice, per controllare alcuni passaggi nella città, assoldò un conestabile con 30 famuli, di cui 10 balestrieri, a 3 fiorini al mese per ciascuno i famuli e a 3 fiorini e mezzo per ciascuno i balestrieri, per la custodia della porta del ponte S. Maria in Trastevere

(1) Arch. segr. Vat., Reg. 311, fol. 260. Cf. RAYNALD, an. XI; THEINER, op. cit., II, pag. 590. « Acceptata fuerunt dicta capitula... per Rom. pop. et Praesidentes et Regimina almae Urbis in privato et generali ac societatis dictae Urbis consiliis ecc. ». Append. XVIII.

(2) Lettera ai banderesi in data 15 ottobre 1376, in Archiv. fior. Signori - Cart. XVII, fol. 86, e GREGOROVIUS, l. c., p. 522 e nota 56, pag. 506 e segg.

(3) Documenti XIX e XXIII.

e altrettanti per la torre « Puisselle de ponte Iudeo »; un conestabile con 20 famuli di cui 6 balestrieri per la custodia della porta di Castel S. Angelo (1).

Appena giunge notizia che il pontefice era per approdare ad Ostia i Banderesi, con gran numero di armati, si recano ad Ostia per dare a Gregorio XI il pieno dominio della città. Era la sera del 14 gennaio 1377 e intorno al capo della Chiesa danzatori e giocolieri pagati, in tripudio, festeggiavano l'evento, mentre una folla enorme plaudiva da ogni parte. L'ingresso nella città fu un solenne e magnifico trionfo: il pontefice s'avanzava dignitoso su candido cavallo, preceduto da mille istrioni, sotto un baldacchino sorretto dal senatore e da gentiluomini. Seguivano salmodiando i vescovi, i religiosi, il clero, i Banderesi a cavallo e gli altri magistrati capitolini. Alle grida di osanna s'accordavano, tra nembi di fiori, i sacri bronzi, che riempivano l'aria di festosa esultanza. Tutta Roma si era accalcata nei pressi della porta di S. Paolo per la consegna delle chiavi della città. Tutto quel delirio « diradava dalla mesta e mendica città l'ombra funebre d'un settantennio di vedovanza » (2).

Roma fatale, splendente di luci, che Iddio aveva predestinata a sede eterna del papato, emergeva dalle valli e tutta si protendeva dinanzi allo sguardo di Gregorio XI che forse pensava all'immagine della città che il Petrarca gli aveva raffigurata in una epistola famosa: « Vidi alla porta del tuo palagio, o pontefice

(1) Arch. segr. Vat., Introit. et exit., num. 345, fol. 81 e 95. Cf. KIRSCH J. P., *Die Ruckkehr der Päpste Urban V und Gregor XI von Avignon nach Rom,* Paderbon, 1898, pag. 216 e 221.

(2) Vedi l'ingresso di Gregorio XI rozzamente raffigurato su la sua tomba in S. Francesca Romana, al Foro e nelle stanze vaticane, dipinto dal Vasari con efficaci colori. Cf. CAPECELATRO, op. c., p. 261.

avignonese, una veneranda matrona, che mi pareva riconoscere; eppure io non ardiva profferire il suo nome: mesta nel sembiante, negletta nelle vestimenta, sebbene tralucesse da lei una sublime maestà. Nobilissimi i suoi lineamenti, ed il favellare come di donna adusata per lunga costumanza all'imperio; la grandezza dell'animo di lei quasi scintillava tra veli di mestizia. La richiesi infine del nome, ed ella sommessamente lo mormorò tra le labbra: lo colsi a volo in mezzo a singhiozzi, era Roma » (1).

Non era più la Roma che aveva lasciato Clemente V e l'allegrezza popolare era la manifestazione di una speranza lungamente nutrita e lo sforzo magnanimo d'un popolo, travagliato non si sa se più dalle presenti calamità o dalla memoria delle passate grandezze. Molti antichi monumenti crollati, basiliche e templi in abbandono e ruinanti, le strade sconvolte, la popolazione assottigliata, la corruzione e la miseria molto diffuse, inaridite le fonti della ricchezza pubblica (2). Ecco il quadro della Roma del 1377, che Gregorio XI riceveva in dominio.

Ma i romani, nonostante i benefici del ritorno della Curia, tentano di non ottemperare ai patti promessi, preferendo conservarsi liberi sotto il regime dei Banderesi. Gregorio XI, soddisfatto del riconoscimento della sua signoria, per non contristare il popolo, lascia ai Banderesi il pieno potere nel cumune. Questi, accortisi che il papa non era molto esigente e poco energico, imbaldanziscono e, approfittando delle ribellioni suscitate dai Fiorentini nelle terre del Patrimonio, operano in maniera da consolidare il loro governo sulla città, punto curandosi dell'autorità pontificia.

(1) *Epist. II* cit. dal CAPECELATRO, op. cit., p. 264.

(2) *Vita I Gregor. XI* apud MURAT. *R. I. S.*, III, p. II, co. 652.

Gregorio XI, straniero di origine e di favella, che aveva sperato di trovare tutti disposti a fare la sua volontà, rimane talmente turbato, che si trasferisce ad Anagni. I nobili, che avevano seguìto la corte con la segreta speranza di riprendere l'imperio perduto, provano una disillusione molto amara nel vedere temporeggiare il pontefice di fronte alla magistratura insolente dei capi della Felice Società e, quando, con l'allontanarsi del papa, vedono cadere le ultime speranze, impotenti ad agire apertamente, si dànno a delle vili cospirazioni.

D'accordo con alcuni ministri della curia i nobili Luca Savelli e il conte di Fondi ordiscono una congiura con 400 compagni « per dare a terra il reggimento dei Banderesi ed ucciderne quanti più poteano » (1), ma il loro disegno fu abilmente sventato dai Banderesi, che perseguitarono i congiurati e gl'indiziati a tal punto che il pontefice, per frenarne gli eccessi, credette opportuno creare senatore e capitano generale per la guerra un uomo energico e di autorità, Gomez d'Albornoz (2).

Nello stesso tempo da Anagni Gregorio XI riesce a scompaginare la lega e a prevenire i Fiorentini, che tentavano di sobillare i governatori del Campidoglio, concedendo ai romani, il 7 settembre, come compenso della loro fedeltà e come pegno, duemiladuecento fiorini che il popolo di Vitorchiano doveva alla curia papale, e conferendo ai Banderesi ogni diritto ed azione per ottenerne il pagamento.

(1) BELLINI, *Storia di Perugia*, p. I, lib. IX; cf. VITALE, *Storia diplomatica dei senatori di Roma*, Roma, 1791, p. 328.

(2) Nel maggio del 1377 vi esercitava le funzioni, poichè conferma gli Statuti dei mercanti. GATTI, *Stat. d. merc. di Roma*, Roma, 1885, p. 110.

Sotto il governo oculato di Gomez d'Albornoz, i Banderesi si piegano a dare l'incarico al pontefice per la conclusione della pace con il Prefetto di Vico. Il quale, il 21 giugno di quell'anno, aveva invaso il territorio di Vitorchiano, fedele a Roma, e vi aveva depredato più di seicento some di biade e grande quantità di legumi e di lino (1) e, ritornato all'assalto del castello, narrano i cronisti, vi aveva adoperato bombarde ed altri simili ordigni di guerra, che per la prima volta venivano introdotti nelle battaglie (2). Per questi motivi i romani lo avevano tanto in odio da inserire nel libro degli statuti che nessuno osasse in consiglio parlar di pace con lui e con quelli della sua casa (3).

Gregorio XI accolse l'offerta e rimandò i capitoli fondamentali del trattato di pace. Si radunò sul Campidoglio il parlamento per esaminare le proposte del papa ed autorizzare la nomina dei procuratori che, a nome del popolo romano e alla presenza del pontefice, dovessero concludere la pace con la famiglia di Vico. In seguito a tale deliberazione si adunarono: Bartolomeo da Narni, vicario e luogotenente del senatore Gomez d'Albornoz, i tre conservatori, i quattro consiglieri dei Balestrieri, i due vicegerenti degli Esecutori di giustizia, i tre preposti alla guerra e i notai capitolini e tutti elessero procuratori Silvestro dei Muti e Matteuccio Sassi de Amatestis della Felice Società, dando loro facoltà di concludere la pace (4).

Il 18 ottobre 1377 fu stipulato nella sala del consiglio del Campidoglio il concordato, e il trattato di pace fu concluso in Anagni alla presenza del Pontefice.

(1) BUSSI, *Storia di Viterbo*, lib. IV, p. 211.
(2) DELLA TUCCIA, *Croniche* cit., a. 1377.
(3) CALISSE, op. cit., p. 371.
(4) Doc. XX.

Tra i patti principali fu stabilito che Roma ricevesse in sua potestà Trevignano, conquistata contro il Di Vico, e che Carcari, occupata dal Di Vico, dovesse essere risarcita di tutti i danni subìti; che i Romani riconoscessero per prefetto della città Francesco di Vico e lo rimettessero insieme con tutti i membri della sua famiglia negli onori e diritti già goduti. L'atto fu firmato solo dai procuratori di Roma, perchè il Di Vico, per sventare le minacce di Firenze, si riservò di ratificarlo da sè (1).

Ritornati a Roma gli ambasciatori, il 10 novembre, nella sala maggiore del palazzo capitolino, si aduna il consiglio generale della città. Vi intervengono: Guido de Prohinis, senatore e capitano generale, i tre conservatori, i due esecutori di giustizia, i quattro consiglieri dei balestrieri, i tre deputati alla guerra, i consoli dei mercanti e dei bovattieri (agricoltori), i tredici caporioni, i ventisei buonomini, e i centoquattro consiglieri, otto per ciascuna regione. Dopo molte arringhe Niccolò Porcari, uno dei conservatori, propone che si derogasse allo statuto che vietava di parlare di pace col Di Vico in consiglio e che si accettasse il trattato di pace. La proposta viene approvata a grandissima maggioranza e la pace poco dopo è accettata anche dal Prefetto di Vico per la durata di cento anni (2).

Rieti, spinta dall'esempio di Roma, e per opera del podestà Bernardo Loctii de Urbe, decide pure di aderire al papa, distaccandosi dai Fiorentini (3).

Resesi più tranquille le condizioni della città, Gregorio XI fa ritorno al Vaticano e fino alla sua morte non ha motivo di lamentarsi del governo dei Banderesi.

(1) CALISSE, op. cit., pp. 372-73. Cf. App. XX.
(2) Doc. XXII.
(3) MICHAELI, op. cit., p. 103 e 160.

12.

L'OPERA DEI BANDERESI DURANTE L'ELEZIONE DI URBANO VI E LO SCISMA D'OCCIDENTE.

La potenza e la saldezza dei Banderesi si rivela durante il conclave famoso e laborioso che si tenne a Roma per la elezione del successore di Gregorio XI. Appena si diffuse la notizia che il papa era agonizzante, i Banderesi in compagnia del senatore, dei caporioni e di altri magistrati, con un largo seguito di chierici e di cittadini illustri, si recano al palazzo di S. Spirito, ove erano radunati i cardinali. Ad essi presentano le condoglianze per lo stato grave del pontefice e si dichiarano pronti ad assisterli, ubbidirli ed eseguire in tutto e per tutto i loro ordini. Ma aggiungono, in tono grave e risoluto, che, in caso di vacanza, era desiderio loro e della cittadinanza che fosse eletto, per la salute d'Italia, un papa romano o almeno italiano, deciso a mantenere in Roma la sua residenza e a restituire all'antico splendore la città negletta. I cardinali, colpiti dall'accento e dal vigore della richiesta, promettono di fare quello che la coscienza avrebbe loro dettato e li esortano a vigilare, affinchè la città si mantenesse quieta e il popolo non tumultuasse in tale occasione (1).

Spirato Gregorio XI il 27 marzo 1378, i cardinali chiamano i capi della repubblica romana e li invitano a giurare in buona coscienza di difenderli e di proteggere la libertà del conclave. Nello stesso tempo, diffidando della promessa formale dei Banderesi, incaricano il castellano francese Gandelin di organizzare la

(1) Lettera del Sen. Guido de Prohinis al Re di Castiglia in RAYNALD, *Annal.* ad an. 1378, n. 73. Cf. VITALE, op. cit., I, p. 333.

difesa di Castel S. Angelo, assoldando dei bretoni e provvedendosi di viveri e munizioni. Questo castellano raccontò dopo il conclave che, durante le esequie di Gregorio XI, si erano presentati a lui i Banderesi, in nome del comune, e gli avevano comunicato che l'avrebbero fatto cittadino romano, gli avrebbero offerto un terzo dei beni affidati alla sua custodia e l'avrebbero in fine onorato degnamente, se fosse passato dalla loro parte, tenendo il castello in nome loro contro il sacro Collegio. Aggiunse pure che uno dei Banderesi gli aveva promesso in isposa anche una sua nipote, per piegare il suo animo riluttante, ma egli aveva rifiutato sdegnosamente di venir meno alla fede verso la Chiesa (1). Questa notizia deve essere accolta con molta riserva, data la fonte da cui proviene, poichè tenderebbe ad accreditare la voce che tentativi di corruzione furono fatti dall'autorità comunale.

Il 28 marzo e i giorni seguenti i magistrati fanno frequenti visite ai cardinali, raccomandando sempre l'elezione d'un buon papa, romano o italiano, ed esponendo tutti i mali che Roma aveva sofferti per la lunga assenza dei pontefici. I cardinali, a loro volta, rinnovano la preghiera che la città sia ben difesa e custodita e affidano alla loro autorità la custodia del palazzo, del conclave, del borgo S. Spirito e dei ponti di accesso (2). I Banderesi allora assumono prontamente la guardia del conclave e del borgo, licenziando gli officiali del papa e dànno ordine di fortificare le porte, specialmente quella del ponte S. Angelo, e di impadronirsi dei timoni e delle vele di tutti i battelli del

(1) ABBÉ GAYET, *Le grand schisme d'Occident*, Paris, 1889, vol. II, p. 176; RODOCANACHI, *Histoire* cit., p. 74.

(2) MABILLON, *Museum italicum seu collectio V.V. scriptorum*, Luteciae Parisiorum, 1724, II, p. 95, n. 2; VITALE, op. cit., p. 334.

Tevere, per rendere impossibile ogni tentativo di fuga dei cardinali. E poichè molti nobili della campagna, senza il beneplacito del governo popolare, erano riusciti ad entrare in città, emettono un ordine pubblico d'espulsione, con l'obbligo di abbandonare Roma entro tre giorni, sotto pena di morte e di confisca. Non si fa alcuna eccezione, nemmeno per gli stessi conti di Fondi e di Nola, che avrebbero potuto far valere il titolo di ufficiali della Chiesa e ai quali volentieri i cardinali avrebbero affidato la guardia del conclave, se le autorità comunali non si fossero opposte fieramente (1).

Di fronte alle nuove esigenze di ordine pubblico le forze cittadine si rivelarono insufficienti, sicchè si fecero venire genti armate da Tivoli e da Velletri per presidiare tutti i ponti e impedire ai baroni della campagna di piombare dentro la città con le bande dei guasconi e degli inglesi, favoriti dai cardinali (2). Ma queste milizie ausiliarie, poco disciplinate, invadono disordinatamente tutto il borgo, assordando i cardinali col rumore dei tamburini e delle trombette e molestando i servi dei prelati con aria spavalda.

Da parte del sacro collegio si chiede ai Banderesi l'allontanamento di quelle truppe tumultuanti e l'invio d'un valente capitano con milizie pagate dalla Curia per tutta la durata del conclave, perchè presidiasse tutta la città Leonina (3). Il governo capitolino elegge prontamente un banderese a capitano con quattro conestabili e truppa sufficiente, scelta tra i militi della

(1) BALUZE U., *Vitae pap. aven. n. ed. Mollat*, Paris. 1916, to. I, col. 1205.

(2) THOMAS D'ACERNO, *De creatione Urbani VI*, in MURAT, to. III, p. II, col. 717.

(3) *Vita I Greg. XI*, in MURATORI, loco cit., col. 654; GREGOROVIUS, op. cit., III, p. 528.

Società dei balestrieri e dei pavesati. Il mattino del 7 aprile tutti giurano di proteggere il sacro collegio contro qualsiasi atto di violenza e di pressione, conformemente alla decretale « Ubi periculum maius » e accettano l'assistenza di tre vescovi per la guardia del conclave. Organizzata la difesa della città leonina, quattro cavalieri percorrono la piazza S. Pietro e le strade vicine ricolme di folla e annunziano con squilli di tromba, suonati dall'araldo che li precede, che la difesa dell'ordine pubblico spettava esclusivamente ai Banderesi e sarebbe stata eseguita col massimo rigore, sotto pena di morte per i trasgressori. E perchè l'effetto fosse più immediato ed efficace, sopra una colonna di marmo, in luogo ben visibile, davanti ad un boia furono collocati un ceppo ed una scure affilatissima, ammonimento solenne della pena che sarebbe toccata ai turbatori dell'ordine (1).

I magistrati intanto, con eloquenza fervida ed efficace e con diagnosi accurata dei mali che avevano contristato Roma e la cristianità, insistono presso i cardinali per una felice scelta e una sollecita risoluzione della grave crisi. Uno dei Banderesi giunge arditamente ad ammonirli, ricordando che il popolo santo di Roma « per septuaginta annos et ultra de summo pontifice et pastore stetit orfanus », che Roma era stata scelta dagli Apostoli come capitale di tutta la cristianità e che nessun papa, che non avesse almeno visitato il popolo santo di Roma, era stato santo, come Urbano V « qui ipsum populum sanctum visitavit » e Gregorio « qui... etiam sanctus est ». Li supplica perciò di eleggere un papa romano o almeno italiano per la consolazione di Roma e di tutta Italia, aggiungendo in

(1) THOMAS D'ACERNO, l. c., col. 716; VALOIS N., *La France et le grand schisme d'Occident*, 1896, to. I, pp. 12-13.

fine con audacia ardita: « si autem facere nolueritis, sciatis, sanctissimi domini mei, quod primo nos, qui officiales sumus, erimus mortui omnes et occisi; et certe vos etiam omnes; quia bene potestis audire clamorem populi clamantis: « *Romano lo volemo lo papa, romano lo volemo, o almanco almanco italiano* » (1).

Di fronte a dichiarazioni così franche e risolute i cardinali, che erano abituati agli ozi opulenti della reggia di Avignone, rimasero fortemente impressionati. Il loro sgomento aumentava mentre passavano tra fitte ali di popolo urlante e in mezzo a schiere d'armati dai visi arcigni, per andare al palazzo del conclave, che trovarono custodito da soldati romani e non da sergenti d'armi della guardia pontificia. Al seguito di essi riuscì a penetrar dentro gente d'ogni condizione e si racconta che il cardinale di Marsiglia, per farla uscire, dovette fare imbandire delle mense e dare da mangiare e da bere a volontà.

L'8 aprile i Banderesi, fidandosi poco delle vaghe promesse dei cardinali, spingono il popolo ad intervenire con clamori altissimi per costringere il sacro collegio ad eleggere un papa romano. Suona improvvisamente a stormo la campana del Campidoglio, un gruppo di armati invade piazza S. Pietro ed intima ai canonici della basilica di permettere l'ingresso al campanile. Non avendo ottenuto nulla con le buone, violentemente sfonda la porta della torre e corre a mettere in moto tutte le campane, come se la città fosse in preda alle fiamme. Intanto fuori aumenta paurosamente il tumulto della folla che ingrossa sempre più e lancia nell'aria rombante di squilli le sue richieste appassionate.

I cardinali, nonostante l'invocazione della molti-

(1) *Vita II Greg. XI*, l. c., col. 662.

tudine, non si decidono a pubblicare l'elezione del nuovo papa e i Banderesi a stento riescono a contenere gli eccessi della popolazione che faceva pressioni su le guardie del conclave (1). Il giorno seguente, in mezzo al vivo fermento della moltitudine impaziente, si diffonde la voce confusa e sospetta che era stato eletto un certo Francesco di Bar, francese assai malvisto in Roma. Tutto il popolo, infiammato di bollente ira, corre alle armi e assedia il conclave, profferendo minacce di morte ai cardinali, se non sceglievano un altro papa e per giunta romano. A queste grida minacciose i porporati fuggono come possono, solleciti solo della vita e, per calmare il furore del popolo, si fa credere che era stato eletto il vecchio cardinale Tebaldeschi, romano, ma che ricusava la dignità offertagli. La plebe entusiasta e forsennata si riversa in folla per fare ossequio al creduto pontefice, che era già stato vestito a forza delle insegne papali.

Il misero cardinale, rimasto solo a sostenere le allegrezze sfrenate della moltitudine, mal reggendosi all'impeto di tanto popolo e dando di sè un miserando spettacolo, mentre i fedeli gli si prosternano ai piedi e gli baciano le mani e i piedi, si eleva con tutta la persona e grida che il vero eletto non era lui ma l'arcivescovo di Bari, Bartolomeo Prignano. Questa dichiarazione fa l'effetto di un tizzone acceso su una materia infiammabile e il furore mal represso scoppia furibondo. Echeggia sinistramente l'aria del grido: « *Non lo volemo, non lo volemo; non abbiam papa romano, morano, morano!* », mentre dall'alto delle torri e dei campanili ad ondate si propaga il suono delle campane. Confusi e impauriti trepidano nei loro nascondi-

(1) *Vita II Greg. XI* cit., col 664; VALOIS, op. cit., p. 35; CIPOLLA, *Storia delle Signorie ital. dal 1313 al 1530*, Milano, 1881, pag. 181.

gli i cardinali, che rimpiangono le ridenti e tranquille rive del Rodano.

I Banderesi, che vedevano nell'elezione d'un italiano in parte esaudite le proprie aspirazioni, riescono a frenare l'ira popolare e a permettere che il Prignano venga proclamato, col consenso di tutti i cardinali presenti (1). Il giorno 9 di aprile l'elezione viene comunicata ufficialmente al senatore e ai Banderesi, che si recano ad ossequiare il novello papa e a portare l'augurio della cittadinanza soddisfatta che fosse stato eletto almeno un italiano. Il 18 di quel mese l'eletto ascende la cattedra santa, prendendo il nome di Urbano VI (2).

Questo pontefice, tanto discusso, fu uomo di molte virtù, ma rude d'animo e di eccessiva e inopportuna severità e prese il timone della Chiesa con la volontà decisa di riformare i costumi dei prelati e dei chierici e di assoggettare al suo potere il comune di Roma. Fin dal primo concistoro irritò i porporati con una filippica intempestiva contro i loro costumi e rivolge al popolo romano un discorso minaccioso, rimproverandolo aspramente perchè non sopprimeva il regime dei Banderesi (3).

Lo scoppio dello scisma, che doveva travagliare e sconvolgere la Chiesa per circa cinquant'anni, ed il popolo pronto ad insorgere impediscono per il momento che si venisse ad una rottura. I Banderesi, per cattivarsi l'animo del burbero pontefice, prendono a difenderlo con tutte le loro forze contro i cardinali dissi-

(1) RAINALD, op. cit., a. 1378, § V, VI, VII e segg.; MAIMBOURG, *Histoire du grand schisme*, pp. 46 e 47; VITALE, op. cit., p. 334.

(2) PASTOR L., *Storia dei Papi*, vol. I, pag. 106 e segg.; ORSI, *Signorie e Principati*, Milano, lib. IV, pag. 161.

(3) VILLARI, op. cit., p. 240.

denti, conferendogli il dominio della città, come avevano fatto con i precedenti pontefici. I cardinali che si erano radunati ad Anagni sotto l'egida di quel conte di Fondi allontanato dai Banderesi per gl'intrighi nella città, per timore di un'irruzione dei romani, decidono di chiamare i bretoni e i guasconi, che si trovavano nei pressi di Viterbo. I Banderesi, avvertiti in tempo dalle guardie, che avevano posto a presidio del ponte Salario, inviano celermente una forte schiera di balestrieri e pavesati per impedire, a qualunque costo, il passaggio a quelle selvagge bande mercenarie. Lo scontro, come era previsto, avviene su quel ponte, poco distante da Roma, e la lotta furiosa dura l'intera giornata, ma si chiude, purtroppo, col trionfo del disperato impeto degli agguerriti mercenari, superiori di numero. Ai romani tocca una grave sconfitta con molte perdite, « con granne occiditoria dei romani », scrive il diarista Infessura (1). L'impressione a Roma fu enorme e per vendetta furono uccisi quanti ultramontani si rinvennero entro la città, furono imprigionati molti prelati e sputacchiati dalle donne molti nobili francesi ed ecclesiastici sospetti.

Urbano VI, che si era trasferito a Tivoli, per sfuggire al caldo molesto di Roma, ricevuta la inaspettata notizia, per provvedere alla sua difesa, intavola trattative con la grande compagnia italiana, detta di S. Giorgio.

I Banderesi, per nulla scoraggiati dalla sconfitta delle loro milizie, per riordinare e rinforzare l'esercito, fanno nuovi appelli ai comuni soggetti, chiedendo

(1) *Diario romano* ed. da TOMMASINI, Roma, 1890, p. 7. Nelle grotte vaticane un'iscrizione sepolcrale ricorda un certo Angeloctus, qui ob defensionem Reip. apd pontem Salarium a Bretonibus fuit mortuus a. 1378 die XVI mensis iulii. Cf. TORRIGIO, *Le sacre grotte vaticane*, p. II, pag. 263.

l'invio urgente di milizie per la riscossa e la rivincita contro i barbari. Nella città stringono i freni del potere specialmente contro gli stranieri. Risulta infatti da una lettera del 22 luglio del 1378, del papa Urbano VI, diretta ai Banderesi (1), in cui si dichiara che da essi erano stati sequestrati i beni, che dal card. Pietro, del titolo di S. Clemente, erano stati lasciati in eredità alla Chiesa Narbonese. Ma i Banderesi non erano riusciti ancora a liberare la città del presidio straniero che difendeva Castel S. Angelo. Questo cimelio gigante della romanità, che un contemporaneo appellava « un dardo nel fianco della Chiesa, una spina nel suo occhio » e che è stato restituito dal Fascismo alla sfolgorante bellezza della sua forma primitiva, allora si trovava occupato da un drappello di soldati stranieri al comando di due capitani valenti, Pierre Gandelin e Rostange, parteggianti per l'antipapa Clemente VII. Urbano VI, ritornato a Roma, deve cercare asilo prima in Santa Maria Nuova nel Foro, e poi in S. Maria in Trastevere, perchè il Vaticano e il borgo erano sotto il tiro delle artiglierie del Castello (2). Data la gravità della situazione, i Banderesi decidono di espugnare, a qualunque costo, il castello, battendone incessantemente le mura con le artiglierie, di cui si erano forniti, e tagliando spietatamente le mani ai seguaci dell'antipapa che cadessero prigionieri. Però, sotto la minaccia di un poderoso esercito di brettoni e guasconi, accampato a Marino, e dell'assedio di alcuni nobili che tentavano tagliare le vie del vettovagliamento, vengono a

(1) Lettera a Corneto data « Romae apd S. Mariam Transtiberim IV kal. ian. pont. nostri a. I ». CALISSE, op. cit., p. 379, nota 3.

(2) COLETTI G., *Comunicazioni dell'Archivio storico di Roma, Serie aneddotica* (1360-1401), in *Archivio. Soc. Rom. sto. pa.*, vol. VII, 1884, pag. 530. Vedi Append. XXIII.

trattative con il potente signore Giordano Orsini di Montegiordano, per trarlo dalla loro parte. Il nobile Orsini si separa dagli altri della sua casa e da Onorato di Fondi, suo nipote, e fa pace con i romani nel mese di febbraio del 1379 (1).

I Banderesi, essendo riusciti a spezzare il cerchio di ferro che li attenagliava, riprendono respiro e insistono con estremo vigore nell'assedio del castello. I difensori, ridotti alla fine a nutrirsi persino di erbe, di radici cotte, di acqua pura e di quattro once di pane al giorno, capitolano il 27 aprile di quell'anno. Intermediari della resa furono il cancelliere G. Cenci, amico del castellano, e S. Caterina da Siena, la quale coraggiosamente scrisse un'eloquente lettera (2) al castellano per persuaderlo ad arrendersi e una calda esortazione inviò ai Banderesi affinchè si dimostrassero clementi e giusti verso i vinti (3)

A questa vittoria si aggiunge, due giorni dopo, quella di Alberico da Barbiano, che, con milizie romane inviate dai Banderesi e con la sua compagnia tutta italiana, sbaraglia a Marino i guasconi e i francesi, nonostante il loro valore e numero. La sera di quella grande battaglia, glorioso battesimo delle armi nazionali contro la barbarie mercenaria d'oltr'Alpe, Alberico, condottiero eroico, entra a Roma alla testa delle truppe vittoriose, mentre i romani, ebbri di gioia, gettavano fiori, accendevano innumerevoli fiaccole e lanciavano grida di osanna ai loro soldati che avevano vendicato l'onta di ponte Salario. Davvero commovente e bello dovette essere l'ingresso di quel capitano italia-

(1) Archivio Gaetani, XLVII, n. 51; GREGOROVIUS, op. cit., III, 556, nota 40. Vedi Append. XXIV.

(2) Append. XXVI.

(3) S. CATERINA, *Lettere* ed. da N. Tommaseo, Firenze, 1860, vol. IV, p. 357; VALOIS, op. cit., p. 163 e 170.

no in « quella grande città che da tanti secoli non aveva festeggiato che la vanitosa pompa di principi stranieri ed anche nemici. Roma esultò questa volta di propria gloria e vantaggio, mirando passarsi dinanzi i vincitori scintillanti di gloria e trascinantisi dietro le conquistate insegne, e i cavalli e le armi predate e i capitani vinti in catene » (1).

Rimaneva il castello e il 1 maggio le milizie romane con bandiere spiegate e a suon di trombe l'occupano, dandosi con rabbia feroce a demolirlo per timore che il pontefice, divenuto signore, se ne servisse per tenere a bada il governo capitolino. Bene disse il Carducci, a proposito della rocca Paolina:

> Ma il popolo è, ben lo sapete, un cane,
> e i sassi addenta che non può scagliare,
> e specialmente le sue ferree zane
> gode ne le fortezze esercitare;
> E le sgretola; e poi lieto si stende
> latrando su le pietre ruinate... (2).

Fortunatamente la muraglia centrale, romana, seppe offrire tale resistenza da conservarsi intatta fino alle nuove fomidabili difese turrite e merlate del Sangallo. Urbano VI, a piedi nudi, con tutto il clero si reca processionalmente da Trastevere al Vaticano, ormai al sicuro, seguìto da immensa moltitudine orante, per consiglio della Vergine senese, che vegliava i feriti della battaglia di Marino, esortando i Banderesi ad averne cura.

Per alcuni mesi la città, liberata dall'incubo delle milizie dell'antipapa, contenta dei buoni rapporti

(1) RICOTTI E., *Storia delle Compagnie di ventura,* Roma, 1845, vol. II, p. 176.

(2) *Il canto dell'amore,* vv. 25-30, in *Paesie. Giambi ed epodi.*

tra l'autorità pontificia e il potere dei Banderesi, vive in pace e tranquillità, e gode del primo benessere apportato dal ritorno della sede papale.

13.

LA POLITICA DEI BANDERESI SOTTO IL PAPATO DI URBANO VI.

Ripristinate le due potestà a Roma, verso la fine del 1379 i Banderesi, forse stanchi delle maniere dure di Urbano VI e in difficoltà per le nuove scorrerie delle genti della regina Giovanna nel ducato, assumono un tale atteggiamento di aperta ribellione all'autorità della S. Sede, da diffondersi la diceria che si volesse sopprimere, per via di veleno, il pontefice.

S. Caterina, preoccupata delle sorti della Chiesa, interviene supplicando Urbano VI a fare buona guardia della sua persona (1).

Scoppia improvviso un tumulto e la plebe si precipita nel Vaticano e penetra armata nelle stanze del papa. Egli, con animo imperturbato di fronte alla turba furibonda e urlante, imita un gesto famoso del grande e indomabile Bonifacio VIII. Veste gli abiti pontificali, si pone sul capo il triregno, stringe nelle mani una croce, ascende impavido il trono e lascia libera l'entrata agl'invasori. La solenne maestà di quel sembiante, l'insolito ardire di quell'atto, la coscienza della giusta causa che gli traluceva negli occhi, la severità rude e agghiacciante dello sguardo incatenano le mani e fermano gl'impeti dei popolani. Dopo che Urbano VI li ebbe fulminati con le parole di Bonifacio VIII: « chi cercate voi? », la turba, lasciate cadere

(1) CAPECELATRO, op. cit., p. 449.

le armi, vergognosa del misfatto macchinato, si ritira lentamente con gli occhi atterrati e l'animo turbato (1).

A smorzare i furori della plebe contribuì molto l'intervento di s. Caterina da Siena, che, quale soave angelo di pace, riuscì, con la sua opera valida e persuasiva, a spingere i Banderesi a riconciliarsi col pontefice, e a sottomettergli la investitura della loro carica civile. Si rivolse essa pure, con pari successo, ad Urbano VI, pregandolo di essere benigno verso i romani, i quali « si legano meglio con le dolcezze che con altra forza », e di promettere solo quello che poteva mantenere. Portata a termine quest'opera di bene a favore della città che l'ospitava, la santa eroina, che tanta grazia e soavità di eloquio aveva infuso nelle pagine dettate al suo confessore e tanta luce di bontà e di maschia fierezza aveva rivelato nelle innumerevoli missioni, chiuse gli occhi per sempre alla scena varia del mondo, il 29 aprile del 1380.

Urbano VI, ottemperando al desiderio espresso dalla Senese, invitò il clero a raccogliere tremila fiorini d'oro per sovvenire i romani, affinchè potessero lottare contro i nemici che tentavano rovesciarne lo stato popolare e poco dopo ordinò al suo camerario di consegnare la detta somma alla camera della città (2).

L'8 settembre di quell'anno si ebbe la prima elezione diretta degli esecutori di giustizia e dei loro quattro consiglieri della Felice Società da parte del pontefice, che sperava di stabilire in tal modo un saldo regime nella città ed eliminare i turbamenti che si verificavano nel distretto, ove spesso erano in stridente contrasto le pretese della Chiesa e della curia capitolina. Ai nuovi eletti Urbano VI affida il compito di vi-

(1) RAYNALD, a. 1379; MAIMBOURG, op. c., lib. I, p. 91.

(2) Dat. Ro. IIII kl. maii, a. III. Reg. Vat. 310, fol. 6 e fol. 318B.

gilare su la prosperità e tranquillità di Roma e del suo distretto, d'imporre la loro autorità a tutti gli altri ufficiali della città, di non intromettersi nelle questioni della Chiesa e di lasciare liberi gli ecclesiastici e i loro beni da ogni balzello e da ogni molestia di qualsiasi genere. Li assicura che avrebbe ratificato qualunque loro sentenza o pena inflitta e l'avrebbe fatta osservare fino alla piena ed assoluta soddisfazione (1). Procedette pure alla elezione di suo arbitrio, contro le tassative prescrizioni degli statuti del 1363, dei conservatori, dei sindaci della città e dei marescialli (2). Poichè i rappresentanti della Felice Società, erede dello spirito d'indipendenza ed autonomia del popolo, non in tutto si uniformavano al volere del pontefice, quando, tre mesi dopo, fu eletto Carlo di Durazzo all'ufficio di senatore, gli fu imposto di governare la città e di ridurla nelle condizioni di assoluta soggezione, come era avvenuto ai tempi di Carlo I e Roberto d'Angiò (3).

Il Pontefice faceva sentire la sua autorità e Roma per allora si mostrava devota e fedele ad Urbano VI, che rappresentava il papato nazionale, in maniera così evidente che il vescovo di Cordova potè dichiarare, in una relazione al re di Aragona, che i romani non erano stati mai così obbedienti a nessun altro pontefice (4).

Ma la « mala signoria, che sempre accora li popoli suggetti » (5) fa rompere di nuovo la pace nel 1381, allorchè Carlo di Durazzo, che il 1 giugno aveva ricevuto l'investitura del reame di Napoli, lasciò, co-

(1) Reg. Vat. 310, foy. 69. Cf. THEINER, II, p. 602.
(2) Reg. cit., fol. 68B e 70.
(3) Ivi, fol. 85B.
(4) RAYNALD, op. cit., n. 46; GREGOROVIUS, op. cit., p. 544.
(5) DANTE, *Paradiso*, c. VIII.

me vicario suo, Lapo di Castiglionchio. Questi, erudito fiorentino, amico del Petrarca, non era gradito al popolo romano e però il 21 giugno, giorno in cui doveva ricevere l'investitura dell'ufficio, i romani e i Banderesi irrompono impetuosamente nel palazzo senatorio e assaliscono messer Lapo con queste parole: « noi non intendiamo che tu guasti Roma, come tu hai guasta la terra tua; però fa che di presente tu isgombri la città, o noi ti tagliamo tutto a minuti pezzi ». Messer Lapo, a tale dichiarazione, rinuncia alla carica e se la svigna rapidamente, avendo notato negli occhi dei Banderesi il lampo d'una volontà decisa.

Il fatto, ricordato da varie fonti, prova evidentemente che lo spirito d' indipendenza non era ancora spento e che i Banderesi avevano ancora autorità rispettata e riuscivano, in dispregio alla sovranità pontificia, a scacciare un senatore non gradito.

Verso i comuni del distretto e verso la Sabina seguitavano ancora a svolgere una politica autonoma, poichè Rieti, il 13 maggio del 1382, dopo una deliberazione del consiglio comunale, chiede ai Banderesi e agli altri capi del Campidoglio l'invio di un podestà, scelto tra i cittadini romani, in conformità all'«adherentia» fatta al popolo romano nel 1376, per essere governata a beneplacito di essi. I Banderesi rispondono il 20 maggio che, essendo insufficiente il salario reatino, nessuno dei quattro cittadini proposti era disposto ad accettare l'incarico e perciò invitano la città ad elavare li salario a mille fiorini d'oro, se volevano che alcun romano assumesse quella podesteria (1). I Banderesi erano allora impegnati ad ospitare a Roma la compagnia inglese di Giovanni Acuto, che si preparava a

(1) Archivio comun. di Rieti, Riform. 1382, fol. 66 e 67. App. XXVIII e XXIX.

muovere contro le milizie antipapali e quindi Rieti approfittò dell'occasione favorevole per eleggere per conto suo quattro buonomini a capo del comune.

Il 6 novembre, quando la compagnia parte « contra gallicam nationem », i Banderesi si sarebbero potuti occupare della capitale della Sabina, ma rimangono impegnati a vegliare e ad agire contro i mestatori impenitenti e contro le guerriglie provocate dai nobili, dallo stesso Luigi d'Angiò di Napoli e dai francesi, favorevoli all'antipapa (1).

In tali circostanze i vincoli tra Roma e i Comuni aderenti si allentano, naturalmente a tutto profitto dei comuni, che, con la scusa di non poter dare una paga sufficiente, impediscono ai romani di recarsi come podestà nel distretto. I Banderesi, con la loro prontezza e obbedienza al papa, cercano di allontanare i nemici, inviando nei luoghi più minacciati i balestrieri e i pavesati, provvedendo a mantenere calma la città per evitare che il pontefice attuasse il progetto di allontanarsi definitivamente da Roma (2). Per ottenere questo, però, dovettero rinunziare ad altri diritti: permettere al pontefice di sindacare su tutti i magistrati e ufficiali della città, nominati o designati dal popolo (3) e di inviare i supremi magistrati nei comuni del distretto, come fu fatto nel 1383 per Velletri.

Come al solito, questa remissività dei Banderesi dura poco, chè proprio nel 1383 fu iniziata una lotta

(1) Archivio di Rieti cit. Riform. 1382, fol. 134B. Append. XXXII.

(2) « Nova aliqua ad praesens in Urbe non sunt postquam dominus Iohannes de Acuto recessit; est verum quod dicitur papa omnino vult recedere de Urbe » nella lettera del procuratore della Camera della città ai Priori di Rieti. Riform. 1382, 16 nov., fol. 140. Append. XXXIV e XXXV.

(3) Due lettere al Senatore in Archiv. segr. Vat., Reg. 310, fol. 265 e 265B.

aspra e dignitosa contro i comuni, che si mostravano restii a subire ancora le direttive del governo capitolino. Difatti Velletri viene minacciata subito per il pagamento annuo di mille libbre di provisini e obbligata a ricevere, oltre ad altre imposte comuni alle altre terre soggette, il podestà, il sindaco e i giudici romani, a sue spese. Nei Consigli maggiore e minore di Velletri in quei giorni spesso si levarono voci violente contro la « nequitia Romanorum » e contro i Banderesi, i quali « comunis bursam vigilanter aspiciunt et expectant, ut quibus possunt vexationibus vacuent » (1).

Intanto a Roma la diffusione d'una grave peste costringeva Urbano VI a trasferire di soppiatto la sede di S. Pietro a Napoli (9 aprile 1383) e permetteva ai Banderesi, rimasti incontrollati signori, di riprendere tutta la loro indipendenza e autorità.

Poichè nessun cittadino romano era disposto ad affrontare i gravi pericoli del viaggio per le vie battute da bande di armati e di assassini, si disinteressano dell'invio del podestà a Rieti (2) e si dànno ad una energica repressione contro dei nobili, che, attraverso la Curia papale, si erano introdotti in città, esigendo da tutti la massima sottomissione alle sacre leggi del popolo. Un certo Giovannello degli Ilperini, nobile del rione Monti, non sappiamo per quali malefatte, fu preso e condotto al patibolo « de furore praesentium dominorum banderensium et quatuor consiliariorum Felicis Societatis ba. et pa. Urbis... subito et furioso modo », come con risentimento e terrore è detto nel testamento conservatoci (3).

(1) FALCO, op. cit., vol. XXXVI, in *Arch. Soc. Rom. sto. pa.*, pag. 415.

(2) Archivio com. di Rieti, Riform. 1383, fol. 37, 37B e 41B. Append. XXXVI.

(3) Archivio dell'ospedale di S. Maria della Consolazio-

Così mentre la sede papale era vagante per le incerte vie d'Italia, senza una mèta fissa, i capi della potente e invincibile Società romana davano una caccia spietata alle famiglie magnatizie e governavano con assoluta supremazia su tutto il comune, con diritto insindacato di vita e di morte su tutti i cittadini. Anche i tre conservatori, colleghi dei Banderesi nel governo dello Stato, dipendevano dalla Felice Società, e ne eseguivano gli ordini e le incombenze (1).

Per controbilanciare la potenza dei capi di quella organizzazione politico-militare, Urbano VI accordò agli altri magistrati il diritto di giudicare in appello tutti gli affari che fossero portati davanti al loro tribunale (2), ma la città, funestata da epidemie e da carestie, che le guerriglie dei nemici della Chiesa, del prefetto di Vico, del conte Onorato, degli Orsini, delle bande erranti per la campagna e dei pirati catalani contro la Marittima avevano suscitato, non riusciva a trarre benefici e benessere dal governo dei Banderesi: essa, un giorno signora del mondo, « invecchiava, colmandosi di nuovi ruderi, di sudiciume e di povertà mendica » (3). I Banderesi non potevano riparare a tanta rovina, per mancanza di mezzi e di fonti di ricchezza e per le necessità della difesa, perciò il popolo invocò con ambascerie il ritorno del girovago pontefice.

ne. Il testamento fu pubblicato da PERICOLI P., *L'Ospedale* ecc., Imola, 1879.

(1) Nella Conferma degli Statuti dell'arte della lana dell'aprile 1384 fatta dai tre conservatori è detto: « de mandato felicis societatis pa. et ba. Urbis ». Vedi STEVENSON, *Statuti* ecc., Roma, 1893, pag. 195.

(2) Bolla « Instituit Deus » del 20 gennaio 1385, in CASIMIRO, *Memorie d'Aracoeli*, pag. 455.

(3) GREGOROVIUS, op. cit., p. 560.

Nel distretto le depredazioni delle compagnie di ventura e dei nobili continuavano e s' intensificavano tanto che i Banderesi furono costretti a inviare tre notai, in qualità d'ambasciatori del popolo romano e della Felice Società, al prefetto Francesco Di Vico, per invocarne l'aiuto. L'11 maggio del 1386 i tre ambasciatori dànno giurata relazione ai Banderesi che il prefetto era pronto, con tutta la sua gente, a distruggere le compagnie di quei predoni, ma a condizione che la Felice Società gli concedesse i necessari aiuti, ed era anche deciso ad assoldare, a sue spese, un buon numero di stipendiari e affidarli alla Felice Società (1). Per motivi che ci sfuggono e per le condizioni poste non si addivenne ad alcuna conclusione pratica, anzi i Banderesi, dopo alcuni provvedimenti di politica interna, come il ripopolamento della via Maggiore del Laterano, favorito con esenzioni amplissime agli abitanti, e la convenzione stipulata con l'ospedale di Sancta Sanctorum, per l'incremento di quella provvida istituzione (2), riprendono la guerra contro quel prefetto, che si era insediato a Viterbo. Il popolo viterbese, forse per non subire l'assedio e la punizione delle milizie romane, ben manovrato da abili emissari dei Banderesi, levatosi a rumore, assassina il prefetto e facilita così la vittoria dei romani.

Al ritorno a Roma delle milizie vittoriose, che recavano prigionieri la moglie e due figli del morto Prefetto, viene celebrato in Campidoglio un parlamento solenne e vien decretata, in segno di gratitudine all'arcangelo Michele, cui si attribuiva la vittoria, l'offerta

(1) COLETTI, *Comunicazioni Arch. storico comunale di Roma*, in *Arch. Soc. Rom. sto. pa.*, vol. VIII, p. 535.

(2) ADINOLFI, *Il Laterano e Via Maggiore*, doc. V, p. 140; RODOCANACHI, *Instit.* cit., p. 131.

annuale d'un calice alla sua chiesa in Pescheria (1). Questa vittoria spinge il comune di Corneto ad assoggettarsi spontaneamente ai Banderesi, i quali non solo lo riammettono nella loro grazia con grande generosità (2), ma con una specie di condono generale di tasse e penali non pagate accolgono tutti gli altri comuni che si sottomettevano. Infatti il 9 agosto i Banderesi condonano la tassa del sale e del focatico e le relative penali per mancato pagamento negli anni precedenti agli abitanti di Aspra, i quali avevano pure fatto resistenza agli ufficiali romani, a mano armata (3).

Urbano VI, venuto a conoscenza della morte del Di Vico e della vittoria dei romani, da Lucca, ove si trovava durante quegli avvenimenti, decide finalmente il ritorno nella città eterna. Il popolo l'accoglie con grande giubilo e con onori sovrani, ma i Banderesi, incuranti della presenza del sommo pontefice, il 20 febbraio 1389 spiccano mandato di comparizione davanti a loro a Nicolò Savelli, per affari concernenti l'onore e lo stato del popolo romano e della Felice Società, con la ingente penale di ventimila fiorini d'oro, da assegnarsi alla camera della Felice Società, se non compariva entro due giorni (4).

Il pontefice, non potendo sopportare a lungo una tale autonomia, col « suo animo furioso partorì discordia ». Invitò i Banderesi a togliere le tasse e le gabelle

(1) MONTEMARTE, *Cronaca*, in *R.I.S.*, 1917, to. XV, p. v, p. 248; THEINER, op. cit., II, p. 649; CALISSE, op. cit., p. 388.

(2) Arch. Vit., codice 7931, fol. 194B; ex *Margherita Cornetana*, c. 171.

(3) TONETTI F., *Alcuni docum. su Roccantica e Aspra, riferentisi alla giurisdizione romana* (1398, 1376 e '87), in *Bollettino della R. Deput. di storia patria per l'Umbria*, volume VIII, p. 575.

(4) COLETTI, op. cit., p. 541.

imposte agli ecclesiastici e ai luoghi pii, e a permettere al senatore Damiano De Cataneis genovese, eletto a suo beneplacito, con ampia facoltà di dare esecuzione a tutte le leggi, d'insediarsi nel palazzo senatorio, ma i vigili difensori delle libertà comunali spingono il popolo a sollevarsi per salvaguardare la propria indipendenza. Come al solito, si corre alle armi, si assalta il Vaticano, si fanno grandi schiamazzi, si leva la voce grossa, ma appena il pontefice annunzia che avrebbe concesso il giubileo per il prossimo anno, 1390, la plebaglia si ritira soddisfatta e abbandona alla loro sorte i suoi capi. Il Baracconi argutamente osserva a questo proposito: « la marea democratica di quel popolo volubile e turbolento gonfia tremenda e si spiana con sussurro adulatore! Perfida come l'onda, esclamerebbe Shakespeare » (1).

I Banderesi che avevano provocato e diretto la ribellione sono scomunicati e costretti a fare pubblica e onorevole ammenda. Un giorno si videro quei fieri governatori, implacabili nell'applicazione della giustizia, scendere dal Campidoglio e a piedi scalzi e a capo scoperto, con la corda al collo, col camice dei penitenti, con torce accese in mano muovere verso S. Pietro, per umiliarsi davanti al Papa e chiedergli venia. La folla avrà assistito con meraviglia e mortificazione ad uno spettacolo tanto insolito e avrà meditato su le conseguenze che potevano nascere da un atto così grave di umiliazione. Nella basilica si celebrava la festa degli apostoli Pietro e Paolo e vi pontificava Urbano VI. I Banderesi, avanzatisi fino all'altare maggiore, si prosternano ai piedi del vicario di Cristo, in mezzo ad un'enorme moltitudine tacita e stupita. Il pontefice, ricusando con disdegno di riceverli, li rimanda dal pe-

(1) BARACCONI, *I rioni di Roma,* 3ª ristampa, Roma, 1905, p. 30.

nitenziere, il quale dall'alto della sua cattedra ne tocca le teste prone con una verga e li assolve pubblicamente, recitando il « miserere » (1).

Il Rodocanachi, a proposito di questa umiliazione dei Banderesi, ottenuta dalla energia indiscutibile di Urbano VI, asserisce che « leur pouvoir fut, encore une fois, abolî » (2); ma nulla di più falso ed avventato, poichè il 24 settembre successivo sono i Banderesi che appongono, come capi del comune, i propri sigilli su l'atto di delega concesso agli ambasciatori inviati a Velletri, per definire con quel comune i patti relativi all'elezione del podestà, e il 29 di quel medesimo mese, per ordine loro e a loro nome, i due rappresentanti di Roma si accordano col procuratore di Velletri per l'elezione di nuovo d'un podestà romano e per la concessione d'una riaffida generale (3).

E' vero che in tali atti pubblicati dal Falco si riscontra un'insolita clemenza e mitezza nella politica dei Banderesi, determinata senza dubbio dal desiderio di sottrarre Velletri alle ingerenze del potere papale, che riprendeva energia ed ascendente, ma non si può parlare di abolizione della magistratura dei Banderesi.

Intanto maturavano nuovi eventi: Urbano VI, che, in mezzo a procellose vicende, aveva ricondotto ad un porto tranquillo e sicuro la navicella della Chiesa, il 18 ottobre del 1839 cessava di vivere, lasciando la sede papale ad un successore intrepido e battagliero, Bonifacio IX.

(1) *Relazione del penitenziere Amelio,* in MOBILLON, *Museum italicum seu collectio V. S.* vol. II, p. 517. Cf. VITALE, op. cit., p. 347; GREGOROVIUS, op. cit., III, pp. 555-56.

(2) *Institutions* cit., p. 132.

(3) FALCO, op. cit., pag. 479: « Cons. Banderenses et quattuor consiliarii Fe. so. pa. et ba. almae Urbis ecc. ».

14.

I BANDERESI E BONIFACIO IX.

Il nuovo eletto, poichè teneva in mano la bolla del giubileo, era sicuro di ricevere da parte del popolo romano un' accoglienza molto deferente. Il giubileo, proclamato con grande solennità, potè essere celebrato tranquillamente col concorso d'un numeroso stuolo di pellegrini d'oltr'Alpe, che arrecarono discreto beneficio alla economia della città; ma, finite le feste, gli animi ritornarono ostili, chè il giovine pontefice con mille mezzi si procurava quattrini e rinsaldava il prestigio della Chiesa su le terre ribelli. I Banderesi, sospettosi e vigili, seguitavano dal canto loro a difendere la Repubblica e i diritti del Campidoglio, governando senza intervento d'alcun senatore e imponendo rispetto ai comuni del ducato e della Sabina (1). Non solo, ma pretendevano anche che la corte pontificia fosse sottoposta al loro foro e pagasse gli stessi tributi degli altri cittadini, illudendosi d'aver da fare con un pontefice arrendevole. Ben presto dovettero accorgersi che avevano di fronte uno dei più attivi ed energici pontefici, che sedessero su la cattedra di S. Pietro in quel secolo.

Infatti il 15 marzo 1391 ricevettero una fiera lettera con l'ordine perentorio di cancellare dai libri della loro camera una diffida iniquamente comminata al medico papale Antonio da Rieti (2).

Bonifacio IX non agì però, come il suo predecessore, con impetuosa impulsività; seppe aspettare, fidando su l'indole venale e volubile del popolo romano e

(1) Arichivio com. di Rieti. Rif. 1396B, fol. 13B e 14. CCLVIIB, App. L.

(2) Arch. segr. Vat., *Divers. Cameral.* to. I, p. 238. Cf. MARINI, *Archiatri pontifici*, vol. II, Roma, 1784, p. 106.

nella naturale evoluzione dei tempi. Inizia un' abile opera di persuasione presso i comuni del distretto, in gara con i Banderesi, per trarli dalla sua parte, e, per riuscire meglio nell' intento, nomina gonfaloniere di Santa Chiesa Giovanni Tomacelli. Il quale, il 28 febbraio del 1391, raccomandava vivamente a Roccantica, nella Sabina, di mantenersi fedele alla Chiesa, senza lasciarsi lusingare dagli avversari dell' autorità pontificia (1).

I Banderesi, a loro volta, il 20 luglio successivo concedevano ai velletrani, in ricompensa della loro devota obbedienza, e agli ebrei che dimoravano in Velletri, libertà, per due anni, di andare a Roma e nel territorio romano, di abitarvi e partirne senza alcuna molestia e formalità, nonostante i processi in corso e le sentenze contro il comune, salvo l'obbligo di prendere parte ai giuochi del Testaccio, e rimettevano a quel comune per un anno il censo delle mille libbre di provisini (2). Il pontefice comprende che, per abbattere la potenza dei Banderesi, bisognava sottrarre loro l'appoggio della potentissima Società dei balestrieri e dei pavesati e però volge ad essa benigno il suo sguardo lusingatore.

L'11 settembre si viene ad un accordo tra le due potestà, per l'onore della Chiesa e la felicità della città di Roma e della Società dei balestrieri e pavesati. Parecchi cardinali, delegati da Bonifacio IX, s'abboccano con i Banderesi e concludono con essi, quali rappresentanti del popolo, una convenzione di « modus vivendi » tra le due autorità. La repubblica romana si obbliga a non molestare i prelati e a non imporre ad essi nuovi tributi, ammettendo la separazione tra giu-

(1) TONETTI, *Alcuni docum,* ecc., in *Bollettino R. Dep. sto. pa. Umbria,* vol. VII, p. 570.

(2) FALCO, op. cit., pp. 483 e 485.

risdizione ecclesiastica e giurisdizione civile e lasciando il compito di giudicare gli ecclesiastici e gli addetti alla curia papale al maresciallo della corte pontificia. Si assume l'impegno di restaurare le mura e i ponti, di cooperare alla rivendicazione dei beni della Chiesa in Tuscia, di rispettare l'autorità del pontefice, di opporsi ai nobili ribelli e di cercare di pacificarli per farli entrare nella lega contro l'antipapa; accetta infine l'obbligo di far prestare giuramento a tutti gli ufficiali del comune, nelle mani dei conservatori, e di osservare e fare osservare i patti conclusi, i quali dovevano essere trascritti nei registri del comune, a guisa di decreti o statuti, come documento pubblico d'importanza capitale per la vita della città.

I patti, firmati dai Banderesi e dai quattro consiglieri della Felice Società, furono pubblicati e diffusi in tutti i rioni di Roma, perchè il popolo ne prendesse diretta visione (1). Il documento, oltre ad attestare la piena vitalità del governo dei Banderesi, prova che esso rappresentava ancora uno stato nello stato, la struttura organica della repubblica capitolina, indipendente e tanto forte da poter trattare da pari a pari, per la tutela dei suoi diritti e di quelli del popolo, con l'autorità pontificia. Si avverte qualche sintomo della sua decadenza e debolezza nella rinunzia ad alcuni privilegi, ma si deve tener presente che era interesse della stessa Società dei balestrieri che il pontefice non fosse costretto a trasferire altrove la sua sede, in un momento in cui occorreva l'unione delle forze, per poter fronteggiare gli assalti dei nobili scismatici, che impedivano l'afflusso delle granaglie nella città.

Le condizioni difficili e pericolose influiscono tanto efficacemente che i Banderesi decidono di conclude-

(1) Arch. segr. Vat., Reg. 312, fol. 344. Cf. THEINER, op. cit., III, p. 35.

re un secondo trattato con il papa, il 5 marzo del 1392, contro l'eterno nemico di Roma, il prefetto di Vico, che metteva il disordine nelle provincie della Chiesa e nel territorio di Roma. A questo patto prendono parte anche i caporioni che cominciavano a riacquistare importanza politica, per volontà del pontefice, che mirava a contrapporli col tempo ai Banderesi troppo riottosi.

Si stabilisce primieramente che ciascuna delle due parti contraenti fornisca 50 lance e le affidi ad un capitano generale, eletto in comune, con lo stipendio che spettava a ciascuna lancia; che i patti siano osservati per quattro mesi a partire dal 1 aprile prossimo; in secondo luogo si fissano le condizioni per il rifornimento di truppe, in caso di guasti generali. I romani s'impegnano di dare al capitano generale « ducentos famulos pedites, inter quos... balistarii centum quinquaginta et ducentos guastatores *con* falcibus, fenalibus et aliis instrumentis actis ad guastum faciendum ». Le spese della guerra dovevano essere in comune e la divisione del bottino, in caso di vittoria, doveva avvenire nella maniera seguente: le città e terre tolte a Giovanni Sciarra, a G. Bastardo, a Galasso e agli altri della famiglia dei Prefetti, tranne Viterbo, Orchio e Cencelli, sarebbero toccate al popolo romano, queste tre città e tutte le altre di qualunque altro nemico sarebbero toccate al pontefice (1).

I Banderesi, che avevano largheggiato in concessioni, per assicurarsi il valido appoggio di Bonifacio, intraprendono la guerra contro i prefetti di Vico e Giovanni Sciarra, ben protetti dalla roccaforte di Viterbo, ma ben presto s'accorgono che il pontefice non sborsava il becco d'un quattrino, intendendo giovarsi

(1) Reg. Vat. 313, fol. 289. Cf. THEINER, III, p. 45.

della lotta contro i suoi nemici a spese del popolo romano. Allora fascisticamente ricorrono a mezzi estremi, senza riguardi per nessuno: impongono tasse a tutti gli ecclesiastici e ordinano ai canonici di S. Pietro di vendere i beni della basilica, a ristoro delle spese di guerra. Essendosi questi ultimi rifiutati di ubbidire, invadono con un nugolo di popolani il Vaticano ed a mano armata strappano dalla camera dei paramenti i canonici (30 nov. 1392), sotto gli occhi dell' atterrito pontefice, per punirli dell'ostinata resistenza (1). Bonifacio IX, inorridito dell' audacia dei Banderesi e del popolo tumultuante, approfitta, per abbandonare la città, dell'opportunità che Perugia, bramosa di por termine alle sue discordie, gli offriva una sede più tranquilla. Durante tale assenza s'avvicina ai Banderesi la famiglia Colonna, poichè a Perugia, presso la corte pontificia, si mormorava sul suo conto fino al punto che Giovanni Colonna, a nome suo e di suo fratello Niccolò, che con compagni e vassalli si trovavano a servizio del popolo romano, ritenne opportuno inviare da Roma una lettera in volgare al papa, « a dì 4 de iennaro del 1393 » per discolparsi delle accuse e dei sospetti (2).

Nel maggio successivo, ottenuti i tributi del Clero, i Banderesi inviano di nuovo le milizie contro Viterbo, ove si era rifugiato il Di Vico. Per respingere le milizie dalle mura della città accorrono i brettoni e s'ingaggia una fiera battaglia, che si chiuse con un magnifico successo per i romani. Cento dei nemici rima-

(1) *Vita Bonif. IX* in MURATORI, III, p. II, col. 830. Cf. VITALI, op. cit., p. 243; RODOCANACHI, *Instit.*, p. 153, che cade in un errore grossolano asserendo: « Le préfet fut vaincu, mais le peuple elivré de sa victoire chassa du même coup le pape de la ville ».

(2) Reg. Vat. 314, fol. 51.

sero uccisi sul campo e tutti gli altri si diedero a precipitosa fuga, come attesta un cronista del tempo (1). Il prefetto Sciarra si arrende, ma vuole trattare con il legato del papa per la cessazione delle ostilità, ponendo come condizione che Viterbo fosse ceduta al pontefice e lui seguitasse a governarla come suo rappresentante (2). I romani, per non perdere con la sede papale la fonte più sicura e comoda dei loro lucri, acconsentono a quella proposta conclusione. Bonifacio IX accoglie con molta soddisfazione e letizia la buona disposizione dei romani e scrive subito al card. Stefano di S. Marcello e all'abate di S. Paolo, suo vicario, dimoranti in Roma, che era lietissimo delle magnifiche gesta dell'esercito romano, che aveva ridotto a fedeltà ed obbedienza le terre della Chiesa e voleva premiare i romani, perchè continuassero le loro brillanti azioni, ordinando ai due suoi rappresentanti di fornire al governo del Campidoglio « summam quinque milium floren. auri de camera in et super universo clero saeculari et regulari exempto et non exempto » (3).

Per una rivolta scoppiata a Perugia, Bonifacio IX si trasferisce ad Assisi, ove si reca a supplicarlo una ambasceria della città di Roma, timorosa che la sede papale si stabilisse definitivamente in Umbria, dichiarando che tutto il popolo e i suoi capi erano pronti a sottomettersi al suo volere, se facesse ritorno su le rive del Tevere. Il papa, che si era sottratto con la fuga dalla città tumultuante, prevedendo che, insistendo nel suo atteggiamento rigido sarebbe stato in grado d'im-

(1) *Sozomenus Pistoriensis*, col. 1154. Cf. FINZI, *Storia della città di Viterbo*, Viterbo, 1889, lib. III, p. 452.

(2) BONINCONTRI, *Annal.* in MURATORI, *R. I. S.* to. XXI, co. 65, a. 1393.

(3) Datum Perusii nonis iunii a. IV. Reg. Vat. 314, fol. 104B.

porre i migliori patti possibili, tira in lungo le trattative. Quando crede che sia giunto il momento favorevole, pone condizioni tali da eliminare definitivamente nel popolo ogni velleità d'insorgere e ai suoi capi di spadroneggiare a loro talento. Da Assisi invia a Roma i patti con la motivazione seguente: « avendo gli officiali e il popolo di Roma in più occasioni ripetutamente e umilmente supplicato il pontefice, perchè facesse ritorno nella città insieme con la Curia, egli acconsentiva solo nel caso che fossero accettati i patti e le condizioni imposte, diversamente non avrebbe potuto onestamente e decorosamente dimorare a Roma ».

Le condizioni proposte erano queste: che s'inviasse innanzi tutto da parte dei Banderesi e del popolo, in un luogo da destinarsi, una solenne ambasciata con suppliche per il ritorno del pontefice e della Curia a Roma e con offerte onorifiche, secondo l'uso tradizionale; che si mandassero, quando il pontefice fosse disposto per il ritorno, mille cavalieri bene armati e fidati per iscortarlo e diecimila fiorini per le spese di viaggio e trasporto della sede; che si riunissero il consiglio speciale e il consiglio generale, con l'intervento almeno di cento buonomini, scelti dalle tredici regioni, degli officiali della repubblica, dei caporioni e degl'imbussolatori, secondo la consuetudine, per trattare, deliberare in nome del popolo e promettere al card. Tudertino e all'abate di S. Paolo, suo vicario nello spirituale, con giuramento che si obbligavano all'osservanza più rigorosa del contratto, sotto pena di mille fiorini per ciascuno degli intervenuti.

Queste condizioni sono accettate e il Pontefice allora spedisce, quale nunzio apostolico, il maestro Francesco de Fara romano, per presentare ai conservatori esercenti l'ufficio senatorio, agli amministratori dell'ufficio di pace e guerra del popolo romano, ai Bande-

resi e ai quattro consiglieri della Felice Società dei balestrieri e pavesati altri capitoli, in cui si dichiara che il pontefice è libero di eleggere a suo piacimento il senatore o di incaricare i tre conservatori di sostituirlo, prestando il giuramento di fedeltà alla Chiesa; che i Banderesi sono diffidati dal riprendere la supremazia goduta in passato, limitando l'azione del senatore o impedendone la nomina; che i marescialli della città non potevano togliere le armi ai cortesani, senza un esplicito ordine del pontefice; che i Banderesi dovevano tenere sicure le vie che conducevano a Rieti e a Narni, o almeno una delle due a proprie spese, affinchè fosse libero e sicuro il transito per coloro che si recavano a Roma; in tempo di navigazione poi dovevano tenere armata una galea, con i proventi dei dazi di Ripa e Ripetta, a protezione dei naviganti. I cortesani inoltre dovevano essere liberi nel loro foro e, insieme con i chierici romani, immuni da dazi collette custodie della città e da ogni altro onere e non dovevano essere molestati in modo speciale « causa exercitus vel alio colore in equis et aliis eorum animalibus ».

Tutte le chiese, gli ospedali e gli altri luoghi pii della città dovevano godere amplissimi privilegi ed esenzioni da qualsiasi tassa, il papa e i cardinali non dovevano essere soggetti ad alcuna gabella nel territorio romano e non dovevano essere, per nessun motivo, toccati i beni mobili ed immobili della Chiesa e degli ospedali. In fine per le provvisioni si dovevano eleggere due grascieri, uno dei quali nominato dal papa e uno dai Banderesi, per impedire che il grano e gli altri generi commestibili salissero eccessivamente di prezzo.

Questi patti furono letti ed approvati prima nel consiglio privato, riunito con grande solennità nella sa-

la maggiore del palazzo capitolino, e poi nel consiglio generale, alla presenza dei cento buonomini elettori dei tredici rioni, dei tre conservatori, dei due Banderesi e dei quattro consiglieri della Felice Società, dei caporioni, dei ventisei consiglieri, due per regioni, e degli imbussolatori. L'8 agosto 1393 i sunnominati officiali ad unanimità, in nome del popolo romano, in nome loro e dei loro successori, giurano di osservare e fare osservare inviolabilmente tutto quanto era contenuto nei capitoli « salvo solum quod mutuentur sexmilia flor. tantum », sotto pena di mille fiorini per ciascuno e vi appongono i loro sigilli (1).

Con questo accordo Roma sacrifica le sue franchigie municipali, garantite dagli statuti del 1363, e la supremazia nel comune che vien tolta ai Banderesi e trasferita al senatore, diretto rappresentante del potere papale.

Bonifacio IX, su la fine del 1393, ritorna nella città, come un sovrano tra file di armati, scortato dai soldati che portavano sui vessilli e su le armi l'emblema glorioso del comune. Il popolo lo riceve con segni di visibile gioia, ma i Banderesi non avranno potuto nascondere la loro ostilità, poichè s'erano accorti che il trattato riusciva troppo favorevole alla Chiesa e troppo dannoso ai diritti del popolo. Anche in seno ai cittadini serpeggiava un poco di malcontento, perchè il papa si era assicurati tutti i benefici della guerra, ma ancora non versava un baiocco nella cassa del comune. Questo stato d'animo inquieto e torbido si andò diffondendo tanto che il pontefice, l'11 giugno del 1394, per prevenire un'eventuale sommossa, si decise finalmente ad ordinare al suo camerario di consegnare

(1) Reg. Vat. 314, fol. 146 e *Reg. I Innocentii VII*, fol. 89 in THEINER, op. cit., III, pp. 78-81.

la somma di cinquemila fiorini d'oro alla camera della città (1). Però il provvedimento giunse troppo tardi. I romani insorgono ancora una volta con tale furore da mettere a repentaglio la vita stessa del pontefice, il quale sarebbe stato sicuramente ucciso, se non fosse prontamente intervenuto il giovane re di Napoli, Ladislao, che si trovava nelle vicinanze di Roma con un grosso esercito.

L'ardito e cavalleresco re riesce con la sua abilità a calmare gli animi, a far conciliare il pontefice e i Banderesi e a dare pace all'irrequieta città. Non sopprime il governo dei Banderesi, come proclama senza fondate indagini il Rodocanachi (2), poichè risulta da documenti inoppugnabili che essi mantengono anche per gli anni successivi la carica goduta per il passato, esercitata certo con minore baldanza e senza quella tinta ghibellineggiante che spesso aveva caratterizzato il loro potere. I fermenti rivoluzionari non cessano, chè i molti nobili, scacciati dai Banderesi e passati al servizio dell'attivo, intrigante e abile antipapa Benedetto XIII, si lanciano con rinnovato ardore a fomentare disordini e rivolte.

Quegli impenitenti disturbatori, per ottenere rivolte in Roma, minacciano con iscorrerie la campagna e tempestano di lettere ora violente ora lusingatrici il popolo romano. Primeggia in quest'opera sobillatrice Onorato di Fondi, che con mille arti e con indiscussa abilità tentava i romani nel loro amor proprio (3). Giovanni e Niccolò Colonna e Paolo Savelli, le cui famiglie, un tempo potenti e temute, da circa mezzo secolo

(1) Dat. Romae apd S. P. III Id. iunii a. V. Reg. Vat. 314, fol. 263B.

(2) *Institutions* cit., pag. 136.

(3) Lettera del Card. Galeazzo di Pietramala « ad cunctos Romanos cives » in MARTÈNE, *Veter, Monum.*, I, 1544.

erano piombate in oscurità senza storia, emergono ora dall'ombra per tentare d'impadronirsi della signoria della città, vedendo fiaccata e imbrigliata la potenza dei Banderesi. Questi nobili iniziano l'opera subdola, corrompendo con denaro e lusinghe gli abitanti del rione trasteverino, il più povero, il più popoloso e il meno difeso dei rioni della città e vi fomentano una insurrezione, che si doveva propagare per tutta Roma, se i Banderesi si fossero lasciati attrarre nelle reti dei congiurati. Essi invece, memori della loro origine democratica e diffidenti per istinto contro i nobili, si oppongono energicamente al movimento, ricorrendo alle pene più gravi per stroncare sul nascere il tentativo sedizioso. Si fanno subito dei processi, e gl'indiziati o rei sono spogliati dei propri beni e banditi lungi dalla città. I nobili turbolenti vengono ricercati dai militi della Felice Società per tutti gli angoli di Roma.

Il pontefice, preoccupato dei rigori dei Banderesi, li esorta a mitigare la loro giustizia e ad astenersi dai processi contro coloro che « a talibus vel similibus delictis et excessibus abstinere ac in nostra et Ecclesiae Romanae ac ipsius Urbis devotione, oboedientia, et fidelitate, in pacis dulcedine cum quibuscumque personis et in cultu iustitiae permanere intendunt et desiderant », affinchè nella città attristata « pacis et quietis opulentia vigeat » (1).

Questa lettera importantissima, diretta il 28 marzo 1395 ai Banderesi e ai quattro consiglieri della Felice Società, affinchè concedessero una riaffida generale, a loro discrezione, ai ribelli pentiti del rione Trastevere e che ritengo inedita, conferma ancora una vol-

(1) « Bonifacius... Dil. fil. Banderensibus et quatuor consiliariis societatis almae Urbis in praesentiarum existentibus. Dat. Ro. apud S. P. Vkl. april. a. sexto ». Reg. Vat. 314, fol. 340 B.

ta la mia asserzione che il governo dei Banderesi, contro la comune nozione degli storici, non era stato abolito, ma continuava a dirigere ed amministrare il comune con sufficiente autonomia. Il pontefice adopera espressioni di riguardo e di cortesia verso gl'implacabili avversari della sua piena signoria, come « si pro meliore statu ac communi utilitate ipsius urbis id cognoveritis expedire », « arbitrio vestro », che sono manifesta prova della autorità riconosciata ai Banderesi.

Bonifacio IX si rivolge ad essi di nuovo, il 7 novembre successivo, per ordinare loro di trarre fuori, senza indugio e sotto pena di scomunica, in caso di inobbedienza, dal convento, ove le avevano rinchiuse dopo la vittoria su Viterbo del 1387, la moglie e la figlia di Francesco Di Vico, poichè voleva dare quest'ultima in moglie a suo fratello, Andrea Tomacelli, come poi avvenne (1).

Per assicurarsi un dominio saldo e temuto contemporaneamente provvide a circondare d'un muro rettangolare Castel S. Angelo e a munire di nuove difese il palazzo del Campidoglio, con gravi malumori e sospetti del popolo, che vedeva con rincrescimento il suo palazzo trasformarsi in fortezza (2). In tale occasione furono visti chierici e preti poveri lavorare a portar pietre e cemento per ottenere qualche favore dalla Curia, mentre si proibiva con minacce di scomunica e privazione della sepoltura ai laici e perdita dei benefici agli ecclesiastici che osassero asportare pietre (3).

Per far fronte a tante spese impose nuove tasse al clero e mille ducati all'anno alla città di Viterbo e die-

(1) Codice Vat. 7925, fol. 266. Cf. CALISSE, op. cit., p. 398 e 555.

(2) THEODORO DE NIHEM, *De Schismate*, Leipzig, 1890, pag. 142.

(3) RODOCANACHI, *Histoire* cit., p. 92.

de incarico della raccolta delle somme dovute dai comuni del ducato e da alcuni nobili ai Banderesi, la cui organizzazione e capacità per l'esazione delle imposte era nota in tutto il territorio. Il 4 gennaio del 1396 un mandato è fatto dai Banderesi ai comuni delle città e dei castelli soggetti alla giurisdizione capitolina, a Luca Savelli e ad altri nobili di fare piena fede delle somme pagate a Pietro Mattuzzo, ex conservatore, perchè costui era passato agli avversari della Chiesa e di Roma con denaro pubblico (1).

Si riaccendeva intanto la guerra contro Giovanni di Vico che non voleva cedere Viterbo al papa, secondo i patti. I Banderesi inviano nel maggio di quell'anno le milizie proprie e quelle della Chiesa sotto il comando di Del Sarto, per stringere d'assedio per la terza volta l'indomato rivale. A Roma, date le circostanze, continuano i Banderesi a governare senza senatore, contrariamente a quanto era stato stabilito nei patti di Assisi, poichè sapevano che il pontefice era in pericolo per i rivolgimenti nella campagna ed insidiato dai nobili, parteggianti per l'antipapa. La guerra infatti ardeva ovunque nella campagna, capeggiata da Onorato di Fondi, a cui fin dal 1395 s'era unito, con forti somme raccolte per la città e per i comuni, come abbiamo già detto, il cospiratore Pietro Mattuzzo, seguìto da molti altri fuorusciti romani, insofferenti del giogo che Bonifacio IX andava imponendo sul Campidoglio e forse corrottti dal denaro dei ribelli (2). L'audace Onorato, sfidando tutti i fulmini di Bonifacio IX ed eludendo la vigilanza dei Banderesi, seguitava a

(1) Append. LIX.

(2) In una riformanza reatina del 1396 (B. 12) fol. 59 del 27 febbraio è detto « cum undique bella fremant » e altrove altri accenni, come al fol. 60B. Archivio com. di Rieti.

tentare rivolte anche in Roma, motivo di serie preoccupazioni per il pontefice. Per una valida difesa fu necessario ricorrere all'opera energica del re Ladislao e all'aiuto dei comuni soggetti. I quali, in tanto disordine e in tanta confusione, non sapevano più a quale delle due potestà romane dovessero ubbidire. Solo i Banderesi godevano ancora molto prestigio e venivano rispettati e ascoltati. Infatti in quello stesso anno fieramente protestano contro i Reatini, che avevano permesso sui loro confini la sottrazione di alcune mandrie di porci al cittadino romano Bufalo dei Cancellieri, e i Priori di quella cittadina si affrettano a chiedere scusa « ai magnifici e illustri signori della città », dichiarandosi addolorati dell'accaduto e incapaci di poter provvedere, poichè il luogo, ove si diceva che erano stati occultati i suini, non era sotto la loro giurisdizione. Avrebbero voluto, quei Priori, dare più tangibili prove della loro amicizia inalterata e della loro devozione all'onore e stato di Roma, ma i gravi travagli e disordini, che li tenevano in continue preoccupazioni, impedivano le normali relazioni e imponevano una vigilanza assidua ai confini del comune (1). Bonifacio IX voleva invece che i comuni soggetti al Campidoglio riconoscessero soltanto la sua autorità e perciò ordina il 17 maggio a Rieti di mettersi in contatto con un suo ambasciatore, per discutere degli accordi d'interesse reciproco. Rieti invia sei ambasciatori, piegandosi alla volontà del capo della Chiesa e intavola trattative dirette (2).

I Banderesi, informati del fatto, che ledeva le prerogative della Repubblica, nei mesi di settembre e di

(1) Archivio com. di Rieti. Rif. cit., fol. 78B e fol. 79. Cf. App. LX: « de ablatione porcorum honorabilis civis romani, Bufali de Cancellariis ».

(2) Ivi, fol. 94B.

ottobre tempestano di lettere i Priori di Rieti, esortandoli ad entrare in lega contro Paolo Francesco Orsini e ad inviare un ambasciatore a Roma per le trattative. Rieti manda il suo rappresentante a Roma, con il mandato di stipulare ogni accordo o aderenza con i Banderesi, ma con l'esplicita e nuova riserva: « de licentia et voluntate domini papae » (1). Questa riserva, che i Banderesi non potevano accettare, fece naufragare le trattative, poichè l'anno successivo Rieti conclude una tregua di un anno con Niccolò e Paolo Orsini e con Giovanni Poncello (2). Il 18 ottobre del 1397 da Rieti è inviato un nuovo ambasciatore a Roma per trattare con i signori del Campidoglio la pace che volevano concludere con Rinaldo Orsini (3). Quale fu l'esito delle trattative non sappiamo, ma l'intransigenza dei Banderesi era già mitigata, chè il 9 novembre a Rieti si delibera, in un consiglio generale, di stringere un patto cordiale di reciproca difesa, per un anno, con i Banderesi, avendo questi finalmente accettato la riserva « fidelitate sacri yuris ecclesiae et domini... papae semper reservatis, ipsi fidelitati in nichilo derogando ». Il patto viene concluso a Roma, il 5 dicembre successivo, con l'obbligo da parte di Rieti di stipendiare non più di 15 lance (4).

Queste testimonianze, ignote agli storici del comune di Roma, svelate dall'Archivio comunale di Rieti, che conserva una abbondante serie di riformanze inedite, dànno un notevole contributo alla mia tesi,

(1) Archivio com. di Rieti. Rif. 1396B, fol. 13B e 14. Cf. App. LXI e LXII.

(2) Ivi, Rif. 1397, fol. 35B. Al fol. XL si trova solo la rubrica della tregua, perchè il foglio è rimasto in bianco!

(3) Append. LXIII.

(4) Archivio cit., fol. 129B e 134B. Cf. Append. LXIV e LXV.

che i governatori di Roma difendevano ancora la loro autonomia, svolgendo una politica attiva per impedire o attenuare l'ingerenza pontificia sui comuni soggetti alla giurisdizione del Campidoglio.

15.

ULTIME VICENDE DEL GOVERNO DEI BANDERESI E TRAMONTO DELLA LIBERTA' COMUNALE.

Nel 1398 la lotta tra il potere pontificio e quello dei Banderesi ha una ripresa clamorosa in occasione dell'elezione del nuovo senatore. I Banderesi volevano addirittura imporre un senatore di loro scelta, come spesso avevano fatto negli anni passati, ma Bonifacio IX, sicuro che il popolo, all'avvicinarsi del giubileo del 1400, non avrebbe fatto nulla per disgustarlo e costringerlo alla fuga, decide di sottrarre ai capi del comune l'appoggio della potente Società dei balestrieri e pavesati. Questa gloriosa associazione, stanca delle lotte dannose a tutti e delle sofferenze causate dalla carestia, amara e purtroppo inevitabile conseguenza della lunga guerra contro i nobili e l'antipapa, cede finalmente alle lusinghe e rinunzia alle idee bellicose dei suoi capi. E così la gloriosa e bella organizzazione che aveva sorretto dal 1358 il più importante e durevole governo popolare di Roma, piega verso il potere papale, abbandonando al loro destino i Banderesi. I quali, benchè traditi dalla Felice Società, non disarmano, ma cercano aiuti presso la nobiltà di provincia, da loro tanto combattuta.

Infatti nel mese di giugno Paolo Orsini con ben millecinquecento cavalli, partitosi dal servizio dei fiorentini, si dirige verso Roma con al fianco quel Pie-

tro Mattuzzo, che le cronache del tempo ci descrivono come « huomo di piccola conditione, ma che havea saputo tanto fare che era stato alcun anno quasi signore di Roma, ma era allora stato scacciato et era ribelle dei romani ». Le soldatesche fameliche e violente che li seguivano, si dànno al saccheggio dei dintorni della città, senza riuscire a intimorire Bonifacio IX, che aveva invitato Giovannello Orsini da Perugia a venire a soccorrerlo con urgenza.

Quando questi giunge alle porte della città, apprende che le fazioni opposte in Roma erano venute a concordia e avevano eletto a loro signore il papa, concedendogli « liberamente, senza riservo niuno, la signoria di Roma con tutte le entrate e Castel S. Angelo » (1). La magistratura militare e civile dei Banderesi viene abolita e ai tre conservatori è affidata l'amministrazione normale degli affari del comune, alla diretta dipendenza d'un energico vicario pontificio nelle cose temporali, nominato subito per la città e il distretto, con il mandato preciso di ristabilire la giustizia e favorire la tranquillità e i buoni costumi. A questo vicario devono ora sottostare tutti gli officiali della città che prima obbedivano ai Banderesi (2). Accortosi il pontefice che l'autorità del suo vicario non era sufficiente a tenere tranquilla la città, l'11 luglio investe dell'autorità senatoria il valoroso Malatesta di Galeotto Malatesta, con l'ordine di riportare la città sotto l'imperio della legge e di difenderla contro i nemici esterni. Lo crea senatore e capitano per qualunque guerra tra il pontefice e i suoi avversari, riformatore della città e del distretto e suo vicario generale con

(1) MONTEMARTE, *Cronaca* cit., pag. 265.
(2) Reg. Vat. 315, fol. 333.

semplice e misto imperio, con libero arbitrio e amplissima giurisdizione (1).

Il nuovo riordinamento dei poteri e delle magistrature fa un altro passo innanzi con la nomina di un giudice generale, in data 1 agosto 1398, con la potestà di giudicare le cause riguardanti « quibuscumque rectoribus et officialibus saecularibus... in Urbe deputatis et deputandis » e di rivedere i processi e i gravami imposti da tempo nella città (2). Appare evidente il tentativo di porre sotto inchiesta il governo dei Banderesi. Ma non erano accolti supinamente dagli interessati questi provvedimenti, poichè mentre i tre conservatori, rimasti al potere e vigilati attentamente e sospettosamente dall'autorità pontificia, mordevano il freno e cercavano intendersela con i nobili della campagna, i Banderesi si rifugiavano a Terracina, presso Onorato di Fondi, per sottrarsi alle sanzioni papali.

Il conte di Fondi aveva concluso il 27 febbraio del 1397 un trattato di pace con Bonifacio IX e l'aveva ratificato con inganno il 10 marzo successivo a Terracina (3). Infatti nel mese di agosto del 1398 è ordita una congiura dai Banderesi fuorusciti: Petruccio di Sabba Giuliani e Pietro Cenci con Natolo di Buzzio Natoli, conservatore ancora in carica, connivente Onorato di Fondi, che fornisce armi e denaro, per l'organizzazione d'un esercito a Terracina. La congiura ricorre anche all'inganno per riuscire nel suo intento. Infatti, per proteggere l'esercito terracinese da un'eventuale rivolta del popolo romano, i congiurati fanno

(1) Reg. Vat. 316, fol. 35. Cf. THEINER, III, p. 96 e fol. 140B.

(2) PLATINA, *Vita Bonif. IX* cit.; BONINCONTRI, *Annal.* in MURATORI, *R. I. S.* to. III, p. II, col. 832.

(3) Reg. Vat. 316, fol. 130. Cf. CONTATORE, *Historia Terracinensis*, Roma, 1706. pag. 93.

approntare vessilli e stendardi con l'arme del popolo di Roma e l'emblema dei Banderesi. Si stabilisce che le genti di Terracina, guidate dai due Banderesi, si trovino, alla data fissata, presso la porta di S. Giovanni in Laterano, per intervenire ad appoggiare i conservatori nel tentativo di rovesciare il governo pontificio e restaurare « statum pristinum Banderensium in ipsa urbe » (1). Partecipano al tentativo anche Giovanni e Niccolò Colonna, i quali insieme con il conte di Fondi avevano promesso l'anno precedente di essere fedeli e obbedienti alla Chiesa di Roma (2).

Raccolte tutte le forze, di nottetempo, i congiurati si presentano alla porta di S. Giovanni e penetrano anche nella città, riuscendo a cingere di assedio la rocca del Campidoglio. Ma il colpo non riuscì per la difesa vigorosa e tempestiva del vice senatore Angelo de Alaleonibus del Monte di S. Maria in Giorgio e per l'atteggiamento avverso del popolo, desideroso più di lucrare i benefici dell'imminente giubileo, che di vedere ritornati sul colle fatale i difensori della sua libertà. Gli audaci cospiratori, che non fecero a tempo a mettersi in salvo con la fuga, pàgano con la vita il loro ardimento. Così insieme con gli ultimi bagliori delle libertà comunali rotolano giù per la gradinata del Campidoglio le teste degli ultimi difensori del popolo e dalla vetta del colle esula, intrisa di sangue, l'insegna del balestriere e del pavesato combattenti, segnacolo glorioso della guerra che il popolo aveva combattuto per quarant'anni contro i nobili e contro l'ingerenza pontificia. Tra le teste cadute vi furono anche quelle dei due Banderesi Petruccio Sabba e Natolo di Buzzio Natoli, che nel 1393, in Assisi, avevano consigliato il

(1) Reg. Vat. cit., fol. 130. Append. LXVIII.

(2) Vedi processo contro i Colonnesi in Reg. Vat. 317, fol. 68.

pontefice a fortificare Castel S. Angelo, per assicurarsi il dominio di Roma. Anzi, ironia della storia!, i beni del secondo furono confiscati e devoluti a beneficio del castello che si fortificava, per garantire la signoria papale su la città eterna (1).

Bonifacio IX, stroncata ogni resistenza nell'interno della città, provvede a sistemare la sua autorità nel distretto. Il 20 e 22 luglio rivolge esplicita richiesta di riverire la sua autorità ai Cornetani, agli Orvietani e probabilmente agli altri comuni, offrendo in compenso generale perdono per le loro passate ribellioni (2). Nelle nuove relazioni tra i comuni e la signorìa del pontefice si riscontra per la prima volta l'uso della formula dell'assoluta sovranità papale: « pleni et liberi dominii Urbis et populi praedictorum nostrae iurisdictioni submissorum auctoritate » (3). Allora è incorporata allo stato romano anche la città di Ostia, che era stata libera per il passato, e vi si nomina un governatore alle dipendenze del pontefice (4). Il senatore Malatesta, di ritorno nella città, dopo i gravi avvenimenti che abbiamo narrato, ha l'incarico di recuperare le forti somme di denaro che i conservatori e i Banderesi avevano sottratto alla camera della città, da loro amministrata, per organizzare la congiura (5). Il pontefice, per propiziarsi i comuni, libera Velletri dall'obbligo del pagamento annuo di mille libbre di provisioni al comune di Roma, esenta dalla tassa del sale e focatico le terre della Sabina e fa cancellare definiti-

(1) Reg. Vat. 316, fol. 92. Cf. THEINER, III, pag. 93.
(2) Ivi, foll. 33 e 34.
(3) Reg. 316, foll. 3 e 4: « XI e XIII aug. a. IX ».
(4) Reg. Vat. cit., fol. 16B e fol. 17.
(5) « XVI kl. oct. a. IX »; « Dil. fili no. vi. Malatestae... Almae Urbis pro nobis et Rom. Eccles. Senatorii S. ». Reg. cit., fol. 15.

vamente Roccantica dai libri della « camera urbana » per il pagamento del sale e focatico (1). Di suo arbitrio elegge il podestà di Velletri, che prima era nominato dai Banderesi e scelto tra i soci più elevati della Felice Società dei balestrieri e pavesati (2) e autorizza, di suo arbitrio, il camerario della città alla spesa di duemila ducati d'oro per l'acquisto del grano occorrente (3). Il 29 settembre dà un'organizzazione nuova ai servizi della città, ponendo a capo della gestione e dei servizi del comune un gabelliere generale e facendo pubblicare gli statuti delle gabelle (4).

Fra tanti mutamenti, quale la sorte della Felice Società? Il Rodocanachi asserisce che « l'association des Arbalestriers disparut egalement » (5), lanciando una opinione campata in aria, perchè i documenti degli anni successivi ci attestano che l'organizzazione continua a vivere. Essa, verso i primi di luglio del 1398, quando il popolo rinunziò alla sua autonomia, passa certamente alle dipendenze dell' autorità pontificia e dei suoi magistrati. Infatti i tre conservatori di nomina pontificia, il 29 settembre di quell'anno, firmano gli statuti delle gabelle di Roma con la qualifica di « conductores societatis balistariorum et pavesatorum Urbis » (6). Quindi possiamo solo affermare che essa perde i diritti politici, non ha più per capi i Banderesi e i quattro consiglieri, ed è comandata da conestabili per le sole mansioni di polizia interna. Forse continua ad

(1) FALCO, op. cit., vol. 39, pag. 494; Reg. Vat. 313, fol. 395, e TONETTI, l. c., pag. 570.

(2) Reg. Vat. 313, fol. 13.

(3) « XII kl. oct. a. IX ». Reg. cit., fol. 26B.

(4) MALATESTA, op. cit., p. 115.

(5) *Histoire* cit., p. 94.

(6) MALATESTA, *Statuti* ecc., Roma, 1886, pag. 115. Append. LXVI.

amministrare le finanze del comune, poichè il 13 dicembre di quell'anno 1398, autorizzando Bonifacio IX il vice senatore a ricercare più di tremila rubbi (1) di grano, gli ordina di concederli « dil. fil. conestabilibus Fe. so. pa. et ba. d. Urbis » (2). Ma a capo di tutta l'organizzazione economica sono posti, a partire dal 14 luglio 1399, due grascieri con il compito di riscuotere tutte le imposte delle gabelle, della dogana del sale e della quarta parte di Ripa e Ripetta, che prima andavano nelle mani dei Banderesi (3).

Con la fine tragica dei capi della Repubblica romana non cessa però di echeggiare per le vie dell'Urbe il grido di « popolo, popolo! ». Chè alcuni cospiratori, tra cui primeggiavano il famoso Pietro Mattuzzo, sempre intrepido, e Tommaso Martelluzzo, sebbene rinchiusi in profonde carceri dal senatore Malatesta, riescono a fuggire e con altri facinorosi ad unirsi ai Colonna, insieme tormentando lo stato romano fino all'aprile del 1400. Il 14 gennaio Pietro Mattuzzo insieme con Niccolò Colonna tenta un ultimo colpo per abbattere la signorìa papale, ma il popolo rimane quieto e i congiurati, fatti prigionieri, sono impiccati (4). Il pontefice, sventata anche questa congiura, ritenendosi ormai sicuro e sovrano incontrastato nella città pacificata, il 29 aprile concede, come atto generoso della sua clemenza, un'amnistia generale a tutti i rei politici, reintegrandoli financo nei loro diritti civili (5).

Ma i romani, che si erano arresi all'autorità pon-

(1) Un rubbio equivale a 217 kg.
(2) Append. LXVII.
(3) Reg. Vat. 316, fol. 208B.
(4) MONTEMARTE, l. c., p. 268; INFESSURA, *Diario rom.* ed. Tommasini, Roma, 1890, p. 20.
(5) Reg. Vat. 317, fol. 44. Cf. THEINER, III, pag. 104.

tificia in vista del giubileo del 1400, appena finite le feste, con tarda resipiscenza, si abbandonano di nuovo a turbolenze e discordie. La Felice Società dei balestrieri e dei pavesati, caduta in mano di abili mestatori, sobillata continuamente dal conte di Fondi, dai Colonna e da qualche fuoruscito Banderese, provoca disordini e tumulti, sicchè nei primi anni del sec. XV Roma vede ancora una volta serpeggiare nelle sue vie, sovente abbarricate, corrusche faci di lotte intestine.

Le cronache del tempo narrano di assalti, di stragi, di rivolte cruente, di fughe di papi, di delitti innominabili e mettono in rilievo l'opera torbida degli Orsini, dei Colonna e di altri nobili, che, ritornati a prendere il loro tristo posto nella vita pubblica della città, pescano con voluttà nel disordine e arrecano nuove rovine. Nel 1401 ci fu un tentativo di tregua con la conclusione di un accordo tra Bonifacio IX, i Colonna e i tredici caporioni, che avevano preso il posto dei Banderesi senza ereditarne nè lo spirito nè la potenza (1), ma la pace durò poco.

La Felice Società, che sembrava sommersa o assorbita dalla potestà papale, a poco a poco riesce a riprendere energia e a farsi sentire, capitanando le fazioni popolari e imponendo un nuovo trattato al successore di Bonifacio IX, Innocenzo VIII. Il trattato, che fu stipulato nel 1404, contiene interessanti clausole relative alla Felice Società. Ad essa si confermano tutti i diritti e tutti i privilegi che godeva in Roma prima della dolorosa sottomissione del 1398, tranne quelli politici decaduti. Le si affida la guardia dei ponti e delle porte, tranne il ponte Molle e la città Leonina, e la vigilanza di tutte le strade del territorio romano, alla dipendenza di sette governatori della repubblica roma-

(1) Reg. Vat. 317, fol. 127. Cf. THEINER, III, pag. 111.

na (1). Successo poi ad Innocenzo il papa Gregorio XII, nuove cause di discordie e nuove rivolte si verificano a Roma. Il re Ladislao, spinto dai nobili, sebbene inviso al popolo, tenta d'impadronirsi della città. Dietro suo ordine la notte del 17 giugno 1407 i due Colonna già noti, con altri patrizi e con milizie napoletane penetrano nella città immediatamente, attraverso le mura diroccate da bombarde, vicino alla porta di S. Lorenzo (2). Il condottiero pontificio Paolo Orsini, giunto dalla campagna il giorno dopo, si porta immediatamente al Vaticano e si congiunge con i nepoti del papa e con le milizie della Felice Società. Con tutte queste forze riunite muove contro i nemici e li sbaraglia nelle vicinanze della porta S. Lorenzo, dopo una battaglia accanita e sanguinosa. Cadono nelle mani dei vincitori G. e N. Colonna, A. Savelli, Iacopo Orsini e Corradino d'Antiochia, e tutta Roma festante celebra l'avvenimento con grandi luminarie. Ma la vittoria procura amarezze d'altro genere al Pontefice, poichè Paolo Orsini, orgoglioso di quella strepitosa vittoria, chiedeva continuamente denaro, minacciando lo stesso pontefice. Il quale, impaurito, preferisce fuggirsene via il 9 agosto, ritirandosi a Viterbo. Rimane in città il vicario card. P. Stefaneschi.

Ladislao, approfittando dell'assenza del papa, si affretta ad occupare Roma, mentre era immersa nel disordine e nello sgomento. Il clero era insorto contro l'imposta di dodicimila fiorini, emanata dal vicario pontificio il 1° gennaio 1408, e si era sottomesso a malincuore soltanto dopo l'imprigionamento di alcuni

(1) THEINER, III, n. 71, pag. 136. Cf. GIORGI, *Relaz. di Saba Giaffri sul delitto Migliorati*, in *Arch. Soc. Rom. sto. pa.*, vol. V, p. 170. Append. LXX.

(2) ANTON. DI PIETRO, *Diario romano*, in MURATORI, N. Ed. *R. I. S.* XXIV, p. V, pag. 17 e sgg.

preti. Per far denari si fondono anche calici e statue, ma i viveri sono insufficienti, manca il pane e perciò si ruba a man salva. Bande di assassini per le strade si avventano contro i passanti e commettono perfino omicidi che restano impuniti (1). Fuori domina anche Paolo Orsini, che vilmente massacra una turba di pellegrini diretti a riverire le sacre tombe degli Apostoli (2).

Il cardinale legato, per ovviare al pericolo dell'invasione del re straniero, decide allora di restituire al popolo il suo antico potere, rimettendo sù il reggimento dei Banderesi.

L'11 aprile i Banderesi eletti sono chiamati a prestare il giuramento di fedeltà in Vaticano e a ricevere i vessilli con l'arme dei balestrieri e dei pavesati. Il diarista ci dà anche i nomi: Nardo Venettino della regione Monte, Necchio Tozulo della regione S. Angelo, Banderesi; Giovanni Focie della reg. Ponte, Cecco di Antonio della reg. Parione, Scroco della reg. Pigna e Saba Lelli Versi della reg. di Trastevere, i quattro consiglieri. In più fanno parte del governo un notaio e marescalchi della Felice Società, in numero imprecisato (3).

Questa effimera riapparizione del governo dei Banderesi, in un grave momento della esistenza di Roma, rivela che ancora sussisteva la memoria degl'insigni benefici apportati alla città dall'antico governo energico e largamente assistito dal consenso popolare. Questi magistrati il 22 aprile a suon di trombe e tra l'esultanza del popolo fanno il loro ingresso solenne in

(1) INFESSURA, op. cit., p. 15; DI PIETRO, *Diario* cit., p. 26.

(2) Lettera di Theodoro di Nihem del 1 maggio al re Roberto, in GOLDAST, Monarchia, II, p. 1381.

(3) ANTON. DI PIETRO, op. cit., p. 27.

Campidoglio, ricevendo il saluto dei caporioni sui gradini di quella scala memoranda.

Alla mente dei cittadini che assistevano a quella funzione si sarà presentato il ricordo di quei fieri governatori che avevano saputo validamente difendere Roma, rintuzzare la protervia dei nobili e dei ribelli del ducato e impedire alle milizie mercenarie di saccheggiare i sacrari dei martiri e degli eroi, ma forse saranno apparsi ben diversi gli uomini! Ormai quel governo non poteva più rivelare la sua forza antica.

Pochi giorni dopo l'avvento al potere dei Banderesi, il re Ladislao compare ancora una volta davanti alle mura della città con un grosso esercito, mentre le sue galee entravano per la foce del Tevere. Il 18 di quel mese è occupata Ostia, nonostante la difesa del capitano romano, che era a capo delle forze del presidio, perchè priva di vettovaglie; e il 20, presso San Paolo, il giovine re raduna parecchi illustri capitani napoletani e romani per discutere sul miglior modo di far cadere la città. Vien presa la deliberazione, in tale adunanza, di far gettare un ponte di barche sul Tevere e di tentare per tale via l'invasione.

Intanto dentro le mura i Banderesi affidano la difesa a Paolo Orsini che disponeva di millequattrocento cavalli e altrettante milizie a piedi e provvedono a fortificare gl'ingressi con fossi mascherati e alberi abbattuti. La difesa sarebbe stata certamente sufficiente se, con la caduta di Ostia, non fossero venuti meno i viveri provenienti dal mare e se alla carestia non si fosse aggiunto, come avverrà nel 1530 per la repubblica fiorentina, il tradimento del capitano pontificio. I Banderesi, per impedire l'invasione e la rovina suprema, inviano ambasciatori al campo del re, che li riceve con cortesi espressioni di simpatia. Il 21 aprile il re consegna loro i patti stabiliti, imponendo che gli si cedano

tutte le rocche e il Campidoglio e si rimetta nelle sue mani il governo popolare (1).

Sotto l'onta d'un tradimento cade la repubblica dei Banderesi, coinvolgendo nella sua rovina gli ultimi avanzi di quello spirito municipale, che tanta gloria aveva dato alle città italiane e che seguiva il tramonto dei grandi sogni di potenza universale del papato e dell'impero. Dopo meno di un mese dalla restaurazione, il 23 aprile, i Banderesi e tutti i loro seguaci sono costretti a rinunziare alle loro cariche, deponendo per sempre le tradizionali mazze. Il re Ladislao, alla testa delle milizie napoletane, entra sotto archi di trionfo, procedendo a cavallo sotto un baldacchino sorretto da otto baroni, tra due ali di romani che recavano palme e fiaccole. Giunto nell'interno della città, prende in consegna i ponti, fa murare la maggior parte delle porte e pone sul Campidoglio un senatore regio, che punisca col patibolo ogni audace che osasse provocare nuovi disordini.

Dal 1408 scompare dalla storia di Roma ogni ricordo del governo dei Banderesi e della Felice Società dei balestrieri e dei pavesati, logorata dalla lotta e dal tempo, perchè non più partito e milizia a servizio di un governo autonomo e sotto la ferrea mano di capi autoritari.

Ma le milizie cittadine non muoiono per sempre; ricompariranno nella Firenze del Machiavelli, nel Ducato di Savoia, nella repubblica cisalpina e nel regno Italico. Riorganizzate in esercito le rivedremo in Piemonte e pugnanti per la libertà della patria durante le giornate epiche del nostro riscatto; indosseranno le camicie rosse e seguiranno l'Eroe di Nizza, vestiranno il grigio-verde e si batteranno con indomito coraggio

(1) *Diario* cit., p. 28.

e costanza virile sui monti del Trentino e su le arse petraie del Carso, travolgendo un impero. E quando le sorti della Patria minacceranno rovina, richiamate alle antiche virtù dalla voce possente d'un Reduce e d'un Condottiero, ricompariranno in camicia nera, esercito non più d'una città, d'uno staterello, ma dell'intero popolo d'Italia, divenuto attore della sua storia e massa infrangibile d'uno Stato unitario, totalitario, espressione dell'intera nazione e creatore d'un Impero. Un Impero che si avanza nel suo fatale cammino con i vessilli « non soltanto d'un'idea, di una dottrina, di una rivoluzione, ...ma del secolo, di questo secolo, il secolo del Fascismo » (1).

ARCANGELO NATALE

(1) MUSSOLINI, *Discorso del gran rapporto ai gerarchi* del 28 ottobre XVI.

APPENDICE

(DOCUMENTI EDITI ED INEDITI)

I

1360, luglio 13, Roma.

Polidoro « de filiis Ursi » nomina alcuni procuratori che debbono comparire per lui innanzi a Stefano Ranieri, Cecco domini Falci, Pauluzzo Micinelli, Buzio Micinelli Anteposti, per i danni recati ai Romani da alcuni nobili e comuni.

COLETTI, *Comunicaz. dell'Arch. stor. com. di Roma* in *Arch. Soc. Rom. Sto. pa.*, vol. VII, 1884, pag. 525.

In nomine ecc. Anno D. MCCCLX Ind. XIII tempore D. Innocentii pp. VI, M. Iulii, die XIII. In presentia mei notarii et testium ecc. ad hec specialiter vocatorum et rogatorum magnificus vir D. Polidorus de filiis Ursi miles ratificando et corroborando prius omne id quod nomine ipsius constituentis factum est coram D. D. quatuor Antepositis per D. Senatorem et Septem Reformatores rei publice Romanorum ecc. ad comparendum coram nobilibus viris ecc. super dampnis illatis Romanis per nonnullos nobiles Urbis et communia civitatum et castrorum ecc. ad recipiendum mandata D. Senatoris D.D. Reformatorum et ipsorum D.D. Antepositorum ecc. Act. Ro. ante domum Colutie Spetiarii, presentibus hiis testibus...

II

1360, agosto 1, Roma.

Elezione dei Caporioni e dei Banderesi.

VENDETTINI A., *Del Senato romano*, Roma, 1782, pag. 310.

Anno a nativitate D. 1360 pontif. d.no Innocentii pp. VI Ind. XIII die prima m. augu. in presentia mei notarii congregato honorabili consilio Urbis in sala maiori palatii Capto.ii pro *novis banderensibus faciendis* ac capitibus regionum: videl. consulem bovacteriorum et mercatorum Urbis, XXVI bonorum virorum consulum artium, et adose facte per infrascriptos D. Senatorem, VII Reformatores Reip. Rom., D.D. Banderenses et quatuor Antepositos fel. so. Ba. et pa. Urbis, quibus per generale consilium commissum est dictam adosam facere posse, ad vocem mandatorum et sonum campane de voluntate, licentia, et mandato presentis consilii e auctoritate D. D. Senatoris, et Reformatorum, omni via ecc. facti diligenti partito, levando et sedendo, ut moris est...

III

1362, maggio 12, Roma.

Lettera del senatore e dei sette riformatori del popolo romano ai capi del comune di Firenze su la resa di Velletri.

Archiv. fior. cap. XVI, C. 96[b] in C. RE, *Statuti di Roma del 1363*, Roma, 1884, pag. LI.

Clare magnificentie viris dominis Prioribus Artium et Vexillifero populi civi. flor. amicis et fratribus karissimis. Viri magnifici et amici karissimi. Iuxta laudabilem et antiquam decentiam pop. Rom., cui est innatum parcere subiectis et debellare superbos, ad gratiam nostram licet errantes et devios, nunc tamen ad memoriam redeuntes benigne recipimus Velletranos. Ipsi enim omnes a minore usque ad maiorem, ultima necessitate coacti, a victorioso exercitu Romanorum, post multa guasti dispendia, depositis armis eor, primatibus ipsius civitatis et aliis in numero copioso, discalcia-

tis, ligatis colla corrigiis, genuflessisque omnibus coram Ro. Po. profusi oculos lacrimis, misericordiam misericordiam, veniam veniam iis vocibus mirabiliter conclamarunt. Et in maius et memorabile deditionis ipsorum inditium portas civitatis et maiorem campanam Comunis Ro. pop. tradiderunt, maiorem quoque partem murorum, ne possit esse amplius de ipsorum rebellione suspicio, diruerunt. Sicque inflicta est et aliter ipsis pena per humanitatis gratiam honorabiliter mitigata, ut pena decente discant non esse contra stipulum calcetrandum et pro servata in eis benignitate, sciant non existere desperandum, eoque potius status Rom. Reipublice vigeat quo pulchrius et clementius in subiectis gratiam pietatis et moderationis observat ecc.

Dat. in Capitolio, die XII mensis maii XV ind. Laczarus de Cancellariis de Pistorio miles alme Urbis senator illustris.

Septem Reformatores Reipublice Romanorum [Banderenses et quatuor Antepositi felicis societatis].

IV

1362, agosto 20, Roma.

Riaffida generale pronunziata da Lazzaro dei Cancellieri, senatore di Roma, a favore del comune e dei singoli abitanti di Velletri.

FALCO, *Il comune di Velletri nel M. E.* in *Archiv. Soc. Rom. Sto. pa.*, vol. XXXVI, pag. 557.

...et generaliter reaffidamus et in pacem Urbis reducimus et revocamus ecc. ab omnibus et singulis delictis, commissis tempore brige que fuit inter Rom. pop. ex parte una et comune, homines ecc. dicte civitatis ex alia, videl. a m. octubris et per totum ipsum m. octubris prossime preteritum usque ad nonum diem maii proxime preteriti quo fuit firmata pax et concordia inter ipsas partes ecc. per senatores, capitaneos, rectores, septem reformatores ecc. presens reaffidatio sit generalis et generalissima, usque ad diem presentem ecc. propter hobedientiam factam per dictum comune et homines dicte civitatis sacro Rom. pop. magnif. vi. Raimundo de Ursinis, militi, tunc generali capitaneo Rom.

pop. dicti generalis exercitus, D. D. Banderensibus et Quatuor Antepositis fe. so. ba. et pa. Urbis, nostris et D. D. Septem Ref. ecc. Presentem reaffidationem fieri debere pro bono, pace et statu militie Urbis Rome et ad bonum Reipublice Urbis et totius communitatis ecc.

Act. A. D. MCCCLXII die sabbati XX mensis aug.

V

1363, aprile 8, Roma.

Lettera dei capi del comune di Roma a Firenze in cui si richiede l'invio di un leone e di una leonessa per adornarne il Campidoglio.

Archiv. fior. Cap. XVI, fol. 97 in GREGOROVIUS F., *Storia della città di Roma,* Roma, 1903, vol. III, pag. 488, nota 48.

In essa tra l'altro è detto: Scimus, karissimi fratres septem Reformatorum.... Banderensium et 4 Antepositorum, qui nos in officio precesserunt precibus pluries fuisse subgestum, nobili viri militi D. Rubeo de Riciis civi vestro et nunc senatoris officio presidenti, quat. ecc.

Data 8 aprile 1363 da Roma.

VI

1363, maggio 30, Roma.

Lettera di commiato e di benemerenza inviata a Firenze per raccomandare con lodi il fiorentino Rosso dei Ricci senatore romano.

VITALE, *Storia diplomatica dei senatori di Roma,* Roma, 1791, pag. 285.

Essa è così sottoscritta: Datum Rome, die penultima maii, I ind. Septem Reformatores Reip. Rom., Banderenses et quatuor Antepositi felicis societatis.

VII

1363, novembre 30, Roma.

Lettera con la quale il comune di Roma raccomanda a Firenze l'ex senatore Guelfus de Pulgensibus, elogiandolo per aver disimpegnato nobilmente il suo ufficio.

Archiv. fior. cap. XVI, fol. 96 in GREGOROVIUS, op. cit., pag. 488, nota 51.

Essa è sottoscritta così: Bonifacius de Pistorio miles Alme Urbis Sen. ill. Septem Reformatores Reip. Romanorum, Banderenses et quatuor Antepositi fe. so. ba. et pa. Urbis.

VIII

1364, gennaio 15, Roma.

Conferma degli statuti del comune di Olevano Romano.

LA MANTIA V., *Statuti* ecc. Roma, 1901, p. I, pp. 36-37.

In nomine D. ecc. Cum per Colam Ferrarium de castro Alibani, sindicum et procuratorem dicti castri ecc. pro se vice et nomine Universitatis predicte ecc. coram mag. et potentibus viris Septem Reformatoribus sacre Reip. Romanorum, D. D. Banderensibus et quatuor Antepositis fe. so. ba. et pa. et eor. curie extiterit humiliter supplicatum quatenus iidem D.D. dignarentur Universitati predicte de speciali gratia ordinare, acceptare, et confirmare infrascripta capitula ecc. ut... possint salubriter gubernari. Cumque supradicti ecc. annuentes eidem supplicationi ecc. pro bono statu et concordia eorundem ecc. Confirmamus.

Infine agli statuti: « Confirmatio et subscriptio Septem Reform. ....Subscriptio DD. Bannerensium et quatuor Antepositorum. In nomine ecc. nos Paulus Petri Mellini, Iacobus Maghescoli Bannerenses; Nannolus Bapezzinus, Cola Cardellus, Petrus Canicator et Petrus Belloguercio quatuor Antepositi fe. so. ba. et pa. Urbis supradicta statuta ecc.

confirmamus ecc. salvo quod si... reperiretur aliquod quod esset contra honorem et statum Urbis et presentis status seu camere Urbis seu contra Statuta nova facta vel fienda.

Subscriptio loci residentie: Actum in dominibus residentie DD. Bannerentium, quat. Antepos. sub. a. D. MCCCLXIV pontif. Urbani pp. quinti, tempore D. Bonifacii de Ricciardis de Pistorio militis, Alme Urbis sen. ill. ind. II m. ianuarii, die XV.

Subscriptio notarii societatis balistariorum - Scripta per me Petrum Nicolai Cari not. et nunc not. societatis ba. et pa. Urbis, de mandato bannerentium et quat. Antepositorum.

IX

1364, ottobre 19, Velletri.

Tommaso, vescovo di S. Angelo Papale, commissario del card. Egidio Albornoz, stabilisce una tregua d'un anno tra Roma e Velletri.

FALCO, op. cit., vol. 37, pag. 596.

Fra. Thomas episcopus ecc. nob. et prudent. viris Septem Reformatoribus Reip. Roman., officium sen. exercentibus, ecc., Bannerensibus, quatuor Antepositis fe. so. ba. et pa. Urbis, et tribus super guerris et quibuscumque officialibus ecc. Rome ecc. Rectori ecc. civitatis Velletrensis sal.

Fatta la dichiaraz. delle ragioni della tregua « in presentia Septem Reformatorum reip. Roman., Sen. officium. exercentium, Bandarensium et quatuor Antepositorum fe. so. ba. et pa. Urbis et trium ecc. Quo circa auctoritate apostolica et prefati D. legati qua fungimur in hac parte vos reformatores, Banderenses, quat. Antepositos et tres ecc. presentes et futuri monemus... sub exommunicationis pena precipiendo mandamus ecc. quat. omnia et singula observare et observari facere.

Dat. ecc. Velletri, die XIX oct. III ind. a. D. MCCCLXIV tempore... Urbani... Quinti a. eius secundo.

X

1367, marzo 20, Roma.

Riaffida generale pronunziata da Bindo dei Bardi, senatore di Roma, a favore del comune e dei singoli abitanti di Velletri.

FALCO, *op. cit.*, pp. 613-633.

Infine alla riaffida è detto: Previso quod presens riaffidatio ecc. obedientiam ecc. fecerunt sacro Rom. pop. etc. reformantes et deliberantes (nomine) dicti pop. Rom. et DD. Septem Reformat. Urbis, Banderensium et quat. Anteposit. fe. so. ba. et pa. Urbis et ecc. presentes reaffidationes fieri debere pro bono pacis et statu Urbis Rome et ad bonum Reip. ecc. Act. a. D. MCCCLVII ind. V die sabati, XX m. martii.

XI

1370, aprile 20, Viterbo

Lettera di Urbano V al senatore e al popolo romano, perchè facciano uno statuto con pene gravi contro la rinnovazione del governo dei Banderesi.

Archiv. segr. Vat., Reg. 250, fol. 72. Cf. THEINER, *Codex diplomaticus dom. tempor. S. Sedis*, Roma, 1861-62, vol. II, pag. 472.

Dil. fil. no. vi. Berardo de Monaldensibus, domicello Urbevetano senatori et pop. Rom. sal.

De vestro statu prospero... pacifice conservando solliciti, opportuna pro hîsmodi conservatione remedia, paterna sollicitudine adhibere curamus. Igitur cum propter absentiam nostram ab Urbe pro dicta conservatione ecc. sit caucius solito providendum, devotioni vestre districe precipiendo mandamus quat. Statutum penas graves tam personales quam reales continens celeriter faciatis quod nullus cuiuscumque status olim Banderensium audeat in consilio ponere, aut vel verbo vel facto, directe vel indirecte, publice vel occulte quomodolibet proponere aut presentem statum dicte Urbis per nos seu de nostro mandato iuste ac provide ordi-

natum tollere ecc. seu aliquatenus perturbare, sine apostolice sedis licentia speciali...

Dat. Viterbii XII kl. maii a. octavo.

XII

1373, maggio 31, Roma.

Capitoli di pace tra il comune di Nemi e il comune di Genzano, stipulati a Roma nella residenza dei capi della felice società dei balestrieri e pavesati.

GIORGI in *Archiv. Soc. Rom. Sto. pa.*, vol. I, 1877, pag. 69.

In nomine ecc. a Nativ. MCCCLXXIII pont. D. Gregor. pp. XI. Indi. XI m. mai die ultima.

Essendo stati i due comuni in guerra tra loro per ribellione al monastero di S. Anastasio prima del 1373, alla fine di maggio di detto anno stabiliscono di addivenire ad una pace effettiva, vincolandosi alla osservanza rigorosa dei patti « sub pena ecc. applicanda pro quarta parte Camere Urbis, pro quarta parte Camere fe. so. pa et ba. Urbis ecc.

Act. Ro. in palatio Residentie dictorum exsecutorum Iustitie et quatuor eorum consiliariorum fe. so. pa. et ba. Urbis ecc.

XIII

1373, maggio 31, Roma.

Atto di vassallaggio dei comuni di Nemi e di Genzano al monastero di S. Anastasio nella residenza degli Esecutori di giustizia e dei loro quattro consiglieri.

GIORGI, pag. 74.

In nomine ecc. ut supra. Infrascripta sunt capitula, pacta ecc. solemni stipulatione firmata.. coram no. vi. Iordano Cecchi et Siniballo... executoris Iusticie, Nicolao Martini, Barthelucio de Corsis et aliis eorum collegis quatuor consiliariis fe. so. pa. et ba.... In palacio eorum residentie ecc. quod commune et omnes dictorum castror. Nemi et Genzani ecc. obbedire teneantur ecc. sub pena ecc. solvenda et applicanda pro tertia parte camere Urbis, pro tertia parte

camere dicte societatis ecc. Actum Ro. in palatio residendie dictor. DD. Exsecut. et Quatuor ecc.

XIV

1373, novembre 13, Roma.

Lettera di salvacondotto data ai figlioli di s. Brigida per il trasporto della salma e degli oggetti lasciati dalla santa.

Archiv. di Stocolma in GREGOROVIUS, op. cit., pag. 519, note 25 e 32.

La carta è sottoscritta dal senatore Fortunato Rainaldi e dai « conservatores Cam. Urbis, nec non executores iustitie, et quatuor eor. consiliarii so. ba. et pa. Urbis » con i suggelli relativi dei tre magistrati.

Dat. in Capitolio et in domibus nostre residentie, sub a. D. MCCCLVVIII pont. Gregorii pp. XI m. nov. die XIII.

XV

1374, marzo 13, Roma.

Riunione del consiglio generale per l'elezione del podestà in Velletri.

FALCO, op. cit., vol. 39, pag. 89.

La copia è sigillata « sigillis Cam. Urbis, D. Sen., DD. Conserv. et DD. executorum iustitie fe. so. ba. et pa. Urbis.

Congregato nobili consilio Urbis [(in) platea ante] palatio Capitolii, ad sonum campane et requisitionem mandatarior. ut consuetum est, de mandato Sen. conserv. ecc. ac voluntate, assensu, consensu et deliberatione nob. vi. Lelli Petri Calese, Cecchi (...macchia d'umido) Cole Mellini et Nutii P. Pecudis quatuor consiliarior. (felicis) soc. pa. et ba. Urbis, cap. Regionum, XXVI bonorum virorum, videl. DD. duorum per quamlibet reg. Urbis, centum quatuor consiliarior. Urbis, videl. octo per quamlibet reg. Urbis, ad generale consilium deputatorum ». Si leva a parlare un conservatore, « de voluntate eius collegarum ac executorum iustitie et quat. eor. consiliarior. ut supra. ecc. Act. in aula

maiore palatii Capitolii, ubi generalia consilia fieri consueverunt in annis D. MCCCLXXIIII, ind. XII, die XIII m. martii.

XVI

1374, aprile 18, Velletri.

Capitoli relativi all'elezione del podestà in Velletri, stabiliti fra il comune di Roma e quello di Velletri.

FALCO, op. cit., l. c., pag. 95.

Tra gli ambasciatori romani e i velletrani si convenne che Roma dovesse inviare quattro cittadini di cui « primus pro sex mensibus proxime futuris incipiendis post finitum officium presentis potestatis sit et esse debeat de societate balist. et pa. Urbis, alius sit de popularibus grassis pro secundis sex mensibus, alius sit de cavalleroctis dicte Urbis pro tertiis sex mensibus, alius sit de societate ba. et pa. Urbi pro ultimis sex mensibus, quibus finitur electio que fieri debebat ecc.

Act. Velletri in palatio episcopali sub a. D. MCCCLXXIIII pont. Greg. pp. XI, a. IV, ind. XII, m. aprilis, die XVIII.

XVII

1376, aprile 29, Roma.

Lettera d'immunità e privilegi concessi dai Governatori di Roma a due medici benemeriti della felice società dei balestrieri e pavesati.

Archiv. segr. Vat., Reg. 316, fol. 270. Cf. MARINI, *Archiatri pontifici*, Roma, 1784, vol. II, pag. 64.

Nos Laurentius de Sanguineis miles, Nicolaus de Porcariis, Angilellus Iohannis Angeli, unus ex executoribus iustitie infrascripte societatis et Nardus Bernardus gubernatores pacis ecc. Reip. Roman. et Angilellus Iohannes Angeli predictus, Mangiante Petri Speciarii exsecutores iustitie, Nunctius Cecchi Leonardi, Angelus Stephani Petri Cecchi, Iacobellus Pecoronis et Lellus de Montanariis, quatuor Consiliarii fe. so. pa. et ba. Urbis ecc. » avendo appreso che i due medici suddetti « cotidie Romanis civibus fecerunt et fa-

ciunt multa servitia et sunt in Urbe utilissimi, precipue cum ipsi sint medici dicte societatis predicte et curare debeant homines societatis predicte ut patet in capitolis et ordinationibus ipsius societatis, bene et fideliter serviant ecc. volumus et ordinamus ecc. hanc immunitatem ecc. concedimus ex potestate nobis tam gubernatoribus executoribus iustitie et quat. consil. concessa a Roman. populo, in publico parlamento, seu publicis parlamentis ecc.

Dat. in domibus no. residentie die penultima m. aprilis, XIV ind. (1376, nota del MARINI, ivi, p. 66) Antonius Laurentii notarius societatis mandato dictor. executor. et quat. consiliar.

XVIII

1376, dicembre 21, Roma.

Patti conclusi tra i legati pontifici e i Romani per il ritorno della Corte pontificia a Roma.

Archiv. segr. Vat., Reg. 311, fol. 260. Cf. RAVNALDI, *Annales* ad annum XI e THEINER, op. cit., vol. II, pag. 590.

In seguito a deliberazione del consiglio privato e di quello generale della città si decide di concedere il libero dominio sulla città, appena il pontefice avrà toccato un luogo vicino a Roma; inoltre: « quod specialiter ecc. dispositio, custodia, et ordinatio pontium, portarum et turrium et forteliciorum et totius partis trans Tiberim et civitatis Leonine libere a nunc assignetur D. Francisco T. T. S. Sabine ecc. vicario prout factum fuit tempore D. Urbani S. M. Et quia prefatus D. no. Papa firmam spem gerit, quod societas Executorum iustitie et quatuor consiliarior. ba. et pa. honorem et exaltationem et statum S. Rom. Eccl. et D. no. pape prefati toto posse et bona fide procurabit, intendit prefatus D. noster dictam societatem conservare et manutenere ad bonum statum et augmentum huius alme Urbis et exaltationem, statum ecc. S. Rom. eccles. Et quia ad honorem et commodum dicte alme Urbis, pop. et prefate societatis, intendit, vult quod emolumenta Camere Urbis more solito administrent et expendantur et quod illi de societate et alii cives, prout solitum est habeant emolumenta et stipendia consueta a camera supradicta; et quod reformatio dicte societatis ad dictum D. no. pertineat. Item peti-

tur... quod dicti executores, et homines et singuli de societate prestent fidelitatis et obbedientie sacramentum D. no. pape vel illi quem ipse super hoc duxerit eligendum prout prestiterunt S. M. D. Urbano. Item quod quando dicti executores iustit. et eor. consiliarii sciverint summum D. no. D. papam applicuisse Ostie vel alteri loco Urbi vicino, vadant ad obviandum D. nostro Ostie vel alteri loco ecc. Et quando iter arripient exeant omnes supradicti et eor. familiares domum communem, quam nunc dicti executores inhabitant; et demum, cum associaverint D. nostrum ad eccl. SS. Petri et palatium apostolicum, et ab eo recesserint accedant ad domos suas proprias ipsas inhabitaturi et ibi recipiant emolumenta et stipendia consueta; et similimodo successores eor. et alii omnes officiales dicte societatis, prout nunc sunt, stantes in domibus propriis accipiant emolumenta et stipendia consueta. Acceptata fuerunt dicta capitula... per Rom. pop. et presidentes et regimina alme Urbis in privato et generali ac societatis dicte Urbis consiliis sub a. D. MCCCLXXVI, ind. XV, m. dec., die XXI.

XIX

1376, dicembre 25, Firenze.

Lettera della repubblica fiorentina ai Banderesi per incoraggiarli nella resistenza contro Gregorio XI per la difesa della loro libertà e indipendenza.

RIGACCI, *Epistola di Caluccio Salutati*, n. 17, pars I, pag. 59. Cf. VITALE, op. cit., pag. 327.

Dopo aver ricordato che la libertà è propria ed ereditaria del sangue romano, e che non conviene perderla in vista di qualunque altro bene e dopo averli messi in guardia contro le lusinghe del pontefice straniero, aggiungono i Capi della repubblica « videmus enim, fratres optimi, et vos, iidem, si dissimulare non vultis, manifeste percipitis summum pontificem, quem tam affectuosis animis expectastis, non incolatum Urbis diligere, ut in sede propria sedeat, et vestrum devotum pop. consuletur, sed ut vestram sub servitute redigat libertatem... Quid enim frenum audacibus quid impotentibus refugium relinquitur, si vestra sacra So-

cietas, a qua Romanorum pax, fortitudo, et tranquillitas dependebat, ex hoc adventu curie dissolvatur?

Dat. XXV dic. MCCCLXXVI.

XX

1377, ottobre 18, Roma.

Atto di procura a Silvestro Muti e Matteuccio Sassi per terminare la controversia col Prefetto ad Anagni.

Archiv. Vat., Miscellanee in ad a. 1377, armadio C., fasc. 36. Cf. CALISSE, *I prefetti di Vico* in *Archiv. Soc. Rom. Sto. pa.*, vol. X, pubblicato a parte a cura della stessa società, Roma, 1888, pag. 546.

In nomine ecc. A. D. MCCCLXXVII pont. D. Gregorii pp. XI, ind. I, m. oct., die XVIII. Oltre il senatore e i conservatori « Nucius Cole Vecchi, Iohannis Egidiatii, Stephanus Iohannis, Stephanus Iohannis Salerni et Tomas Romaoli, quatuor consiliarii fe. so. ba. et pa. Urbis, pro se ipsis et eor. nominibus, ac vices gererentes, Petri Centurelli et Laurentii, dicti alias Boccavecchie, executorum iustitie collegar. ecc. necnon et Iohannes dictus alias Bufalus de Cancellariis, unus ex tribus officialibus deputatis super guerris rom. pop. ecc. Act. Ro. in sala assectamenti palatii Capitolii.

XXI

1377, ottobre 30, Anagni.

Trattato di pace conchiuso alla presenza di Gregorio XI tra i legati romani e del Prefetto di Vico.

Cod. Reg. Vat., n. 378, fol. 237-242 ex libro III privileg. E. R. fol. 314. Cf. CALISSE, op. cit., pag. 552.

De mandato mag. viri D. Guidonis de Prohinis alme Urbis senat. ill. et capitanei generalis, decreto et auctoritate sacri senatus cum... consensu... et auctor. nob. viror. conservator... Romanelli Iohannis Vegi de reg. Columne et Antonii Maschio de reg. Pinee executorum iustitie. Seguono i patti.

Acta fuerunt in civitate Anagnina ubi ecc. die XXX, m. oct. a. D. MCCCLXXVII, ind. XV.

XXII

1377, novembre 10, Roma.

Consiglio generale a Roma per approvare il trattato di pace con Francesco di Vico, inviato da Gregorio XI.

Cod. Reg. cit., fol. 236 ex libro III privileg. E. R. fol. 314. Cf. GREGOROVIUS, op. cit., pag. 553, nota 9 e CALISSE, op. cit., pag. 555.

Il Consiglio viene convocato dallo stesso senatore Guido con l'adesione dei tre conservatori, dei due Esecutori di giustizia, dei quattro consiglieri dei balestrieri e dei tre presidi delle cose di guerra. Deputati al Consiglio generale: i consoli dei mercanti e degli agricoltori, i tredici caporioni, i ventisei bonomini e centoquattro consiglieri della città.

Act. Ro. in reg. Campitelli, videl. in sala superiori palatii Capitolii, ubi consilia generalia Urbis fieri consuev. sub a. D. MCCCLXXVII, pont. D. Gregorii pp. XI, ind. I, m. nov. die X.

XXIII

1378, Roma.

Processo a Roma contro alcuni cittadini fiorentini in occasione della venuta di Gregorio XI.

PALMIERI in *Spicilegio Vaticano,* Roma, Loerscher, 1890, I, pag. 47.

Examinatio Salvatoris Silvestri. Costui dice di essere laico e di 46 anni, del distretto di Firenze e avere moglie romana con sette figli. Possiede due cugini, alcuni beni, e tre case, è taverniere ed « emit et vendit vina sua, non mittit per aquam nec alias alicubi, habet hic ultra IV petias vinee in torriono Muchinello, est iuratus de societate balistariorum Urbis, et fuit alias officii eiusdem ecc.

Bico Salvatore invece, altro bandito di Firenze « non est iuratus de soc. bal. in aliis ut predec.

Bono di Pietro del Comitato Fiorentino, « in regione Pontis » dice che dai compagni fiorentini « recepit unam canem cum IIII caniculis venetricem que valet bene X flo-

ren., quam dedit uni de Banderensibus cuius nomen est Antonius Mastrili.

XXIV

1378, luglio 22, Tivoli.

Urbano VI scrive ai Conservatori della Camera e agli Esecutori di giustizia e ai loro quattro consiglieri, perchè non impediscano il trasporto dei beni, lasciati alla Chiesa Narbonese dal card. Pietro del titolo di S. Clemente.

COLETTI, *Comunicaz. dell'Archiv. stor. di Roma,* in *Archiv. Soc. Rom. Sto. pa.,* vol. VII, 1884, pag. 530.

Urbanus ecc. Cons. Cam. ac Executoribus Iustitie Urbis et quatuor eor. consiliariis sal. Dat. Tibure, XI aug. a. primo.

XXV

1379, febbraio, Roma.

Trattato di pace tra Giordano Orsini di Monte Giordano e il popolo romano.

Archiv. Caetani, XLVII, n. 51. Cf. GREGOROVIUS, op. cit., vol. III, pag. 556, nota 40.

L'atto viene firmato dai tre conservatori, dai due Executores fe. so. ba et pa. Urbis (Ceccus Deo et Cecchus Nardi Bascii), dai quattro consiliari societatis predicte (Paul. Lupiello, Nicol. de Calvis, Ianucius Palutii, Nicolai Mancini et Baronus) e due Anteposti super guerris rom. pop.

Firmata et acceptata fuerunt dicta capitula ecc., sub a. D. MCCCLXXIX, ind. I, m. febr. die... (manca la cifra) con tre sfigurati suggelli in cera dei notai di ciascun magistrato.

XXVI

1379, maggio 6, Roma.

Lettera di S. Caterina da Siena ai signori Banderesi e quattro buoni uomini mantenitori della Repub-

blica di Roma di congratulazione per la vittoria di Marino e di consiglio per rendere la dovuta ricompensa alla compagnia di S. Giorgio e a Giovanni Cenci.

Lettere di S. Caterina ed. da N. Tommaseo, Firenze, 1860, vol. IV, pag. 357.

A dì 6 maggio 1379... adunque voglio, fratelli carissimi, che voi siate grati delle grazie che vi ha fatte e fa il nostro creatore acciò che crescano. E perchè di nuovo ne avete ricevute miracolosamente, di nuovo voglio che gli rendiate grazia e loda al nome suo; con vera umiltà riconoscendole da Dio e non dal vostro proprio potere e sapere, chè con tutto il vostro studio umano non avreste potuto fare... Egli volse l'occhio della sua misericordia sopra di noi che troppo stavamo a grande pericolo... Anco voglio che siate grati a questa Compagnia (di S. Giorgio) i quali sono stati strumenti di Cristo; sovvenendogli in quello che bisogna, massimamente in questi poverelli feriti... Così vi conviene fare, dolcissimi fratelli, sì per lo debito, e sì per la grande necessità...

Parmi che s'usi un poco d'ingratitudine verso Giovanni Cenci, il quale con tanta sollecitudine e fedeltà, con schietto cuore solo per piacere a Dio e per nostra utilità (e questo so che è la verità) ogni altra cosa abbandonando per trarvi dal flagello che v'era posto di Castello Sant'Agnolo, in ciò si è adoperato, con tanta prudenzia; ora non tanto non mostrino segno di gratitudine, solo di ringraziamento, ma il vizio dell'invidia e della ingratitudine getta il veleno delle infamie e molta mormorazione. Non vorrei si facesse così nè di lui nè di veruno altro che vi servisse... Poneteci quel rimedio che pare alla Signoria vostra... So che come uomini savi e discreti, ragguarderete all'affetto e alla purità del cuor mio, con che io scrivo a voi...

XXVII

1380, settembre 10, Roma.

Urbano VI elegge gli Esecutori di giustizia e i quattro consiglieri e il notaio della felice società.

Archiv. segr. Vat., Reg. 310, fol. 69. Cf. THEINER, op. cit., vol. II, pag. 602.

Dil. fil. Ciocto pictori de reg. Montium et Blancho notario de reg. S. Angeli executoribus iusticie Urbis et Iacobello Stephanelli de reg. Columne, Cecco Ciuffule de reg. Campimarcii, Rubeo Albertini de reg. Parionis et Marocino de reg. Transtiberim dictori executorum consiliariis, ac Andreocio de Poncianis ipsorum notario, civibus rom. sal.

Cupientes rom. urbem eiusque cives ecc. salubriter regi et feliciter gubernari ecc. ac de vestris fidelitate preclara, maturitate consilii ecc. plurimum in D. confidentes, sperantes quoque, quod ecc., que vestris sollicitudini et regimini committentur, exequimini fideliter et prudenter, vos videl. Cioctum ecc. ad officium executorum iusticie dicte Urbis, ac vos ecc. in consiliarios dictorum executorum, ac te Andreocium in ipsorum executor. et consil. notarium ecc. usque ad nostrum beneplacitum... eligimus ecc. dantes et concedentes vobis plenam et liberam potestatem faciendi ecc. omnia ecc. que ad huiusmodi officia pertinent. ecc. et que pro honore nostro et dicte eccl. statuque tranquillo et prospero dicte Urbis et districtus eiusdem videritis exspedire, mandantes quoque et precipientes Conserva. Capit. regionum ac civibus, habitatoribus et incolis dicte Urbis ecc. vos benigne recipiant et admittant ecc. Vobis... districtius inhibemus, quod de clericis et personis ecclesiasticis, vel quibuscumque rebus ecc. et piorum locorum ecc. nullatenus intromittatis.

Dat. Rome apd S. P. VI id. sept. pont. no. a. tercio.

XXVIII

1382, maggio 13, Rieti.

Lettera dei Priori di Rieti ai Capi della Repubblica Romana per chiedere l'elezione del podestà romano.

Archiv. Com. di Rieti. Riform. a. 1382, fol. 66.

Excellentissimis et DD. Conservatoribus Camere, Banderensibus, quatuorque eor. consiliariis fe. so. ba. et pa. Urbis. Excellentissimi domini nostri devotionem dilectionemque innatam quam erga Romanum populum gessimus, tamquam ad iustitie fontem gerimus ecc. Adherentiam fecimus volun-

tarie continentem inter alia ut tempore singulo semestrali vestros cives IIII nominaremus, ipsorumque nomina excellentie vestre ut ex eis unum in nostre civitatis potestatem dignaremini confirmare et confirmatumque ad ipsum officium destinaretis presentaremus. Quo circa ecc. providere conamur suppliciter vestram excellentiam exorantes quatenus unum, magis ydoneum expertumque ex vestris civibus infrascriptis in nostre civitatis potestatem quotannis pro semestri futuro initium septima decima futura de proximo mense iulii ecc. confirmare confirmatumque mittere ad huiusmodi officium exercendum cum salario in ipsa adherentia declarato. Ad hoc ut civitas haec civiliter ad vestra beneplacita versatur intentio vestror. prudenti regimine gubernetur.

Nomina nostrorum electorum: dominus Stephanus de Normandis, Lellus de Cancellariis, Silvester De Mutis, Nucius Gibelli de Urbe.

Priores Populi civitatis Reate. Ibi, a. XIII maii.

XXIX

1382, maggio 20, Roma.

Lettera di risposta dei capi della Repubblica Romana ai Priori di Rieti per chiedere un aumento di salario per i podestà romani.

Archiv. Com. di Rieti, Riform. cit., fol. 67.

Conservatores Camere, Banderenses et Quatuor consiliarii fe. so. ba. et pa. alme Urbis. Devoti et amici nostri carissimi, cupientes vestris satisfacere voluntatibus concives nostros induximus et requisivimus separatim pro vestro regimine dirigendo ecc. Qui considerantes caristiam et modicitatem salarii et temporis dispositionem non crediderunt cum honore posse officium exsercere, ideo illud acceptare minime voluerunt. Credimus tum unus, ecceptis de melioribus, illud acceptabit, si pro salario sine provisione sibi aliquid concedentes ultra, florenos auri mille solvere permictetis. Igitur deliberatione per vos habita circa istud, poteritis intimare quid per vos pagendum fuerit. Dispositi ad quelibet vobis grata.

Rome, XX maii.

XXX

1382, ottobre 27, Rieti.

Lettera dei Priori di Rieti ai Governatori di Roma sull'elezione del podestà romano.

Archiv. cit., Riform. cit., fol. 129.

Illustrissimis dominis Conservatoribus Camere, Banderensibus, quatuorque consiliariis fe. so. ba. et pa. alme Urbis, nostris dominis et benefactoribus precipuis.

Illustrissimi et excellentes domini nostri, ferventius peroptantes sub vestre iustitie clippeo protegi et pariter gubernari, cum ex adherentie serie inter prefatam excellentiam et nos hactenus ordinate quatuor vestros cives qualibet tempore semestrali eligere et ad eamdem excellentiam ut unum ex ipsis confirmare in nostrum potestatem dignaretur mictere teneamur. Infrascriptos eligimus cum salario ecc. Igitur prefatam excellentiam subicius exoramus quatenus unum ex ipsis magis ydoneum ad Regimina quam expertum in nostrum potestatem pro semestrali tempore in calendis febr. ecc. de proximo inchoando cum salar. ecc. dignemini confirmare confirmatumque ad huius vestre civitatis Regimen destinare, ut ipsa civitas ad vestra mandata versatur. Intentio vestror. Regimine feliciter gubernetur ecc. seguono i nomi dei proposti.

Ibi, XXVII oct. V ind.

XXXI

1382, novembre 5, Roma.

Lettera dei Governatori di Roma ai Priori di Rieti confermante l'elezione di Lello de Cancellariis a podestà di Rieti.

Archiv. cit., Riform. cit., fol. 134^{b}.

Conservatores Camere, Banderenses et Quatuor consiliarii fe. so. ba. et pa. alme Urbis.

Devoti et filii nostri percarrissimi. Benedictione paterna premissa. Vestris scriptionibus continentibus nomina quatuor nostrorum concivium per vos nominatorum graduatim, ad officium regiminis potestarie vestre civitatis pro semestri

presentibus respondemus. Nos ex illis confirmare unanimiter et prout serie insuper confirmamus pro dicto semestri ad ipsum officium exercendum virum nob. Lellum de Cancellariis, dilectum concivem nostrum cum quo, ut est moris de inceptis ad alia procedatis ecc. Si nunptium citius non expedivimus non sibi debet imputari sed immensis istis occupationibus quibus extitimus dediti tam circa expeditionem Anglice comitive hic permanentis et die crastina recessure contra Gallicam nationem quam circa alia infinita que ad excellentiam nostram tendunt in expeditione et agitatione in tanto pondere agendorum. Rome, die V nov. VI ind.

XXXII

1382, novembre 10, Rieti.

Lettera dei Priori di Rieti al governo di Roma, in cui si rallegrano dell'elezione del podestà romano e annunziano le felici condizioni della città.

Archiv. cit., Riform. cit., fol. 134[b].

Illustrissimis dominis Duis Conserv. Cam. Banderensibus, quatuorque consiliariis fe. so. ba. et pa. alme Urbis ecc.

Excellentissimi ecc. Vestris litteris responsalibus quibus in nostrum potestatem ecc. vir. nob. Lellum de Cancellariis confirmatis nuper qua decuit reverentia ecc. congaudentes ex inde ecc. sibi in forma consueta electionem dirigimus. Quare ut ipsum acceptet in terminos quod veniat dignemur rogitare ne civitas hec cum procul dubio ad vestra mandata versatur Intentio Regimine remaneat destituta, certiorantes excellentiam memoratam quod in civitate hac Altisonantis gratia in duplo plus solito fertilitas viget victualium quarumcumque. De regno namque in vero nova aliqua non habemus, nam unusquisque loquitur sicut optat ecc. Iussionibus nempe vestris quibuslibet submissius offerentes... Priores Populi civitatis Reate. Ibi, X novembris, V ind.

XXXIII

1382, novembre 10, Rieti.

Lettera d'elezione mandata dai Priori di Rieti a Lello de Cancellariis designato podestà di Rieti.

Archiv. cit., Riform. cit., fol. 135.

Amice carissime, Post salutem. Vestre laudabilis fame passim feliciter resonante preconio audito vos in quem vota nostra conformata in potestatem nostre civitatis pro semestri ecc. cum salario VIII (octingentorum florenor. cum duobus iudicibus, uno socio milite experto pratico et licterato, quinque novitiis, quatuor domicellis etatis saltim XXV annorum, viginti berovariis, actis ad arma gerendum, indutis ipsis domicellis et berovariis ecc. et quatuor equis armigeris extimationis saltim XXV floren. pro quolibet, infrascriptis pactis, et condicionibus ipsius nominis concorditer duximus eligendum. Quorum iudicum unus sit bonus, sufficiens, praticus et expertus approbandus per collegium iudicum nostrorum civitatis predicte secundum formam ecc. Debetis quidem per quatuor dies ante initium vestri officii venire vosque cum predictis officialibus et familiaribus personaliter presentare in civitate Reate et stare in hospitio ecc. et eques stando ante palatium residentie duorum priorum iurare officium vestrum et observare nostra statuta, ordinantia, reformationes factas et vestro tempore faciendas et finito dicto officio stare ad sindicatum octo diebus reddituri vestri officii finalem et debitam rationem cum officialibus et familiaribus ecc. ».

Si passa quindi all'elenco delle condizioni di pagamento con l'obbligo di lasciare, alla fine di detto ufficio, alla Camera del comune di Rieti « duo bona pavesia et una balistam de osso ecc. valoris adminus et extimationis trium florenorum auri. Et supradicto salario debetis stare contenti ». Lo pregano infine d'accettare l'elezione.

Priores populi civitatis Reate. Ibi, X m. novembris, V ind.

XXXIV

1382, novembre 15, Roma.

Lettera del governatore del Campidoglio ai Priori di Rieti, relativa alla diminuzione della paga del podestà e al rifiuto di Lello del Cancellariis di accettare l'ufficio offerto.

Archiv. cit., Riform. cit., fol. 139[b].

Viri devoti ecc. Salutatione cum benedictione premissa. Sicut fama nobilium residet in apto sic facta et eorum opera, qualiascumque sint, quasi ab omnibus cognoscuntur. Cumque vir nob. Lellus de Cancellariis, dilectus concivis noster propter ipsius sufficientiam et opera exprobata vobiscum propterea benevolus atque gratus et desidio expectatus ad regimen vestre civitatis prout fidedigniore testimonio didicimus et presertim procuratoris nostri fiscalis qui vestri parte opportune persistit predicto Lello ad vestrum regimen confirmando, eum unanimiter ad potestarie officium dicte civitatis pro futuro semestri duximus confirmandum. Electis per vos aliis pretermissis, vestre littere pacta capitulata cum excelso Romano populo.., ecc. octingentorum florenor. auri salarium contineant, cum concivis ipse predictus vobis in hiis omnibus complacens ac etiam consideratis mature considerandis credidit, prout nos etiam credimus, vos eidem florenos mille velle tradere pro ipso semestri prout alteris predecessoribus libere abhinc concessistis.

Igitur ex quo tantus concivis ad vestra obsequia se disponit si velitis tam pro ipsius honore quam vestri satisfactione ut tali rectore gubernemini in salario et aliis propterea pertractare non aliter quam alium ut meretur ipsumque in hoc certificare de omni eo quod volueritis ordinare. Nam ut vestra novit previdentia, conditio humana gradatim similiter merita in hiis inferioribus est tractanda et condignis honoribus ac premissis extollenda.

Roma, XV novembris.

Conservatores Camere Banderenses et Quatuor consiliarii fe. so. pa. et ba. alme Urbis.

XXXV

1382, novembre 16, Roma.

Lettera del procuratore della Camera della città, Antonio ser Francisci de Interamne, ai Priori di Rieti, sulle cause della rinunzia di Lello de Cancellariis a podestà.

Archiv. cit., Riform. cit., fol. 140.

Dopo aver dichiarato che Lello de Cancellariis interrogato da lui gli risponde che la diminuzione della paga falsamente era attribuita alle migliorate condizioni della città, aggiunge. « Ipse bene interrogavit de hoc quod non minime distat modo a tempore quo fuit Cola Arcionis et ideo de intentione sciatis quod nisi dederitis sibi M floren ipse non veniet, et ego dico quod nullum Romanum pro pretio VIII flor. habebitis de tali conditione sicut Lellus est et sciatis, dni mei, quod Lellus est honorabiliter fulcitus et non curat lucrum ecc. Ego rogavi etiam dominos Conservatores Cam. Urbis et Banderenses et IIII consiliarios eor. fe. so. ut rogarent prefatum Lellum ecc. ipsi rescribuerunt de intentione eor. et dicti Lelli. Nova aliqua ad presens in Urbe non sunt postquam dominus Iohannes de Acuto recessit; est verum quod dicitur papa omnino vult recedere de Urbe, si qua nova occurrerint rescribam vobis. Item rescribitis in electione Lelli quid deberet ecc. Dominus vos conservet et pacificum statum civitatis Reate in secula seculorum amen. Alleluia.

Servitor vester ser Francisci de Interampne procurator camere Urbis cum regimine.

Roma, die XVI mensis novembris.

XXXVI

1383, aprile 16, Rieti.

Verbale d'un'adunanza del Consiglio di Rieti per l'elezione di quattro cittadini romani da proporre ai Banderesi di Roma, per la scelta del podestà reatino.

Archiv. cit., Riform. dell'anno 1383, fol. 37.

Die XVI aprilis. Supradicti domini Priores ecc., convenuti nel palazzo della Residenza dei predetti Priori, unanimiter et concorditer, ipsorum nemine discordante, eligerunt in potestatem civitatis Reat. pro sex mensibus proxime ecc. incipiendis in calendis augusti proxime futuri..... infrascriptos cives romanos confirmandos per dominos Urbis secundum formam et tenorem adherentie vigentis inter Romanum populum et communem Reat. e cum salario, officialibus, pactis, condicionibus in ipsa adherentia declaratis:

Simeotium Iohannis busse. Theballum dei Cancellariis. Pucium Marcellini. Anthonium Reutii Iacoby sindic. cives Romanos.

XXXVII

1383, aprile 17, Rieti.

Lettera dei Priori di Rieti ai governatori di Roma per l'elezione del podestà.

Archiv. cit., Riform. cit., fol. 37[b].

Magnifici et excellentissimi domini nostri. Cum ex forma adherentie inter vestram excellentiam et nos facte quolibet semestri quatuor concives vestros, ut ecc. ad vos transmictere teneamur infrascriptos eligimus pro futuro semestri ecc. Quare affatam excellentiam suppliciter exoramus quatenus unum ex ipsis magis ydoneum ad regimen etc. confirmatumque ad huis nostre civitatis regimen tempore debito destinare ut ipsa civitas intentio semper ad vestra mandata versatur vestrorumque regimine salubriter gubernetur. Electionem quippe in forma consueta presentandam illi quem ipsa excellentia duxerit confirmandum presentialiter destinamus ecc. Cunctis iussionibus vestris submissius offerentes.

Dat. Reate die XVI aprilis VI ind.

Magnificis et excellentissimis dominis dominis Conservatoribus Cam. Banderensibus quatuorque consiliariis fe. so. ba. et pa. alme Urbis singularissimis dominis nostris fideles excellentie memorate Priores Populi civitatis Reate.

XXXVIII

1383, aprile 24, Roma.

Risposta dei signori di Roma ai Priori di Rieti sulla elezione del podestà.

Archiv. cit., Riform. cit., fol. 41[b].

Nobilibus viris prioribus populi civitatis Reate amicis et devotis carissimis. Conservatores Cam. Banderenses Quatuor (*sic*) fe. so. ba. et pa. alme Urbis.

Carissimi amici et devoti dilecti salutem. Scitis quod despondidimus (*sic*) pridie super facto electionis futuri potestatis vestri misse nobis tam pro exsequendo illud vestrum votum, nostram vigilem et sollecitam adhibemus operam ad confirmationem et chohercitionem confirmati per illam diem et vi nostro mandato accettaret potestariam eamdem ecc. nec ex nominatis nec ex aliis nostris civibus quorumcumque recepimus qui nec libenter nec vi suscipere velit viarum discrimina et turbines undique fluctuantes, hiis non cessatis ecc. quod prosperum et felicem statum vestrum affectantes ut... aliter providetis vobis per nunc prout videbitis melius evenire.

Roma, XXIIIJ aprilis, VJ ind.

XXXIX

1384, aprile 1, Roma.

I tre conservatori della Camera urbana confermano gli statuti dell'arte della lana « de mandato Felicis Societatis pa. et ba. Urbis ».

STEVENSON, *Statuti dell'arte della lana*, Roma, 1893, pag. 195.

In nomine ecc. nos ecc. cons. etiam de mandato Felicis Societatis pa. et ba. Urbis sen. officium exercentes, secundum formam ecc. act. in palatio Capitolii ecc. sub a. d. MCCCLXXXIIII pontif. D. Urbani pp. VI, ind. VII, m. aprilis, die 1.

XL

1384, settembre-dicembre, Roma.

I tre conservatori esercenti l'ufficio di senatore diffidano di contumacia alcuni accusati, fra i quali il Comune di Frascati, debitore dello stipendio verso Niccolò della Gemona notaio.

COLETTI, op. cit., pag. 530.

Nos ecc. diffidamus de contumacia Stefanum filium... denunciatum quod de hoc anno et tempore nob. viror. D.

Francisci Guidonis et collegarum eius cons. cam. urbis et banderensium fe. societatis et de m. maii ecc. Act. in palatio Capitolii in loco consueto sub a. d. MCCCLXXXIV, pontif. Urbani VI, ind. VIII, die sabati (postilla a fianso reca sabati X dec. diffid.) et diffidamus de contumacia comune ecc. castrifrascatarum quod de hoc anno et de m. iulii proxime... et collegar. eius conserv. et banderensium senatoris officium exercentium mandatum fuit ecc.

Act. in palatio ecc. ut supra.

XLI

1385, giugno 23, Roma.

Testamento del nobile G. Ilperini condannato a morte dai Banderesi.

Archiv. dell'Ospedale di S. Maria della Consolazione, pubblic. da PERICOLI, op. omon. Imola, 1879, allegato ad annum.

1385, 23 iunii. No. Vi. Ioannellus Cole de Ilperinis de reg. Montium sanus corpore et mente timens casum future mortis et de furore presentium dominorum Banderentium et quatuor consiliariorum fe. so. ba. et pa. Urbis ne per eos subito et furioso modo ad mortem damnetur et eum morti tradant ac ipsum mori faciant, nolens decedere ab intestatu ecc.

Act. Rome in palatio Capitolii videl. in sala superiori, ubi gener. consilia per Rom. pop. fiunt...

XLII

1385, agosto 8, Roma.

Lettera d'immunità e privilegi concessi al maestro Manuele e a suo figlio Angelo, medici di Bonifacio IX.

Archiv. segr. Vat., Reg. 316, fol. 270.

Nob. ecc. executores (così il Reg. = conservatores) Cam. Urbis Sen. officium exercentes, secundum formam statutor. Urbis decreto ecc. Bartellucius Sutor et Paulus Com. Banderenses, Iannolus Matteoli Infant. Cola Paili Sabelli, Antonius Factoris, et Iohannes Jannocci quatuor consiliarii

fe. so. ba. et pa. Urbis ex potestate et iurisdictione, ac arbitrio ecc. tributis a Rom. pop. in publico parlamento ecc. quia ecc. magistro Manueli et magistro Angelo eius filio concess. per no. Virum dominum Laurentium de Sanguinei ecc. et Nardum Bernardi olim gubernatores pacis et libertatis Reip. Romanorum et Angelillum Ioh. Angeli predictum, Magiante Petri Spetiarii dudum executores iustitie, Nucium Cecchi Leonardi, Angelum Stephani Petri Cecchi, Iacobellum Pecoronis et Lellum de Montenariis, olim quatuor consiliarios fe. so pa. et ba. Urbis publicum privilegium immunitatis et exemptionis ab omni decima ecc. Et voluerunt ecc. dicti supra dicta quod supradictum statutum ecc. non valeat, nec possit per aliquos officiales tam Rom. pop. quam societatis predicte quoquo modo revocare ecc. et ad fidem ecc. presens privilegium diximus ecc. sigillandum sigillo sacri senatus et etiam sigillo dicte societatis ecc. sub a. D. MCCCLXXXV, pontif. D. Urb. pp. VI, Ind. VII, m. aug. die octavo.

Antonius Guidolini not. societatis.

XLIII

1386, maggio 11, Roma.

Gli anteposti sulla pace e guerra, per mandato del popolo romano e della felice società, ricevono giurata relazione dagli ambasciatori spediti a Francesco di Vico per trattative di pace e di colleganza contro le compagnie di Brettoni.

COLETTI, op. cit., pag. 535.

A Nat. D. MCCCLXXXVI pont. Urb. pp. VI. De anno proxime preterito ac presenti et mensibus infrascriptis (dictus pop. rom. et fel.) so. ba. et pa. Urbis et officiales eor. pop. et societatis tunc in alma Urbe presidentibus« decisero d'inviare Francesco de Faria e Paolo de Seromanis notaio e Pietro Andreotto de Andreoctinis e Antonio Di Lorenzo Impoccia notari » quali ambasciatori del popolo e della felice società a Francesco di Vico « super nonnullis arduis et ne(cessariis negotiis) dictum pop. et societatem tangentibus et eor. officialium plenissime oretenus et viva voce »

e dovevano riportare le risposte. Gli Anteposti li chiamano per mettere in carta quanto avevano oralmente ricevuto dal Prefetto. Tutti attestarono « dictum prefectum velle Rom. pop. conmplacere. Et pro liberatione totius patrie et dicte Urbis ab insultationibus, depredationibus ecc. (que cotidie inferantur contra Romanos et eorum subditos) ecc. paratus erat cum tota eius potentia ad (exterminia ecc. gentium gallicarum et Britonum ecc.).

La testimonianza di Pietro de Andreoctinis aggiunge infine « et se obtulit velle retinere et ponere contra gentem ipsam... aliquem stipendiar. numerum suis expensis una cum dicti, pop. et societate ecc. ». Così pure Antonio di Lorenzo Imposcia notaio della felice società (firma il trattato del 1392 con Bonif. IX come notaio dei Balestrieri) testificatus fuit quod de anno proxime preterito et mensibus martis et aprilis dicti anni dictus Prefectus dixit... paratus erat suis expensis armigeram gentem una cum Romano populo ponere ad mandatum populi et societatis ecc.

Scripta ecc. in domibus residentie dictorum dominorum Antepositorum.

XLIV

1386, dicembre 20, Roma.

Esenzioni e privilegi concessi dai Banderesi agli abitanti della via Maggiore.

ADINOLFI P., *Il Laterano e Via Maggiore*, Roma, 1857, doc. V, pag. 140.

Capitula ecc. per no. et prudentes viros... Cons. Cam. Urbis officium sen. exercentes, et Comparellum et Petrutium Lelli Lallis Banderenses, Lellum Pauli Antemair, Macutum Tohuli Carumptum, Ciabini Tutii proinde et Andream Valente quatuor consiliarios fe. so. balestariorum et pavesatorum Urbis et Iohannem ecc. Antepositos sup. pace et guerra Romani populi ex potestate, arbitrio et balia dictis dominis a Romano populo attributis in privato et generali Urbis consiliis ecc. sub anno MCCCLXXXVI, pont, D. Urbani pp. Sesti m. dec. die 20.

Ai contravventori dell'ordinanza è minacciata una pena

di 50 fiorini d'oro « applicanda Camere Urbis pro medietate et pro alia ecc. Camere societatis Pa. et Ba. Urbis ecc. Sabas Nincii Notarius societatis.

XLV

1387, maggio 27, Roma.

Riaffida pronunziata dai Banderesi verso Corneto e descrizione del loro sigillo.

Codice vat. 7931, fol. 194[b] ex *Margherita Cornetana*, c. 171. Cf. CALISSE, op. cit., pag. 388, e GUERRI F., *Fonti di storia Cornetana*, Corneto T. 1905, pag. 225 nota.

Nos Banderenses... quatuor Consiliarii fe. so. ba. et pa. Antepositi super pace et guerris excelsi populi Romani habentes... plenissimam potestatem nobis traditam per eundem populum in generali et publico parlamento celebrato in ipsa urbe, in pede scalarum Capitolii, die post victoriam habitam contra damnate mem. Francisci de Vico, qui se prefectum Urbis intitulabat, neci traditum in festo b. Angeli VIII huius mensis... considerantes comune ecc. Corneti ob victoriam sponte pervenisse seque riduxisse ad gremium et dominium ecc. reaffidamus, absolvimus, quetamus ecc.

Dat. et act. Ro. no. in sedibus, die XXVIII maii, X ind. a. Nativ. D. MCCCLXXXVIII.

L'amanuense della Margherita Cornetana ci ha pure trasmesso la descrizione del sigillo, che, unitamente a quello del Comune di Roma, Muzio Amatoris e Lorenzo di messer Paolo banderesi avevano apposto nell'atto di quietanza: « In alio vero sigillo sculte erant due jmagines in forma duorum hominum, una quarum habebat clipeum in manu sinistra, in manu vero destra gladium gestabat, alia vero jmago habebat in ambabus manibus balistam ad os; inter quas jmagines erat sculta quedam littera *B* (Banderenses) cum cruce desuper ».

Cod. Margherita, fol. 171[b]. Cf. CAPOBIANCHI V., *Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma*, in *Archiv. Soc. Rom. Sto. pa.*, vol. XIX, pag. 374.

XLVI

1389, febbraio 20, Roma.

I Banderesi e i quattro loro consiglieri fanno mandato di comparizione davanti a loro a Niccolò Savelli.

COLETTI, op. cit., pag. 541.

Nos Banderenses et quatuor consiliarii fe. so. pa. et ba. alme Urbis. Certis ex causis rationalibus moti honorem ac statum Romani populi dicteque societatis ecc. tangentibus ecc. committimus, per presentes imponimus ecc. quatenus nostra parte precipias atque mandes magnifico viro Nicolao de Sabello civi Romano personaliter vel in loco sue solite residentie ecc. sub pena florenorum XX milia auri camere dicte societatis applicandorum et maiori ac aliter nostro arbitrio imponenda » se entro due giorni dalla notificazione non « personaliter et peremptorie compareat coram nobis et nostra curia informaturus nos et curiam ipsam de certis cernentibus honorem ecc. Dat. Rome nostris in solitis sedibus, die XX februari, XII ind. MCCCLXXXVIII Iacobus dictus Pino notarius societatis ecc.

XLVII

1389, settembre 24, Roma.

Delega agli ambasciatori romani per trattare col comune di Velletri

FALCO, op. cit., pag. 479.

Il pubblico privilegio è munito « sigillis DD. Cons. Banderensium fe. societatis Urbis, ac DD. super guerris et pace rom. pop. sigillato et subscriptione eorum notariorum ecc. ». Il tenore « Cons. Banderenses et quat. Consiliarii fe. so. pa. et ba. alme Urbis » ecc. inviano il privilegio per dare i pieni poteri agli ambasciatori.

Dat. et act. Rome nostris in solitis sedibus, die XXIV sept. MCCCLXXXIX. Oltre il notaio dei Conserv. si ha Iohannes de Bulgaminis, not. societatis.

XLVIII

1389, settembre 29, Roma.

Patti conclusi tra il comune di Roma e il comune di Velletri, relativi all'elezione del podestà.

FALCO, op. cit., pag. 479.

Ad statum pacificum ecc. inclite Urbis... capitula... stabilita et inter mag. et no. vi. ecc. antepositos commissarios sacri regiminis alme Urbis ecc. ut de dicta commissione et auctoritate plene patet publico privilegio sigillorum DD. Cons. DD. banderensum fe. societatis Urbis ecc. sigillato et subscriptione eor. notariorum subscriptio ecc. cuius privilegii tenor talis est ecc.

Dat. et act. Rome nostris in solitis sedibus, die XXIIII septembris Nat. D. MCCCLXXXIX ecc. Seguono i patti: Acta ecc. in palatio Comunis dicte civitatis ecc. sub anno MCCCLXXXIX pont. Urb. VI, ind. XVI, m. sept. die XXIX.

XLIX

1390, gennaio 10, Roma.

Convenzione tra il comune di Roma e l'ospedale di S. Spirito, con concessione di esenzioni e privilegi da parte dei Banderesi.

Archiv. di S. Spirito, to. III delle pergamente, n. 73. Cf. ADINOLFI P., *Portico di S. Pietro*, Roma, 1855, doc. XI, pag. 264 e MALATESTA, *Statuti delle gabelle di Roma*, Roma, 1886, p. 133.

Insuper et mandamus omnibus et singulis Marescialli Urbis et felicis so. pa. et ba. dicte Urbis eorumque notariis presentibus et futuris quatenus sub dicta pena mandetis ecc. nullatenus gravent nec gravare debeant realiter seu personaliter ecc. conventum ecc. famulos ecc. prefati hospitalis ecc. et predicta vobis et vestrum cuilibet intimanda commisimus ecc. committimus, imponimus et mandamus. Dat. et act. Rome nostris in sedibus sub a. D. MCCCLXXXX pont. D. Bonif. pp. IX, ind. XIIII, m. Januarii, die X.

L

1390, febbraio 11, Rieti.

Il consiglio generale di Rieti delibera l'invio d'un procuratore presso i Governatori di Roma per difendere il comune contro sentenze, rappresaglie, ecc., delle autorità capitoline.

Archiv. Com. di Rieti, Riform. 1390 (B 8), fol. CCLVII[b].

In nomine Domini amen. Generali consilio centum bonorum hominum comunis et civitatis Reatine ecc. in palatio populi et residentie dicti domini potestatis more solito et congregato et coadunato... dictus dominus potestas ac ipsi domini Priores et consilium ecc. concorditer ecc. pro bono et utilitate totius populi et comunis predicti fecerunt, constituerunt, creaverunt ecc. verum et legitimum procuratorem, actorem, sindicum, factorem, defensorem et certum eorum et dicti comunis nuntium specialem vel si quo alio nomine melius de jure dici et valere potest, providum virum Antonium Andree Fulignati de dicta civitate Reatina, presentem et acceptantem ad comparendum ecc. et se representandum, totiens quotiens opus fuerit, ecc. coram illustri et potentissimo domino domino Senatore alme Urbis et etiam magnificis et excelsis dominis dominis Conservatoribus dicte alme Urbis Senatus officium exercentibus ad presens; et magnificis dominis dominis Banderensibus et quatuor eorum consiliariis felicis societatis ba. et pa. dicte alme Urbis, conservatoribus seu officialibus camere, advocato fixi et quibuscumque aliis officialibus dictorum dominorum ecc. in Curia Capitolii... urbis Rome... ad impugnandum... sententias, represaleas seu diffidationes civiles et criminales... contra comune predictum et bonis et personis dicti comunis seu concessas ecc. sub annis Domini MCCCLXXXX, ind. XIII, tempore sanctissimi... pape noni mens. febr. die undecimo.

LI

1391, marzo 15, Roma.

Lettera del card. Marino Vulcani camerlengo ai Banderesi per la cancellazione d'una diffida dai libri

della loro Curia iniquamente fatta contro Antonio da Rieti, medico di Bonifacio IX.

Archiv. segr. Vat. *Divers. camer.*, to. I, pag. 238. Cf. MARINI, *Archiatri pontif.*, vol. II, Roma, 1784, pag. 106.

La lettera è diretta: magnificis viris dominis Bandarensibus, quotuorque Consiliariis fe. so. pa. et ba. alme Urbis, nella quale per ordine del papa, si comanda la cancellazione della suddetta diffida.

LII

1391, luglio 20, Roma.

Il comune di Roma concede ai velletrani e agli ebrei residenti in Velletri un salvacondotto generale per due anni.

FALCO, *op. cit.*, pag. 483.

Nos ecc. Iacobellus Tutii calsolarius, Laurentius Cole Tordanerii Banderenses; Petrutius Tornasacca, Petrus Silvestri, Paulus Bellihominis et Iacobellus Rentii dictus Pilosus, quatuor consiliarii fe. societatis tante Urbis, habentes ad hec omnia plenam potestatem ab ipso populo ecc.

Dat. Rome in Capitolio, die XX m. Iulii, XIIII ind. A. D. MCCCLXXXXI, pont. Bonifacii IX. Paulus Stephanucii, notarius societatis ecc.

LIII

1391, luglio 20, Roma.

I Banderesi rimettono per un anno al comune di Velletri il censo annuo di mille libre di provisini. Il tenore del documento è identico al precedente.

Cf. FALCO, *op. cit.*, pag. 485.

LIV

1391, settembre 11, Roma.

Patti conclusi tra il papa Bonifacio IX e la felice società dei balestrieri.

Archiv. segr. Vat., Reg. 312, fol. 344. Cf. THEINER, op. cit., III, pag. 35.

In nomine ecc. ad honorem et reverentiam ecc. ac honorem romane Urbis et fe. so. pa. et ba. Urbis, ad tollenda errores ecc. et... ut Romana ipsa curia materiam habeat in sede vera b. Petri continue residendi.

Infrascripta sunt capitula ecc. firmata inter... cardinales ecc. parte ex una et nobilem virum Nardum Berardi Speciarium ecc. cons. cam. Urbis sen. officium exercentem et administratores officii pacis et guerre romani populi ecc. Blasium Pape et Androctum Tuctobuono (che ricompare come consigliere della reg. Pigna firmatario dei patti di Assisi del 1393) Banderenses, Solaum Iohannes Ceccharellis, Alterium Corraducii, Petrum Paulum Nucii Saxi et Sabbam Paulum quatuor consiliaros fe. so. pa. et ba. Urbis ecc. nomine populi romani et fe. soc. ecc. ex parte alia pro manutencione residencie romane Curie in Urbe, a rigore iuris ecc. Seguono i patti. Tra gli altri: Item quod officiales qui nunc sunt et pro tempore erunt, semper in manibus dominorum Conserv. Cam. Urbis... iurent servare et facere servari realiter ecc. omnia et singula ecc. capitula et predicta iurent in principio officiorum suorum... Acta ecc. stipulata et vulgarizzata fuerunt per supradictos dominos Conservatores et Banderenses, quatuorque eorum consiliarios antefatos fe. so. predicte cum omnibus ecc. sub anno Navit. Domini MCCCLXXXXI, ind. XV, m. sept. die XI ». In presenza dei testi, tra cui Nucio Colucie Simeonis not. cam. Societatis predicte de reg. Columne.

Subscripta fuerunt dicta capitula ecc. per me Nucium ecc.

LV

1392, marzo 5, Roma.

Capitoli concordati tra Bonifacio IX e i Banderesi per instaurare la pace nel patrimonio di S. Pietro in Tuscia e nelle terre romane.

Archiv. segr. Vat., Reg. 313, fol. 289. Cf. THEINER, op. cit., pag. 45.

In nomine ecc. a. Nativ. D. MCCCLXXXXII, ind. XV, die martis, V marcii, pontif. Bonif. IX a. tertio.

Capitula et conveciones ecc. inter ecc. cardinales ecc. ex una et magnificos viros... cons. cam. Urbis, sen. officium exercentes ac guerre administratores et Lucium Iohannis Cottifrede, Iohannem Augustinum Bandarenses, Cicchum Iohannis Paloccii, Paulum Magalocti, Nucium Gabrielis et Buczaronum Neapolionis, quatuor consiliarios fe. so. pa. et ba. alme Urbis, ex auctoritate eis concessa a Romano populo in consilio generali vel publico parlamento, ac... capita regionum Urbis, agentes nomine et vice excelsi Romani populi parte ex altera, super guerra per ipsas partes communiter fienda ecc. contra omnes adversarios ecc. Seguono i patti. In fine « insuper prefati ecc. cardinales et magnifici domini Cons. Bandarenses et capita regionum ad maius robur... mandaverunt presentes litteras eor. sigillorum impressionum muniminibus roborari.

LVI

1392, settembre 10, Roma.

Il comune di Roma regola le norme relative ai ricorsi in appello dei cittadini di Velletri, condannati presso la Curia Velletrana.

FALCO, op. cit., pag. 486.

Cons. dei gratia sen. alme Urbis exercentes ecc. Iannolus Mathei Infantis, Laurentius Lelli Rubei Bandarenses, Andreas Rentii Clerici, Cecchus Innocti Carote, Rentius Gabrielis magistri Andree et Lellus Ianni dictus Tata, quatuor consiliarii fe. so. pa. et ba. Urbis ecc.

Dat. Rome nostris solitis sedibus, die X m. sept., ind. I, a. D. MCCCLXXXXII pontif. Bonifatii pape IX. Iacobellus de Capudgallis not. societatis.

LVII

1393, agosto 8, Roma.

Capitoli inviati da Assisi da Bonifacio IX per il suo ritorno nella città e accettati dai Conservatori e dai Banderesi.

Archiv. segr. Vat., Reg. 314, fol. 146 e Reg. I Innocentii VII, fol. 89. Cf. THEINER, op. cit., III, pp. 78-81.

In nomine ecc. ad honorem ecc. cum officiales et populus Urbis pluribus ac iteratis vicibus preteritis temporibus et presentibus humiliter supplicaverint domino Bonifacio... pape IX pro reditu sue sanctitatis et Curie ad dictam Urbem, in qua est propria sedes sua: Dictus dominus papa ut meliora prospiciat pro ecclesia sua ecc. cum infrascriptis pactis et condicionibus, absque quibus non posset in dicta Urbe honeste et commode commorari, duxit benigne innuendum ecc. Seguono le considerazioni e i patti proposti tra cui « Item quod dictus senator, deputatus per dictum dominum Papam, non possit in suo officio et iustitia impediri a Bandarensibus et quatuor seu aliis officialibus dicte Urbis ecc. Item quod dictus dominus papa ac domini cardinales sint immunes ac liberi a gabellis per terram ac infra terram et aquam dicte Urbis pro usu eorum ecc. Item quod officiales qui pro tempore erunt, in dicta Urbe, quocumque nomine censeantur, tempore eorum officialatus non petant neque petere possint... bona et res ecc. dictarum ecclesiarum Urbis seu ospitalium ecc. Quibus... capitulis et contentis in eis presentatis et consignatis ecc. no. viris... conserv. cam. Urbis, sen. officium exercentibus et administratoribus officium pacis et guerre Romani populi, Iohanni Stephani Pacche, Iohanni Laurencii palucecti Banderensibus, Blascio Tucii Nardi Nucii, Iohanni Cole Ioh. Vari, Ioha. Picco et Paulo Petri Nuccini, quatuor consiliariis fe. so. pa et ba. dicte Urbis » furono letti i capitoli e ricevuti con riverenza. « Volentes effectualiter adimplere... ea omnia ecc., precedente prius privato consilio ecc. et congregato in maiori sa-

la palatii Capitolii dicto privato ac eciam generali ecc. » con gli officiali, i caporioni, i ventisei consiglieri e gl'imbussolatori approvarono « predicta omnia sic gesta ecc. cons. Banderenses et quatuor ex potestate, arbitrio ecc. dicti consilii, eciam consiliarii, capita reg. et imbussolatores predicti unanimiter ecc. Ad quorum omnium fidem et cautelam ecc. cons. Banderenses et quatuor ecc. sigilla eorum imprimi mandaverunt ecc. ».

Act. et ord. ecc. Rome in dicta sala palacii Capitolii die VIII m. augusti, I ind. a Nativ.... MCCCLXXXXIII pont. a. quarto Nicolaus Nucii Petri Iarmini not. unus ex imbussolatoribus supradicte societatis et populi ecc. Antonius Iohonnes notarius dictorum dominorum Banderensium et quatuor consiliariorum.

LVIII

1395, marzo 28, Roma.

Lettera inviata da Bonifacio IX ai Banderesi e ai quattro consiglieri della felice società, perchè concedano una riaffida generale ai ribelli pentiti del rione Trastevere.

Archiv. segr. Vat., Reg. 314, fol. 340b.

Bonifacius ecc. Dilectis Filiis Banderensibus et quatuor consiliariis societatis alme Urbis in presenciarum existentibus saluten... Statum alme Urbis, que cunctarum aliarum caput est et magistra... maiore affectione ecc. prosequimur, velut infra nostra et apostolice sedis brachia ecc. Cum itaque dudum humane fragilitatis peccatis exigentibus... nonnulle persone dicte Urbis de regione Transtiberim nonnullos graves excessus enormiaque crimina et delicta contra nonnullas alias privatas personas Urbis et regionis predictarum temerarie commiserunt, propter que contra delinquentes huiusmodi nonnulli processus etc. et alias diversas penas promulgatas seu inflictas continentes facti fuerunt; et pro parte nonnullorum delinquentium ecc. nobis fuit humiliter supplicatum quod ecc. a talibus vel similibus delictis et excessibus... abstinere ac in nostra et ecclesie Romane ac ipsius Urbis devotione, obedientia et fidelitate, in pacis dulcedine cum quibuscumque personis et in cultu iusticie perma-

nere intendunt et desiderant ecc. Nos attendentes quod ex hoc communis utilitas et pacis amenitas ipsius Urbis resultare possunt; premissis et racionalibus causis ecc. moventibus discrecioni vestre, si pro meliore statu ac communi utilitate ipsius Urbis id cognoveritis expedire, omnes et singulos delinguentes huiusmodi dicte regionis ad nostram et dicte ecclesie ac ipsius Urbis gratam devocionem et fidelitatem ecc. arbitrio vestro ac vice dumtaxat admittendi ipsosque reaffidandi ecc. ac quascumque penas reales et personales ac condennaciones pecuniarias ac alias ecc. eis et eorum cuilibet remittendi... absolvendi penitus et liberandi ecc. et infamie maculas sive notas abolendi ecc. omnes et singulos habilitandi ad quecumque possessiones, bona, iura, privilegia, honores, dignitates, status et famam et alias in pristinum statum et integrum restituendi ecc. ac... diffidaciones ecc. ex libris cassandi et cassare faciendi... non obstantibus constitucionibus ecc. potestatem concedimus, inhibentes quibuscumque iudicibus ecc. collateralibus » ecc. di riprendere il processo o di continuarlo. Datum Rome apud S. P. V Kl. aprilis a. sesto.

LIX

1395, novembre 7, Roma.

Lettera di Bonifacio IX ai Banderesi per la liberazione della moglie e della figlia di Francesco di Vico.

Cod. Vat. 7926, fol. 266. Cf. CALISSE, op. cit., pag. 555.

Bonifacius ecc. Cons. cam. Urbis aliisque banderensibus et consiliariis civitatis pavesariorum, balestrariorum et imbussolatoribus dicte Urbis», comanda loro, con minaccia di scomunica, in caso d'inobbedienza, che liberino Perna e Iacoba, moglie e figlia di Francesco Di Vico, che tenevano rinchiuse « in quibusdam monasteriis moniarium Urbis de precepto quorumdam ipsorum » ecc. Datum Rome apud S. P. nonis novembris a. VI.

LX

1396, gennaio 4, Roma.

I governatori di Roma fanno mandato a tutti i comuni della città e dei castelli, a Luca Savelli e ad altri nobili di far piena fede delle somme da essi pagate a Pietro Mattuzzo, già conservatore.

COLETTI, op. cit., pag. 543.

Nos ecc. cons. cam. Urbis sacri sen. officium exercentes secundum formam statutorum urbis ac administratores offic. pacis et guerre Rom. pop. Banderenses et quatuor consiliarii fe. so. pa. et ba. Urbis ecc. mandamus ecc.

Datum Rome nostris in sedibus die IV, m. januarii, IV ind.

LXI

1396, aprile 17, Rieti.

Lettera dei Priori di Rieti ai Banderesi per discolparsi dell'accusa di sottrazione di molti suini a Bufalo dei Cancellieri romano e del loro trafugamento in territorio reatino.

Archiv. Com. di Rieti, Riform. a. 1396, B. 12, fol. 79.

Magnificis et inclitis dominis nostris sacris regiminibus alme Urbis patribus reverendis.

Magnifici et incliti domini nostri et patres reverendi post humilem reverentiam datam litteras vestre excellentie ablatione porcorum nobilis viri Bufali de Cancellariis effectualiter continentes nos recepimus debita reverentia et honore, quibus humiliter respondemus quod de dampno prefati vestri concivis, cui toto corde afficimus sicut per alias litteras responsales scripsimus non mediocriter condolemus. Noviter itaque vobis dicimus quod locum ubi dicti porci receptati dicuntur, non est nostre iurisdictioni subiectus ut possemus executionem facere contra illum ecc. dignemini vos vestros filios innocentes in hac parte excusatos habere cum semper fuerimus, simus et esse intendamus obsequabiles iuxta posse in omnibus continentibus honorem et sta-

tum alme Urbis et amplius si nostra possit in aliquo superari. Vestri Priores populi civitatis Reate. Ibi, XVII aprilis.

LXII

1396, ottobre 4, Rieti.

Nel consiglio di Rieti si presenta una proposta per l'invio d'un ambasciatore a Roma, richiesto dai governatori del Campidoglio per concordare una comune resistenza contro Paolo de Ursinis.

Archiv. Com. di Rieti, Riform. cit., B. 13, fol. 13[b].

Die quarto mensis octobris. Cum pro parte regiminum alme Urbis sint noviter prioribus populi Reatini littere destinate effectualiter continentes qualiter ipsa regimina ad resistentiam et confusionem Pauli domini Francisci de Ursinis naturalis infidi populi romani ecc. requirunt ipsos Reatinos unacum ipsis Romanis et quod ad firmandum et compilandum super hiis capitula opportuna mictatur ad presentiam dictorum regiminum Romanorum unus ambasciator pro parte comunis Reatini cum pleno mandato.

LXIII

1396, ottobre 5, Rieti.

Nel consiglio di Rieti si propone l'invio a Roma d'un ambasciatore per far togliere le rappresaglie contro i Reatini e ottenere la conclusione d'una concordia o adherentia con i Romani.

Archiv. Com. di Rieti, Riform. cit., B. 13, fol. 14.

Si propone l'invio a Roma d'un ambasciatore « ad audiendum a predictis Regiminibus et audita referendum. Qui orator vadat informatus super tollendis represaliis vigentibus contra Reatinos ad petitionem romanorum ecc. et quod omnis concordia vel adherentia que tractaret cum Romanis fiat de licentia et voluntate domini nostri pape.

LXIV

1397, ottobre 18, Rieti.

Si elegge un romano quale sindaco e procuratore di Rieti per trattar la pace con Raynaldo de Ursinis per mezzo dei Romani.

Archiv. Com. di Rieti, Riform. a. 1397, B. 13, fol. 123.

In nomine ecc. Anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo septimo ind. quinta tempore domini Bonifatii pape VIIII m. octobris ecc. priores ecc. constituerunt et ordinaverunt... legitimum sindicum et procuratorem actorem ecc. ser Colam Petri de Roma, absentem tamquam presentem specialiter ad eundum et comparendum coram presentiis excellentissimorum procuratorum et dominorum sacrorum regiminibus mediantibus et hinc et inde pro utroque partium ecc. permictentibus, paciscendum et concordandum et pacem et concordiam faciendum cum magnifico viro Raynaldo de Ursinis vel cum suo vel suis procuratoribus ecc. de omnibus et singulis iniuriis, violentiis, cavalcatis, rapinis, arsionibus, robbariis, ecc. usque in presentem diem... per ipsos excellentissimos dominos alme Urbis vel alium, seu alios delegandum seu delegandos per ipos dominos Urbis. Item ad cassandum, tollendum, removendum ecc. quolibet genus represalearum ecc.

Ratum, gratum et firmum habere et tenere permixerunt omne id totum et quidquid per dictum eorum sind. et procurat. ecc. ad voluntatem et arbitrium ipsorum dominorum alme Urbis, actum, gestum et factum seu procuratum fuerit. ecc.

Actum Reate in palatio habitationis dominorum priorum populi dicte civitatis ecc.

LXV

1397, novembre 9, Rieti.

Lega e patto tra Rieti e il popolo romano.

Archiv. Com. di Rieti, Riform. cit., fol. 129^{b}.

Die VIIII mensis novembris domini Priores populi civitatis Reate... simul cum consilio dominorum vigintiqua-

tuor bonorum civium ecc. more solito in palatio residentie dictorum dominorum ecc. considerantes totum quidem orbem et maxime provinciam et terras circumstantes variis iris et diversis turbinibus fluctare et scandala, errores et bella nedum mitigari, sed de die in diem mundi impellente nequitia suscitari antiadvertente ecc. providerunt, ordinaverunt decreverunt quod cum populo romano, cum quo hactenus praticatum extitit, quodvis per verba generalia fiat et fieri possit adherentia, liga, et confederatio, pro uno anno futuro, incipiendo a die conclusionis ipsius lige, cum illis capitulis ecc. conficiendis... per dños priores dicte civitatis cum tribus civibus electis et deputatis ecc. qui habeant super dicta adherentia, liga seu confederatione firmanda, auctoritatem, potestatem ecc. omnia et singula faciendi, permictendi et concludendi ecc. cum minore impensa qua poterunt, fidelitate sacri iuris ecclesie et domini nostri pape semper reservatis, ipsi fidelitati in nichilo derogando ecc. Et quod in stipendiariis conducendis per comune Reate pro dicta liga et confederatione, quorum numerus XV lancearum in anno excedi non possit, nullus civis Reatinus vel comitativus possit scribi nec stipendium percipere quoquomodo.

LXVI

1397, dicembre 6, Rieti.

Il consiglio di Rieti delibera che sia data pronta esecuzione al patto con i Romani, perchè vantaggioso e utile al comune.

Archiv. Com. di Rieti, Riform. cit., fol. 134[b].

In nomine domini amen. A. Domini MCCCLXXXXVII, indictione quinta, die sexta mensis decembris... Domini priores populi civitatis Reate unacum consilio dominorum vigintiquatuor et plurium aliorum civium dicte civitatis numero septuagintaocto, omnibus computatis, in palatio residentie ipsorum dominorum more solito ad sonum campane et nunctiorum requisitionem, convenientes et existentes in unum considerantes bonum et utile pro comune esse decretum pridie factum super confederatione firmanda cum Romanis, perducere ad effectum, dato et misso partito ecc.

providerunt, ordinaverunt, reformaverunt et decreverunt custodie, cum illis civibus ecc. possint providere super executionem dicti decreti in rescribendo dominis Rome vel oratores, unum vel plures, mictendo cum salario declarando per eos ecc. Et quidquid fecerint in predictis plenam obtineant roboris firmitatem autoritate presentis consilii.

LXVII

1398, settembre 29, Roma.

I tre conservatori firmatari delle gabelle di Roma assumono la capitananza della felice società.

MALATESTA, op. cit., pag. 115.

Acta ecc. fuerunt supradicta statuta et capitula gabellarum per... dominum Malatesta senatorem... ex potestate ecc. Cons. cam. Urbis et conductores societatis baliscariorum et pavesatorum Urbis vice et nomine Rom. pop. et camere Urbis A. D. MCCCLXXXXVIII pont. D. no. D. Bonifacii pp. IX, ind. VII, m. sept. die penultimo.

LXVIII

1398, dicembre 13, Roma.

Lettera di Bonifacio IX al vice senatore Angelo di Pietro del Monte di S. Maria in Georgio confermante l'assegnazione della quarta parte delle vettovaglie requisite ai conestabili della felice società e ad altri inquisitori.

Archiv. segr. Vat., Reg. 316, fol. 61.

Bonifacius ecc. Dilecto filio nostro viro Angelo Petri de Monte S. Maria in Georgio militi firman. Diocesis dil. filii nob. vi. Malatesta de Malatestis dom. Arim. alme Urbis senatoris locum tenenti salutem. Sicut nuper accepimus tu provide attendens quod alma Urbs victualibus publice non abundabat ecc. volens salubriter providere ne ceca cupiditate avaricie blada et victualia occultarentur... banniri publice et proclamare fecisti quod quelibet persona cuiusque status vel condicionis existeret habens aliquam quantitatem

grani ecc. dilecto filio Lello de Serromanis notario ad hoc deputato effectualiter assignaret, certis inquisitoribus et denunciatoribus, potissime dil. filiis... Conestabilibus fe. so. pavesatorum et balistariorum dicte Urbis per te deputatis, quibus et eor. cuilibet in solidum inquirenti et denuncianti ecc. promisisti dare et assignare ecc. quartam partem totius grani et farine. Discretioni tue dandi et assignandi ecc. plenam et liberam, tenore presencium apostolica et pleni dominii dicte Urbis auctoritatibus. concedimus facultatem. Volumus insuper quod senator et tu ecc. ceterique officiales ad hoc deputati eorumque familie conestabiles et inquisitores ecc. ad restitucionem dicte quarte partis ullo umquam tempore non teneamini ecc. Datum Rome apud S. Petrum ind. decima a. decimo.

LXIX

1399, aprile 14, Roma.

Processo di Bonifacio IX contro il conte Onorato di Fondi, che aveva partecipato alla congiura del 1398 per rimettere a Roma il governo dei Banderesi.

Archiv. segr. Vat., Reg. 316, fol. 130. Cf. RAYNALD, *Ann. eccl.*, 1399, n. 10.

Dopo aver fatto la storia delle male fatte dell'iniquo Onorato, favoreggiatore costante dell'antipapa, il testo dice: « Constat enim quod ipse cum quondam Petrucio Sabbe Iuliani et quondam Petro Cencii civibus Romanis conspiratoribus ac reis criminis et de mense augusti proxime preteritis tractatum et conspirationem habuit de subvertendo et deponendo presentem pacificum et tranquillum statum nostrum et prefate Urbis et ipsorum Petrucii et Petri statum deperditum in ipsa urbe recuperando, offerendo eisdem receptum in terris Mareni, Sermoneti et aliis ecc. quas ipse Honoratus detinet, personam ipsam, gentes armigeras, equites ac pedites ecc. pro guerra contra nos et prefatam Urbem, modis omnibus... ut ad statum pristinum Banderensium urbs ipsa rediret... Iterum conspirationem iniit in tractatum cum quondam Natolo dudum Butii Natoli de regione Pontis de Urbe et quibusdam aliis facinorosis in perturbationem et subversionem status nostri ecc. et ut sub signo ac nomine

dilectorum filiorum Romani populi tam immane et detestabile facinus posset commodius adimplere vexilla et banderias ad arma prefati populi necnon banderensium ac capitum regionum prefate Urbis in civitate Terracinensi... de anno proxime preterito et mense augusti fieri fecit ecc. et ad eumdem Natolum direxit talis criminis patratorem, gentes ipsius armigeras in copioso numero ad portam S. Iohannis Lateranensis capiendam tempore ordinato transmittere promiserat ut idem Natolus et alii conservatores, talium fulciti gentium armiger. presidio, possent nostrum statum in prefata Urbe subvertere... Actum Rome apud S. Petrum decimo VIII Kl. maii, a. X (1).

LXX

1404, Roma.

Trattato concluso tra Innocenzo VII e il popolo romano.

THEINER, op. cit., III, n. 71, pag. 136.

Il paragrafo XVI di detto trattato dice che nel caso che nei capitoli fatti ad Assisi, si contenesse o apparisse contenersi mero o misto imperio, maggioranza in Roma, nelle vicinanze di essa, contea, territorio, distreto « datum vel tributum ro. pop., conserv. cam., aut consiliariis, aut societati pavesatorum et balistariorum ecc. qui fuerunt pro tempore, seu esse potuissent vel possent in dicta Urbe eiusque districtu ecc. quod omnia et singula indulta, concessa, data seu traslata ecc. que lapsu temporis expirata non essent facta pariter et concessa » ecc.

(1) Il RAYNALD riporta la data VI nonas maii a. X, seguita da GREGOROVIUS, op. cit., III, pag. 582, ma nel Regesto originale da me consultato si trova la data surriferita.

BIBLIOGRAFIA

ACERNO (D') TOMMASO, *De creatione Urbani V* (apud Muratori R. I. S. to. III, p. 2, col. 718).

ADAM DE USK, *Chronicon 1377-1421*, ed. Sir Edward Marende Thompson, Londra, 1876 e 1904.

ADINOLFI P., *Il Laterano e Via Maggiore*, Roma, 1857.

La Portica di S. Pietro, ossia Borgo nell'età di mezzo (con pubblici e privati doc.), Roma, 1859.

Roma nell'età di mezzo, Roma, 1880 e 1881.

ALEANDRI, *Vitorchiano, feudo del senato romano*, Roma, 1912.

AMELII PETRUS DE BRENACO, *Itinerarium Greg. papae XI Avenione Roman.* (Murat. R. I. S., to. III, p. 2, col. 690-712).

AMMIRATO SCIP., *Istorie fiorentine* a cura di L. Scarabelli, Torino, 1853.

ANGELUCCI, *Il tiro a segno in Italia*, Torino, 1865.

ANTONELLI M., *Di alcune infeudazioni nell' Umbria nella seconda metà del XIV sec.* (in *Bollett. della R. Deput. Umbra di sto. pa.*, vol. XIII, 1906-907).

La dominazione pontificia nel Patrimonio (in *Archiv. Soc. R. sto. pa.*, vol. XXX, 1907, p. 270 ss.).

ARNELIO PIETRO, *Vita di Gregorio XI* (in Muratori R. I. S., to. III, col. 705).

BALUZE U., *Vitae pap. avenionensium*, N. ed., G. Molat, Paris, 1916.

BARACCONI, *I rioni di Roma*, terza rist., Roma, 1905.

BARONIO e RAYNALDI, *Annales ecclesiastici*, 1738 e s.

BERTOLINI F., *Storia generale d'Italia - Il Rinascimento e le Signorie italiane*, Milano, Treves, 1897.

Roma e il papato nel sec. XIV (in *La vita italiana nel '300*), Milano, 1892.

BORSARI L., *Sulla distruzione di alcuni monumenti romani*

nel sec. XIV (in *Bullett. Commissione Archeol. com. di Roma,* 1897, p. 281-300).

BRAND P., *Innocenzo VII e il delitto di L. Migliorati* (in *Studi e doc. di storia e diritto,* XXI, 179-215).

CALISSE C., *I prefetti di Vico* (in *Arch. Soc. Rom. sto. pa.,* vol. X, pubblicato a parte a cura della stessa Società), Roma, 1888.

CALVI E., *Bibliografia di Roma nel M. E.,* Roma, 1906.

CAMOZZI G., *Il papato avignonese* (1305-1378), Palermo, 1912.

CANCELLIERI, *Memorie stor. delle sacre teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo,* Roma, 1806.

Notizie storiche delle stagioni e siti diversi in cui sono stati tenuti i conclavi nella città di Roma, Roma, 1823.

Storia dei solenni possessi, Roma, 1802.

CANESTRINI, *Della milizia italiana dal sec. XIII al XVI* (in *Arch. stor. ital.,* to. XV, ser. I, 1851).

CAPOBIANCHI V., *Le immagini simboliche e gli stemmi di Roma* (in *Arch. Soc. rom. sto. pa.,* vol. XIX, p. 371 ss.).

CARDINALI G., *Autonomia di Velletri nel sec. XIV* (in *Atti della Soc. volsca-veliterna*), 3 voll., Roma-Viterbo.

CECCONI, *Storia di Palestrina,* Ascoli, 1756.

CERASOLI F., *Gregorio XI e Giovanna I* (in *Arch. stor. per le provincie napoletane,* to. XXIV, fasc. I, 3°).

CIBRARIO, *Economia politica del M. E.* (to. III, c. I e II), Torino, Botta, 1861.

CIPOLLA C., *Storia delle Signorìe italiane dal 1313 al 1530,* Milano, 1881.

CIVEZZA (DA) MARC., *Il romano pontificato nella storia d'Italia,* voll. 3, Firenze, 1886-89.

CLEMENTI F., *Il carnevale romano nelle cronache contemporanee,* Roma, 1889.

COLETTI G., *Comunicazioni dell'Archivio storico di Roma,* serie aneddotica (1360-1401, in *Arch. Soc. Rom. sto. pa.,* vol. VIII, 1884, pag. 525-547).

CONTATORE ANT., *De Historia Terracinensi,* lib. I, Roma, 1706.

COPPI A., *Documenti storici del M. E.,* Roma, 1862.

Discorso sulle finanze dello stato apostolico, Roma, 1865.

COTTAFAVI G., *Preziosa serie cronologica dei senatori di Roma dal 1220 al 1712* (*L'Album,* 20 ag. a 17 sett. 1859).

CRIVELLUCCI A., *Storia delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa*, Bologna-Pisa, 1885-1909.

CURIS, *Usi civici*, Napoli, 1917.

DA MOSTO A., *Ordinamenti militari delle soldatesche dello stato romano dal 1430 al 1470* (in *Quellen und Forschungen aus italienischen archiven und Bibliotheken*, Preussischen Historischen Institut in Rom, vol. V, 1902, p. 25).

DE BOÜARD A., *Les conservatores et judices*, in *Mèlanges d'Arch. et d'hist.*, Ecole française de Rome, XXX-1910.

Le règime politique et les institutions de Rome au moyenage (1252-1347), Paris, 1920.

DE CUPIS C., *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro romano* (dai tempi più remoti al 1870), Roma, 1911.

DE L'EPINOIS HENRI, *Frammenti storici sul governo degli Stati pontifici al XIII e XIV secolo* (in *Scienza e fede*, 1862, XLVII, 88-105 e 175-189).

DE PERSIIS, *Tecchiena e il suo statuto del 1373*, Frosinone, 1895.

DE SANCTIS A. M., *La pastorizia e l'alimentazione di Roma nel M. E. e nell'età moderna*, Roma, 1918.

DI PIETRO R., *Diario romano* (in Muratori R. I. S. n. e.. XXIV, p. V, pag. 20 e ss.).

DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Parisiis, 1840.

EGIDI PIETRO, *Appunti intorno all'esercito del comune di Roma nella prima metà del XIV secolo*, Viterbo, 1897.

FALCO G., *Il comune di Velletri nel M. E.* (in *Arch. Soc. Rom. sto. pa.*, vol. 36, 1913 e vol. 37, 1914).

Roma medievale (in *Enciclopedia italiana Treccani*, vol. XXIX, p. 765 ss.).

FILIPPI G., *Il comune di Firenze e il ritorno della S. Sede in Roma nell'a. 1367*, Torino, Paravia.

FILIPPINI F., *Il card. Egidio d'Albornoz*, Bologna, 1933.

FRANÇOIS A., *Elenco dei notari che rogarono atti in Roma*, dal sec. XIV all'a. 1886.

FIUMI, *Codice diplomatico d'Orvieto*, Firenze, 1884.

Documenti su la battaglia di Marino (in *Studi e doc. di storia e di diritto*, vol. VII, p. 9 e ss.).

GABOTTO F., *Lello Pocadota* (in *La nuova rivista* di Torino, 1883, n. 111).

GARAMPI, *Saggi d'osservazione sul valore delle antiche monete pontificie.*

GATTI, *Statuti dei mercati di Roma,* Roma, 1885.

GAUDENZI, *Statuti della società del popolo di Bologna,* volume I (Società delle armi), Roma, 1889-96.

GAYET L., *Le grand schisme d'Occident d'aprés les documents contemporains ecc.,* 2 voll., Florence-Berlin, 1889.

GENTILI T. DI ROVELLONE, *Le monete pontificie anonime e di sede vacante nel sec. XIV,* Barbera, Firenze, 1876.

GIORGI I., *Relazioni di Saba Giaffi sul delitto di Migliorati...* (in *Arch. Soc. Rom. sto. pa.,* vol. V, 1882, p. 166).

GOTTLOB AD., *Aus der Camera apostolica,* Innsbruck, 1889.

GRAF A., *Il papato e il comune di Roma,* Milano, 1891.

Le origini del papato e del comune di Roma (in *Albori della vita italiana*), Milano, 1897, p. 171.

GRASSI G., *Dizionario militare italiano,* Torino, 1833.

GRAVINA G. V., *Il governo civile di Roma* con annotazioni di Armellini (*Gli studi in Italia,* II, p. 177-187, 323-334), ed. in vol., Firenze, 1886.

GREGOROVIUS F., *Storia della città di Roma,* Roma, 1903.

GUASTI G., *I capitoli del comune di Firenze,* Firenze, 1843.

GUERRI F., *Fonti di storia cornetana,* Corneto T., 1905.

GUIRAND JEAN, *L'état pontifical après le grand schisme,* Paris, 1895.

HOMO L., *Rome médiévale* (476-1420), Paris, 1934, p. 246 e segg.

KIRSCH I. P., *Die Rückkehr der Päpste Urban V und Gregor XI von Avignon nach Rom,* Paderbon, 1898.

INFESSURA, *Diario romano* edito da O. Tommasini, Roma, 1890.

LALANNE, *Dictionnaire historique de la France,* Paris, 1872.

LA MANTIA V., *Legislazione italiana,* vol. I: *Roma e stato romano,* Roma, 1884.

Statuti di Olevano romano, Roma, 1901.

LATTES A., *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane,* Milano, 1884.

Studi di diritto statutario, vol. I: *Il procedimento sommario o plenario negli statuti,* Milano, 1886.

MABILLON, *Museum italicum seu collectio vv. scriptorum,* II, pag. 517 e segg., Luteciae parisiorum, 1724.

Magnificenza del senato romano durante la dimora della

corte pontificia in Avignone (in Muratori A. M. Ae., to. II, dissert. XXVIII, col. 897 ss.).

MALATESTA S., *Statuti delle gabelle di Roma*, Roma, 1886.

MANZI G., *Discorso sopra gli spettacoli, le feste ed il lusso degli italiani nel sec. XIV*, Roma, 1818.

MARINI A., *Archiatri pontifici*, vol. II, Roma, 1784.

MARRY LAFON IEAN BERNARD, *Mille ans de guerre entre Rome et les papes*, Paris, 1860.

MAZIO P., *Dei curatori delle mura di Roma nel sec. XIV* (in *Il saggiatore*, III, 1844, p. 83).

MIROT, *La politique pontificale et le retour du saint-siège à Rome en 1376*, Paris, 1899.

MICHAELI MICHELE, *Memorie storiche della città di Rieti*, Rieti, 1800.

MORPURGO S., *Roma e la Sapienza* (in *Monografia della città di Roma*), Roma, 1879, vol. III.

NERINI, *De templo ecc.*, Roma, 1752.

NIEHEIM O RIEM D., *De Schismate*, Leipzig, 1890.

ORANO D., *Il Testaccio: il monte e il quartiere dalle origini al 1910*, Pescara, 1910.

ORSI P., *Signorìe e principati*, libr. III, IV e X (in *Storia politica d'Italia, scritta da una società di professori*), Milano, Vallardi.

PAGANI, *Magliano Sabino e il senato e il popolo romano*, Magliano, 1894.

PALMIERI G., *Esame per lo spoglio dell'abate di S. Paolo nel 1368* (in *Spicilegio vaticano*, vol. I, 60-72), Roma, Loescher, 1890.

Processo in occasione della venuta di Gregorio XI in Roma (in *Spicilegio vatic.*, to. I, p. 33-46), Roma, 1890.

PAPENCORDT F., *Geschichte der Stadt Rom in Mittelalter*, Leipzig, 1857.

PASTOR L., *Storia dei papi*, vol. I.

PERICOLI P., *L'ospedale di S. Maria della Consolazione di Roma dalle sue origini ai giorni nostri*, con allegati; Imola, 1879.

PFLUGK-HARTUNG, *Iter italicum*, Stuttgard, 1883.

PINZI C., *Storia di Viterbo*, illustrata con note inedite, Roma, 1887.

PLATINA, *De vitis pontificum*.

POMPEIS (GENN M. DE), *Roma e gli stati italiani dal ritorno*

dei papi d'Avignone fino alla fine dello scisma d'Occidente (in *Scienza e fede*, 1864, anno LII, p. 206-276).

POMPILI L. OLIVIERI, *Il senato romano dal 1143 al 1870.*

RE C., *Il Campidoglio e le sue adiacenze nel sec. XIV* (in *Bullet. Comm. Archeol. comunale di Roma*, 1882, p. 94-129).

Le regioni di Roma nel M. E., Biblioteca storico-giuridica, vol. X.

Statuti della città di Roma nel 1363, Roma, 1884.

RE Z., *Vita di Cola di Rienzo*, Forlì, 1828.

Regesti Vaticani d'Innocenzo VI (n. 239-244) — *Urbano V* (n. 245-262) — *Gregorio XI* (n. 263-290) — *Urbano VI* (n. 310-311) — *Bonifacio IX* (n. 312-320), (in *Arch. segr. vat.*).

RENAZZI F. M., *Storia dell'Università degli studi di Roma*, Roma, 1803-1806.

REUMOND A., *Geschichte der stadt Rom*, vol. IV, Berlin, 1867-1870.

REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Firenze, 1881.

RICOTTI E., *Storia delle compagnie di ventura*, vol. III, Roma, 1845.

Sulla milizia dei comuni italiani del M. E. - Cenni storici (in *Memorie della R. Accad. d. scienze di Torino*, serie II, to. II, p. 147 ss.).

RODOCANACHI, *Histoire de Rome de 1354 á 1471*, Paris, 1922.

Histitutions comunales de Rome sous la Papauté, Paris, 1901.

Le Capitole Romain antique et moderne, Paris, 1904.

Les monuments de Rome aprés la chute de l'Empire, cap. VII, Paris 1914.

Les courriers pontificaux du quatorzième, Paris, 1912.

L'organisation municipale de Rome au XIVe siècle (in *Le moyen-âge*, VIII, p. 73 ss.).

ROSSI (DE) G. B., *Inscriptiones cristianae*, vol. II, p. I, cap. XXXVIII, Ioannis Dondii iter romanum anno fere 1375.

ROUSSEL T., *Le pape Urbain V ce qu'il a fait pour la ville de Rome, pour l'Etat ecclesiastique et pour l'Italie* (1362-70), Mende-Ignon, 1858.

SALVEMINI S., *I balestrieri del comune di Firenze*, Bari, 1905.

SALUTATI C., *Epistolario del sec. XIV*, pubblicato dall'Istituto storico italiano.

SAVIGNONI, *Documenti relativi all'Exercitus Rom. Urbis* (in *Archiv. Soc. Rom. sto. pa.*, vol. XVIII, p. 222 ss.).

L'archivio storico del comune di Viterbo, con indici (in *Archiv. Soc. Rom. sto. pa.*, vol. XVIII, 1895, p. 5-269; vol. XIX, p. 5-225; vol. XX, p. 5-465).

SCHEUFFGEN F. I., *Beiträge zu der geschichte des grossen Schismas*, Fribourg-en-Brisgau, 1889.

SCHMEIDER F., *Rom und Romgedanke im Mittelalter*, Monaco, 1926, p. 272 ss.

SERAFINI A., *Storia di Musignano e la rocca al Ponte della Badia*, Roma, 1920.

SMITH F., *Beiträge zur florentinischen Verfassungs und Heresgeschichte*, Leipzig, 1914.

STEVENSON, *Statuti dei mercanti della lana di Roma*, Roma, 1893.

TEMPLE-LEADER e MARCOTTI, *Giovanni Acuto*, Firenze, 1889.

THEINER, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, voll. 3, Roma, 1861-62.

TOMASETTI G., *Feudalesimo romano* (in *Riv. internaz. di scienze sociali*, VI, 1894, p. 37-58, 342-362; VII, 1895, p. 55-71).

La campagna romana, Roma, 1910.

Sale e focatico (in *Arch. Soc. Rom. sto. pa.*, vol. XX).

Via Ostiense (ivi, vol. XIX, 1896, p. 307 e segg.).

TOMASSINI O., *Il registro degli officiali del comune di Roma esemplato dallo scribasenato Marco Guidi*, Roma, *Atti e memorie dei Lincei*, III.

TONETTI F., *Alcuni documenti su Roccantica e Aspra riferentisi alla giurisdizione romana* (1398, 1376 e '87) (in *Bollett. R. Dep. sto. pa. per l'Umbria*, vol. VII).

TUCCIA (DELLA) NICOLÒ, *Cronache* (in *Cronache e statuti della città di Viterbo*, pubbl. da Ciampi I., Firenze, 1872).

URLICHS, *Codex Urbis Romae Topografic.* Wurtzbourg, 1871.

VALOIS M., *La France et le grand schisme d'Occident*, Paris, 1896.

VECCHI C., *Le monete di Roma e dei papi da circa il 1280*

al 1394 (in *Bull. di numismatica e sfragistica,* II, 1884, p. 5-25).

VENDETTINI, *Del senato romano,* Roma, 1782.

Serie cronologica dei senatori di Roma, Roma, 1771.

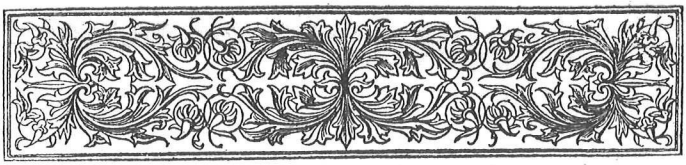
VIGO PIETRO, *Documenti relativi al viaggio di Gregorio XI* (in *Arch. Soc. Rom. sto. pa.,* III, 1880, p. 489-603).

VILLARI PASQUALE, *Il comune di Roma nel M. E.* (in *Saggi storici e critici,* cap. II, Bologna, 1890).

VITALE F. A., *Storia diplomatica dei senatori di Roma,* Roma, 1791.

VOLPE G., *Lombardi e Romani nelle campagne e nelle città - Per la storia delle classi sociali* (sec. XI-XV) (in *Studi storici,* XIII, 1904).

Medio evo italiano, Firenze, 1923.



L'ARCHIOSPEDALE DI S. SPIRITO IN ROMA

SAGGIO DI DOCUMENTAZIONE

L'Ospedale Apostolico di Santo Spirito (1) venne fondato dal papa Innocenzo III (1198-1216) al principio del suo pontificato (2), nella città Leonina, e precisamente nel luogo dove sorgeva l'antica « schola » od ospizio degli Anglo Sassoni. Questa « schola » era stata edificata nel 728 dal re Ina, che abdicato al trono si era stabilito a Roma, e si disse da principio « schola Saxonum », poi « schola Anglorum ». Innocenzo ne affidò la cura a un religioso francese di nome Guido, che presso Monpellièr aveva costruito appunto un ospedale, denominato di Santo Spirito, ospedale che il Pontefice, con bolla grande del 25 novembre 1198, pose sotto la tutela e la protezione della Sede Apostolica, con tutti i suoi possessi e dipendenze (3). Il nuovo ospe-

(1) Per la bibliografia confr. CANEZZA A., CASALINI M., *Il Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma.* Roma, tipografia F.lli Stianti, 1933-XI, e MORICHINI C. L., *Degl'Istituti di Pubblica Carità in Roma.* Roma, tipografia Marini e C.°, 1842, vol. I.

A proposito dell'archivio dell'ospedale confr. MONTENOVESI O., *Gli Archivi degli Ospedali Romani nell'Archivio di Stato in Roma.* In rivista *Archivi*, a. 3°, n. 3, 1936-XIV.

(2) La bolla di fondazione porta la data del 19 giugno 1204.

(3) L'ospedale romano di Santo Spirito ha preso quindi il nome da quello di Monpellièr.

dale di Roma, che continuò la larga fioritura di ospedali e di ospizi sorti nell'Urbe durante il medio evo, ebbe da prima il nome di Santa Maria « in Saxia », poi di Santo Spirito. Innocenzo in una sua bolla grande del 18 giugno 1204 diretta a Guido, gli dà precisamente il titolo di maestro dell'ospedale di Santa Maria in Saxia e di Santo Spirito di Monpellièr: « dilectis filiis Guidoni, magistro hospitalium Sancte Marie in Saxia et Sancti Spiritus in Montepesulano, eiusque fratribus». Lo stesso Guido aveva fondato un ordine religioso ospitaliero, che intitolò di Santo Spirito, composto di uomini e di donne, e che introdusse anche a Roma l'ordine, riformato da Pio II, seguiva la regola di S. Agostino: gli uomini erano detti canonici regolari, e vestivano da sacerdoti, con la tipica croce, insegna dell'ospedale, sulla veste. Durarono fino al pontificato di Pio IX, che in vista della decadenza in cui erano caduti, li soppresse il 1° luglio 1847. Oltre il governo dell'ospedale, essi avevano la cura materiale e spirituale degli infermi, quantunque a quest'ultima provvedesse in modo particolare una confraternita di laici, istituita ugualmente da Innocenzo III, col compito anche di seppellire i corpi dei defunti (1).

L'ospedale di Santo Spirito cadde quasi in rovina durante il soggiorno dei papi in Avignone: ritornati i medesimi a Roma, Eugenio IV (1431-1447) lo chiamò a nuova vita, e Sisto IV (1471-1484) lo riedificò sui disegni di Baccio Pintelli, destinandovi anche un reparto per i nobili bisognosi. Il nuovo edificio comprese una grande sala con portico in facciata e cupola: Andrea Palladio vi costruì un tabernacolo con altare: sulle pareti erano pitture a fresco. Altre aggiunte furono fatte da Benedetto XIV (1740-1758): il così detto brac-

(1) A questo pio ufficio attese dal 1775 un'altra confraternita, approvata poi da Leone XII.

cio nuovo, architetto Ferdinando Fuga; e da Pio VI (1775-1799). In questo tempo l'ospedale fu arricchito di un gabinetto e di un teatro anatomico, e Pio VII (1800-1823) vi fondò nel 1815 la clinica medica, alla quale si aggiungevano poi le scuole di anatomia pratica e di chirurgia operatoria. L'ospedale aveva larghi possedimenti e rendite che gli permettevano di adempiere con larghezza alla sua missione: questa missione oltre che nell'assistere gli infermi si esplicava nella cura dei così detti proietti, bambini abbandonati, maschi e femmine, che venivano allevati ed educati: per le femmine vi era un ordine di monache, che si occupava appunto del reparto femminile, e dove, fatte adulte, entravano quelle proiette che avevano tendenza per la vita religiosa (1). Le rendite a cui alludevo sommavano verso il 1870 a lire 1.030.704 l'anno, con una disponibilità netta di lire 759.539. L'ospedale ebbe il suo banco per i depositi, che risale a Paolo V (1605-1621), e che venne fondato nell'interesse delle vedove, dei pupilli, e dei luoghi pii.

Notizie di notevole interesse sulle tormentate vicende di questo grande istituto romano sono fornite da una serie di pergamene: di tali notizie riassumo quelle di maggiore importanza (2).

Nel 1352 l'ospedale mancava di una infermeria per i frati addetti al medesimo, « qui multa incomoda ex defectu eiusdem patiebantur, prebentes aliis sanis et incolumibus molestiam indicibilem et gravamen ». Oc-

(1) Dal 1725-1728 l'istituto amministrò anche l'ospedale dei pazzi.

(2) R. Archivio di Stato in Roma. Collezione delle pergamene. Archiospedale di Santo Spirito, serie A. Comprende 262 pergamene, tra cui 63 bolle grandi (sec. XII-XVIII); 84 bolle piccole (sec. XIII-XVIII); 63 brevi (sec. XVI-XVIII), in gran parte originali. I documenti sono ripartiti in ordine cronologico.

correvano denari, e all'uopo fu venduta a Giovanni Processi, della regione di S. Marco, contrada della Sciesa (1), esclusa però l'area su cui era fabbricata, una casa nella regione suddetta, di proprietà dell'ospedale, che ricevette 28 fiorini d'oro, più il canone annuo, il giorno della Pentecoste, di 6 denari di provisini del Senato (istromento 16 settembre, notaio Pietro Guardanichi). Così l'infermeria potè essere costruita. Ma l'ospedale mancava anche di un mulino adatto per macinare il grano necessario alla sua grande famiglia. Non volendo fabbricarlo del proprio, nel 1466, e precisamente il 3 febbraio, il precettore del luogo e maestro generale dei religiosi di Santo Spirito, frate Pietro Matteo da Roma, diede in affitto a maestro Galassino da Bologna, della regione di Ponte, a maestro Giacomo « de Argento » e alla loro discendenza maschile uno spazio presso il Tevere, nel recinto dell'ospedale, con piccola torre fuori del fiume, per costruirvi appunto un mulino a loro spese, custodirlo e macinarvi il grano, senza ricevere nessuna mercede, e con l'obbligo di risarcire i danni se la farina venisse a mancare. Gli affittuari ricevettero i ferramenti del vecchio mulino, e furono loro promessi 14 ducati d'oro di Camera per l'acquisto di due macine di pietra. La farina doveva servire « ad victum preceptoris, fratrum, infirmorum, proiectorum, custodum, animalium, pecudum dicti hospitalis, et que pro tempore ad pascuandum in herbis dicti hospitalis recolligerentur » (istromento notaio Luciano « Cole », canonico di Fermo).

Ho accennato alla decadenza a cui fu ridotto l'ospedale durante il soggiorno dei papi in Avignone. Questa decadenza era così grande che il papa Eugenio IV, con sua bolla piccola del 13 ottobre 1444, die-

(1) Era la così detta « Scesa di Leone Proto », presso il clivo Argentario.

de incarico a Onofrio Francesco di S. Severino, vescovo di Melfi, Ludovico da Genova, canonico della basilica del Principe degli Apostoli, e Arsenio, monaco del monastero di S. Paolo fuori le mura, suo cameriere segreto o cubiculario, di compiervi la visita canonica. Si dovevano prendere tutti i provvedimenti richiesti dalla situazione, servendosi all'uopo dell'opera di altre persone, quali i romani Mancino Luci o Luzi e Pietro Giuliani, e ricorrendo anche, se del caso, all'ausilio del braccio secolare: le regole però dell'istituto dovevano rimanere immutate. Il Pontefice parla dei danni subìti dall'istituto medesimo, e li attribuisce « guerris et aliis sinistris eventibus, nec non negligentia et incuria nonnullorum preceptorum qui hactenus fuerunt ipsius domus, et aliarum personarum inibi degentium ». Con bolla grande poi del 23 dicembre dell'anno successivo dichiarò nulli tutti i contratti di vendite, alienazioni, locazioni e simili di beni mobili e immobili dell'ospedale, stipulati per il passato. L'opera da lui svolta fu coronata da pieno successo, ed egli espresse il suo compiacimento in un'altra bolla grande del 25 marzo 1446, dove dichiarò di avere trovato l'istituto di Santo Spirito così danneggiato negli edifici, così diminuito nei redditi, così deformato nell'osservanza religiosa, che l'ospitalità vi era ridotta quasi al niente, o per lo meno non vi poteva essere esercitata che in maniera scarsissima e manchevole; i beni e i possedimenti incolti e per la maggior parte alienati o detenuti da estranei; i religiosi, i ministri e il personale in genere dell'ospedale, se alcuno ne rimaneva ancora, privi di ogni freno di regola e di diligenza. Il Papa si compiacque dunque di avere tutto riportato al pristino stato, e di avere ristabilito la confraternita di Santo Spirito, concedendo agli ascritti alla medesima l'indulgenza plenaria « in articulo mor-

tis », purchè confessati, e ai sacerdoti di assolverli sempre dalle loro colpe, anche nei casi così detti riservati. Ai visitatori dei quali ho fatto cenno, con bolla piccola del precedente 4 febbraio, aveva già dato l'incarico di reggere e amministrare l'ospedale, a beneplacito della Sede Apostolica.

L'opera restauratrice di Eugenio IV, per quanto riguardava almeno gli edifici di Santo Spirito, dovette essere però piuttosto affrettata, se appena nel 1455, con sua bolla piccola del 25 febbraio, Calisto III dichiarava che minacciando essi quasi rovina manteneva all'ospedale il privilegio di raccogliere elemosine, privilegio concesso dal ricordato Eugenio IV, e malgrado che di regola tutte le indulgenze fossero riservate ai benefattori della crociata contro i Turchi. Il pontefice Eugenio al complesso ospitaliero aggiunse un reparto per le donne, ed emanò in proposito, il 14 luglio 1446, una bolla grande. In realtà questo reparto non fu istituito ex novo, perchè esisteva da tempo in alcuni vecchi edifici presso la basilica di S. Pietro o Vaticana, e il cimitero dei pellegrini « quod dicitur Camposancto », sul lato destro dell' ingresso di quest' ultimo, edifici pressochè deformi. Il Papa li restaurò, vi aggiunse un'altra casa vicino alle scale del portico della basilica suddetta, oltre la chiesa dedicata a S. Gregorio (1). Le donne addette alla cura e alla sorveglianza del reparto dovevano essere nominate dal precettore di Santo Spirito, e portare il distintivo dell'ospedale: comprendevano la priora, la sottopriora e le comuni serventi o infermiere, le quali tutte però se non avessero veramente emesso la professione religiosa non erano da

(1) S. Gregorio « de Cortina », presso le scale della basilica del Principe degli Apostoli o Vaticana, dove S. Gregorio Magno teneva la sua « schola » di canto liturgico, o S. Gregorio « de Palatio »?

considerarsi professe nel senso canonico della parola. Se le rendite del reparto non fossero state sufficienti, doveva supplire l'istituto di Santo Spirito, a cui incombeva l'obbligo della verifica amministrativa due volte l'anno, a Natale cioè e il 24 giugno, festa della natività di S. Giovanni Battista, per mezzo del precettore di Santo Spirito e di due altre persone da nominarsi dal capitolo della basilica di S. Pietro. Eugenio IV donò al reparto una vigna di 4 pezze « in Montemario »; una vigna di 2 pezze e mezzo « in plano Modii » con 3 pezze di terra incolta; una vigna di 4 pezze « in Terione » (1); una cavallata di mosto sulla vigna nella località Settignano (2) appartenente alla basilica surricordata e alla chiesa di S. Giacomo (3), tenuta in affitto da Giovanni Cesari, canonico della prima; gravate di un censo annuo verso la basilica medesima. Donò infine, ma in comune con l'ospedale, 25 vacche e 200 pecore.

Ugualmente grandiosa fu l'opera di Sisto IV in favore dell'istituto di Santo Spirito, come ho già ricordato. Il Papa destinò alla nuova fabbrica dell'ospedale, di cui aveva collocato la prima pietra, i beni del defunto cardinale Nicola Fortiguerra da Pistoia, del titolo di Santa Cecilia, morto nel 1473 senza testamento, detratte solo le spese della sepoltura e le porzioni spettanti ai suoi fratelli e familiari. La bolla piccola in proposito porta la data del 7 luglio 1474. Con successiva

(1) Prese forse il nome dalle torri esistenti tra la località S. Pancrazio e la porta Settimiana (Confr. MONTENOVESI O., *L'Ordine dei Girolamini e la chiesa di S. Onofrio in Roma,* in rivista *Roma,* luglio 1937-XV).

(2) Denominazione derivata dalla porta Settimiana, corrotta poi in vari modi.

(3) S. Giacomo *in Settignano,* così detta appunto per la sua vicinanza con la porta Settimiana, oggi S. Giacomo alla Lungara.

bolla grande del 30 novembre egli attribuì al precettore del luogo, Innocenzo Flavi, i due beneficii ecclesiastici di Santa Maria di Tarquinia e di S. Pietro di Civitavecchia, nella diocesi di Corneto, nonchè la cappellania dell'altare dei S.S. Giacomo e Filippo o dell'Annunziata nella chiesa di Santa Maria di Castello in Corneto, del reddito annuo di 24 fiorini d'oro di Camera.

A capo dell'ospedale stava un religioso dell'Ordine di Santo Spirito (che era anche maestro generale di quest'ultimo) col titolo di precettore, titolo che poi in seguito fu cambiato in quello di commendatore. Alcuni precettori ricevettero dai Sommi Pontefici speciali incarichi di fiducia o furono particolarmente favoriti. Così Sisto IV con bolla piccola del 18 settembre 1479 incaricava il precettore Innocenzo Clodio di recarsi a Siena e in altri luoghi in qualità di nunzio, per prendere possesso dei beni dei cardinali Giacomo Piccolomini, lucchese, vescovo di Tuscolo, e Anton Giacomo Venerio, da Recanati, del titolo di S. Clemente, defunti da pochi giorni, beni che dovevano essere attribuiti alla Camera Apostolica.

Pio IV, con bolla piccola del 23 gennaio 1559, concesse al precettore Bernardino Cirillo, canonico di Santa Maria Maggiore, titolare delle cappellanie di Santa Maria Egiziaca in Aquila e di Santa Maria di Paganica fuori delle mura della stessa Aquila (1), segretario apostolico, di percepire sulle rendite dell'ospedale, oltre il vitto per sè e per i suoi familiari, 300 ducati d'oro di Camera l'anno.

(1) Su questa cappellania, e precisamente sull'altare di S. Nicola esistente nella chiesa di Santa Maria di Paganica, Urbano VIII, con bolla piccola del 1° luglio 1631 concesse al sacerdote romano Giuseppe de Rossi, entrato a far parte dell'Ordine di Santo Spirito, di conservare una pensione annua di 24 ducati d'oro di Camera.

La precettoria faceva capo direttamente al Pontefice, che di regola nominò il precettore, salvo qualche periodo in cui quest'ultimo fu nominato invece dal capitolo dei religiosi di Santo Spirito. Venne abolita dal papa Giulio III nel 1552, con bolla grande del 22 ottobre, dove egli dichiarò che morto in quell'anno il precettore Alessandro Guidiccioni, già vescovo di Aiaccio, tenuto conto delle difficili condizioni economiche dell'istituto, che si trovava privo non solo di beni e di rendite che gli appartenevano, ma gravato anche di debiti, per cui era costretto a corrispondere ai creditori un notevole interesse annuo, aveva creduto necessario sopprimere la precettoria e far subentrare nelle sue mansioni la confraternita di Santo Spirito, ricostituita con le persone del Papa, dei Cardinali, dei Patriarchi, degli Arcivescovi e Vescovi della Chiesa Romana, con l'arciconfraternita di S. Girolamo della Carità di Roma, e con altri, ecclesiastici e secolari. Dal seno di essa si doveva eleggere un direttorio di 6 membri, più o meno, dei quali uno del novero dei prelati, e i rimanenti, o ecclesiastici o chierici non coniugati, da mutarsi ogni anno almeno per la metà, esclusa in ogni caso la permanenza in uno stesso ufficio per più di due anni. Questo direttorio avrebbe governato l'ospedale, e al membro di esso maggiormente costituito in dignità sarebbe stato dato il titolo di precettore. Alla confraternita così ricostituita venivano estesi i privilegi e le indulgenze di quelle dell'immagine del Salvatore « ad Sancta Sanctorum », di S. Giacomo in Augusta, di S. Giovanni Battista della nazione fiorentina, del Campo Santo (1), di S. Giacomo di Compostella, di Santa Maria del Popolo di Roma.

Ma l'innovazione non fu di lunga durata. Appena

(1) E' l'attuale confraternita del Campo Santo Teutonico presso la basilica Vaticana.

a quattro anni di distanza infatti, e cioè nel 1556, Paolo IV, con bolla grande del 13 giugno, ripristinava la precettoria nella persona di Francesco Capello, chierico veronese, suo notaio e familiare. Il Papa dichiarò chiaramente che il direttorio voluto da Giulio III per il governo dell'ospedale era composto di uomini senza dubbio probi e coscenziosi, ma presi dai negozi della curia, dai propri, e da quelli degli amici, e meno idonei talvolta a trattare degli affari dell'ospedale medesimo, gravi e laboriosi; ora non si adunavano ai tempi stabiliti; ora non riuscivano a mettersi d'accordo; ora di comune intesa ponevano tutto in non cale, di modo che non veniva preso nessun provvedimento utile a tempo opportuno.

La precettoria dopo questa breve parentesi riprese quindi la sua vita normale. Come ho detto sopra i Romani Pontefici ebbero cari i precettori, che non di rado erano scelti tra i prelati più vicini alla persona stessa del Papa. Il precettore Alessandro Neroni, per esempio, era stato maggiordomo, notaio e familiare di Leone X, il quale, con bolla piccola del 26 dicembre 1515 datata da Firenze, gli concesse di portare vesti di colore paonazzo, simili a quelle dei vescovi.

Il precettore era anche maestro generale dei religiosi di Santo Spirito, istituiti da Guido di Monpellièr, e che avevano la denominazione di canonici regolari. Questi religiosi nella maggior parte dei casi non erano sacerdoti, e la mancanza di un fondatore annoverato poi dalla Chiesa tra i Santi non contribuì certo a mantenere tra di loro lo spirito della imitazione e l'amore per l'osservanza della regola che professavano. Più che di un Ordine religioso si sarebbe potuto parlare di una società di persone pie, unite dal vincolo della carità verso il prossimo sofferente. Gli stessi precettori poi col conferire non di rado pensioni particolari a questo o

quel religioso sulle rendite di qualche ospedale, contribuirono ad accelerarne la decadenza. Non era raro il caso di religiosi di altri Ordini che passassero tra i canonici di Santo Spirito, come non furono rari i casi di insubordinazione ai superiori e persino di ribellione da parte dei canonici medesimi. Il 22 dicembre 1397, per esempio, Bonifacio IX assolse alcuni religiosi ed oblati, i quali d'accordo con altri, sia religiosi che laici, si erano adoperati per sottrarre all'ubbidienza dell'ospedale di Santo Spirito i due castelli di S. Leonardo e di Rossano nella Tuscia. Nel 1465 altri religiosi, abusando di dispense ottenute da cardinali e da legati pontificii, si stabilirono in case dipendenti dall'ospedale e ne percepirono le rendite. Il papa Paolo II incaricò il cardinale Berardo Herulo da Narni, di provvedere in proposito. Sotto il pontificato di Innocenzo VIII il rettore stesso dell'ospedale di Santo Spirito di Monpellièr si sottrasse alla dipendenza da Roma e si proclamò precettore dei religiosi di Santo Spirito al di là dei monti. Il Papa, in una sua bolla grande del 12 marzo 1488, si riferì a quanto aveva già sentenziato in proposito Sisto IV, e dichiarò che l'Ordine di Santo Spirito non poteva avere che un precettore, residente nell'ospedale romano, che ne costituiva la casa madre. Nel 1532, Carlo Ariosti, vescovo di Acerra e precettore, scelse due visitatori nelle persone di Francesco Consci e frate Paolino Amici perchè procedessero contro quei religiosi, e in modo speciale contro un certo frate Neri, che avevano apostatato e detenevano priorati e ospedali da molti anni. L'Ordine fu di nuovo approvato da Leone X, che gli diede la precedenza, nelle processioni, su tutti gli altri Ordini religiosi (bolla grande del 10 gennaio 1519).

Gravi danni subì l'ospedale nel corso dei secoli per opera di persone disoneste che lo privarono dei suoi

beni e dei suoi guadagni. Così nel 1400 un religioso dell'Ordine, Pietro « de Barulo » alienò vari possedimenti nella Marca di Ancona e a Montecosaro. Nel 1431 chierici e laici, fingendosi procuratori dell'ospedale medesimo, si appropriarono delle elemosine in suo favore raccolte in luoghi e paesi diversi. Nello stesso anno Eugenio IV, con sua bolla piccola del 17 novembre, poichè da circa 70 anni alcuni precettori avevano alienato beni in varie parti d'Italia, e specialmente in Sicilia e in Roma col suo distretto, o li avevano dati in affitto a condizioni sfavorevoli, permise che si rimediasse a tutto ciò con opportuni componimenti, e condonò persino a quanti detenevano testamenti in favore dell'ospedale le quote forse a loro spettanti. Il priorato di Santa Marta « de Tripergulis », presso Pozzuoli, fu pure detenuto per molti anni da un cavaliere laico, e il priore legittimo, Pietro Paolo Lorenzi, dovette contentarsi del rettorato della chiesa dello Spirito Santo di Gaeta e del beneficio della chiesa di S. Giovanni « de Nido » a Napoli (1434). Nel 1481 Sisto IV, considerato che negli anni trascorsi, beni dell'ospedale di Santo Spirito erano stati venduti, dati in enfiteusi e simili, con grave danno del medesimo, con sua bolla grande del 19 febbraio ordinò che fossero restituiti: ordinò pure che chiunque dovesse soddisfare legati di defunti lo facesse nel termine di un anno, sotto pena del doppio; che i notai i quali avessero rogato istromenti del genere, e coloro che possedessero rogiti di notai defunti ne dessero denunzia entro un mese, sotto pena di scomunica, e trascorsi inutilmente sei mesi, fossero privati per sempre dell'ufficio. L'esecuzione di tutto ciò venne affidata in modo particolare a Giuliano della Rovere, cardinale vescovo di Sabina e protettore dell'ospedale, che risiedeva nel palazzo dei S. S. Apostoli: il futuro Giulio II. Nel 1557 o 1558 Giovan-

ni Battista Magno, dell'Ordine dei Frati Predicatori, e lo spagnuolo Pietro Garsia pubblicarono in Sicilia le indulgenze riservate ai benefattori dell'ospedale e raccolsero a Palermo elemosine che poi non consegnarono a chi di dovere. Paolo IV intervenne con bolla piccola del 28 gennaio 1558, e incaricò Diego de Arces de Orosco, inquisitore maggiore appunto per la Sicilia al di là del faro, di procedere se del caso, e d'accordo col vicario generale dell'arcivescovo di Palermo, contro i colpevoli, e di servirsi delle pene ecclesiastiche. Nel 1559 o 1560 rimase vacante la precettoria di S. Nicola di Ferrato (Celano), dove si era introdotto abusivamente un religioso conventuale, Graziano Todeschi. Pio IV, con breve del 6 gennaio 1560 concesse al precettore di Santo Spirito, Bernardino Cirillo, di ricuperarla, ma il documento papale non ebbe esecuzione che il 6 settembre 1563: il breve di Pio IV concedeva anche di rientrare in possesso delle precettorie sottratte all'ospedale di Roma, che rimanessero libere da chi le occupava.

La confraternita di Santo Spirito fu arricchita dai Sommi Pontefici di molti favori spirituali. Eugenio IV la ripristinò, e con bolla piccola del 25 marzo 1446 stabilì le norme per i registri di iscrizione dei fratelli e delle sorelle, ognuno dei quali doveva pagare 3 fiorini d'oro di Camera quando veniva accettato, e un grosso l'anno, con la dispensa per coloro che non potessero farlo: l'ospedale avrebbe percepito un fiorino ogni dieci fiorini. Sisto IV, con bolla grande del 21 marzo 1477, concesse indulgenze e privilegi, e volle che ogni anno, il giorno successivo alla festa della Pentecoste, gli ascritti si recassero nella basilica Vaticana e vi assistessero alla ostensione del Santo Sudario o Volto Santo; quindi che portando la reliquia del braccio di S. Andrea apostolo, da lui fatto racchiudere in una cu-

stodia d'oro e d' argento ornata di pietre preziose (« quod novissime teca argentea et aurea, lapidibus pretiosis ornata et per nos oblata recludi fecimus »), e quelle di un'articolazione della mano dell'apostolo S. Paolo e di un dito di Santa Caterina d'Alessandria, vergine e martire, che egli aveva concesso all'ospedale (« per nos noviter apud hospitale ipsum honorifice collocatis »), andassero alla chiesa di quest'ultimo, dove il giorno seguente dal Papa o da uno dei cardinali sarebbe stata cantata la Messa, con l'indulgenza plenaria per quanti, confessati e comunicati, visitassero la chiesa medesima. Sisto IV fissò pure le norme per le esequie dei confratelli defunti, e all'uopo fece dono di due palli o coltri funebri, uno di stoffa nera tessuta d'oro per i prelati e i nobili, e uno di velluto nero per i chierici e i laici, nonchè di quattro candelabri d'argento.

Da questa confraternita di Santo Spirito ne dipendevano molte altre in Italia e fuori. Per dare qualche esempio, Clemente VII, con bolla piccola del 1° febbraio 1530, confermò i privilegi e le indulgenze di quella omonima nell'oratorio dei S. S. Giacomo e Filippo nella cattedrale di Cremona; il 22 maggio 1546 fu aggregata quella dei Battuti nella chiesa della Santissima Trinità di Brignano Cremonese, con l'obbligo di pagare un censo annuo di 5 giuli la festa di Pentecoste; il 30 dicembre 1581 a S. Giorgio di Molara (Benevento) la confraternita e l'ospedale di Santo Spirito inviarono un procuratore a Roma per chiedere l'aggregazione, mediante un canone annuo in cera bianca: identica cosa fecero gli otto maestri, economi e governatori della chiesa dei S. S. Filippo e Giacomo di Napoli, il 10 aprile 1592. Il 20 aprile del medesimo anno fu aggregata la confraternita del S. S. Sacramento nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista alla Man-

ziana, con l'obbligo del canone annuo di una libra di cera bianca lavorata. Un'antica confraternita di Santo Spirito esisteva nella chiesa omonima di Moggio, nel patriarcato di Aquileia, e fu confermata, il 22 gennaio 1633, da Ottavio Fenici, vicario capitolare generale del medesimo.

La chiesa annessa all'ospedale di Santo Spirito, e che è dedicata allo Spirito Santo, fu edificata da Paolo III nel 1538, sui disegni di Antonio da Sangallo, tranne la facciata. Il 15 maggio 1561 il cardinale Giovanni Moroni, vescovo di Sabina, inviò sue lettere per rendere noto che il papa Pio IV aveva concesso al precettore Bernardino Cirillo di farla consacrare, con l'indulgenza plenaria il giorno della consacrazione e gli anniversari del medesimo. Cesare Glorieri, segretario domestico di Gregorio XIII, vi eresse una cappella alla Vergine Assunta in cielo, all' altare della quale il Pontefice concedette, nel 1578, il privilegio gregoriano della liberazione di un'anima dal purgatorio quando vi si celebrava la Messa. Gregorio concesse pure l'indulgenza plenaria per un quinquennio ai fedeli che la visitassero il 15 di agosto. Lorenzo Castellini, dell'Ordine di Santo Spirito, fondò nella chiesa una cappellania all'altare della Santa Croce, che fu approvata da Urbano VIII con breve del 10 novembre 1635: questa cappellania comportava l'onere di cinque Messe la settimana, con un patrimonio di 1060 scudi. Benedetto XIV, con breve del 23 aprile 1743, concesse per un settennio l'indulgenza plenaria a quanti visitassero la chiesa medesima il giorno della Pentecoste.

Nell' interno dell' ospedale vi era poi una chiesa dedicata a Santa Tecla, che serviva per le monache e le proiette o zitelle. Le religiose fondate da Guido di Monpellièr furono soppresse da Innocenzo X, e quelle che le sostituirono non ebbero l'approvazione canoni-

ca della Santa Sede: i Pontefici poi i quali emanarono atti in favore del conservatorio delle zitelle dichiararono esplicitamente che con essi non intendevano approvarne nè l'istituto nè il nome. A questa chiesa di Santa Tecla furono concesse numerose indulgenze: vi si esponeva anche il Sacramento in forma di Quarantore, e il papa Clemente XIII accordò il privilegio gregoriano alle Messe che vi si celebrassero il 2 novembre e durante l'ottavario dei defunti, nonchè in un giorno delle diverse settimane durante l'anno. Le zitelle potevano pure lucrare le indulgenze della visita delle Sette Chiese, della Scala Santa e dei Sette Altari nella basilica di S. Pietro, come se le avessero compiute realmente. La cappella nel mezzo del grande salone di Sisto IV, opera celebre del Palladio, era dedicata a S. Giobbe, e anche ad essa fu concessa l' indulgenza plenaria per il 15 luglio, festa di S. Camillo de Lellis (breve di Benedetto XIV « ad septemnium », in data 25 giugno 1743).

* * *

Una eredità vistosa toccò all'ospedale in seguito al testamento di Cicco « de Trebis » (Trevi) rogato a Sezze il 23 luglio 1349 dal notaio Nicola, setino: l'ospedale infatti fu nominato erede universale, oltre il lascito della quarta parte del castello di Trevi col suo territorio, nella diocesi di Terracina; della quarta parte dei casalini del testatore a Sezze, nella contrada « Inclastradura »; della quarta parte di un mulino presso Cisterna; e di una parte di Castelvecchio presso quest' ultima. L' ospedale però doveva costruire un altare nella sua chiesa maggiore, dedicato a S. Antonio, con sopra dipinto lo stemma del testatore, per celebrarvi ogni giorno una Messa di suffragio. Questo Cicco fu

anche munifico verso Sezze: fece donazioni infatti alle sue chiese e monasteri, specialmente a quelle di S. Bartolomeo e di Santa Maria, alla prima delle quali lasciò 50 fiorini per una cappella dove voleva essere seppellito, e alla seconda 18 fiorini d'oro, in suffragio dell'anima di sua madre Giovanna, « de quibus fieri mandavit coperturam argenti reliquiarum sanctorum Marcellini et Petri ». Donò pure al Comune, secondo l'uso, 50 libre « in opere flumicelli »: al medesimo egli aveva prestano 20 fiorini d'oro (1).

L'Istituto di Santo Spirito, insignito del titolo di « apostolico », fu oggetto continuo della sovrana munificenza dei Sommi Pontefici, i quali però a volte se ne servirono come di una riserva per i bisogni della Chiesa. Innocenzo III, con bolla piccola del 3 gennaio 1208, concedette in perpetuo che il suo elemosiniere pagasse ogni anno all'ospedale, in occasione della stazione da lui istituitavi, 17 libre di moneta usuale o corrente, di modo che fino al numero di 1000 poveri venuti dal di fuori e di 300 persone degenti nell'ospedale medesimo toccassero a ciascuno tre denari, uno per il pane, uno per il vino, e uno per la carne. In tale circostanza il Papa in persona, circondato dai cardinali, avrebbe pontificato la Messa e pronunziato un sermone: ai canonici della basilica di S. Pietro, che avrebbero portato l'immagine del Salvatore (2), sarebbero stati dati, rispettivamente, 12 nummi e un cero di una libra, sulle offerte fatte alla tomba di S. Pietro

(1) Una eredità che ha un valore dirò così sentimentale, fu quella lasciata all'ospedale dal suo fattore e capo vaccaro Nicola Blasini da Codogno. Gregorio XIII, con breve del 24 gennaio 1582, dispose che i proventi della medesima servissero a costruire una o più case su terreni dell'ospedale medesimo.

(2) Cioè il Volto Santo.

(« de oblacionibus confessionis beati Petri »). Alessandro IV, con bolla piccola dell'11 dicembre 1258, datata da Anagni, concesse la dispensa dalla così detta giustizia, la porzione canonica cioè dovuta sui lasciti di biada, vino, letti, panni e simili. Nicola IV, con bolla piccola del 29 marzo 1290, dispensò l'ospedale dal pagare la decima in favore del regno di Sicilia, che doveva essere corrisposta appunto dalle case di Dio e dagli ospedali per i lebbrosi e per i poveri. Bonifacio VIII, con bolla piccola del 28 luglio 1295, datata da Anagni, riservò all'autorità apostolica gli ospedali dipendenti da quello di Santo Spirito, e con altra bolla piccola dell'ottobre 1296, datata da Orvieto, sollecitò i vescovi e il clero d'Italia per le elemosine in favore dell'ospedale medesimo di Santo Spirito. Giovanni XXII, con bolla piccola del 14 marzo 1316, datata da Avignone, confermò tutte le immunità e tutti i privilegi esistenti, specie le esenzioni « secularium exactionum a regibus et principibus indultas ». Urbano V, ugualmente con bolla del 10 giugno 1362 datata da Avignone, vietò di molestare gli animali vivi dell'ospedale, specie i porci, che esso riceveva in elemosina per i bisogni degli infermi e dei poveri, e che erano alimentati dalla beneficenza altrui, andando da un luogo a un altro e portando campanelli pendenti dalle orecchie (1). Gregorio XI, con bolla piccola del 14 maggio 1370, datata dal Pont de Sorgue, nel contado Venassino, confermò l'esenzione dalla decima triennale, solita a pagarsi alla Chiesa sui proventi ecclesiastici, e da ogni altra decima. Il 15 gennaio 1415, Giacomo Isolani, bolognese, cardinale diacono di S. Eustachio e vicario generale del Papa per Roma e l'intiero territorio ecclesiastico, rinnovò la dispensa dal pagamento di qualsiasi tassa e

(1) Quest'uso dura ancora in qualche luogo, ma non più certo in favore dell'ospedale di Santo Spirito.

gabella, dato che l'ospedale per la venuta a Roma di Ladislao di Durazzo, « di dannata memoria », era stato spogliato di molti beni mobili e specialmente delle lettere apostoliche e di quelle di privilegio concesse dal popolo e dai magistrati romani. Sotto il pontificato di Leone X il lucrare le indulgenze rimase in genere sospeso, essendo esse riservate alla fabbrica della nuova basilica di S. Pietro, ma il precettore Alessandro Neroni, fiorentino, nel 1515 interpose appello in favore del suo ospedale, con esito favorevole, presso il commissario appunto delle indulgenze in pro' della fabbrica suddetta. Le indulgenze furono poi ripristinate definitivamente, con breve del 10 gennaio 1536, da Paolo III, in vista sopratutto del fatto che la sospensione di esse aveva diminuito di molto le elemosine dei benefattori di Santo Spirito. Paolo III, con bolla grande dell'8 gennaio 1538, poichè l'ospedale aveva permutato i suoi possedimenti di Borgo S. Leonardo, Corchiano, Fabrica, Vallerano e Faleri, nella diocesi di Civita Castellana, con quelli di Palidoro, Statua, e Temoleto (Tomboleto) nella diocesi di Porto, appartenenti alla Camera Apostolica, concesse un ufficio di segretario apostolico di numero, rimasto vacante per la rinunzia di Pietro Duranti, vescovo di Termini, suo datario e prelato domestico. Il successivo 31 gennaio il documento fu pubblicato dal cardinale Alessandro Farnese, vice cancelliere di Santa Chiesa, e tra i testimoni all'atto compare Marcello Cervini, chierico « nullius diocesis », familiare del cardinale, il futuro Marcello II. Pio IV, con bolla grande del 1° marzo 1559, stabilì che l'ospedale dovesse seguitare a godere della esenzione annua dalle gabelle per 130 doli di vino, di cui 100 provenienti dal palazzo apostolico e 30 dalla Camera Apostolica, estendendola ad altri 70, forniti pure dal palazzo apostolico, ai panni di lino e di lana, fino alla

somma di 1500 ducati d'oro, ai farmaci, cera e altro, fino alla somma di 1000 ducati l'anno. Questo favore fu accresciuto da Clemente VIII con breve del 22 dicembre 1603. Egli aggiunse 100 doli ancora di vino di Ripa e cose diverse fino all'importo, per la dogana, di 100 ducati d'oro di Camera nuovi. Lo stesso Pontefice, con breve del 10 febbraio 1605, avocò a sè le cause attuali dell'istituto e rimise quelle future al suo vicario in Roma: tutto ciò fu confermato con altro breve di Paolo V, in data 3 luglio 1606, datato « apud Sanctum Marcum ». Innocenzo XII, con breve del 18 agosto 1694, concesse agli infermi che morissero contriti l'indulgenza plenaria « in articulo mortis ». Innocenzo XIII, con breve del 30 luglio 1722, nominò Zosimo Valignani, commendatore di Santo Spirito, giudice ordinario per gli istromenti e contratti di affiliazione, adozione e simili dei proietti dell'ospedale, nell'interesse di minori e di donne. Benedetto XIV infine, con breve del 12 gennaio 1751, in analogia con quanto aveva già disposto Nicola IV nel 1290, accolse le istanze del commendatore Ottavio Bufalini, e permise che gli adulti infermi potessero anch'essi ricevere la cresima da qualsiasi vescovo e dal commendatore stesso o precettore, se fosse stato insignito di tale dignità: prima questo privilegio era riservato solo ai proietti od esposti.

* * *

L'ospedale di Santo Spirito rappresentava la casa madre dell'Ordine religioso omonimo, e ad esso facevano capo gli altri istituti che ne dipendevano, in Italia e fuori. Da una bolla grande di Nicola IV, datata da Orvieto il 22 maggio 1291, si ricava che tali istituti, nonchè possedimenti di ogni genere, grangie, ca-

se, chiese e simili, si trovavano in Sicilia; nell'Italia meridionale; nelle provincie di Campagna e Marittima; nella Tuscia; nell'Umbria; nella Marca di Ancona; nel patriarcato di Aquileia; nella Borgogna, nella Lorena, nelle provincie di Narbona, Auxerre, Berry, Bordeaux, Arles, Vienna; in Spagna; in Germania; in Inghilterra. Altri documenti ci apprendono che Gregorio IX, con bolla piccola del 13 dicembre 1229, datata da Perugia, confermò il possesso dell'ospedale di S. Angelo nella diocesi di Spoleto, fondato dal fu Corrado Gozi da Trevi; che Carlo II lo zoppo, re di Sicilia, fondò un ospedale presso Pozzuoli, nelle terme, nella località Tripergule, per la cura termale dei poveri, e lo pose sotto la giurisdizione di Santo Spirito. Il re assegnò all'ospedale 150 oncie d'oro l'anno, di cui 100 sui proventi fiscali di Pozzuoli, e per costruire gli alloggi necessari, con 100 letti, ne donò altre 700. Il precettore sarebbe stato nominato da quello stesso di Santo Spirito, e per la sorveglianza dell'istituto la curia regia avrebbe nominato due probiviri. Il documento portava la bolla d'oro con l'effigie del sovrano (1).

(1) Ne riporto il testo in Appendice. A proposito di questo ospedale Giulio II, con una sua bolla piccola dell'8 agosto 1506, assegnò all'ospedale di Santo Spirito di Roma una pensione annua di 100 ducati d'oro di Camera, e fa sapere che la medesima doveva essere pagata appunto sulle rendite dell'ospedale di Santa Marta di Tripergule e su quelle dell'ospedale di Santa Maria Annunziata di Napoli, unito al precedente. Nicola V, con bolla grande del 18 luglio 1449, datata da S. Severino (Camerino), lo aveva già parecchi decenni prima concesso in commenda a Francesco Condulmieri, cardinale vescovo di Porto, vicecancelliere di Santa Chiesa, con l'obbligo di pagare all'ospedale di Roma 100 fiorini d'oro di Camera ogni anno, e di ospitarne il precettore o il suo vicario qualora si recassero ai bagni per la cura termale.

Spigolo ancora le seguenti notizie. Da un documento del 2 giugno 1429 datato da Meldola, si ricava che nel distretto di quella località esistevano gli istituti di S. Giovanni di Palareto, di Santa Maria Bilacqua « de Schossolis », e il priorato di Santa Maria Scardavelli. Angelo « Michaelis » fondò a Verona l'ospedale dei poveri dei S. S. Cosma e Damiano, e vi eresse un altare: Eugenio IV, con bolla piccola del 13 giugno 1436, datata da Bologna, gli concesse, se avesse vestito l'abito dei religiosi di Santo Spirito, di esserne il rettore, pagando all'ospedale di Roma, da cui dipendeva, 3 fiorini d'oro l'anno. Il 2 agosto 1440 il vicario generale di Gaspare de Diano, arcivescovo di Napoli, e cioè Antonio Angeli, dottore in diritto canonico, dovette intervenire in una controversia tra il vescovo di Pozzuoli Lorenzo e Pietro Paolo « Laurencii », romano, priore dell'ospedale di Tripergule, di cui ho fatto ricordo. Questo ospedale, dedicato a Santa Marta (« Sancta Martha de Tripergulis ») doveva ogni anno al vescovo suddetto la decima sullo zolfo che veniva scavato in quei luoghi, e delle messi; anzi il vescovo per due anni aveva gestito una società detta appunto dello zolfo (« de societate sulfuris »). Il priore fu condannato a pagare la decima in parola per gli anni in cui aveva cessato di farlo, 4 ducati a titolo di censo, per 4 anni, alla Chiesa di Pozzuoli, e 2 oncie di carlini d'argento per restituzione di prestito, ma

Del resto il priore di Santa Marta non sempre era stato suddito devoto dell'ospedale di Santo Spirito, come fu il caso, per esempio di Antonio Serentino da Napoli, che il 3 febbraio 1468, con rogito del notaio Antonio Ludovici, chierico della diocesi di Liegi, stipulato a Roma, riconobbe di non avere pagato per molti anni il censo dovuto, e cioè 100 ducati l'anno. L'ospedale di Santo Spirito ne abbuonò una parte « consideratis guerris nec non aliis tribulationibus et laboribus ». Per altri documenti v. nel testo.

ricevette 16 ducati per 300 cantari di zolfo estratti, 6 vasi di vino greco, 33 cantari di zolfo o il valore di essi in 33 ducati, e altri 4 vasi di vino, due di greco, e due di vino latino, o il valore corrispondente in 3 oncie e 10 tari. Ricevette inoltre la quarta parte, detratte le spese, degli utili della società surricordata. La sentenza fu rogata da Antonio Falconi da Napoli, notaio della curia arcivescovile della stessa Napoli. Eugenio IV, con altra bolla piccola del 9 agosto 1446, consentì che il priorato di Santo Spirito di Corneto (1), fra le mura antiche e nuove della città e in luogo deserto, di modo che era frequentato da uomini d'arme, venisse demolito, anche perchè minacciava rovina, e riedificato in luogo più adatto. La chiesa però doveva essere risparmiata. Questo priorato possedeva nella contrada di S. Angelo, rupe di S. Fortunato, una pezza di terra incolta di circa 4 stari, che il 1° marzo 1456 fu concessa, a titolo di permuta, al sacerdote Luca da Tolfa nuova, che diede in cambio un casalino nella contrada di S. Nicola, unito al priorato stesso. A Corneto l'ospedale di Roma possedeva pure la cappella dei S. S. Giacomo e Filippo nella chiesa di Santa Maria di Castello. Sisto IV, con bolla grande del 18 maggio 1481,

(1) L'ospedale di Santo Spirito di Corneto possedeva una tenuta, denominata « la Tarquinese » che lo stesso pontefice Eugenio IV, con bolla grande datata da Firenze il 15 maggio 1440, vietò di vendere per una metà e per il prezzo di 1000 fiorini, dichiarando tale vendita dannosa e perciò nulla. L'ospedale medesimo fu unito a quello di Roma da Sisto IV, con bolla piccola del 6 febbraio 1483, in occasione che nominò precettore di quest'ultimo Pio Rovere, monaco di S. Paolo fuori le mura, dell'Ordine di S. Benedetto (Santa Giustina di Padova). Il confaloniere e i priori della città di Corneto concessero, con lettera del 4 aprile 1576, la cittadinanza a Teseo Aldrovandi, precettore di Santo Spirito di Roma, e ai suoi successori per il tempo in cui avessero dimorato in quel luogo per negozi dell'ospedale.

donò i priorati di Santa Maria e di S. Leonardo de Mazapalos, dell'Ordine di S. Guglielmo (benedettini) fuori delle mura di Acquapendente, della rendita annua di 24 fiorini d'oro di Camera, tenuti fino allora in commenda: con bolla piccola del 6 febbraio 1483 dichiarò soggette immediatamente alla Sede Apostolica tutte le case dipendenti dall'ospedale di Roma. Giulio II, con bolla piccola del 13 agosto 1504, confermò le immunità e i privilegi goduti dalla casa dei poveri dell'Ordine di Santo Spirito nella parrocchia di S. Gregorio di Venezia, presso il monastero dello Spirito Santo, con confraternita: con altra bolla piccola del 19 marzo 1510, datata da Palo, nominò il bolognese Faciolo Facioli priore del priorato di Santo Spirito in Aquila. Leone X, con bolla piccola del 6 settembre 1521, poichè il Facioli aveva rinunziato la precettoria di Santo Spirito di Diano, nella diocesi di Capaccio, denominata « l' Ospedale », del reddito annuo di 24 ducati d'oro di Camera, la diede in commenda a Luigi Facioli, romano, chierico quindicenne. Clemente VII, con bolla piccola del 13 luglio 1527, datata da Castel S. Angelo (« in arce Sancti Angeli »), nominò Andrea Maratei da Diano, dell' Ordine dei Celestini, sua familiare (da lui scelto quale economo e commissario « ad tempus » dell'ospedale di Santo Spirito di Roma dopo la morte del precettore Cosma Tornaboni) precettore degli istituti di Ferentino, Anagni, Piperno, Terracina, Velletri, Aquila, Diano, Campagnano, Formello, Cesano, Scrofano, Anguillara, della rendita annua di 100 ducati d'oro di Camera. Il 20 settembre 1541, Paolo « Marci », precettore di Santo Spirito di Napoli, prese possesso, a nome di Paolino Amici, priore dell'ospedale di Santo Spirito di Marsico, della chiesa di Santo Spirito di Montesano, grangia del medesimo ospedale. Paolo III, l'8 febbraio 1543, con sua

bolla piccola diede incarico alla confraternita dell'ospedale di Santo Spirito di Seminara, di cui egli approvava e confermava l'istituzione, di governare la pia casa. Giulio III, con bolla grande del 7 gennaio 1554, unì all'ospedale di Roma il priorato di Santo Spirito di Sora, che fruttava circa 50 ducati d'oro di Camera l'anno, già tenuto in commenda da Eliseo Teodini, vescovo della città. Pio V, con bolla grande del 6 marzo 1570, in analogia a quanto aveva già disposto Paolo II circa le proprietà di qualsiasi natura dell'ospedale medesimo, che dovevano essere restituite se vacanti, gli restituì appunto il priorato di S. Nicola di Tivoli, della rendita annua di 120 ducati d'oro di Camera, già commenda del defunto chierico Tiberio Capoferri, e la grangia di Santo Spirito di Campagnano, della rendita annua di 50 ducati simili. Con successiva bolla grande del 1° settembre 1571 approvò inoltre la restituzione delle altre precettorie o priorati di Civitacastellana, Nepi, Viterbo, Rieti, Foligno, Norcia, Cascia, Spoleto, S. Quirico di Rosenna fuori le mura di Siena, Acqui; beata Maria dei colli di Gemona, Aquileia, S. Nicola di Ferrato, Marsico, Aquila, Chieti, Monteleone, Mileto, Diano, già date in commenda, con l'obbligo però di pagare, per 15 anni, alla Cancelleria Apostolica quanto era ad essa dovuto per l'unione di tali istituti all'ospedale di Santo Spirito, nuovamente verificatasi. Gregorio XIII, con bolla grande del 7 luglio 1577, restituì pure il priorato di S. Sebastiano de' Bini (Firenze), del reddito annuo di 27 ducati d'oro di Camera. Urbano VIII, con breve del 2 giugno 1639, concesse a Placido Ansaloni, canonico regolare di S. Giorgio in Alga (Venezia), di entrare nell'Ordine di Santo Spirito e di erigere un priorato nella chiesa di Santa Maria della Vittoria di Messina, della rendita annua di 50 scudi, e di versarne la prima rata all'ospe-

dale di Roma. Clemente XIV, con bolla grande del 5 gennaio 1772, riservò a quest'ultimo ospedale, di cui era precettore Romualdo Guidi, di poter conferire il priorato di S. Andrea nel suburbio di Savignano (Aversa).

Sugli ospedali dipendenti dalla precettoria di Roma, comprese le chiese, cappelle e altro, venivano non di rado assegnate pensioni a favore di singole persone, compresi i membri dell'Ordine stesso di Santo Spirito. Così Paolo III, con bolla piccola del 3 novembre 1534, assegnò appunto a Giovanni de Rossi, chierico della diocesi di Luni e Sarzana, una pensione annua di 24 ducati d'oro di Camera sul priorato di Santo Spirito di Nepi e su altri ancora. Gregorio XIII, con bolla piccola del 9 dicembre 1576, accordò a Geremia Cogara, chierico di Nicosia, una pensione annua di 45 ducati simili, ma nuovi, e precisamente 15 su S. Fortunato di Limena, 15 su S. Fidenzo di Megliadino, e 15 su S. Martino di Vigodarzere, nella diocesi di Padova. Il 29 dicembre 1596 Sallustio « Taurusius », precettore di S. Spirito di Roma, nominò frate Antonio Corradini da Chianciano priore di S. Giacomo di Civitacastellana, con l'obbligo di corrispondere al suo confratello frate Giorgio Galli, ogni anno, 40 scudi romani, e all'ospedale stesso di Santo Spirito, la festa della Pentecoste, un canone di 6 ducati d'oro (1). Il 26 novembre 1663 frate Paolo da Alena (Corsica) ricevette una pensione di 60 scudi consimili sul priorato di Santo Spirito di Foligno. Il 1° gennaio 1730 il precettore Pietro de Carolis, patrizio romano, arcivescovo di Traianopoli, assegnò a frate Vincenzo Conti 20 scudi an-

(1) Non di rado il precettore di Santo Spirito nel mentre nominava qualche nuovo priore dei priorati dipendenti da lui, lo obbligava a pagare appunto una pensione annua a un religioso dell'Ordine.

nui sul priorato di Santo Spirito di Aversa. Il 28 agosto dell'anno successivo, il sacerdote frate Giovanni Maria Borri ricevette l'enfiteusi dei priorati di Sant'Anna di Corinaldo e di Santa Maria di Cutignano, gravati del canone annuo verso gli Antonucci di Gubbio di 12 fiorini di moneta eugubina, pari a 4 scudi romani, e di quello stabilito verso l'ospedale di Roma. Giusta i decreti del concilio Lateranense celebrato da Benedetto XIII nel 1725, egli doveva consegnare, nel termine di un anno, l'inventario dei beni di tali priorati, con i rispettivi confini. Frate Leonardo Buroni, priore di Santo Spirto di Gaeta e di Santo Spirito di Terracina, il 19 agosto 1536 rinunziò addirittura ai medesimi in favore di un suo nipote, Pietro Petrecone, chierico di Gaeta. Per garantire all'ospedale di Roma il possesso del priorato di Santo Spirito di Aquila, preteso stabilmente per sè da frate Ascanio Vetusti, occorse addirittura una bolla pontificia, del novero delle grandi, che fu emanata da Gregorio XIII il 24 luglio 1584. Per mettere termine ai molti abusi che si verificavano nei diversi priorati e nelle precettorie, dove i titolari agivano con piena indipendenza, Benedetto XIV, con breve del 4 marzo 1749, richiamandosi a disposizioni di Sisto IV, del 31 agosto 1473, decretò, che escluso il precettore di Roma, per la sua dignità di maestro generale dell'Ordine di Santo Spirito, tutti gli altri priori e precettori potevano essere rimossi dalle loro sedi. In questa occasione il Papa fece divieto agli ufficiali della Camera Apostolica di intervenire se alcuno di tali priori e precettori morisse, rimanendo gli spogli dei loro beneficii a disposizione del precettore suddetto.

Fuori d'Italia, una bolla piccola del papa Onorio III, datata da Anagni il 13 giugno 1216, confermò quanto al rettore e ai frati di Santa Maria in Sassia aveva concesso il vescovo di Chartres, Reginaldo de

Bar, una prebenda cioè nella cattedrale stessa di Chartres. Bonifacio VIII, il 17 aprile 1297, inviò una bolla piccola al vescovo di Olmutz, perchè l'ospedale di Santo Spirito di Vienna riavesse i beni ad esso tolti illegalmente. Non molti anni dopo, e cioè il 18 marzo 1326, Gregorio, abate del monastero di S. Paolo fuori le mura, conservatore, come egli si qualificò, dei diritti e dei beni dell'ospedale di Roma, inviò una lettera a Maurizio, abate del monastero di Santa Maria degli Scozzesi di Vienna, dell'Ordine di S. Benedetto, per comunicargli una bolla di Giovanni XXII, datata da Avignone il 1° agosto 1318, dove si denunziavano le occupazioni illegali di beni perpetrate, fuori del regno di Francia, da ecclesiastici e secolari ai danni dell'ospedale suddetto. Sullo stesso argomento tornò Bonifacio IX, con bolla piccola del 15 aprile 1393.

* * *

Oltre le precettorie e i priorati in Italia e in Europa, l'ospedale di Santo Spirito aveva vasti possedimenti le cui rendite lo mettevano in grado di adempiere ai fini benefici che ne costituivano l'intima essenza. Il papa Nicola IV, per esempio, con bolla piccola del 1° marzo 1290, in aggiunta al permesso già ottenuto dall'ospedale medesimo di poter alienare alcuni suoi beni immobili per l'acquisto del castello detto di Santa Pupa, e di quello denominato Cupita o Cubita nella diocesi di Sutri, gli concesse di vendere anche la sedicesima parte del castello di Bracciano. Il 17 aprile 1303 Guido « de Pileo », nipote di Bonifacio VIII, nel palazzo nuovo di Campidoglio, e alla presenza, tra gli altri, di Pietro da Genova, cappellano del Senatore di Roma, pronunziò sentenza nella causa tra Giacomo Paparesci e l'ospedale a proposito

della divisione dei castelli di Torasia (Torrasa) e Torricella e di altri beni. Bonifacio IX, con bolla grande del 21 giugno 1399, dichiarò nulla la vendita di metà dei casali di Vallecara (Valle Caia), Pescadona (Pescadore), e Pescarella fuori della porta Appia, presso Torre di mezzo (« Turris de medio »), e degli altri casali di Boccabella, Ardea e Castel Gandolfo, effettuata, in perdita, al monastero di S. Paolo fuori le mura. Ugualmente dispose Eugenio IV con bolla grande del 15 maggio 1440, datata da Firenze, a proposito di metà della tenuta « la Tarquinese » nella provincia del Patrimonio, di proprietà dell'ospedale di Santo Spirito di Corneto, venduta per 1000 fiorini (1). Lo stesso Eugenio IV, con bolla piccola del 3 dicembre pure del 1440, trasferì al castello del borgo di S. Leonardo i diritti di pedaggio dell' altro castello di Castiglione, nella diocesi di Civitacastellana, distrutto a causa di guerre e altre calamità. Il 22 aprile 1477, con sua bolla grande, Sisto IV restituì il castello di Giove nella diocesi di Amelia, in origine proprietà degli Anguillara, che sotto il pontificato di Urbano VI (1381) era stato poi concesso, a titolo di pegno, dalla Camera Apostolica a Pietro dell'Anguillara, domicello romano, fino a che costui non fosse stato rimborsato di una certa somma di denaro: il castello in seguito era passato alla stessa Camera quando Everso, figlio di Pietro, e i suoi figli Deifobo e Francesco, sotto il pontificato di Paolo II, si ribellarono all'autorità pontificia (2). Nel 1366 o 1367 Blasco di Fernando Belviso lo aveva ac-

(1) V. la nota (1), pag. 199.

(2) Paolo II, dopo la morte di Everso (3 settembre 1464) spedì milizie contro Deifobo, che dopo avergli prestato omaggio rifiutò di consegnare alcuni castelli (1465). Deifobo fuggì a Venezia; Francesco, con i figli, fu imprigionato a Castel S. Angelo.

quistato per 15.000 ducati d'oro e rivenduto poi a Giovanni Visconti da Oleggio, vicario di Fermo: la vedova di quest'ultimo, Antonia Benzoni da Crema, lo rivendette alla sua volta, nel 1371, all'ospedale di Santo Spirito, per la somma di 17.000 fiorini d'oro, passando infine a Pietro dell'Anguillara. Pure Sisto IV, con bolla piccola del 5 marzo 1479, autorizzò la vendita del casale Solfarata (Solforata) e l'acquisto invece di quello Marsoloio, con attigua pezza di terra denominata « la Coqua » nell'agro romano, di proprietà del capitolo di S. Apollinare. Il 22 luglio dell'anno successivo il Pontefice approvò la compera, per il prezzo di 1500 fiorini, del casale Pantano Monastero sulla via Ardeatina, come i precedenti casali: l'ospedale aveva venduto all'uopo una sua casa nel borgo di S. Pietro, presso le scale della basilica Vaticana, e ne aveva ricavato 1000 ducati d'oro, che versò alla Camera Apostolica. Il 16 luglio 1489 il precettore Costantino da Roma diede in enfiteusi a Gregorio « de Bossona », fino alla seconda generazione maschile e femminile, un terreno ai piedi dell'ospedale, per costruirvi una casa da ospitare poveri uomini. Nel terreno esisteva anche un monticello fino a un guado verso il fiume, e vi sarebbe stata piantata una vigna con orto e allevamento di api. L'ospedale a gennaio, quando celebrava la sua festa particolare, avrebbe ricevuto un fiorino, e al precettore sarebbe spettato il taglio dell'erba. L'altro precettore Cosma Tornaboni, il 31 ottobre 1526 diede in affitto per 5 anni a Pietro del Bene e a Sebastiano Sauli, doganieri della dogana delle pecore in Roma, nel Patrimonio, nella Campagna e nella Marittima, le ghiande e le erbe di inverno delle tenute di Monteromano e « la Tarquinia » (1), per il prezzo annuo, rispettivamente,

(1) V. la nota (1), pag. 199.

di 550 e 700 ducati in moneta vecchia (10 carlini per ducato). Paolo III, con bolla grande del 14 dicembre 1547, approvò l'acquisto, per la somma di 77.000 scudi, del casale di Malagrotta, nel distretto di Roma. Questo casale appartenne già al monastero di S. Gregorio al Celio (1), e la Santa Sede per ovviare alle sue necessità lo tolse al medesimo e gli concesse, fatto il computo dell'affitto che ne percepiva, 2300 ducati annui sul credito del monte detto della Fede, da pagarsi di bimestre in bimestre, o, in suo difetto, sul credito della salara o della dogana delle pecore di Roma e del Patrimonio. La Camera Apostolica lo vendette in seguito ai mercanti fiorentini Sebastiano Montacuti e Luigi Rucellai, per la somma di 60.000 scudi d'oro di conio italiano, ma Paolo III, desideroso di riservarlo a Orazio Farnese, figlio di Pierluigi, duca di Parma e Piacenza e di Castro, gonfaloniere e capitano generale di Santa Chiesa, nel 1546 fece restituire ai compratori, e specificatamente a Sebastiano, i 10.000 scudi già sborsati. La Camera Apostolica dal canto suo abbuonò a Orazio 50.000 scudi del prezzo del casale che avrebbe dovuto pagare, e quanto ai 10.000 che restavano per l'intiera somma di 60.000, fino a completa restituzione da parte di essa, si impegnò a corrispondergli la sesta parte dei frutti del casale medesimo. Il Pontefice dichiarò che i denari ricavati da una nuova alienazione sarebbero serviti esclusivamente per la difesa della Chiesa, specie contro gli eretici. Il casale fu poi rivenduto infatti all'ospedale di Santo Spirito dalla Camera Apostolica, che ne ritrasse 77.000 scudi, computati 10 paoli per scudo. In favore dell'ospedale, data la forte somma che esso doveva pagare, venne eretto un monte Santo Spirito, composto di luoghi vacabili

(1) E' l'attuale monastero camaldolese dei S. S. Andrea e Gregorio.

a somiglianza degli uffici della Romana Curia, liberi da ogni tassa o peso, e della rendita annua del 12 per cento, di trimestre in trimestre. Il monte era garantito dai beni dell'ospedale e non poteva fruttare meno di 100 scudi. Il monastero dei S. S. Tommaso e Sabba, divenuto commenda del cardinale Innocenzo del Monte, fu assegnato all'ospedale da Pio IV, con bolla grande del 2 gennaio 1561, eccettuati i casali di Decimo e di Porcigliano (1) che l'ospedale acquistò per 100.000 scudi: come nel caso precedente, il Papa, con altra bolla grande del 18 marzo successivo, eresse un secondo monte Santo Spirito, composto di luoghi di 100 scudi l'uno, non vacabili, ma trasmissibili agli eredi e successori, del reddito annuo dell'8 per cento, di bimestre in bimestre. Non vi era limitazione nell'acquisto dei medesimi da parte di chiunque, e la Camera Apostolica ne avrebbe ricavato un utile annuo di 8000 scudi, da servire specialmente per il concilio di Trento (« Ad subveniendum imminentibus dicte Sedis necessitatibus, ac graves expensas, quas nos pro manutentione sacrosancti concilii Tridentini, ad cuius prosecutionem, Deo dante, proceditur, nec non orthodoxe fidei ac catholice ecclesie conservatione, et pernitiosorum hominum ac hereticorum extirpatione subire opportet, commodius perferre ») (2). Pio V, il 14 lu-

(1) Questi casali furono assegnati alla Camera Apostolica dallo stesso Pio IV (« magnis necessitatibus quibus in dies illa magis ac magis, causantibus undique occurrentibus arduis negotiis premitur »), si trovavano nella diocesi di Ostia. La basilica di S. Sabba esiste anche oggi sul piccolo Aventino.

(2) I « luoghi » di questi monti furono largamente acquistati anche fuori d' Italia. Cito il chierico Pietro Gomes Freyle, della diocesi di Toledo, che ne possedeva quattro, e Marco de Gaulterive, maggiordomo del cardinale arcivescovo di Avignone, Giorgio di Armagnac, che ne possedeva tre.

glio 1570, emanò una bolla grande a proposito del già ricordato castello di Santa Pupa, nella diocesi di Sutri, e della selva detta « la Manziana » esistente nel medesimo, che il precettore di Santo Spirito, Bernardino Cirillo, aveva in parte ridotto a cultura, col condurvi alcuni lavoranti denominati « capannari »: questi ultimi, che dimoravano appunto in capanne, da alcuni agenti di Paolo Giordano Orsini, duca di Bracciano, erano stati obbligati a prestare al medesimo il giuramento di vassallaggio. L'ospedale venne poi a concordia con l'Orsini, e il Papa approvò. Pio V, pochi mesi prima, e cioè il 10 febbraio, aveva convalidato una concessione già fatta da Leone X con bolla grande del 15 marzo 1515, per cui si permetteva appunto all' ospedale di chiudere la porta Pertusa dietro la basilica Vaticana, rovinosa e inutile, e di aprirne e custodirne un'altra che sarebbe passata in sua proprietà, compresi l' area, la torre e il borgo contiguo, con tutti i diritti che vi erano annessi. Urbano VIII, con breve del 16 novembre 1630, eresse in priorato la tenuta di Monte Romano nella diocesi di Corneto, che distava da ogni centro abitato non meno di 6 miglia. Il priore dell'ospedale di Roma, Cirillo Zabaldani, a beneficio dei pastori e degli agricoltori vi aveva costruito una cappella officiata da un cappellano, e un piccolo ospedale per i mendicanti: la rendita del nuovo priorato non superava i 20 ducati d'oro di Camera l'anno. I doganieri donarono un terreno per la semina del frumento, e gli agricoltori fecero dono di quest'ultimo: il cappellano però doveva dare in elemosina, da novembre a marzo, un pane ai mendicanti che si presentassero.

La collezione di pergamene ricordata alla nota numero 6 dà poche notizie di case che l'ospedale di Santo Spirito possedeva a piazza di S. Celso; nel borgo di S. Pietro; nella città Leonina, nel luogo detto « Monte

di Santo Spirito »; presso la porta stessa di Santo Spirito; presso Tor di Nona; presso il monastero di Santa Marta al Collegio Romano (1); a Civitavecchia; come dà notizia di un prato ai prati Neroniani, e di una vigna a Santa Severa: le case venivano concesse in enfiteusi, con l'obbligo di un canone annuo e di spendere una determinata somma in migliorie; il prato e la vigna furono dati in locazione. Un'altra serie di pergamene parla di tre pezze circa di terreno incolto che l'ospedale possedeva presso la chiesa di S. Giacomo in Augusta, nella località « Lagosce » (2), che Pietro Assalbiti, agostiniano, sacrista di Martino V e vescovo di Alet (« Electa ») in Francia, dal 1421 al 1440, per incarico del Papa fece concedere nel 1425 a Pietro Paolo « Cole Iacobelli », romano, con l'obbligo di piantarle a vigna e di corrispondere ogni anno, per l'enfiteusi perpetua, 3 fiorini. La bolla di Martino V è della categoria delle piccole, e porta la data dell'11 febbraio di quell'anno (« Apud Sanctos Apostolos »). In un documento del 1° maggio 1493, il precettore Costanzo da Roma dà pure in enfiteusi a Giovanni del fu Rinaldo da Bologna, lavandaio dell'ospedale, fino alla terza generazione, una pezza di terra nel borgo di S. Pietro per costruirvi una casa: il censo annuo era di una libra di cera lavorata.

Oltre che dai suoi possedimenti l'ospedale di Santo Spirito ritraeva utile notevole dalle questue, una delle forme più tipiche della carità cattolica. Ho fatto cenno di esse e degli inconvenienti a cui davano luogo. Sisto IV, con bolla grande del 30 maggio 1477, ordinò

(1) Questa casa doveva servire ad ospitare il confessore, il chierico, il fattore e altri del monastero i quali dimoravano in case poste sull'area dove il principe di Oriolo Gaspare Altieri doveva costruire il suo palazzo.

(2) Corruzione di « Augusta ».

che le persone all'uopo delegate dovessero presentarsi alla Camera Apostolica munite delle opportune lettere e commendatizie, sotto pena delle censure ecclesiastiche, della confisca del denaro raccolto e di una multa di 1000 ducati d'oro. Egli si lamentava che tali questuanti concedessero indulgenze di loro arbitrio, dispensassero dai voti fatti, assolvessero spergiuri e omicidi, rimettessero furti per denaro ricevuto, o parte delle pene ecclesiastiche, promettessero di liberare una o più anime dal purgatorio, e l'indulgenza plenaria ai propri benefattori. Lo stesso Sisto IV, con altra bolla grande dell'8 giugno 1482, proibì che in Germania e altrove si molestassero i questuanti che andavano in giro con un campanello in mano. Affermò che l'ospedale di Santo Spirito era di continuo dinanzi ai suoi occhi e costituiva l'opera per eccellenza e il monumento della Sede Apostolica: (« Sub oculis nostris continuo versatur, et Sedis Apostolice preclarissimum opus ac monumentum existit »). Leone X, con breve del 26 marzo 1515, invitò le autorità costituite, ecclesiastiche e laiche, ad accogliere con benevolenza i questuanti, che promulgavano anche indulgenze per gli offerenti: uno speciale invito consimile rivolse alle autorità ecclesiastiche della Savoia, con altro breve datato da Viterbo il 10 ottobre del medesimo anno.

L'ospedale, per la stessa ampiezza della sua missione, non di rado si trovò di fronte a gravi difficoltà economiche. Nel 1439 per esempio, Eugenio IV, con bolla piccola del 27 aprile, datata da Firenze, lo autorizzò a vendere suoi beni immobili nella Campagna, nella Marittima e nel Patrimonio di S. Pietro, da cui poteva ricavare poco utile, fino alla somma di 2000 fiorini d'oro di Camera. I tempi erano difficili, la guerra serpeggiava in diversi luoghi, e l'ospedale abbisognava anche di urgenti restauri. Giulio III, con bolla grande

del 12 ottobre 1551, approvò la vendita dell'ufficio di segretario apostolico partecipante, concesso da Paolo III, in favore di Giulio Miniati Ricci da Montepulciano. La vendita però era limitata a cinque anni, e si sarebbe potuta riscattare rimborsando gli 8000 scudi ricevuti. Il Ricci contava nove anni di età, ma stando alle parole del Papa, prometteva di crescere virtuoso (« Ex cuius laudabilibus sue puerilis etatis indiciis, prout fide dignorum testimoniis percepimus, verisimiliter concipitur quod succedentibus sibi annis se in virum debeat producere virtuosum »). Gli 8000 scudi furono pagati all'ospedale con cedola del banco Altoviti (1) e compagni, e l'operazione fu dovuta compiere a causa sopratutto dei creditori del monte Santo Spirito (2), creditori sia del capitale che dei frutti non pagati. Quest'ufficio di segretario ritornò al legittimo proprietario solo nel 1559. Gregorio XIII, con breve del 1° giugno 1574, datato da Frascati, consentì che fino alla somma di 3000 scudi d'oro venisse imposto un censo sopra il suddetto ufficio o sopra qualche casale. Con altro breve del 10 maggio 1580 permise di vendere alcune piccole terre, case e censi, in luoghi diversi

(1) E' il banco del celebre Bindo Altoviti, fiorentino, avversario dei Medici, che aveva sede nella piazza di Ponte. L'Altoviti fu anche umanista nel senso vero della parola, amico di Raffaello e di altri insigni artisti. Il banco è ricordato, insieme col suo cassiere Pietro Salvadori, in un altro documento del 30 giugno 1564, dove Girolama Sapona, madre della fu Cecilia, vedova di Francesco Montani, morta senza figli, rientra in possesso della dote di quest'ultima.

(2) Paolo V, con breve dell'11 giugno 1607, datato « apud Sanctum Marcum », al banco dei depositi da lui istituito e di cui si è parlato, pose persone secolari, ad arbitrio del precettore. Innocenzo XI, con breve del 10 maggio 1683, ordinò che i debitori del banco dell'ospedale fossero legati da vincolo pari a quello dell'obbligazione Camerale.

e distanti tra di essi, della rendita di circa 60 ducati l'anno, purchè il ricavatone, entro sei mesi, fosse destinato all'acquisto di altri beni immobili. Clemente VIII, con breve del 7 luglio 1593, autorizzò ad imporre annui censi redimibili, al minore interesse possibile e fino alla somma di 7000 scudi, su beni stabili: altrettanto fece Paolo V con breve del 22 gennaio 1610, fino alla somma di 4000 scudi: doveva trattarsi però soltanto di censi annui vitalizi, da estinguersi cioè con la morte del compratore. Urbano VIII, con breve del 4 luglio 1631, approvò il censo vitalizio di 60 scudi e un porco annui sulla tenuta di Porcareccio, venduto, vita naturale durante, a Flavia Gazzini per il prezzo di 600 scudi, depositati subito nel banco dell'ospedale per acquistarne luoghi di monte non vacabili della Camera Apostolica (1). Con successivo breve in data 22 dicembre dell'anno seguente diede uguale approvazione per censi annui vitalizi, non oltre la somma di 3000 scudi, sui frutti della tenuta suddetta, censi del reddito del dodici per cento, venduti poi a Domenico Montaguti da Osimo e a Giuliano Bosio, romano.

La Camera Apostolica non mancò in qualche circostanza di considerare l'ospedale di Santo Spirito come una fonte di denaro per cavarsi d'imbarazzo. Così Calisto III, con bolle piccole del 23 e 29 luglio 1456, mentre lo autorizzò a vendere, per il prezzo di 12.000 ducati d'oro di Camera, beni immobili di sua proprietà, e specialmente metà del casale di Vallegaia (Vallecara), Pescatoria (Pescadore) e Pescarella; il casale Boccamazi nel Lazio; il casale Nuovo con la torre Sol-

(1) All'ospedale era fatto obbligo, con norma costante, quando vendeva cose di sua proprietà, di investire il ricavatone in luoghi di monte non vacabili della Camera Apostolica, o di depositarlo presso il Monte di Pietà di Roma, fino a che non si fosse provveduto appunto a investirlo.

forata e Castellara e alcune tenute, tra cui quella di Santa Pupa; il castello diruto « lo Sambuco », con la tenuta « delle Perutte »; la quarta parte « de lo largo » e metà « dello strecto » dell'intiera tenuta del castello diruto di Giuliano; autorizzò del pari la vendita ad esso dei castelli di Giulianello, Vallerano e Carbognano, del territorio e del castello diruto di Rispampani, di Monte Romano e Campomaggiore, per uguale somma. Tali beni appartenevano alla Chiesa Romana, e dovettero essere venduti per le necessità della medesima a causa della guerra contro i Turchi. Michele da Prato, procuratore fiscale, Saba « de Bucchatiis », ostiario pontificio, Ludovico Cecchini e Nicola Capoccini, romani, furono incaricati di darne il possesso al precettore di Santo Spirito, Pietro Matteo da Roma. La bolla piccola in proposito di Calisto III porta la data del 23 agosto pure del 1456. Fra il 30 e il 31 dello stesso mese Filippo Mariani, castellano di Rispampani, ricevette l'ordine di fare le opportune consegne al suddetto Michele da Prato, il quale poi le eseguì alla sua volta nei riguardi di frate Bartolomeo, camerlengo dell'ospedale. Era allora governatore del Patrimonio di S. Pietro Paolo Santafede, vescovo di Siracusa, che aveva la sua residenza a Viterbo, presso la chiesa di S. Francesco. Per la presa di possesso di Rispampani fu fatta gran festa: « ad gaudium maximum bulinardas prohiciendo » (1). La vendita da parte della Chiesa Romana venne effettuata con la clausola che se un giorno la medesima avesse potuto restituire la somma ricevuta,

(1) Il castello di Rispampani, con le tenute della Banditella e di Campo Maggiore nel territorio di Viterbo, fu poi dato in affitto. Così nel 1660 era affittuario, per sei anni, Pietro Paolo Capuccini da Barbarano, che doveva pagare 2000 scudi l'anno (breve di approvazione del contratto di Alessandro VII, in data 5 novembre di quell'anno).

tutto sarebbe ritornato alla Camera Apostolica; e poichè Pio II restituì appunto 4000 fiorini, riebbe Giulianello, Vallerano e Carbognano. Sisto IV però, con bolla piccola del 25 febbraio 1471, preferì di lasciare il rimanente all'ospedale: lo obbligò tuttavia a fare acquisto del castello di Vallerano, nella diocesi di Orte, che la Santa Sede vendeva « tam pro defensione catholice fidei et libertatis ecclesiastice ac honoris et dignitatis Sedis Apostolice, quam pro expensis et sustentatione eius Sanctitatis et familie sue » (1). Il prezzo fu di 1400 fiorini d'oro di Camera, versati a Melialuce Cigala, mercante genovese, depositario della Camera Apostolica. La bolla grande del Papa su tale negozio porta la data del 7 marzo 1479. L'ospedale aveva venduto in precedenza, per l'identica somma, a maestro Carlo Eruli da Narni, scrittore e familiare pontificio, il castello in rovina di Campinaro al di là del Tevere, nella diocesi stessa di Narni. Altro acquisto che esso dovette subire fu quello del casale denominato Pantano Monastero, di cui si è fatto cenno altrove, di proprietà della Camera Apostolica: sborsò 1000 ducati d'oro, e per procurarseli vendette una casa nel borgo di S. Pietro presso le scale della basilica Vaticana. Sisto IV ratificò il tutto con bolla grande del 22 luglio 1480. Il casale suddetto appartenne già ai canonici di Santa Maria della Rosa, oggi Santa Caterina dei Funari, che lo stesso Sisto IV soppresse con bolla piccola dell'8 febbraio dell'anno precedente 1479, ed era stato devoluto alla Camera.

(1) Ricordo a proposito delle difficili condizioni economiche in cui si trovava la Sede Apostolica, che per alleviarle Leone X, con bolla grande del 3 maggio 1516, impose a tutti gli ebrei dimoranti nello Stato Ecclesiastico di pagare, nel termine di un anno, la ventesima parte dei loro beni.

* * *

I fanciulli abbandonati per miseria o per colpa delle madri, che l'ospedale nutriva ed educava, costituivano uno dei lati più nobili e più simpatici della sua attività. Questi fanciulli, i così detti proietti, a volte venivano adottati per figli da persone generose; nella maggior parte dei casi però l'ospedale stesso provvedeva al loro avvenire. Il 27 novembre 1493, con rogito del notaio Gaspare Catini da Rignano, Sabba Bartolomei, della regione di Ripa, e sua moglie Lorenza adottarono appunto una proietta di nome Santa: la consegnò loro « Salvagnia de Tuderto, gubernatrix proiectarum et puellarum dicti hospitalis », ed essi la ricevettero « quasi amorbatam et infirmam ac pestiferam, et ipsam ut filiam nutrire et educare ipsorum propriis sumptibus et expensis promiserunt, et deinde ipsam Sanctam maritare tempore debito similiter et pro dote et dotis nomine sibi centum florenos in urbe curentes, prout dictum hospitale facere consuevit, spoponderunt et promiserunt ». Altrettanto fecero, nel 1506, maestro Antonio e sua moglie Giovanna con una proietta di nome Vincenza (rogito del notaio Giacomo Cortesi). Il 10 gennaio 1532 la proietta Caterina, creditrice di 28 ducati sulla dote che le doveva essere pagata, ricevette l'affitto di una casa, fino alla terza generazione, con l'abbuono di tale somma sulla pigione annuale, che ascendeva a 6 ducati. Benedetto XIII, con breve del 7 maggio 1726, prendendo occasione dal fatto che l'università dei cuochi pretendeva succedere a uno dei suoi membri, già proietto di Santo Spirito, morto senza eredi, sentenziò che in casi consimili la successione spettava solo all'ospedale. Il numero dei proietti era però così grande, che per limitarlo Clemente XII, con breve del 7 febbraio 1738, approvò la nomina di Mar-

tino Caraccioli, referendario dell'una e l'altra Segnatura, fatta dal cardinale Leandro Porzia, che egli stesso l'anno precedente aveva scelto per visitatore dell'istituto, perchè si recasse nelle varie provincie dello Stato Ecclesiastico, e d'accordo con le autorità dei luoghi vi provvedesse al ricovero dei proietti o esposti. L'ospedale di Santo Spirito infatti non era più in grado di mantenere e di educare tutti i bambini che vi erano inviati, e il cardinale suddetto aveva accolto il parere di una congregazione particolare di altri cardinali e di prelati della Curia Romana, scelta da lui medesimo, la quale formulò la proposta che nell'ospedale non dovessero accogliersi che i proietti di Roma.

* * *

Termino questa rassegna con alcuni documenti che non riguardano l'istituto di Santo Spirito, ma che meritano di essere ricordati: li riporto in ordine cronologico. Segue per ultimo un elenco dei Precettori dell'ospedale fino al 1650.

Il papa Gregorio IX, con bolla piccola al vescovo di Orvieto, in data 9 gennaio 1231, lo incarica di rinnovare la scomunica contro Albertuccio e altri cittadini di Viterbo i quali rubarono al monastero dei Cisterciensi di Faleria (1), dipendente dalla Sede Apostolica, più di 100 vacche, nonchè contro i consoli della stessa Viterbo che rifiutarono di ricevere le lettere apostoliche in proposito. Albertuccio tenne inoltre prigionieri per qualche tempo un monaco e un converso che erano andati a chiedere la restituzione degli animali, e un altro converso spogliarono delle vesti e gli tolsero il cavallo.

(1) Il monastero di Santa Maria (sec. XII) con l'annessa chiesa, di cui esistono ancora gli imponenti avanzi.

Sentenza pronunziata nel palazzo del Campidoglio, il 23 ottobre 1344, da Sabba Amedei, giudice delegato, durante il regime dei tredici buoni uomini deputati dal popolo romano al governo di Roma (1) nella causa tra le nobili donne Giovanna, vedova di Domenico, conte dell'Anguillara, sua sorella Margherita, vedova di Giovanni « de Comite » (Conti), figlie di Stefano Colonna (2) cavaliere, esecutrici del testamento del suddetto Giovanni, da una parte; i nobili uomini Nicola e Francesco del fu Nicola « de Comite », cavaliere, nepoti ed eredi, insieme con i loro fratelli Innocenzo e Riccardo, pure di Giovanni, dall'altra, a proposito di metà del castello di Astura e annessi, dei beni mobili del defunto, e delle masserizie e altro esistenti nel castello di Colleferro (Coldiferro), eccettuati i vasi, le balestre e gli archi. La sentenza assegna il tutto a Margherita, essendone stata nominata erede dal defunto marito. Il documento, rogato dal notaio Giovanni Silvestri, ricorda i due senatori di Roma Giordano dei figli di Orso (Orsini), e Giovanni Colonna.

Il papa Eugenio IV, con bolla grande del 23 febbraio 1434, datata da Firenze, prende sotto la protezione della Sede Apostolica la congregazione dei mo-

(1) Regime popolare, nella condizione di disordine in cui in quel tempo si trovava Roma, tormentata dalla prepotenza dei nobili. Gli artigiani dal principio del secolo XIV si erano divisi in tredici corporazioni con propri consoli.

(2) Celebre personaggio della famiglia Colonna, che fu conte di Romagna, senatore di Roma, rettore della repubblica insieme con Giordano Orsini (1339), ammiratore del Petrarca che convitò nel suo palazzo, nemico capitale di Cola di Rienzo; conobbe ogni vicenda della buona e dell'avversa sorte. Fu anche suo merito l'avere capitanato, insieme con Francesco di Vico e Lello dei Cosecchi, un'ambasceria di romani, che nel 1342 si recò in Avignone per indurre il nuovo papa, Clemente VI, a fare ritorno a Roma.

naci Benedettini osservanti di Santa Giustina di Padova, i quali corrisponderanno ogni anno alla medesima, il 29 giugno, un'oncia d'oro « in signum perpetue libertatis et exemptionis ».

Sisto IV, con bolla piccola del 13 giugno 1477, concede agli abitanti di Corchiano, nella diocesi di Civita Castellana, metà del territorio del castello di Aliano, diruto, nella parte confinante col territorio stesso di Corchiano, con l'obbligo di pagare ogni anno, a somiglianza degli altri territori immediatamente soggetti alla Chiesa Romana, 125 fiorini d'oro di Camera in tre rate: la festa di Tutti i Santi cioè (1° novembre), della Purificazione (2 febbraio) e del Corpus Domini; donati 10 fiorini agli abitanti di Gallese per la rimanente parte del castello di Aliano, e tenuto conto del poco prezzo con cui altri beni erano venduti a costoro dalla Camera Apostolica, e del sale all'ingrosso di cui pure godevano.

Il papa Innocenzo VIII, con bolla grande del 5 marzo 1488, diretta a Graziano da Villanova, carmelitano, confessore, cappellano e penitenziere minore della basilica Vaticana, dichiara che quest'ultimo ha consegnato 6000 ducati d'oro di Camera per la crociata: egli, insieme con Raimondo Perandi, arcidiacono della chiesa di Santen, era stato inviato a questo fine presso l'imperatore Federico III e il re dei Romani Massimiliano I, poi, da solo, presso il duca di Lorena Renato II. Allo stesso Graziano, che era anche « sacre theologie professor » e procuratore generale del suo Ordine, con bolla piccola del 17 maggio successivo accordò per un anno ogni immunità e franchigia, comprese sei persone del seguito, rivestendo egli la dignità di nunzio in vari paesi.

Il comune di Fabrica, per decisione unanime del suo consiglio speciale, fatto adunare dal sin-

daco generale del medesimo, approva la locazione in enfiteusi perpetua a maestro Stefano di Pietro « Sclavi », fabro viterbese, di un pezzo di terra nella tenuta di Maschieno, nella località « lo pontone de Maschieno », presso il guado di questo corso d'acqua, per costruirvi una ferriera. Salvo il diretto dominio, la comunità rinunziava a ogni altro suo diritto in proposito. Il contratto fu stipulato il 13 luglio 1488 nella casa della comunità (presso le mura della rocca), alla quale si dovevano consegnare 250 libre di ferro l'anno, tranne che in tempo di guerra, cominciando dal 13 luglio dell'anno seguente, e sottoscritto dal notaio Organtino Carduzi. In esso si legge « che ad tutti magisterii, opere, fabriche et vitture de tutte cose occurrente in ditto lavoro fatto e ad fare se' obligato », cioè maestro Stefano, « rechiedere li homini de ditta comunità, per lo paro prezzo, et anteponerli ad tutti li altri, et che altro homo non possa lavorare in ditto lavoro possendo havere quelli di Fabricha ». Si aggiunge che « se sonno obligati concedarli legniame nele selve de ditto comuno, oportuno ala fabricha infrascripta dela ferriera, spettante ad lo exertitio de la ferriera dove sia meno dampno, ad le spese et fatighe de epso conduttore se fachiano et se conducano per lo tempo che durerà ditta ferriera, cioè legniame per fasi rote, canali et doi archarecchi, et per ognie altra opera et lavoro non possa operare de quello de la comunità se non legniame morto. Item li habiano a fare la via dove sia meno dampno ad li homini de ditta comunità ». Circa due anni dopo, e cioè il 25 febbraio 1490, fu stipulato in Roma un contratto (notaio Gabriele Lippi) tra il ricordato maestro Stefano e il mercante Giacomo di Giovanni del Pozzo per l'esercizio della ferriera: in virtù di esso si costituiva una nuova società, al posto di quella precedente scioltasi

per la morte di Domenico da Viterbo, scrittore apostolico, socio appunto di Stefano. Giacomo si impegnava a spendere 120 ducati, ultimando così il lavoro cominciato per l'esercizio della ferriera, a pagare agli eredi di Domenico, non oltre la festa di Pentecoste, 200 ducati, e alla di lui vedova Costanza, 63, e a sostenere ogni rimanente spesa, con l'utile di tre quarte parti su quattro. Stefano si sarebbe occupato della parte amministrativa, avrebbe provveduto il necessario, venduto il ferro. Rimborsato Giacomo del denaro speso, tutto poi sarebbe stato in comune. Se in seguito si fosse stabilito di costruire qualche opera atta a produrre il bronzo, allora spese e guadagno sarebbero stati in comune, e se Giacomo avesse anticipato denaro avrebbe ricevuto, fino a che non fosse stato rimborsato, tre quarte parti come sopra. Costanza, vedova di Domenico da Viterbo (rogito del notaio Antonio Ballapani, chierico di Castelnuovo, in data 24 aprile e seguenti, pure del 1490) sollevò eccezione contro questo contratto nell'interesse suo e dei suoi figli minorenni Giovanni e Giulio, sostenendo che la ferriera era stata venduta a Giacomo del Pozzo appunto per la somma di 200 ducati, a di lei insaputa, e per soddisfare i creditori del suo defunto marito: il del Pozzo però il 23 agosto le pagò tale somma, come era stabilito del resto nel contratto del 25 febbraio. La ferriera, dai figli del defunto Giacomo, Pietro Paolo e Antonio, fu poi venduta, il 4 gennaio 1519, all'ospedale di Santo Spirito, che aveva il dominio del territorio di Fabrica, per il prezzo di 4000 ducati. Ne era sorta una lite, ma il tribunale della Rota sentenziò in favore dei venditori, dato che la comunità stessa di Fabrica aveva compiuto una violenta spogliazione della ferriera (« propter violentum spolium alias per dictam comunitatem de dicta ferreria factum »).

Andrea Maratei, commendatore di Santo Spirito e governatore della provincia del Patrimonio, poichè prestò alla comunità di Viterbo 2000 scudi d'oro per la paga dei soldati di Pirro dei conti di Piero e Graffignano (1), il consiglio generale della città, il 4 maggio 1528, gli consegna le gabelle di quest'ultima fino al rimborso dei 2000 scudi. Lo stesso Maratei, nell'andare e tornare da Orvieto per la pace tra le fazioni dei Gatteschi e dei Maganzesi, e per il pagamento dei soldati che custodivano la rocca di Viterbo spese altri 564 scudi; il papa Clemente VII gli fece sapere che doveva ricuperarli dalla città: il consiglio generale della medesima deputò allora, per le opportune verifiche, Battista Rosolini, Bernardo Paoloni, Battista Gioia e Prospero Conticelli, i quali insieme con i priori Giovanni Battista Anzelmi, Francesco delli Sperone, Sebastiano Serandrea e Marco Vizia, riscontrata esatta la somma di 564 scudi, il 18 maggio del ricordato anno 1528 concessero al Maratei di ricuperarli ugualmente sulle gabelle e sugli introiti di Viterbo.

L'arcivescovo Marco Cattanei, vicario generale di Innocenzo Cibo, amministratore perpetuo dell'arci-

(1) Pirro Baglioni, il quale d'accordo con Ottaviano Spiriti, capo della fazione dei Gatteschi in Viterbo, e con Marzio Colonna, approfittando delle difficilissime congiunture in cui si trovava Clemente VII, esule in Orvieto per opera delle truppe dell'imperatore Carlo V, si impadronì della rocca e della città stessa di Viterbo, ritraendosene poi nel giugno 1528. La fazione viterbese dei Gatteschi risale al principio del secolo XIII, e prese il nome dalla famiglia Gatti; quella dei Maganzesi, sua rivale, dalla famiglia Tignosi, oriunda di Magonza. Queste due fazioni, che si combatterono nel modo più aspro per cupidigia di dominio, acquistarono nuovo vigore verso il 1429, quando in seguito a prediche contro gli ebrei, questi ultimi, odiati dal popolo per le loro usure, trovarono appoggio appunto nei Maganzesi: i Gatteschi, che si denominarono Corvi, protessero invece i popolani.

vescovato di Genova, fa copiare una bolla piccola di Clemente VII, dell'anno 1530, dove si dice che Giovanni Antonio Alberici, suo figlio Ludovico e suo fratello Francesco, nobili mercanti pisani, nel mentre navigavano con le loro mercanzie furono fatti prigionieri da pirati turchi o saraceni, presso la Sardegna, con altre 24 persone, e ridotti schiavi, pretendendosi per il loro riscatto 1200 ducati d'oro larghi, a tempo determinato e sotto determinate pene, e rimettendosi in libertà, per poterli procurare, il solo Giovanni Antonio. Il Papa concede a coloro che all'uopo daranno elemosine l'indulgenza di 70 anni e altrettante quarantene ogni volta; e a coloro che lo faranno a Natale, Pasqua, Pentecoste, la festa di Tutti i Santi, della natività, concezione, purificazione, annunziazione, assunzione della Vergine e rispettivi ottavari; dai primi vespri di Settuagesima fino a Pasqua, per cinque volte, l'indulgenza di 700 anni e altrettante quarantene, applicabili anche ai defunti. A richiesta di Giovanni Antonio, la bolla dovrà essere pubblicata nelle chiese o altri luoghi adatti, e potrà farsene un transunto, sottoscritto da un notaio e munito del sigillo dell'autorità ecclesiastica. La copia della bolla fatta eseguire dall'arcivescovo Cattani porta la data del 14 novembre 1530 ed è sottoscritta dal notaio Nicola Pallavicini « de Coronato ».

Pio IV, con bolla piccola del 29 marzo 1560, consente che il cardinale Innocenzo del Monte, diacono di S. Onofrio, per pagare i suoi debiti, percepisca, durante due anni, le rendite delle commende di S. Tommaso di Roma (1) e di Santa Maria di Grottaferrata, rendite che potranno essere ipotecate.

(1) Si tratta probabilmente di S. Tommaso « in Formis » al Celio, o dei S. S. Tommaso e Sabba sul piccolo Aventino.

Pio V, per ovviare alle insidie dei turchi e dei pirati che infestavano il Tirreno, con breve del 24 maggio 1571 affidò a Bernardino Cirillo, precettore di Santo Spirito e suo maggiordomo, l'incarico di costruire a spese della Camera Apostolica, tra le rocche di Santa Severa e di Santa Marinella sul litorale appunto del Tirreno, di proprietà dell'ospedale e distanti tra di esse parecchie miglia, una terza rocca su terreno della suddetta Camera comprendente le tenute: la Salciata, Castelsecco, Castrica, e Campo rosso: tale terreno doveva essere liberato dalle macchie e dai boschi che vi si trovavano, e la nuova rocca sarebbe sorta precisamente nella tenuta Castrica, per difendere un seno marino che formava quasi un triangolo con le altre due rocche (1).

Riporto infine un breve elenco dei precettori di Santo Spirito, quale si è venuto formando nel mentre compivo il regesto dei documenti: elenco incompleto, come è facile comprendere, che giunge fino al 1650, quando cioè le fonti in proposito diventano meno scarse. Le date tra parentesi sono quelle a cui i documenti stessi si riferiscono: l'elenco segue l'ordine cronologico.

Guido di Monpellièr (1204). Cinzio (1217). Bonaccorso, rettore (1244). Bernardo, rettore (pontificato di Clemente IV, 1265-1268). Gregorio, abate di S. Paolo fuori le mura, conservatore dei diritti e dei beni (1326). Giovanni « de Maliotiis » (1397).

Giovanni (1400). Baronto da Pistoia (1428). Giovanni da Tricarico, poi vescovo di Ferentino (1440-1446). Pietro Matteo Capoccini, da Roma (1456-1473). Innocenzo, generale dell'Ordine di S. Ambrogio « ad Nemus », priore di S. Clemente in Ro-

(1) La vittoria di Lepanto del 7 ottobre dello stesso anno forse rese poi inutile la costruzione della nuova rocca.

ma (1473). Innocenzo Flavi (1474-1479). Innocenzo Clodio (1479). Innocenzo Rovere, romano (1480). Pio Rovere dei Medici, da Piacenza, monaco di San Paolo fuori le mura (1483-1488). Costanzo « Guillermi » o Costantino da Roma (1488-1493). Albertino della Rovere, poi vescovo di Pesaro (1505-1506). Ilarione Filippi (1512). Alessandro Neroni (1515-1521). Cosma Tornaboni (1526-1527). Andrea Maratei da Diano, dell'Ordine dei Celestini, familiare di Clemente VII (1527-1528). Leonardo Bonafides da Firenze, vescovo di Cortona (1530). Carlo Ariosti, vescovo di Acerra (1532). Giovanni Pietro Santoro (1535-1536). Francesco de Laudis (1538-1544). Pietro Santo Carpini da Fermo, governatore generale (1546). Alessandro Guidiccioni, vescovo di Aiaccio (1547). Antonio Lomellini (1554). Francesco Capello da Verona, notaio e familiare di Paolo IV (1556). Bernardino Cirillo, da Aquila (1559-1575). Teseo Aldrovandi (1576). Giovanni Battista Ruini (1584-1587). Antonio Meliori, vescovo di S. Marco, commendatore (1592). Agostino Fivizani (1593). Sallustio « Taurusius », referendario di Segnatura (1596). Girolamo Agucchi, referendario di Segnatura (1603). Ottavio Tassoni (1607). Pietro Campori (1610). Raffaele Inviziato, vescovo di Zante (1624). Giuseppe Anselmi, referendario di Segnatura, amministratore della precettoria (1624). Cesare Raccagni (1630-1631). Stefano Vaio, referendario di Segnatura (1632-1635): il documento dell'anno 1635 ricorda un altro precettore, Cesare Baccagna, che fu vescovo di Città di Castello dal 1632 al 1646. Girolamo Lanuvi, romano, notaio e familiare di Innocenzo X (1650).

OTTORINO MONTENOVESI

APPENDICE

Karolus secundus, Dei gratia rex Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue provincie et Forcalquerii comes, ad perpetuam rei memoriam. Increato Patri, Deo maiestatis, et Filio reverenciam exhibet qui Spiritum Sanctum procedentem pariter ub utroque veneratur, honoratur, Illustrati ergo Spiritus Sancti per gratiam, et Deum patrem in Filio, ac Filium in eodem certius profitentes, digne tribus ipsis in Spiritu et Spiritui Sancto per illos holocaustum nostre devocionis offerimus, et de bonorum plenitudine data nobis incensum debite recognicionis in victimam adolemus. Itaque inter caritatis opera maximum reputantes misericorditer sustentari pauperes et egenos in memoriam et honorem illius pauperis Crucifixi qui pro nobis dignatus est et voluit pauper mori, hospitale in pertinenciis civitatis nostre Putheoli, loco thermarum, ubi Tripergule dicitur, fundare providimus, in quo pauperes et egeni debiles et infirmi, qui ad thermas ipsas seu balnea confluunt declinatorium habeant, presidium humane tractacionis inveniant, et hospitalitatis gratia consolentur. Ipsum igitur hospitale, nostrarum opus manuum et fundamen, quod in eiusdem Sancti Spiritus reverenciam et honorem maiori domui hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de urbe submictimus, incorporamus, annectimus et unimus, de annuis unciis auri centum quinquaginta ponderis generalis de liberalitate mera et gratia speciali dotamus in perpetuum de sciencia nostra certa, ex quibus centum ipsas in fiscalibus iuribus et de iuribus civitatis nostre predicte Putheoli percipi per terminos competentes volumus et statuimus annuatim per manus illorum qui in credenciam vel cabellam iura exercent huiusmodi, donec ipse centum uncie fuerint convenienter alibi vel aliter assignate, et reliquas quinquaginta promictimus et faciemus in convenienti termino et congruo assignari. Et insuper damus, do-

namus atque concedimus hospitali prefato alias in pecunia uncias auri septingentas, ponderis memorati, ex quibus et de quibus hospitale ipsum construatur habitaculis omnibus oportunis: circa quod presentibus declaramus et volumus ut centum lecti cum necessariis suis pro pauperibus et infirmis emantur et teneantur in illo, aliaque suppellex ad opus infirmorum et pauperum eorumdem usque ad centum iugiter habeatur ibidem. Preceptor autem seu prepositus hospitalis eiusdem retinebit inibi tot personas quot sufficient ad servicium dictorum pauperum et etiam infirmorum, in quorum sustentacionem ac ministrorum hospitalis eiusdem, et pro tenendis in statu domibus hospitalis eiusdem convertet ipsam pecuniam dicte dotis, providebitque convenienter eisdem pauperibus ac infirmis similiter et ministris de hiis que illis necessaria videbuntur. Si vero aliquando non concurrerent vel occurrerent tot ibidem quod pro eis opus esset, totam ipsam centum quinquaginta unciarum auri expendi pecuniam, quicquid inde supererit preceptor vel prepositus ipse convertet in ipsius melioracionem et avantagium hospitalis. Ipse autem preceptor seu prepositus ordinabitur in eodem per magistrum predicte maioris domus hospitalis Sancti Spiritus de urbe seu eciam preceptorem, nec admictetur ad aministracionem dicti subditi hospitalis nisi prius nobis aut heredi et universali successori nostro in regno Sicilie, vel illi qui per eum statutus extiterit prestiterit iuramentum de premissis fideliter observandis. Volumus insuper ad maiorem cautelam quod duo probi viri per nostram curiam ordinentur, qui scrutentur et videant si convenienter provideatur et serviatur dictis pauperibus et infirmis, ipsumque hospitale in statu debito conservetur. Item quod si forte dictus preceptor seu prepositus premissa omnia ordine debito non servaret, aut alias minus bene se gereret, predictus magister maioris domus eiusdem ad requisitionem nostram vel dicti heredis nostri ammovere ipsum abinde teneatur, et alium idoneum surrogare. Faciat quoque unusquisque preceptor seu prepositus nostri hospitalis eiusdem in ingressu ammistracionis sue, in testimonio puplico, dictis duobus presentibus probis viris, inventaria duo consimilia puplica de omnibus bonis et rebus hospitalis eiusdem que tunc recipit et in quo statu ipsum inveniat hospitale: quorum unum sibi retineat et aliud curie nostre vel dicti nostri heredis assignet; hoc autem specialiter et expressim in hiis intelligi

volumus et servari quod nullo umquam tempore hospitale ipsum in beneficium detur alicui, et si fieret, nec ad instanciam dicti nostri heredis revocaretur, incassum per eum qui fecerit vel superiorem ipsius, ex nunc prout ex tunc adimimus et tollimus hospitali predicto ipsam pecuniam dicte dotis: quam quidem dotem in casu predicto ipsum nostrum transferimus ad heredem, qui eam possit propria auctoritate recipere, et in ipso casu receptam tenere absque alicuius licentia vel assensu. Volumus insuper quod ad opus ministrorum infirmorum et pauperum predictorum fiat in eodem hospitali, loco plus apto et congruo, capella ad divina misteria celebranda, cui quidem nullos redditus assignamus, set volumus quod dictus preceptor seu prepositus unum capellanum presbiterum et unum clericum in illa retineat, quibus alimenta ministret et alia necessaria competenter. Dictam vero capellam ad honorem et reverenciam beate Marthe construi volumus et fundari, premissis omnibus et singulis ita demum in sua stabilitate manentibus et in antea valituris, si magister seu preceptor et capitulum dicte maioris domus hospitalis eiusdem predistincta omnia et singula observare perpetuo et tenere promictant, ratificent et acceptent per patentes idoneas licteras eorum sigillis munitas, presencium tenorem et seriem per omnia continentes: quod quidem religiosus vir frater Iohannes de Bononia, frater domus eiusdem et preceptor hospitalis in Troia, nuncius ad hoc dicti magistri seu preceptoris domus eiusdem in nostre maiestatis presencia constitutus se facere et curare obtulit et promisit: quem quidem, nomine et pro parte dicti magistri seu preceptoris ac etiam maioris domus hospitalis ipsius, per nostrum anulum, sub modo et forma prefatis investivimus presencialiter de eisdem. In cuius rei fidem perpetuamque memoriam et cautelam presens privilegium exinde fieri et pendenti aurea bulla, tipario nostre maiestatis impressa, iussimus communiri.

Datum Neapoli, presentibus Iohanne Pipino de Barolo, Thomasio Scillato de Salerno, iuris civilis professore, magne curie magistris racionalibus, et Sergio Siginulfo de Neapoli, marestalle nostre magistro, militibus dilectis, consiliariis, familiaribus et fidelibus nostris, ac pluribus aliis, sub annis Domini millesimo, ducentesimo, nonagesimo octavo, mense septembris, die quintodecimo eiusdem, duodecime indiccionis, est.

Datum ibidem in absencia prothonotarii regni Sicilie, per manus magistri Petri de Ferreriis, decani aniciensis, cancellarii dicti regni, sub eisdem annis Domini, mense decembris, die penultimo eiusdem, dicte duodecime indicionis, regnorum nostrorum anno quartodecimo, feliciter, amen (1).

(1) Il diploma è redatto in scrittura cancelleresca.

BIBLIOGRAFIA DI STORIA PONTIFICALE (*)

(2ª Serie - Prima puntata)

I. — OPERE GENERALI

1. ALBERS Pierre, *Manuale di storia ecclesiastica.* Versione di Sostegno M. Berardo. 5ª ed., 2 voll. Torino, M. E. Marietti, 1935, 8°, pp. VIII-454 e 662.

2. BARRACLOUGH Geoffrey, *Papal previsions. Aspects of Church history in the later middle ages.* Oxford, Blackwell, 1935, 8°, pp. XI-187.

3. BINNS L. Elliott, *The history of the decline and fall of the medieval papacy.* London, Methuen, 1935, 8°, pp. XV-388.

4. BOULENGER A., *Histoire générale de l'Église.* — Tome I. *L'antiquité chrétienne.* — Tome II. *Les temps des persécutions.* — Tome III. *L'Église de l'État chrétien.* Lyon, Vitte, 1932, 8°, pp. 254, 218 e 368.

5. BUONOCORE Giuseppe, *Apologia del Papato.* — Vol. I.

(*) La 2ª Serie di questa « Bibliografia » segnala le opere apparse dal **1931** al **1940.**

La 1ª Serie, comprendente le pubblicazioni degli anni **1920-1930,** comparsa in questo « Archivio » (1923, vol. XLVI; 1924, XLVII; 1927, L; 1928, LI; 1930-1932, LIII-LV; e 1935 LVIIII), sarà prossimamente pubblicata in volume, convenientemente rifusa, completata e corredata di indici.

Delle recensioni si tiene conto solo di quelle che, entrando in merito, recano qualche nuovo contributo.

Da S. Pietro a S. Igino. — Vol. II. *Da S. Pio I a S. Vittore I.* Siena, Cantagalli, 1932, 16°, pp. XLV, 137 e 110.

6. CASPAR Erich, *Geschichte des Papsttums von den Anfängen bis zur Höhe der Weltherrschaft.* — II Band. *Das Papsttum unter byzantinischer Herrschaft.* Tübingen, Mohr, 1933, 8°, pp. XIV-826.

Dal 468 al 752.

7. GAUCHAT Patrice, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive summorum Pontificum S. R. E. cardinalium ecclesiarum antistitum series e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita.* — Vol. IV. *A Pontificatu Clementis VIII* (1592) *usque ad Pontificatum Alexandri PP. VII* (1667). Monasterii, Regensburg, 1935, f.°, pp. XV-418.

8. KOHLMEYER Ernst, *Ideologie des ältesten Papsttums: Tradition, Inspiration, Mittlertum* (Forschungen zur Kirchengeschichte u. zur christlichen Kunst. Leipzig, Dieterich, 1931, 8°, pp. 3-16).

9. KRÜGER Gustav, *Das Papsttum: seine Idee u. ihre Träger.* II Auflage. Tübingen, Mohr, 1932, 8°, pp. VII-158.

10. MEYNIER Enrico, *Storia dei Papi.* Torre Pellice, Tip. Alpina, 1932, 8°, pp. 344.

11. PASTOR Ludwig, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters.* — XVI Band. *Geschichte der Päpste im Zeitalter des fürstlichen Absolutismus, von der Wahl Benedikts XIV bis zum Tode Pius VI* (1740-1799). — 1 Abteilung. *Benedikt XIV u. Klemens XIII* (1740-1769). — 2 Abteilung. *Klemens XIV* (1769-1774). — 3 Abteilung. *Pius VI* (1775-1799). Freiburg i. Br., 1931, 1932 e 1933, 8° gr., pp. XXI-1011, X-440 e XXXIX-678.

12. PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo.* — Vol. XIII. *Storia dei Papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della guerra dei Trent'anni. Gregorio XV* (1621-1623) *ed Urbano VIII* (1623-1644). Roma, Desclée, 1931, 8° gr., pp. LV-1102.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi* ecc. — Vol. XIV. *Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo, dall'elezione di Innocendo X sino alla morte di Innocenzo XII* (1644-1700). —

Parte I. *Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente IX, Clemente X* (1644-1676). — Parte II. *Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII* (1676-1700). Roma, Desclée, 1932, 8° gr., pp. XLV-684 e XIII-583.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi* ecc. — Vol. XV. *Dall'elezione di Clemente XI sino alla morte di Clemente XII* (1700-1740). Roma, Desclée, 1933, 8° gr., pp. XXXIX-879.

PASTOR Lodovico, *Storia dei Papi* ecc. — Vol. XVI. *Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo, dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI* (1740-1799). — Parte I. *Benedetto XIV e Clemente XIII* (1740-1769). — Parte II. *Clemente XIV* (1769-1774). — Parte III. *Pio VI* (1775-1799). Roma, Desclée, 1933, 1933 e 1934, 8° gr., pp. XX-1053, VIII-471 e XXI-739.

13. SABA Agostino e CASTIGLIONI Carlo, *Storia dei Papi.* — Vol. I. *Da S. Pietro a Celestino V.* — Vol. II. *Da Bonifacio VIII a Pio X.* Torino, Unione tip. ed. Torinese, 1936, pp. VIII-714 e 677.

14. SCHMIDLIN Josef, *Papstgeschichte der neuesten Zeit.* — I Band. *Papsttum u. Päpste im Zeitalter der Restauration* (1800-1846). — II Band. *Papsttum u. Päpste gegenüber den modernen Strömungen. Pius IX u. Leo XIII* (1846-1903). — III Band. *Papsttum u. Päpste im XX Jahrhundert. Pius X u. Benedikt XV* (1903-1922). München, Kösel u. Pustet, 1933, 1934 e 1935. 4°, pp. XXX-708, XXVII-610 e XIX-350.

15. SEPPELT Franz Xaver, *Das Papsttum im Frühmittelalter. Geschichte der Päpste vom Regierungsantritt Gregors des Grossen bis zur Mitte des XI Jahrhunderts.* Leipzig, Hegner, 1934, 8°, pp. 445.

16. SEPPELT Franz Xaver e LÖFFLER Klemens, *Papstgeschichte von den Anfängen bis zur Gegenwart.* München, Kösel u. Pustet, 1933, 8°, pp. XII-551.

II. — PAPI

S. Pietro

17. GUIGNEBERT Charles, *La Sépulture de Pierre* (Revue hist., 1931, CLXVIII, 225-253).

S. Pietro — Vittore I (189-c. 199).

BUONOCORE Giuseppe, *Apologia del Papato...* vedi n. 5.

Sisto I (115?-125?).

18. IGINO DA ALATRI, *Alatri e il suo celeste Patrono San Sisto I Papa e Martire.* Veroli, Tip. Reali, 1932, 8°, pp. XVI-282.

Leone I (440-461).

19. SILVA TAROUCA Carlo, *S. Leonis Magni tomus ad Flavianum episc. Constantinopolitanum (epist. XXVIII) additis testimoniis patrum et eiusdem s. Leonis Magni epistula ad Leonem I imp. (epist. CLXV).* Roma, Pontificia Universitas Gregoriana, 1932, 8°, pp. 70 (Pontificia Universitas Gregoriana. Textus et documenta in usum exercitationum et praelectionum academicarum. Series theologica, 9).

20. SILVA TAROUCA Carlo, *S. Leonis Magni Epistulae contra Eutychis Haeresim.* De clausularum ratione praefatus est F. Di Capua. Romae, Pontificia Universitas Gregoriana, 1934-35, 8°, pp. XLII-204. (Pontificia Universitas Gregoriana. Textus et documenta in usum exercitationum et praelectionum academicarum. Series theologica, 15, 20).

SILVA TAROUCA Carlo, *Nuovi studi sulle antiche lettere dei Papi...*: vedi n. 325.

Ilario (461-468).

21. RAHNER H., *Die gefälschten Papstbriefe aus dem Nachlass von Jérôme Vignier.* Freiburg i. Br., Herder, 1935, 8°, pp. XII-159.

Dimostra false le 4 lettere pontificie trovate tra le carte dell'oratoriano Girolamo Vignier e precisamente: 1 lettera di augurio di Anastasio II a Clodoveo; 1 lettera di Simmaco al Vescovo Avito di Vienne; 1 lettera di Papa Gelasio al Vescovo Rustico di Lione e 1 lettera del Vescovo Leonzio di Arles al Papa Ilario.

Simplicio (468-483) — **Zacaria** (741-752).

CASPAR Erich, *Geschichte des Papsttums...*: vedi n. 6.

Gelasio I (492-496).

22. CAPELLE B., *Le Kyrie de la Messe et le Pape Gélase* (Revue Bénédictine, 1934, XLVI, 126-144).

KNABE Lotte, *Die Gelasianische Zweigewaltentheorie...*: vedi n. 414.

RAHNER H., *Die gefälschten Papstbriefe...*: vedi n. 21.

Anastasio II (496-498).

RAHNER H., *Die gefälschten Papstbriefe...*: vedi n. 21.

Simmaco (498-514).

KNABE Lotte, *Die Gelasianische Zweigewaltentheorie...*: vedi n. 414.

RAHNER H., *Die gefälschten Papstbriefe...*: vedi n. 21.

Agapito I (535-536).

23. MARROU H. J., *Autour de la bibliothèque du Pape Agapit* (Mélanges d'arch. et d'hist., 1931, XLVIII, 124-169).

Gregorio I (590-604).

24. HAGGERTY KRAPPE Alexandre, *La légende de saint Grégoire* (Le Moyen-Age, 1936, 3 s., VII, 161-177).

25. KATZ Salomon, *Pope Gregory the Great and the Jews* (The Jewish Quarterly Review, 1933, N. S. XXIV, 113-136).

26. TARENTINI Leonardo, *Breve compendio della vita di S. Gregorio Magno pontefice e dottore di S. Romana Chiesa e protettore della città di Manduria.* Manduria, Tip. B. D'Errico, 1935, 8°, pp. 127.

Martino I (649-653).

27. PEETERS Paul, *Une vie grecque du Pape S. Martin I* (Analecta Bollandiana, 1933, LI, 225-262).

Vitaliano (657-672).

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Gregorio II (715-731).

28. CASPAR Erich, *Papst Gregor II u. der Bilderstreit* (Zeitschrift f. Kirchengesch., 1933, LII, 28-89).

Si esaminano due epistole di Gregorio II all'Imperatore Leone III Isaurico e se ne deduce che vi fu un accordo tra il Pontefice e Bisanzio.

Zaccaria (741-752) — **Stefano II** (753-757).

29. LEVILLAIN Léon, *L'avènement de la dynastie Carolingienne et les origines de l'état pontifical* (749-757) (Bibliothèque de l'École des chartes, 1933, XCIV, 225-295).

Stefano III (768-771).

30. DELARUELLE E., *Charlemagne, Carloman, Didier et la politique du mariage Franco-Lombard,* 770-771 (Revue hist., 1932, CLXX, 213-224).

Tratta anche della parte presa dal pontefice Stefano III nel dissidio tra i due fratelli.

Adriano I (772-795).

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Leone III (795-816).

31. BRACKMANN A., *Die Anfänge des Slavenmission u. die Renovatio Imperii des Jahres* 800 (Sitzungsberichte d. Preussischen Akademie d. Wiss., Phil. hist. Klasse, 1931, 72-87).

Soprattutto circa i rapporti del Pontefice Leone III con Carlo per la conversione alla fede cristiana degli Avari.

32. LEVILLAIN Léon, *Le couronnement impérial de Charlemagne.* (Revue d'hist. de l'Église de France, 1932, XVIII, 1-19).

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Formoso (891-896).

33. DUJČEV J., *Uno studio inedito di Mons. G. G. Ciampini sul Papa Formoso* (Archivio d. R. Deputazione Romana di st. p., 1936, N. S., II, 137-177).

Giovanni X (914-928).

34. KÖLMEL Willi, *Rom u. der Kirchenstaat im 10 u. 11 Jahrhundert bis in die Anfänge der Reform. Politik, Verwaltung; Rom u. Italien.* Berlin-Grunewald, 1935, 8°, pp. X-167 (Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte, 78).

Giovanni X, Benedetto VIII, Leone IX.

35. VENNI T., *Giovanni X* (Archivio d. R. Deputazione Romana di st. p., 1936, N. S., II, 1-136).

Leone VIII (963-965).

FLICHE Augustin, *La réforme grégorienne...*: vedi n. 41.

Giovanni XIII (965-972).

36. CECCHELLI Carlo, *Note sulle famiglie romane fra il IX e il XII secolo* (Archivio d. R. Deputazione Romana di st. p., 1935, N. S., I, 69-97).

Cap. II: (pp. 72-97) *La famiglia di Giovanni XIII e le prime fortune dei Crescenzi.*

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Benedetto VII (976-984).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Gregorio V (996-999).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

Silvestro II (999-1003).

37. ERDMANN C., *Die Aufrufe Gerberts und Sergius' IV f. das Heilige Land* (Quellen und Forsch. aus ital. Arch. u. Biblioth., 1931-32, XXIII, 1-21).

KNABE Lotte, *Die Gelasianische Zweigewaltentheorie...*: vedi n. 414.

Giovanni XVIII (1003-1009).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

Sergio IV (1009-1012).

ERDMANN C., *Die Aufrufe Gerberts und Sergius' IV...*; vedi n. 37.

Benedetto VIII (1012-1024).

KÖLMEL Willi, *Rom u. der Kirchenstaat...*: vedi n. 34.

Giovanni XIX (1024-1033).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

Clemente II (1046-1047).

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Leone IX (1048-1054).

KEHR Paul, *Zum Mainzer Konzil von 1049...*: vedi n. 336.

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

KÖLMEL Willi, *Rom u. der Kirchenstaat...*: vedi n. 34.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Vittore II (1054-1057).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Nicolò II (1059-1061).

FLICHE Augustin, *La réforme grégorienne...*: vedi n. 41.

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MICHEL Antonio, *Papstwahl u. Königsrecht...*: vedi n. 351.

Alessandro II (1061-1073).

BOISSONNADE P., *Cluny, la Papauté et la première grande Croisade...*: vedi n. 332.

Gregorio VII (1073-1085).

38. ARQUILLIÈRE H. X., *Saint Grégoire VII. Essai sur sa conception du pouvoir pontifical.* Paris, Vrin, 1934, 8° pp. XXIV, 600. (L'Èglise et l'État au moyen âge, IV).

39. BECCALUVA Lino, *Gregorio VII. Biografia e analisi di un genio politico.* Reggio Emilia, Guidetti, 1932, 8° pp. VIII-90.

40. CARTELLIERI Alessandro, *Der Aufstieg des Papsttums in Rahmen der Weltgeschichte.* München u. Berlin, Oldenbourg, 1936, 8, pp. XLII, 335.

Tratta particolarmente di Gregorio VII e della sua elevazione al pontificato romano.

41. FLICHE Augustin, *La réforme Grégorienne.* — Tome III. *L'opposition antigrégorienne.* Louvain, Spicilegium Sacrum Lovaniense, 1937, 8°, pp. 367 (Spicilegium Sacrum Lovaniense, 16).

I. L'opposition Nicolaite — II. Le schisme impérial jusqu'à la mort de Grégoire VII — III. Le schisme après la mort de Grégoire VII — IV. L'avènement d'Urbain II — Appendice: Fausses bulles de Léon VIII et de Nicolas II.

42. HOFMANN Karl, *Der "Dictatus Papae" Gregors VII. Eine rechtgeschichtliche Erklärung.* Paderborn, Schöning, 1933, 8°, pp. 153 (Görres - Gesellschaft - Veröffentlichungen der Sektion f. Rechts u. Staatswissenschaften, Heft 63).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

KNABE Lotte, *Die Gelasianische Zweigewaltentheorie...*: vedi n. 414.

43. MARCHETTI-LONGHI G., *Turris de Arcu e Balneum Imperatoris (Note storiche e topografiche di Roma medioevale)* (Rendiconti della Pontif. Accad. Romana di Archeologia, 1931, VII, 35-67).

Illustra particolarmente un gruppo di documenti degli *Annales Camaldulenses* relativi ai possessi di S. Gregorio al Celio nella zona tra il Circo Massimo e il Settizonio e da essi conferma l'origine romana di Gregorio VII.

44. PESENTI Giacinto, *S. Gregorio VII*, 1073-1085. Roma-Alba, Pia Società Figlie di S. Paolo, 1935, 16°, pp. 352.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

45. SANTANGELO Paolo Ettore, *Gregorio VII e il suo secolo*. Milano, Treves, 1935, 8°, pp. 385.

46. SCHIRMER Erica, *Die Persönlichkeit Heinrichs IV im Urteil der deutschen Geschichtschreibung (vom Humanismus bis zur Mitte des 18 Jahrhunderts)*. Jena, Fromann, 1931, 8°, pp. XVI-92.

Rapporti fra Enrico IV e Gregorio VII.

Urbano II (1088-1099).

FLICHE Augustin, *La réforme grégorienne...*: vedi n. 41.

Pasquale II (1099-1118).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

47. LEFÈVRE Placide, *Quatre bulles pontificales du XIIe siècle en faveur de la collegiale des Saints-Michel-et-Gudule à Bruxelles* (Bulletin de l'Institut hist. Belge de Rome, 1933, XIII, 185-192).

Bolla di Pasquale II, an. 1113, e tre bolle di Alessandro III, 9 aprile 1174.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Gelasio II (1118-1119).

48. BORRELLI N., *Il pontefice Gelasio II e Guglielmo Altavilla in Gaeta* (Latina Gens, 1934, XII, 346-348).

Callisto II (1119-1124).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Onorio II (1124-1130).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Innocenzo II (1130-1143).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Celestino II (1143-1144).

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Lucio II (1144-1145).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Eugenio III (1145-1153).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann. *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Anastasio IV (1153-1154).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann. *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Adriano IV (1154-1159).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

49. LAEHR Gerhard, *Aus den Briefsammlungen von St. Victor* (Festschrift A. Brackmann, Weimar, Böhlau, 1931, 4°, pp. 402-421).

Pubblica lettere del cancelliere di Luigi VII di Francia, Simone, al Pontefice Adriano IV (1155-1156), lettere di Alessandro III all'arcivescovo di Sens e all'abate d'Ourscamp e 3 lettere di Alessandro III circa i rapporti tra Eskil arcivescovo di Lund e l'abate di Saint-Victor.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Alessandro III (1159-1181).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

LAEHR Gerhard, *Aus den Briefsammlungen von St. Victor...*: vedi n. 49.

LEFÈVRE Placide, *Quatre bulles pontificales...*: vedi n. 47.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

PREISS Martin, *Die politische Tätigkeit...*: vedi n. 331.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

VEHSE Otto, *Die älteren Papsturkunden...*: vedi n. 50.

Ottaviano (Vittore IV) (1159-1164).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

PREISS Martin, *Die politische Tätigkeit...*: vedi n. 331.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Guido di Crema (Pasquale III) (1164-1168).

PREISS Martin, *Die politische Tätigkeit...*: vedi n. 331.

Giovanni di Sirmio (Callisto III) (1168-1178).

PREISS Martin, *Die politische Tätigkeit...*: vedi n. 331.

Lucio III (1181-1185).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

50. VEHSE Otto, *Die älteren Papsturkunden des grossen Karthause zu Farneta* (Festschrift A. Brackmann, Weimar, Böhlau, 8°, 1931, pp. 422-433).

Segnala la scoperta a Farneta dell'originale della bolla di Lucio III, 19 maggio 1182, di cui si conosceva solo una copia del s. XVII. Pubblica: bolla di Lucio III, 10 marzo 1185; di Clemente III, 8 giugno 1190; di Celestino III, 9 luglio 1192. Segnala 20 atti Pontifici: 4 di Alessandro III (1164-1177); 5 di Lucio III (1182-1185); 1 di Urbano III (1186-1187); 5 di Clemente III (1188-1190); e 5 di Celestino III (1192).

Urbano III (1185-1187).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

VEHSE Otto, *Die älteren Papsturkunden...*: vedi n. 50.

Gregorio VIII (1187).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

51. VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen* (Quellen u. Forsch. aus ital. Arch. u. Biblioth., 1936, XXVII, 1-108).

I. Die Privilegien Gregors VIII, Clemens III u. Cölestins III. — II. Die Privilegien Paschals II, Innocenz II, Cölestins II u. Lucius II. — III. Die Privilegien Johanns XIII, Benedikts VII u. Viktors II. — IV. Die Privilegien Vitalians, Hadrians u. Leos III.

Clemente III (1188-1191).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

VEHSE Otto, *Die älteren Papsturkunden...*: vedi n. 50.

Celestino III (1191-1198).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

VEHSE Otto, *Die älteren Papsturkunden...*: vedi n. 50.

Innocenzo III (1198-1216).

GRAYZEL Salomon, *The Church and the Jews...*: vedi n. 350.

52. MARTINI Giuseppe, *Traslazione dell'Impero e donazione di Costantino nel pensiero e nella politica d'Innocenzo III* (Archivio d. R. Società Romana di st. p., 1933-1934, LVI-LVII, 219-362).

SCHLEYER Kurt, *Anfänge des Gallicanismus...*: vedi n. 359.

53. TANGL Georgine, *Ein verschollenes Originalregister Innocenz III* (Quellen u. Forsch. aus ital. Arch. u. Biblioth., 1935, XXVI, 1-20; 1936, XXVII, 264-267).

54. TILLMANN Helene, *Zum Regestum super negotio Romani imperii Innocenz III* (Quellen u. Forsch. aus ital. Arch. u. Biblioth., 1931-1932, XXIII, 53-79).

Onorio III (1216-1227).

GRAYZEL Salomon, *The Church and the Jews...*: vedi n. 350.

Gregorio IX (1227-1241).

55. FÖRG Ludwig, *Die Ketzerverfolgung in Deutschland unter Gregor IX. Ihre Herkunft, ihre Bedeutung und ihre rechtlichen Grundlagen.* Berlin, Ebering, 1932, 8°, pp. 98 (Historische Studien, 218).

GRAYZEL Salomon, *The Church and the Jews...*: vedi n. 350.

56. ZAPPALÀ Maria, *Gregorio IX e i monasteri florensi della Campagna e della Marittima* (Miscellanea in onore di A. Luzio, Firenze, Le Monnier, 1933, 8°, II, pp. 387-402).

Innocenzo IV (1243-1254).

57. GEROLA Giuseppe, *A proposito dell'iconografia di Papa Innocenzo IV e dello stemma pontificio* (Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, II, 1931, pp. 136-146).

GRAYZEL Salomon, *The Church and the Jews...*: vedi n. 350.

58. PUTTKAMMER (Gerda von), *Papst Innocenz IV: Versuch einer Gesamtcharakteristik aus seiner Wirkung*. Münster, Helio-Verlag, 1931, 8°, pp. V-123.

Martino IV (1281-1285).

SCHLEYER Kurt, *Anfänge des Gallicanismus...*: vedi n. 359.

Onorio IV (1285-1288).

DIGARD Georges, *Philippe le Bel...*: vedi n. 62.

Nicolò IV (1288-1294).

DIGARD Georges, *Philippe le Bel...*: vedi n. 62.

59. MERCATI Angelo, *Frammento di un Registro di Nicolò IV* (Bullettino dell'Istituto Stor. Italiano, 1931, XLVI, 109-128).

Celestino V (1294).

60. BAETHGEN Friedrich, *Beiträge zur Geschichte Cölestins V*. Halle, Max Niemeyer, 1934, 8°, pp. 51 (Schriften der Königsberger gelehrten Gesellschaft. Geisteswissenschaftl. Klasse, 10 Jahr, Heft 4).

61. BARBAINI Pietro, *Celestino V anacoreta e papa*. Milano, « La prora », 1936, 16°, pp. 222.

62. DIGARD Georges, *Philippe le Bel et le Saint-Siège de 1285 à 1304*. Ouvrage posthume publié par François Lehoux. Préface de S. E. le cardinal Baudrillard. 2 voll. Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1936, in 8°, pp. XLIII-403 e 389.

63. GALLI Domenico, *San Pietro Celestino e la Chiesa di S. Maria dell'Assunzione in Collemaggio*. 2ª ed. Lanciano, G. Carabba, 1933, 8°, pp. 191.

64. MERCATI Angelo, *Il decreto e la lettera dei Cardinali per l'elezione di Celestino V* (Bullettino dell'Istituto Stor. Italiano, 1932, XLVIII, 1-16).

Bonifacio VIII (1294-1303).

DIGARD Georges, *Philippe le Bel et le Saint-Siège...*: vedi n. 62.

65. FAWTIER R., *Documents négligés sur l'activité de la Chancellerie apostolique à la fin du XIIIe siècle: le registre*

46-A *et les comptes de la Chambre sous Boniface VIII* (Mélanges d'archéol. et d'hist., 1935, LII, 244-272).

66. FOURNIER E., *Un réquisitoire contre la rivalité de la justice ecclésiastique au début du XIVe siècle* (Revue hist. de droit français et étranger, 1931, 3 s., X, 339-342).

Contro il domenicano Gerardo Pigalotti che il 28 marzo 1295 fu trasferito da Bonifacio VIII dal seggio di Spoleto a quello di Arras.

GÖRING Heinz., *Die Beamten der Kurie...*: vedi n. 346.

67. HOLTZMANN Walther, *Zum Attentat von Anagni* 1303 (Festschrift A. Brackmann, Weimar, Böhlau, 1931, 4°, pp. 492-507).

Segnala la scoperta fatta ad Oxford (All Souls College, ms. 39) di una nuova copia della relazione dell'attentato di Anagni, di cui è autore Guglielmo Hundleby, procuratore del vescovo di Lincoln, e che è datata 27 settembre 1303.

68. LADNER Gerhard, *Die Statue Bonifaz' VIII in der Lateranbasilika u. die Entstehung der dreifach gekrönten Tiara* (Römische Quartalschrift, 1934, XLII, 35-69).

69. PILATI Giovanni, *Bonifacio VIII e il potere indiretto* (Antonianum, 1933, VIII, 329-354).

70. POCQUET DU HAUT-JUSSÉ, *Le second différend entre Boniface VIII et Philippe le Bel. Note sur l'une de ses causes* (Mélanges A. Dufourcq, Paris, Plon, 1932, 16°, pp. 73-108).

SCHLEYER Kurt, *Anfänge des Gallicanismus...*: vedi n. 359.

SORANZO G., *L'idea imperiale...*: vedi n. 348.

Benedetto XI (1303-1304).

71. BISCARO Gerolamo, *Per la biografia di Papa Benedetto XI.* (Archivio Veneto, 1933, s. 5^a^, XIV, 117-152).

I: *I maggiori di frate Nicolò de Boccassio.* — II: *Benedetto XI e la chiesa di San Nicolò di Treviso.*

DIGARD Georges, *Philippe le Bel et le Saint-Siège...*: vedi n. 62.

72. FERRERO Angelo M., *B. Benedetto XI, papa domenicano,* 1240-1304. Roma-Alba, Pia Società Figlie di S. Paolo, 1934, 16°, pp. 251 (Collezione « I Papi »).

Clemente V (1305-1314).

73. MERCATI Angelo, *Interrogatorio di Templari a Barcellona* (1311). (Spanische Forschungen, 1 Reihe, 6 Band, Münster, Aschendorf, 1936, 240-251).

MÜLLER Ewald, *Das Konzil von Vienne* 1311-1312...: vedi n. 338.

Giovanni XXII (1316-1334).

74. BOCK Friedrich, *Studien zum politischen Inquisitionprozess Johannes XXII* (Quellen u. Forsch. aus ital. Arch. u. Biblioth., 1935, XXVI, 21-142; 1936, XXVII, 109-134).

75. FROTSCHER Gerhard, *Die Anschauungen von Papst Johanns XXII, 1316-1336, über Kirche u. Staat. Ein Beitrag z. Geschichte des Papsttums.* Jena, Frommansche Buchhandlung, 1933, 8°, pp. XVI-144.

76. GORRINI Giacomo, *La politica di Lucca dal* 1313 *al* 1345 *e le sue relazioni con Giovanni XXII e Benedetto* XII (Miscellanea lucchese in memoria di S. Bongi, Lucca, Tip. Artigianelli, 1931, 4°, pp. 131-138).

77. JUNG Nicolas, *Un franciscain théologien du pouvoir pontifical au XIVe siècle, Alvaro Pelayo évêque et pénitencier de Jean XXII.* Paris, Vrin, 1931, 8°, pp. II-245 (L'Eglise et l'Etat au moyen âge, III).

MICHEL Ersilio, *Manoscritti della biblioteca Vallicelliana...*: vedi n. 342.

78. MOLLAT G., *Un procès en matière bénéficial au début du XIVe siècle* (Mélanges d'archéol. et d'hist., 1934, LI, 197-204).

Circa la collazione del priorato di Chadeleu nella diocesi di Clermont, conferito da Giovanni XXII al nipotino di sette anni Pietro De Via, 23 aprile 1319.

79. VAN MOÉ Emile A., *Suppliques originales adressées à Jean XXII, Clement VI et Innocent VI* (Bibliothèque de l'École des chartes, 1931, XCII, 253-276).

Benedetto XII (1334-1342).

80. BOCK Friedrich, *Die Prokuratorien Kaiser Ludwigs IV an Papst Benedikt XII* (Quellen u. Forsch. aus ital. Arch. u. Biblioth., 1934, XXV, 251-291).

GORRINI Giacomo, *La politica di Lucca...*: vedi n. 76.

MICHEL Ersilio, *Manoscritti della biblioteca Vallicelliana...*: vedi n. 342.

Clemente VI (1342-1352).

81. DUVERGÉ Suzanne, *Le rôle de la papauté dans la guerre d'Aragon contre Gênes* (1351-1356). (Mélanges d'archéol. et d'hist., 1933, L, 221-249).

Pubblica un breve di Clemente VI (30 novembre 1352) diretto a Pietro IV d'Aragona e un breve di Innocenzo VI (10 dicembre 1353) all'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti.

82. GRIFFE Élie, *Lettres patentes des évêques de France recueillies dans les registre de Clément VI*, 1342-1352. — Tome I. *Province de Bourges*. Paris, Picard, 1933, 8°, pp. 167 (Acta episcoporum Galliae saeculo XIV).

VAN MOÉ Emile A., *Suppliques originales...*: vedi n. 79.

Innocenzo VI (1352-1362).

DUVERGÉ Suzanne, *Le rôle de la papauté dans la guerre d'Aragon...*: vedi n. 81.

MICHEL Ersilio, *Manoscritti della biblioteca Vallicelliana...*: vedi n. 342.

83. RENOUARD Yves, *Les minutes d'Innocent VI aux Archives du Vatican* (Archivi, 1935, s. 2ª, II, 14-26).

VAN MOÉ Emile A., *Suppliques originales...*: vedi n. 79.

Urbano V (1362-1370).

84. ALESSANDRINI Ada, *Il ritorno dei Papi da Avignone e S. Caterina da Siena* (Archivio d. R. Società Romana di st. p., 1933-1934, LVI-LVII, 1-131).

Tratta soprattutto dei Pontefici Urbano V e Gregorio XI e dell'influenza che su di essi esercitò la Santa.

HALECKI Oscar, *Un empereur de Bisance...*: vedi n. 362.

85. VASILIEV A., *Il viaggio dell'Imperatore bizantino Giovanni V Paleologo in Italia* (1368-1371) *e l'unione di Roma*. Traduzione dal russo di Ettore Lo Gatto (Studi bizantini e neoellenici, 1931, III, 153-193).

Relazioni tra Urbano V e Giovanni V Paleologo.

Gregorio XI (1370-1378).

ALESSANDRINI Ada, *Il ritorno dei Papi da Avignone...*: vedi n. 84.

86. MERCATI Angelo, *Gregorio XI e i moti del Frignano nel* 1371 (Lo Scoltenna, 1934-35, s. 3ª, II, 9-29).

MICHEL Ersilio, *Manoscritti della biblioteca Vallicelliana...*: vedi n. 342.

PERROY Édouard, *L'Angleterre et le grand Schisme...*: vedi n. 367.

Urbano VI (1378-1389).

LABANDE Edmond René, *Le rôle de Rinaldo Orsini...*: vedi n. 88.

LEFÈVRE Placide, *L'attitude du clergé et des autorités...*: vedi n. 326.

PERROY Édouard, *L'Angleterre et le grand Schisme...*: vedi n. 367.

Roberto di Ginevra (Clemente VII) (1378-1394).

87. LABANDE Edmond René, *Une ambassade de Rinaldo Orsini et Pierre de Craon à Florence, Milan et Avignon* (1383) (Mélanges d'archéol. et d'hist., 1933, L, 194-220).

Rinaldo Orsini ebbe l'incarico da Luigi I d'Angiò di sollecitare presso l'antipapa Clemente VII soccorsi finanziari per la conquista di Napoli.

88. LABANDE Edmond René, *Le rôle de Rinaldo Orsini dans la lutte entre les Papes de Rome et d'Avignon* (1378-1390) (Mélanges d'archéol. et d'hist., 1932, XLIX, pp. 157-180).

89. NELIS H., *Documents relatifs au Grand Schisme.* — Tome III. *Suppliques et lettres de Clément VII,* 1379-1394. Roma, 1934, 8°, pp. XXIII-879 (Analecta Vaticano-Belgica, 13).

Bonifacio IX (1389-1404).

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

PERROY Édouard, *L'Angleterre et le grand Schisme...*: vedi n. 367.

Pedro de Luna (Benedetto XIII) (1394-1409).

90. MIROT Léon, *Un conflit diplomatique au XVe siècle: l'arrestation des ambassadeurs florentins en France* (1406-1408) (Bibliothèque de l'École des chartes, 1934, XCV, 74-115).

Circa l'arresto e la prigionia di Bartolomeo Popoleschi e Bernardo Guadagni ambasciatori di Firenze a Carlo VI di Francia e al Pontefice Benedetto XIII ad Avignone.

PERROY Édouard, *L'Angleterre et le grand Schisme...*: vedi n. 367.

Innocenzo VII (1404-1406).

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

Gregorio XII (1406-1409).

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

Giovanni XXIII (1410-1415).

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

Martino V (1417-1431).

91. FINCK Karl August, *Die politische Korrespondenz Martins V nach den Brevenregistern* (Quellen u. Forsch. aus ital. Arch. u. Biblioth., 1935, XXVI, 172-244).

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

Eugenio IV (1431-1447).

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

92. FUSSENEGGER Geroldo, *Grazie concesse agli Osservanti da Eugenio IV, Sisto IV e Innocenzo VIII* (Studi Francescani, 1935, s. 3^a, VII, 452-456).

93. GRUNZWEIG Armand, *Quelques figures néerlandaises dans la Florence du Quattrocento* (Hommage a Dom Ursmer Berlière, Bruxelles, Lamertin, 1931, 8°, pp. 117-130).

Pubblica una lettera del Capitolo di Liegi al card. Jean Gilles, 11 ott. 1407; due lettere al card. Niccolò Acciapacio, 18 maggio 1441 e 1 dic. [1443-46?], e un breve di Eugenio IV a Foucault de Rochechouart gran Priore degli Ospitalieri di Francia, 13 apr. 1445.

LECCISOTTI Tommaso, *Per la storia della Commenda a Montecassino...*: vedi n. 381.

94. LEFÈVRE Placide. *A propos d' une bulle d' indulgence d'Eugène IV en faveur du culte eucharistique à Bruxelles* (Hommage à Dom Ursmer Berlière, Bruxelles, Lamertin, 1931, 8°, pp. 163-168).

La bolla è datata 19 aprile 1436.

95. SAMARAN Charles, *Documents inédits sur la jeunesse de Thomas Basin* (Bibliothèque de l'École des chartes, 1933, XCIV, 46-57).

Riproduce 9 suppliche dirette dal Basin al pontefice Eugenio IV per ottenere vari benefici, 1437-1443.

Nicolò V (1447-1455).

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

LECCISOTTI Tommaso, *Per la storia della Commenda a Montecassino...*: vedi n. 381.

Callisto III (1455-1458).

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

96. PASCHINI Pio, *La flotta di Callisto III* (1455-1458) (Archivio d. R. Società Romana di st. p., 1930-1932, LIII-LV, 177-254).

97. VALENTINI Roberto, *Gli Istituti Romani di alta cultura e la presunta crisi dello « Studium Urbis »* (1370-1420) (Archivio d. R. Deputazione Romana di st. p., 1936, N. S. II, 179-243).

Pubblica un breve di Callisto III al docente Giovanni Ponti (5 settembre 1458) e un breve di Pio II a Pietro Oddo da Montopoli lettore nella facoltà delle arti (24 ott. 1458).

Pio II (1458-1464).

98. BATTAGLIA Felice, *Enea Silvio Piccolomini e Francesco Patrizi. Due politici senesi del Quattrocento.* Siena, Istituto comunale d'arte e di storia, 1936, 8°, pp. XI-171.

CALAMARI Giuseppe, *Il confidente di Pio II: card. Jacopo Ammanati...*: vedi n. 204

99. *Calendar of entries in the Papal Registers relating to Greet Britain and Ireland.* — Vol. XII. *Papal Letters.* 1458-1471, edited by J. A. Twemlow. London, Stationery Office, 1934, 8°, pp. XLV-1089.

Il volume comprende i registri Lateranensi di Pio II e i Lateranensi ed i Vaticani di Paolo II.

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

100. KRAMER Hans, *Untersuchungen über die « Commentarii » des Papstes Pius II* (Mitteilungen d. österr. Institut f. Geschichtsforsch., 1934, XLVIII, 58-92).

101. MERCATI Angelo, *Aneddoti per la storia di Pontefici. Pio II e Leone X* (Archivio d. R. Società Romana di st. p., 1933-34, LVI-LVII, 363-379).

102. TAMBURELLO Salvatore, *Silvio Enea Piccolomini e la sua vita in Germania.* Conferenza all'Università di München, marzo 1933-XI [Testo tedesco]. Palermo, F.lli Verra e C., 1933, 8°, pp. 11.

VALENTINI Roberto, *Gli Istituti Romani di alta cultura...*: vedi n. 97.

Paolo II (1464-1471).

Calendar of entries in the Papal Registers...: vedi n. 99.

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

LECCISOTTI Tommaso, *Per la storia della Commenda a Montecassino...*: vedi n. 381.

LEGROS H. M. e KERCHNER E., *Lettres d'indulgences de la cour de Rome...*: vedi n. 364.

Sisto IV (1471-1484).

103. BELTRAMI G., *Il monumento sepolcrale di Sisto IV e le sue vicende* (Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani, II, 1931, pp. 369-379).

FUSSENEGGER Geroldo, *Grazie concesse agli Osservanti...*: vedi n. 92.

LESELLIER J., *Jean de Chenevières...*: vedi n. 110.

104. SEVESI Paolo M., *Lettere autografe di Francesco Della Rovere da Savona ministro generale* (1464-1469) *e cardinale* (1467-1471), *poi Sisto IV* (1471-1484) (Archivum Franciscanum hist., 1935, XXVIII, 198-234 e 477-499).

Innocenzo VIII (1484-1492).

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

FUSSENEGGER Geroldo, *Grazie concesse agli Osservanti...*: vedi n. 92.

105. SAMARELLI Francesco, *Giambattista Cibo eletto vescovo di Molfetta nel 1472, esaltato Pontefice col nome di Innocenzo VIII nel 1484*. Molfetta, Tip. Picca, 1931, 8°, pp. 38.

Alessandro VI (1492-1503).

FINCK K. A., *Untersuchungen über die päpstlichen Breven...*: vedi n. 323.

106. LA TORRE Ferdinando, *Del conclave di Alessandro VI papa Borgia*. Firenze, Olschki, 1933, 8°, pp. 125.

LEGROS H. M. e KERCHNER E., *Lettres d'indulgences de la cour de Rome...*: vedi n. 364.

Giulio II (1503-1513).

107. CESSI Roberto, *Dispacci degli ambasciatori veneziani alla corte di Roma presso Giulio II: 25 giugno 1509-9 gennaio 1510*. Venezia, R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1932, 8°, pp. XLVII-236 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Serie I, Documenti, vol. 18).

108. FISCHEL Oskar, *Due ritratti di Giulio II* (Bollettino d'arte del Ministero dell'Educazione Naz., 1934, XXVIII, 194-197).

Leone X (1513-1521).

109. FISCHEL Oskar, *Un cartone per il ritratto di Leone X nella sala di Costantino in Vaticano* (Bollettino d'arte del Ministero dell'Educazione Naz., 1935, XXVIII, 484-486.)

110. LESELLIER J., *Jean de Chenevières sculpteur et architecte de l'église Saint-Louis des Français à Rome* (Mélanges d'archéol. et d'hist., 1931, XLVIII, 233-267).

Pubblica la bolla di Leone X (28 febbraio 1516) che conferma l'indulgenza concessa già nel 1478 da Sisto IV alla chiesa di S. Luigi de' Francesi, e due documenti del card. Camerlengo Francesco Armellini riguardanti lo scultore.

MERCATI Angelo, *Aneddoti per la storia di Pontefici...*: vedi n. 101.

111. PENNACCHINI Luigi Enrico, *Un elogio funebre per Leone X nel 1784* (Miscellanea in onore di A. Luzio, Firenze, Le Monnier, 1933, 8°, II, pp. 283-287).

112. SANESI Emilio, *Di una preziosa mitra pastorale donata da Leone X alla Cattedrale Fiorentina* (Atti della Società Colombaria di Firenze, 1934, XII, 185-206).

Adriano VI (1522-1523).

113. RODOCANACHI E., *La jeunesse d'Adrien VI* (Revue hist., 1931, CLXVIII, 300-306).

114. RODOCANACHI E., *Les Pontificats d'Adrien VI et de Clément VII* (1522-1534). Paris, Hachette, 1933, 4°, pp. 292 (Collection d'histoire de Rome).

Clemente VII (1523-1534).

BONNARD Fourier, *Les relations de la Famille Ducale de Lorraine...*: vedi n. 379.

115. CONSTANT G., *Clément VII et le divorce d' Henri VIII* (1527-1533) (Mélanges A. Dufourcq, Paris, Plon, 1932, 16°, pp. 145-162).

116. GILBERT Félix, *Alcuni discorsi di uomini politici fiorentini e la politica di Clemente VII per la restaurazione medicea* (Archivio Stor. Italiano, 1935, XCIII, 2, pp. 3-24).

117. KREBS, *Rotulus Kölnischer Suppliken an Papst Clemens VII* (Annalen d. historischen Vereins f. d. Niederrhein, 1933, CXXII, 126-127).

118. MERCATI Angelo, *Due lettere del Guicciardini* (Archivio storico per le Prov. Parmensi, 1934, XXXV, 259-260).

Le lettere sono dirette a Clemente VII, 31 agosto-1 settembre 1532

RODOCANACHI E., *Les Pontificats d'Adrien VI et de Clément VII...*: vedi n. 114.

Paolo III (1534-1549).

119. DONATI Andrea, *Paolo III Farnese ricordato ai suoi concittadini.* Roma, Tip. Guanella, 1931, 8°, pp. 82.

120. DOREZ Léon, *La cour du pape Paul III d'après les régistres de la Trésorerie secrète.* Préface par Pierre de Nolhac. — Vol. I. *La Cour Pontificale.* — Vol. II. *Les dépenses privées.* Paris, Leroux, 1932, 4°, pp. XI-390 e V-339.

121. FRIEDENSBURG Walter, *Kaiser Karl V u. Papst Paul III* (1534-1549). Leipzig, Heinsius, 1932, 8°, pp. IV-99.

122. ROSSI Mario, *La politica di Paolo III a Parma rivelata da una lettera al card. Giovanni M. Del Monte* [poi Papa Giulio III]. Roma, Maglione, 1934, 8°, pp. 18.

HALKIN Léon, *Reforme protestante...*: vedi n. 378.

Giulio III (1550-1555).

123. JEDIN Hubert, *Analekten zur Reformtätigkeit der Päpste Julius III u. Pauls IV* (Römische Quartalschrift, 1934, XLII, 305-332; 1935, XLIII, 87-156).

ROSSI *Mario, La politica di Paolo III a Parma rivelata da una lettera al card. Giovanni M. Del Monte...*: vedi n. 122.

Paolo IV (1555-1559).

124. CENCI Pio, *Il Papa Paolo IV.* Roma, Tip. Lucci, 1935, 16°, pp. 24 (Bibliotechina di Cultura per il Popolo, 7).

FRANÇOIS Michel. *Le rôle du card. François de Tournon...*: vedi n. 308.

JEDIN Hubert, *Analekten zur Reformtätigkeit...*: vedi n. 123.

SFORZA Giovanni, *Riflessi della controriforma...*: vedi n. 404.

Pio IV (1559-1565).

125. BIRKNER Joachim, *Ein zweiter Carafprozess unter Pius IV* (Römische Quartalschrift, 1933, XLI, 79-99).

126. EVENETT H. O., *Pie IV et les bénéfices de Jean du*

Bellay: étude sur les bénéfices français vacants en Curie après le concordat de 1516. Traduction de G. Constant (Revue d'hist. de l'Église de France, 1936, XXII, 425-461).

Breve di Pio IV del 9 agosto 1560 con cui il Pontefice accorda al re Francesco II la nomina ai benefici vacanti.

Pio V (1566-1572).

BONNARD Fourier, *Les relations de la Famille Ducale de Lorraine...*: vedi n. 379.

127. CALLAEY Frédégard, *S. Pie V et les Zingaris: un épisode de l'expédition contre les Turcs* (Hommage a Dom Ursmer Berlière, Bruxelles, Lamertin, 1931, 8°, pp. 66-72).

DE MEESTER Bernard, *Le Saint-Siège et les troubles des Pays-Bas...*: vedi n. 389.

128. GRENTE Giorgio, *San Pio V*: 1504-1572. Traduzione dal francese di Agostino Dezani. Alba-Roma, Pia Società S. Paolo, 1932, 8°, pp. XVI-273.

129. GUATTIERI Filippo, *La revisione del processo Carafa sotto il Pontificato di Pio V* (Archivio d. R. Società Romana di st. p., 1930-1931, LIII-LV, 375-384).

130. PERNIER A., *Il casale di S. Pio V* (Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, II, 1931, 469-476).

Gregorio XIII (1572-1585).

131. BOÜARD (Michel de), *La mort de Grégoire XIII d'après un récit inédit de son médecin* (Revue hist., 1931, CLXVIII, 91-97).

DE MEESTER Bernard, *Le Saint-Siège et les troubles des Pays-Bas...*: vedi 389.

HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen...*: vedi n. 387.

Sisto V (1585-1590).

132. BOÜARD (Michel de), *Sixte-Quint, Henri IV et la Ligue: la légation du card. Caetani en France* 1589-1590 (Revue des questions hist., 1932, CXVI, 59-140).

133. BRIGANTE COLONNA Gustavo, *La nepote di Sisto V. Il dramma di Vittoria Accaramboni*, 1573-1585. Milano-Verona, Mondadori, 1936, 16°, pp. 277 (I libri verdi: Drammi e segreti della storia, 32).

134. CALCAGNI Menotti, *Sisto V.* Arce, Casa editrice « Salviamo il fanciullo », 1933, 16°, pp. 124.

135. DUPRONT A., *Art et contre-réforme: les fresques de la bibliothèque de Sixte-Quint* (Mélanges d'archéol. et d'hist. 1931, XLVIII, 282-307).

136. PERSONÉ Luigi M., *Sisto V, il genio della potenza.* Firenze, Le Monnier, 1935, 16°, pp. VIII-205 (« Le vite »).

Clemente VIII (1592-1605).

CORNELISSEN J. Dominicus, *Romeinsche bronnen...*: vedi n. 388.

137. DEL PORTILLO Enrique, *Clemente VIII y la primera edición de « Ordinationes praepositorum generalium ». Romae,* 1595 (Archivum historicum Societatis Jesu, 1933, II, 319-325).

HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen...*: vedi n. 387.

138. LOUANT Armand, *L'intervention de Clément VIII dans le traité de Vervins* (Bulletin de l'Institut hist. Belge de Rome, 1932, XII, 127-186).

139. LOUANT Armand, *Notes sur le passage en Italie de Marguerite d'Autriche et de l'Archiduc Albert* (1598) (Hommage à Dom Ursmer Berlière, Bruxelles, Lamertin, 1931, 8°, 169-176).

Le notizie sono desunte da un gruppo di lettere di Girolamo Matteucci, incaricato da Clemente VIII di accompagnare i principi attraverso lo Stato Pontificio.

Leone XI (1605).

CORNELISSEN Joannes Dominicus, *Romeinsche bronnen...*: vedi n. 388.

Paolo V (1605-1621).

BONNARD Fourier, *Les relations de la Famille Ducale de Lorraine...*: vedi n. 379.

CORNELISSEN Joannes Dominicus, *Romeinsche bronnen...*: vedi n. 388.

HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen...*: vedi n. 387.

140. INNOCENTI Benedetto, *L'osservanza del decreto di Pao-*

lo V circa l'incensurabilità delle sentenze di Scoto (Studi Francescani, 1934, s. 3ª, VI, 235-240).

141. SAVIO Pietro, *Lettera di San Francesco di Sales sulla controversia delle libertà gallicane* (Aevum, 1935, IX, 79-136).

Controversie tra la Francia e la Santa Sede in conseguenza della pubblicazione di una traduzione francese del volume del re Giacomo I d'Inghilterra contro Paolo V (*Triplici nodo triplex cuneus...*, 1608) e delle conseguenti lettere del segretario di Stato card. Scipione Borghese.

SAVIO Pietro, *Per l'epistolario...*: vedi n. 424.

VAN MEERBEECK Lucienne, *Correspondance des nonces...*: vedi n. 391.

142. VITALE V., *Un'ambasceria genovese a Roma e il Clero di Corsica* (Archivio storico di Corsica, 1934, X, 1-53).

Relazioni fra Paolo V e il senato Genovese in conseguenza dell'arresto del vescovo di Aiaccio Giulio Giustiniani.

Gregorio XV (1621-1623).

CORNELISSEN Joannes Dominicus, *Romeinsche bronnen...*: vedi n. 388.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

VAN MEERBEECK Lucienne, *Correspondance des nonces...*: vedi n. 391.

Urbano VIII (1623-1644).

BONNARD Fourier, *Les relations de la Famille Ducale de Lorraine...*: vedi n. 379.

CORNELISSEN Joannes Dominicus, *Romeinsche bronnen...*: vedi n. 388.

143. HALKIN Léon E., *Ferdinand de Bavière et la question du dogme de l'Immaculée Conception* (Hommage à Dom Ursmer Berlière, Bruxelles, Lamertin, 1931, 8°, 131-133).

Pubblica una lettera di Ferdinando di Baviera a Urbano VIII, 25 feb. 1625.

144. HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen und römische Päpste. Untersuschungen und Texte.* — III, 1. *Theophanes III Patriarch von Jerusalem und Papst Urban VIII.* Roma, Pontif. Inst. Orient. Stud., 1933, 8°, pp. 60 (Orientalia christiana, 84).

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Innocenzo X (1644-1655).

CORNELISSEN Joannes Dominicus, *Romeinsche bronnen...*: vedi n. 388.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Alessandro VII (1655-1667).

HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen...*: vedi n. 387.

MICHEL Ersilio, *Manoscritti della biblioteca Vallicelliana...*: vedi n. 342.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Clemente IX (1667-1669).

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Clemente X (1669-1676).

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Innocenzo XI (1676-1689).

145. CENCI Pio, *Innocenzo XI Papa*. Roma, Lucci, 1935, 16°, pp. 51.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Alessandro VIII (1689-1691).

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Innocenzo XII (1691-1700).

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Clemente XI (1700-1721).

BONNARD Fourier, *Les relations de la Famille Ducale de Lorraine...*: vedi n. 379.

146. DEL PINTO Giuseppe, *Le benemerenze di papa Clemente XI per Albano Laziale*. Roma, Sansaini, 8°, 1935, pp. 39.

HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen...*: vedi n. 387.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Innocenzo XIII (1721-1724).

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Benedetto XIII (1724-1730).

147. CANGIANO G., *Benedetto XIII.* Discorso letto nell'Aula Magna dell'Archiepiscopio Beneventano la sera del sabato 22 febbraio 1930 per la ricorrenza del secondo centenario della morte del Pontefice. Con note, illustrazioni e documenti di Andrea Cangiano. Roma, Lestini, 1933, 8°, pp. 66.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

148. TAURISANO I., *Il centenario di Benedetto XIII (Orsini)* (Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, 1931, II, 218-223).

Clemente XII (1730-1740).

HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen...*: vedi n. 387.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Benedetto XIV (1740-1758).

149. BETTANINI Antonio Maria, *Benedetto XIV e la Repubblica di Venezia. Storia delle trattative diplomatiche per la difesa dei diritti giurisdizionali ecclesiastici. Decreto veneto 7 settembre 1754.* Milano, Vita e Pensiero, 1931, 8°, pp. VII, 329 (Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore, s. 9ª, Scienze politiche, III).

FIEL Paul, *Le Chapitre du Latran...*: vedi n. 377.

PASTOR Ludwig, *Geschichte der Päpste...*: vedi n. 11.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Clemente XIII (1758-1769).

HALKIN Léon E., *Note sur Pierre Rousseau...*: vedi n. 286.

PASTOR Ludwig, *Geschichte der Päpste...*: vedi n. 11.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

Clemente XIV (1769-1774).

150. CICCHITTO Leone, *Il pontefice Clemente XIV* (Miscellanea Francescana, 1934, XXXIV, 189-231).

151. CICCHITTO Leone, *Le risultanze d' un dibattito sul « Clemente XIV » del Pastor.* Pro manuscripto. Gubbio, Scuola tip. « Oderisi », 1935, 4°, pp. 72.

152. GASPERONI Gaetano, *Aspetti culturali, religiosi e politici del 700 italiano (da un carteggio inedito [di Giovanni Cristoforo Amaduzzi])* (Archivio Stor. Italiano, 1934, XCII, 2, pp. 225-280; 1935, XCIII, 2, pp. 53-98).

II. (1935, XCIII, 2, pp. 53-98): *Clemente XIV nel carteggio dell'Amaduzzi: orientamenti e primi atti di governo; l'ideale di pace e la soppressione dei Gesuiti; promotore di arte e mecenate di letterati; alcune note per il profilo del Pontefice.*

153. KRATZ Guglielmo e LETURIA Pietro, *Intorno al « Clemente XIV » del barone von Pastor.* Roma, Desclée, 1935, 16°, pp. 100.

MICHEL Ersilio, *Manoscritti della biblioteca Vallicelliana...*: vedi n. 342.

154. MONTENOVESI Ottorino, *Il papa Clemente XIV* (Rassegna Nazionale, 1935, s. 3ª, XXII, 370-378).

155. MONTENOVESI Ottorino, *La malattia e la morte di papa Clemente XIV* (Rassegna Nazionale, 1936, s. 3ª, XXIV, 52-71).

PASTOR Ludwig, *Geschichte der Päpste...*: vedi n. 11.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

156. ROSA E., *Intorno al Pontificato di Clemente XIV* (Civiltà Cattolica, 1935, LXXXVI, 1, pp. 17-35).

Pio VI (1775-1799).

MICHEL Ersilio, *Manoscritti della biblioteca Vallicelliana...*: vedi n. 342.

157. NUZZO Giuseppe, *Stato e Chiesa nel tramonto del Riformismo Napoletano. Una visita regia al Pontefice Pio VI.* (Archivio Stor. per le Prov. Napoletane, 1934, N. S., XX, 283-323).

L'autore vuole dimostrare che la Rivoluzione Francese non fece affatto cessare i contrasti tra Napoli ed il Pontefice e che anche la visita dei Sovrani a Pio VI nel 1791, pur denotando un desiderio di accordo, non si allontana dalla linea seguìta da ambedue gli stati.

PASTOR Ludwig, *Geschichte der Päpste...*: vedi n. 11.

PASTOR Ludovico, *Storia dei Papi...*: vedi n. 12.

158. SORANZO Giovanni, *Peregrinus apostolicus. Lo spirito pubblico e il viaggio di Pio VI a Vienna.* Milano, Vita e Pensiero, 1937, 8°, pp. XII-658 (Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore, s. 5ª, Scienze storiche, XIV).

Pio VII (1800-1823).

159. FERRARIS P., *Il Concordato Francese e il card. Fesch* (Civiltà Cattolica, 1936, LXXXVII, 1, pp. 497-500).

160. GALLI Romeo, *Il card. Gregorio [Barnaba] Chiaramonti vescovo d'Imola: 1785-1800. Con lettere e documenti inediti.* Bologna, Cappelli, 1936, 8°, pp. VIII-99.

161. GAY Jules, *Un siècle d'histoire italienne. Les deux Rome et l'opinion française. Les rapports franco-italiens depuis 1815.* Paris, Alcan, 1931, 8°, pp. VII-241 (Bibliothèque d'histoire contemporaine).

162. MARTINENGO Domenico e Francesco, *Pio VII in Savona.* 3ª ed. Savona, Stabilimento tip. ed. Ricci, 1936, 8°, pp. XII-308.

163. MOSCARINI Maria, *La restaurazione pontificia nelle provincie di « prima ricupera » (maggio 1814-marzo 1815).* Roma, R. Società Romana di Storia Patria, 1933, 8°, pp. 196. (Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria, 8).

SCHMIDLIN Josef, *Papstgeschichte der neuesten Zeit...*: vedi n. 14.

164. VERCESI Ernesto, *Pio VII, Napoleone e la Restaurazione.* Torino, S. E. I., 1933. 16°, pp. 340 (I Papi del secolo XIX, 1).

Leone XII (1823-1829).

165. PATRIGNANI, *Le medaglie di Leone XII* (1823-1829) [Prefazione di Leonardo Forrer], Catania, Leone, 1933, 8°, pp. XII-98.

SCHMIDLIN Josef, *Papstgeschichte der neuesten Zeit...*: vedi n. 14.

166. VERCESI Ernesto, *Tre pontificati: Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI.* Torino, Società Ed. Internaz., 1936, 16°, pp. 344 (I papi del secolo XIX, 2).

Pio VIII (1829-1830).

VERCESI Ernesto, *Tre pontificati...*: vedi n. 166.

SCHMIDLIN Josef, *Papstgeschichte der neuesten Zeit...*: vedi n. 14.

Gregorio XVI (1831-1846).

167. NATALI G., *La rivoluzione del 1831 nella Cronaca di Francesco Rangone. I moti riformisti nelle Legazioni (giugno 1831-gennaio 1832).* Roma, Vittoriano, 1936, 8°, pp. XIX-303 (Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Serie II, Fonti, XI).

RAVA Luigi, *Il programma della Rivoluzione...*: vedi n. 418.

SCHMIDLIN Josef, *Papstgeschichte der neuesten Zeit...*: vedi n. 14.

VERCESI Ernesto, *Tre pontificati...*: vedi n. 166.

VIDAL C., *La monarchie de Juillet...*: vedi n. 361.

Pio IX (1846-1878).

ARCUNO Irma, *Il Regno delle Due Sicilie...*: vedi n. 383.

BETTANINI A. M., *Il concordato di Toscana...*: vedi n. 421.

CASE Lynn, *Franco-italian relations 1860-1865...*: vedi n. 397.

168. CRISPOLTI Filippo, *Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV. Ricordi personali.* Milano-Roma, Treves, 1932, 8°, pp. 213.

169. LECANUET, *Les dernières années du pontificat de Pie IX, 1870-1878.* Nouvelle éd. Paris, Alcan, 1931, 8°, pp. VII-579.

170. MOLLAT G., *Les débuts de l'occupation française à Rome en 1849 d'après une correspondance inédite* (Revue d'histoire ecclésiastique, 1934, XXXIV, 334-360).

Epistolario di Caillier inviato della Francia a Roma.

171. NASALLI-ROCCA Giovanni Battista card., *Pio IX*. Commemorazione. Bologna, « Bononia », 1935, 16°, pp. 30.

SCHMIDLIN Josef, *Papstgeschichte der neuesten Zeit...*: vedi n. 14.

STOCK Leo Francis, *United States Ministers...*: vedi n. 412.

172. TROCCHI Dino, *Pio IX e la rivoluzione romana*. Montalto Marche, Tip. Sisto V, 1934, 16°, pp. 331.

Leone XIII (1878-1903).

173. CENTO F., *La actividad política y diplomática de León XIII*. Conferencia. Caracas, « Editorial Venezuela », 1933, 8°, pp. 13.

CRISPOLTI Filippo, *Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV...*: vedi n. 168.

NAVAROTTO Adriano, *Il contegno della S. Sede...*: vedi n. 376.

174. PREMOLI Orazio, *Contemporary Church history*, 1900-1925. London, Burns, Oates and Washbourne, 1932, 8°, pp. XVI-407.

SCHMIDLIN Josef, *Papstgeschichte der neuesten Zeit...*: vedi n. 14.

SCHNIR R., *Un episode du Ralliement...*: vedi n. 360.

175. SCHUSTER Johann Baptist, *Die Soziallehre nach Leo XIII und Pius XI*. Freiburg i. Br., Herder, 1935, 16° pp. 155.

176. SODERINI Edoardo, *Il Pontificato di Leone XIII*. 3 voll. Milano, Mondadori, 1932-1933, 8°, pp. XX-455, XIV-532 e XVI-600.

Pio X (1903-1914).

177. ALBRECHT Justin, « *Ignis ardens* »: *Pio X*. Versione dal tedesco di una clarissa del Monastero di Fiesole. Torino. Marietti, 1935, 8°, pp. 139.

CRISPOLTI Filippo, *Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV...*: vedi n. 168.

178. FACCHINETTI V., *L'anima di Pio X*. Milano, Vita e Pensiero, 1935, 8°, pp. XIX-430.

179. MELCHIORI Giuseppe, *Pio X*. Milano, Pro familia, 1935, 16°, pp. 108 (I nostri, n. 50).

180. MONALDI Guido, *Pio X*. Milano, Sonzogno, 1935, 16°, pp. 63 (Biblioteca del Popolo, 92).

181. PAROLIN Giuseppe, *Un grande cuore: Pio X*. Con prefazione di Costante Chimenton. Treviso, Società an. tip.-ed. Trevigiana, 1935, 8°, pp. 79.

PREMOLI Orazio, *Contemporary Church history...*: vedi n. 174.

182. ROSA E., *La memoria di Pio X a cent'anni dalla sua nascita* (Civiltà Cattolica, 1935, LXXXVI, 2, pp. 449-463).

SCHMIDLIN Josef, *Papstgeschichte der neuesten Zeit...*: vedi n. 14.

183. VERCESI Ernesto, *Il pontificato di Pio X*. Milano, Libreria Pontif. ed Arcivesc. R. Ghirlanda, 1935, 16°, pp. 153.

184. ZARBÀ D'ASSORO Bonaventura, *Pio X*. Alba-Roma, Pia Società S. Paolo, 1935, 16°, pp. 429.

Benedetto XV (1914-1922).

BEYENS, *Quatre ans...*: vedi n. 189.

CRISPOLTI Filippo, *Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV...*: vedi n. 168.

185. LAMA (Friedrich von), *Die Friedens-Vermitlung Papst Benedikt XV u. ihre Vereitlung durch den deutschen Reichs-Kanzler Michaelis (August-September* 1917). Münich, Kösel u. Pustet, 1932, 8°, pp. VIII-310.

186. LEMAITRE V., *S. S. Benoît XV et la guerre 1914-18*. Avignon, Aubarrel, 1932, 8°, pp. XV-230.

187. MIGLIORI Giambattista, *Benedetto XV*. Prefazione di Filippo Meda. Milano, Casa ed. La Favilla, 1932, 16°, pp. 260 (La biblioteca dei giovani, n. 8, Serie storica, 2).

188. NASALLI ROCCA Giovanni Battista card., *Benedetto XV*. Commemorazione. Bologna, Libreria arcivesc. Bononia, 1935, 16°, pp. 30.

PREMOLI Orazio, *Contemporary Church history...*: vedi n. 174.

SCHMIDLIN Josef, *Papstgeschichte der neuesten Zeit...*: vedi n. 14.

Pio XI (1922-1939).

189. BEYENS, *Quatre ans à Rome* (1921-1926). Paris, Plon, 1934, 8°, pp. 304.

190. BRENNA G., *Il Papa della Vittoria: Pio XI*. Firenze, Vallecchi, 1934, 8°, pp. 382.

191. MAES Antonius, *1834: Het herstel der Abdij van Averbode* (Analecta Praemonstratensia, 1934, X, 210-289).

Documenta: Epistola directa a Summo Pontefice [Pio XI] ad abbatem generalem [ordinis Praemonstratensis] occasione octavi centenari mortis S. Norberti. Romae, 31 maii 1934.

NAVAROTTO Adriano, *Il contegno della S. Sede...*: vedi n. 376.

PREMOLI Orazio, *Contemporary Church history...*: vedi n. 174.

192. ROSA E., *L'appello del Papa (Pio XI) e la preghiera per la pace* (Civiltà Cattolica, 1936, LXXXVII, 1, pp. 5-14).

193. ROSA E., *Il monito del Papa (Pio XI) contro il comunismo e la salvezza della Società* (Civiltà Cattolica, 1936, LXXXVII, 3, pp. 6-16).

SCHUSTER Johann Baptist, *Die Soziallehre...*: vedi n. 175.

194. VENEZIANI Pier Luigi, *Pio XI*. Roma, « Scuola tip. Ist. Gualandi », 1935, 8°, pp. 102.

III. — CARDINALI.

FAGGIOTTO A., *Papi, cardinali...*: vedi n. 426.

195. HUETTER L., *Per le cronotassi cardinalizie nei titoli presbiteriali e nelle diaconie* (Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, II, 1931, 287-293).

GAUCHAT Patrice, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi...*: vedi n. 7.

Acciapacio Nicolò (card. 1439 † 1447).

GRUNZWEIG Armand, *Quelques figures néerlandaises...*: vedi n. 93.

Adimari Alemanno (card. 1411 † 1422).

196. FINK Karl August, *Die Sendung des Kardinals von Pisa nach Aragon im Jahre 1418* (Römische Quartalschrift, 1933, XLI, 45-59).

Ailly (Pierre d') (card. 1411 † 1420).

197. SALEMBIER Louis, *Le card. Pierre d'Ailly, chancelier de l'Université de Paris, évêque de Puy et de Cambrai*, 1350-1420. Tourcoing, Georges grères, 1932, 8°, pp. 380.

Alamandi Ludovico (card. 1426 † 1450).

198. SAVIO Carlo Felice, *Il card. d'Arles Beato Ludovico Alamandi*. Alba, Tip. S. Paolo, 1935, 16°, pp. 118.

Albani Alessandro (card. 1721 † 1789).

199. BRIGANTE COLONNA Gustavo, *Porporati ed artisti nella Roma del Settecento: Albani, Winckelmann, Kaufmann, Goethe*. Roma, Bardi, 1932, 8°, pp. 115.

Albani Giuseppe (card. 1801 † 1834).

LOEVINSON Hermann, *Il Governo pontificio...* vedi n. 382.

Albergati Nicolò (card. 1426 † 1444).

200. DE TÖTH Paolo, *Il beato card. Nicolò Albergati e i suoi tempi*, 1375-1444. 2 voll. Acquapendente, 1934, 8°, pp. XXXV-405 e 511-XCVIII.

Alberoni Giulio (card. 1717 † 1752).

201. CASTAGNOLI Pietro, *Il card. Giulio Alberoni*. — Vol. III: *Il legato pontificio*. Piacenza, Collegio Alberoni, 1932, 8°, pp. 305 (Monografia del Collegio Alberoni, n. 9).

202. DREI Giovanni, *Giulio Alberoni*. Bologna, Cappelli, 1932, 16°, pp. 156 (I grandi cardinali italiani nella vita e nella storia, n. 9).

Albornoz Egidio (1350 † 1367).

203. FILIPPINI Francesco, *Il card. Egidio Albornoz.* Bologna, Zanichelli, 1933, 8°, pp. VI-463.

Allen William (card. 1587 † 1594).

HESETTINE G. C., *The English Cardinals...*: vedi n. 311.

Ammanati-Piccolomini Giacomo (card. 1460 † 1479).

204. CALAMARI Giuseppe, *Il confidente di Pio II: card. Jacopo Ammanati Piccolomini,* 1422-1479. Prefazione di Albano Sorbelli, 2 voll. Roma, « Augustea », 1932, 16°, pp. IV-280, 281-610.

Armellini Francesco (card. 1517 † 1527).

LESELLIER J., *Jean de Chenevières sculpteur...*: vedi n. 110.

Barbarigo Gregorio (card. 1660 † 1697).

205. RUFFATTI Riccardo, *Il beato Gregorio Barbarigo, card. vescovo di Bergamo e Padova.* Bergamo, Opera Diocesana Buona Stampa, 1934, 16°, pp. 112.

Barberini Antonio (card. 1627 † 1671).

206. ROSSI Ermete, *La fuga del card. Antonio Barberini* (Archivio d. R. Deputazione Romana di st. p., 1936, N. S. II, 303-327).

HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen...*: vedi n. 314.

Bellarmino Roberto (card. 1599 † 1621).

207. ARNOLD Fr. X., *Die Staatslehre des Kard. Bellarmin.* München, Hueber, 1935, 4°, pp. 395.

208. TROMP Sebastianus, *De facultate S. Roberti Bellarmini legendi libros prohibitos* (Archivum hist. Societatis Jesu, 1933, II, 326-328).

209. TROMP Sebastianus, *De manuscriptis praelectionum Lovaniensium S. Roberti Bellarmini S. J.: Chronologia et problemata annexa* (Archivum hist. Societatis Jesu, 1933, II, 185-199).

Bentivoglio Guido (card. 1621 † 1644).

210. DI TUCCI Raffaele, *Il card. G. Bentivoglio ed i suoi rapporti con la Repubblica di Genova.* Genova, Degli Orfini, 1934, 8°, pp. 110 (Collana « Nuova Coltura »).

Azione svolta dal card. Bentivoglio, nunzio pontificio a Parigi, nella vertenza tra la Francia e Genova per la condanna inflitta da Genova a Claudio de' Marini al servizio del Re di Francia.

Bernetti Tommaso (card. 1826 † 1852).

LOEVINSON Hermann, *Il Governo pontificio...*: vedi n. 382.

Bicchieri Guala (card. 1211 † 1227).

211. HESSEL Alfred e BULST Walther, *Kardinal Guala Bichieri uns seine Bibliothek* (Historische Vierteljahrschrift, 1932, XXVII, 772-794).

212. PASTÈ Romualdo, *Il card. Guala Bicchieri e l'ospedale di S. Andrea.* Vercelli, Tip. Gallardi, 1935, 8°, pp. 274.

Boncompagni Filippo (card. 1572 † 1586).

213. VALENTI Tommaso, *L'epistolario di Mons. Monte Valenti da Trevi Governatore di Perugia e dell'Umbria* (1574-1575) *da un codice inedito dell'Archivio Vaticano* (Bollettino della R. Deput. di st. p. per l'Umbria, 1935, XXXII, I-XVI e 1-210).

Le lettere sono dirette al card. Filippo Boncompagni, al generale di S. Chiesa Filippo Boncompagni, al card. Filippo Guastavillani, e al card. Luigi Cornaro.

Borghese Scipione (card. 1605 † 1633).

SAVIO Pietro, *Lettera di San Francesco di Sales...*: vedi n. 141.

VAN MEERBEECK Lucienne, *Correspondance des nonces...*: vedi n. 391.

Borromeo Carlo (card. 1560 † 1584).

214. BARONI Costantino, *Un episodio poco noto della vita di San Carlo. La rimozione delle tombe dei Trivulzio nell'Edicola Nazariana* (Aevum, 1935, IX, 430-440).

215. BASCAPÈ Giacomo C., *L'eredità di S. Carlo Borromeo all'Ospedale Maggiore di Milano. Contributo alla storia della*

vita milanese nel secolo XVI. Milano, Consigli degli Istituti Ospitalieri, 1936, 4°, pp. 284.

216. GUARIGLIA Guglielmo, *La corrispondenza di Carlo Bascapè a S. Carlo Borromeo nella collezione della Biblioteca Ambrosiana* (Aevum, 1936, X, 282-337).

217. LECCISOTTI Tommaso, *S. Carlo Borromeo e la Badia di S. Vincenzo al Volturno* (Aevum, 1936, X, 125-138).

218. RONCALLI Angelo Giuseppe, *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo* (1575). — Vol. I, parte I. *La Città*. Firenze, Olschki, 1936, 8°, pp. LV, 413 (Fontes Ambrosiani, XIII).

219. SABA Agostino, *La biblioteca di S. Carlo Borromeo*. Firenze, Olschki, 1936, 4°, pp. XXVII, 111 (Fontes Ambrosiani, XII).

220. SAVIO Pietro, *Pellegrinaggio di San Carlo Borromeo alla Sindone in Torino* (Aevum, 1933, VII, 423-454).

221. TAM A. M., *Universalità Romana nell'opera educativa del card. S. Carlo Borromeo protettore della Svizzera Cattolica* (Archivio storico della Svizzera Italiana, 1936, XI, 41-46).

Borromeo Federico (card. 1587 † 1631).

222. BARERA Attilio, *L'opera scientifico-letteraria del card. Federico Borromeo*. Prefazione di Filippo Meda. Milano, Vita e Pensiero, 1931, 8°, pp. IX-298.

223. BELLEZZA Paolo, *Federigo Borromeo nella vita, nell'opera, negli scritti*. Milano, Vallardi, 1931, 8°, pp. 229.

224. BORELLA P., *Il card. Federico Borromeo per gli studi liturgici e la riforma dei libri Ambrosiani* (Ambrosius, 1931, VII, 308-329).

225. CASTIGLIONI Carlo, *Il card. Federico Borromeo*. Prefazione di mons. Giovanni Galbiati, Torino, S.E.T., 1931, 8°, pp. XVIII-297.

226. CORTESI Fabrizio, *Lettere inedite del card. Federico Borromeo a Giovanni Battista Faber segretario dei primi Lincei* (Aevum, 1932, VI, 514-518).

227. DOTTA Cesare, *Il Cerimoniale Ambrosiano del card. Federico Borromeo* (Ambrosius, 1931, VII, 330-344).

228. GABRIELI Giuseppe, *Federico Borromeo a Roma* (Archivio d. R. Società Romana di st. p., 1933-1934, LVI-LVII, 157-217).

229. GABRIELI Giuseppe, *Il periodo romano della vita di Federico Borromeo* (Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, II, 1931, 276-277).

230. GALBIATI Giovanni, *Come l'Ambrosiana celebra il terzo centenario di Federico Borromeo* (Rendiconti dell'Istituto Lombardo di sc. e lett., 1931, LXIV, 873-878).

231. GALBIATI Giovanni, *Federico Borromeo studioso, umanista, mecenate* (Atti della XX Riunione della Società Ital. per il progresso delle scienze, 1932, I, 2, pp. 486-516).

232. GORLA Carlo, *Il card. Federico Borromeo animatore di vita liturgica* (Ambrosius, 1931, VII, 301-307).

233. LEONHARD Carlos, *El card. Federigo Borromeo protector de las antiguas Misiones del Paraguay* (Archivum hist. Societatis Jesu, 1932, I, 308-309).

234. MARFFY Oscar, *Lettere inedite di due arcivescovi ungheresi al card. Federico Borromeo* (Aevum, 1933, VII, 165-168).

Lettera del card. Francesco Forgàch de Ghimes e Gàch, arcivesc. di Esztergom, 23 dic. 1607, e di Pietro Pàzmàny, suo successore nell'arcivescovato, poi card., 3 gennaio 1619.

235. ROTONDI G., *Cesare Baroffi e il card. Federico Borromeo* (Rendiconti dell'Istituto Lombardo di sc. e lett., 1931, LXIV, 983-998).

Lettere di C. Baroffi, internunzio in Polonia, al card. Borromeo, 1608-1610.

236. SABA Agostino, *Federico Borromeo e i mistici del suo tempo, con la vita e la corrispondenza inedita di Caterina Vannini da Siena.* Firenze, Olschki, 8°, pp. XXXII-280 (Fontes Ambrosiani, VII).

237. VISCONTI A., *Federico Borromeo e le indagini demografiche* (Archivio Storico Lombardo, 1931, LVIII, 384-387).

Bosone (card. 1155 † 1178).

238. GEISTHARDT Fritz, *Der Kammerer Boso.* Berlin, Ebering, 1936, 8°, pp. 86 (Historische Studien, 293).

Bourne Francis (card. 1911 † 1935).

HESETTINE G. C., *The English Cardinals...*: vedi n. 311.

Branda di Castiglione (card. 1411 † 1443).

239. BONDIOLI Pio, *La ricognizione della salma del card. Branda Castiglioni e la scoperta di una sua biografia* (Aevum, 1935, IX, 474-478).

Pubblica una biografia del card. scritta da Giovanni da Olmütz e ritrovata nel sarcofago dello stesso card. nella Chiesa Collegiata di Castiglione Olona.

Caetani Antonio (card. 1402 † 1412).

240. PASCHINI Pio, *Un cardinale romano al tempo del grande Scisma: Antonio Caetani* (Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, II, 1931, 127-135).

Caetani Antonio (card. 1621 † 1624).

LINHARTOVA Milena, *Antonii Caetani nuntii...*: vedi n. 363.

Caetani Enrico (card. 1583 † 1599).

BOÜARD (Michel de), *Sixte-Quint, Henri IV et la Ligue...*: vedi n. 132.

Caetani Gerardo (card. 1146 † 1154).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Capocci Pietro (card. 1244 † 1259).

241. REH Friedrich. *Kardinal Peter Capocci. Ein Staatsmann und Feldherr des XIII Jahrh.* Berlin, Ebering, 1933, pp. 183 (Historische Studien, 235).

Carafa Carlo (card. 1555 † 1561).

BIRKNER Joachim, *Ein zweiter Carafprozess unter Pius IV...*: vedi n. 125.

GUATTIERI Filippo, *La revisione del processo Carafa sotto il Pontificato di S. Pio V...*: vedi n. 129.

Cassetta Francesco di Paola (card. 1899 † 1919).

242. VISTALLI Francesco, *Il card. Francesco di Paola Cassetta nella sua età e nella sua opera.* Prefazione di P. Pla-

cido Lugano. Bergamo, Soc. ed. S. Alessandro, 1933, 8° pp. X-582.

Cibo Malaspina Alderano (card. 1645 † 1700).

243. MUSSI Luigi, *Il card. Alderano dei Principi Cibo Malaspina dai documenti del R. Archivio di Stato di Massa.* 2ª ed. riveduta ed ampliata. Massa, Medici, 1935, 8°, pp. 27 con 4 tavole.

Conone card. di Preneste (card. 1107? † 1123).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich....*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Consalvi Ercole (card. 1800 † 1824).

244. CASSI Gellio, *Il card. Consalvi ed i primi anni della Restaurazione Pontificia* 1815-1819. Milano, Albrighi e Segati, 1931, 8°, pp. 213.

MICHEL Ersilio, *Manoscritti della biblioteca Vallicelliana...*: vedi n. 342.

245. VERCESI Ernesto, *Tre secretari di Stato: Consalvi, Rampolla, Gasparri.* Venezia, Libreria Emiliana, 1932, 8°, pp. 220.

Cornaro Luigi (card. 1551 † 1584).

VALENTI Tommaso, *L'epistolario di Mons. Monte Valenti...*: vedi n. 213.

Corsini Andrea (card. 1759 † 1795).

246. SAVINI RICCI Oliviero, *Gli atti della s. visita del card. Andrea Corsini* [nella diocesi Sabina] (Latina Gens, 1935, XIII, 193-206).

Coscia Nicolò (card. 1725 † 1753).

247. DE LUCIA Salvatore, *Il card. Nicolò Coscia. Profilo storico.* Benevento, Tip. Le Forche Caudine, 1934, 16°, pp. 130, con 5 tavole.

Courson (Robert de) (card. 1208 † 1218).

248. DICKSON Marcel et Christine, *Le card. Robert de*

Courson, sa vie (Archives d' hist. doctrinale et littér. du moyen-âge, 1934, IX. 53-143).

Delle Lanze Carlo Vitt. Amedeo (card. 1747 † 1784).

249. BARBERIS Giulio, *Il card. Delle Lanze abate di S. Benigno di Fruttuaria.* 3ª ed. a cura di Celso Zortea, S. Benigno Canavese, Scuole tip. Don Bosco, 1933, 16°, pp. 128.

Desprez Julien Florian Félix (card. 1879 † 1895).

SCHNIR R., *Un episode du Ralliement...*: vedi n. 360.

Diepenbrock Melchior (card. 1850 † 1853).

250. HOFFMANN H., *Kardinal M. von Diepenbrock u. die Herzogin Dorothea von Sagan.* Breslau, Ostdeutsche Verlag, 1932, 8°, pp. 83.

Dolera Clemente (card. 1557 † 1568).

SANESI Emilio, *Due lettere di due Cardinali d'Aracoeli...*: vedi n. 285.

Dougherty Denys (card. 1921).

HESETTINE G. C., *The English Cardinals...*: vedi n. 311.

Du Bellay Jean (card. 1535 † 1560).

EVENNETT H. O., *Pie IV et les bénéfices de Jean du Bellay...*: vedi n. 126.

Dubois Louis Ernest (card. 1916 † 1929).

251. ODELIN. *Le card. Dubois.* 1856-1929. *Souvenirs.* Paris, De Gigord, 1931, 8°, pp. 184.

Dusmet Giuseppe Benedetto (card. 1889 † 1894).

252. *Il Servo di Dio Giuseppe Benedetto Dusmet, monaco, arcivescovo, cardinale.* Montecassino, 1935, 8°, pp. 171 (A cura della postulazione della causa di beatificazione. Profili biografici).

Egidi Giovanni vedi: **Gilles**

Ehrle Franz (card. 1922 † 1934).

253. CARUSI Enrico, *Il card. Francesco Ehrle.* Necrologia.

(Archivio d. R. Società Romana di st. p., 1935, N. S., L, 208-210).

254. CARUSI Enrico, *Il card. Francesco Ehrle bibliotecario di S. R. C.* (Accademie e Biblioteche, 1934, VII, 430-436).

255. CARUSI Enrico, *Il Card. Francesco Ehrle.* Necrologia. Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1935, 8°, pp. 12.

Enrico (card. 1150 † 1179).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

Enrico di Arras (card. 1179 † 1188).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...* vedi n. 390.

Fesch Joseph (card. 1803 † 1839).

FERRARIS P., *Il Concordato Francese e il card. Fesch...*: vedi n. 159.

MICHEL Ersilio, *Manoscritti della biblioteca Vallicelliana...*: vedi n. 342.

Fisher John (card. 1535 † 1535).

256. COLOMBO Francesco, *S. Tommaso Moro e S. Giovanni Fisher.* Bergamo, Società ed. S. Alessandro, 1935, 16°, pp. 110, con 4 tavole.

HESETTINE G. C., *The English Cardinals...*: vedi n. 311.

257. *I martiri Fisher e More* (Civiltà Cattolica, 1935, LXXXVI, 2, pp. 225-238).

258. SMITH Riccardo Lorenzo, *Vita dei Santi Martiri Giovanni card. Fisher e Tommaso More.* Traduzione dall'inglese e prefazione di S. E. il card. Alessio Lépicier. Isola del Liri, Macioce e Pisani, 1935, 8°, pp. XXIV-422.

Forgàch de Chimes e Gàch Ferenc (card. 1607 † 1615).

MARFFY Oscar, *Lettere inedite...*: vedi n. 234.

Fornari Raffaele (card. 1846 † 1854).

RIDDER (Alfred de), Les conflits religieux...: vedi n. 327.

Foulon Joseph Alfred (card. 1889 † 1893).

SCHNIR R., *Un episode du Ralliement...*: vedi n. 360.

Garampi Giuseppe (card. 1785 † 1792).

259. DENGEL Ignazio Filippo, *Sull'« Orbis christianus » di Giuseppe Garampi prefetto dell'Archivio Vaticano* (Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, II, 1931, 497-505).

260. MERCATI Angelo, *Una lettera del pittore Giuseppe Ceccarini di Fano al card. Garampi* (Studia Picena, 1934, X, 162-164).

Gasparri Pietro (card. 1907 † 1934).

VERCESI Ernesto, *Tre segretari di Stato...*: vedi n. 245.

Gilles Jan (card. 1405 † 1409).

GRUNZWEIG Armand, *Quelques figures néerlandaises...*: vedi n. 93.

Giordano da Ceccano (card. 1188 † 1206 o 1210).

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Giovanni (card. ...1102...).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

Godin (Guillaume de Peyre de) (card. 1312 † 1336).

261. LAURENT H., *Le testament et la succession du cardinal dominicain Guillaume de Pierre Godin*, 1260-1336 (Archivum Fratrum Praedicatorum 1932, II, 84-231).

Gonzaga Francesco (card. 1461 † 1483).

262. PICCOLROVAZZI Anita, *La contrastata nomina del card. Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*. Trento, Società di Studi per la Venezia Tridentina, 1935, 8°, pp. XXIV-121 (Collana di monografie edite dalla Società di Studi per la Venezia Tridentina, VII).

Gregorio card. di S. Angelo (...1154...).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Guastavillani Filippo (card. 1574 † 1587).

VALENTI Tommaso, *L'epistolario di Mons. Monte Valenti...*: vedi n. 213.

Guglielmo di Champagne (card. 1179 † 1202).

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Hayes Patrick Joseph (card. 1924).

HESETTINE G. C., *The English Cardinals...*: vedi n. 311.

Imar card. di Tusculo (card. 1142 † 1164 o 1169).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

La Fontaine Pietro (card. 1916 † 1935).

263. CAMOZZO Ugo, *Il card. La Fontaine patriarca di Venezia.* A cura del Collegium Tarsicii di Venezia. 2ª ed., Venezia, Libreria Emiliana editrice, 1935, 16°, pp. 126.

La Marck (Erard de) (card. 1520 † 1538).

264. BUCHIN Eugène, *Étude d'histoire politique et économique. Le règne d'Érard de la Marck.* Liége, Vaillant-Carmanne, 1931, 8°, pp. 270 (Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liége, LII).

265. HALKIN Léon, *Les conflits de juridiction entre Érard de la Marck et le Chapitre Cathédral de Chartres.* Paris, Droz, 1933, 8°, pp. 144 (Bibliothèque de la Faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liége, LII).

Lambruschini Luigi (card. 1831 † 1854).

266. LAMBRUSCHINI Luigi, *La mia nunziatura di Francia.* A cura di Pietro Pirri. Bologna, Zanichelli, 1934, 8ª, pp. XVI-366.

Recensione in: Civiltà Cattolica, 1935, LXXXVI, 1, pp. 612-626.

267. *Il Visconte De Chateaubriand come lo vide il card. Lambruschini* (Civiltà Cattolica, 1935, LXXXVI, 3, pp. 367-381).

Langénieu Benoit Marie (card. 1886 † 1905).

SCHNIR R., *Un épisode du Ralliement...*: vedi n. 360.

Langton Stephen (card. 1206 † 1228).

268. LANDGRAF Artur, *Zur Chronologie der Werke Stephan Langtons* (Recherches de théol. ancienne et médiév., 1931, III, 67-71).

269. LANDGRAF Artur, *Kannte Langton das Original der Collectanea des Lombarden?* (Recherches de théol. ancienne et médiév., 1931, III, 72-75).

270. SMALLEY Beryl, *Exempla in the Commentaries of Stephen Langton* (Bulletin of the John Rylands library, Manchester, 1933, XVII, 121-129).

Le Camus Etienne (card. 1689 † 1707).

271. FAURE Claude, *Lettres inédites du card. Le Camus, évêque et Prince de Grenoble* (1635-1707). Paris, Picard, 1933, 8°, pp. 395 (Académie Delphinale, Documents, II série, t. II).

Luçon Louis Henry (card. 1907 † 1930).

272. LYAUTEY Pierre, *Le card. Luçon archevêque de Reims, 1842-1930*. Paris, Plon, 1934, 8°, pp. 254.

Ludovisi Ludovico (card. 1621 † 1632).

VAN MEERBEECK Lucienne, *Correspondance des nonces...*: vedi n. 391.

Mai Angelo (card. 1838 † 1854).

273. CARUSI Enrico, *Nei margini dell' Archivio Moroni* (Aevum, 1933, VII, 58-64).

I. *Un'opera poco nota di Nicolò Forteguerri e Mons. Angelo Mai.* — II. *Lettere del card. N. Wisemann.* — III. *Consultazioni erudite.*

274. GERVASONI Gianni, *L'ambiente letterario milanese nel secondo decennio dell'Ottocento: Angelo Mai alla Biblioteca Ambrosiana.* Firenze, Olschki, 1936, 4°, pp. XII-69 (Fontes Ambrosiani, XI).

Manfredo card. di S. Cecilia (card. 1163 † 1177).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

Manning Henry Edward (card. 1875 † 1892).

HESETTINE G. C., *The English Cardinals...*: vedi n. 311.

Massaia Guglielmo (card. 1879 † 1886).

275. BREZZI Paolo, *Il card. Massaia.* Prefazione del P. A. Gemelli. Roma, A.V.E., 1936, 16°, pp. 160.

276. MANDALARI Oreste Camillo, *Guglielmo Massaia,* 1809-1889. Bologna, Cappelli, 1933, 16°, pp. 171 (I grandi cardinali italiani nella vita e nella storia, 12).

Matingo Guglielmo (card. 1155 † 1177).

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Matteo vesc. di Albano (card. 1125 † 1134).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

Mazzarino Giulio (card. 1641 † 1661).

277. BOULANGER Marcel, *Mazarino.* Milano, Edizioni Corbaccio, 1932, 8°, pp. 310, 12 tavole (Collana storica Corbaccio).

278. FEDERN C., *Mazarin* (1602-1661). Traduction de Pierre Achille Degon. Paris, Payot, 1934, 8°, p. 595 (Bibliothèque historique).

279. PANELLA Antonio, *Mazzarino* (1602-1661). Bologna, Cappelli, 1933, 16°, pp. 102 (I grandi cardinali italiani nella vita e nella storia, 11).

Medici Ferdinando (card. 1563, rinunzia 1588, † 1608).

DE RUBERTIS Achille, *Episodi dei rapporti della Toscana...*: vedi n. 422.

Medici Leopoldo (card. 1667 † 1675).

280. DE COURTEN Clementina, *Una lettera inedita del card. Leopoldo de' Medici a Huet* (Aevum, 1933, VII, 507-510).

Melior card. di S. Giovanni e Paolo (card. 1183 † 1200).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

Merry del Val Rafael (card. 1903 † 1930).

281. CANESTRI Alberto, *Un missionario in porpora: il card. Merry del Val.* Roma, Unione missionaria del Clero in Italia, 1934, 16°, pp. 35.

282. CHIMENTON Costante, *Nel V anniversario della morte di Sua Eminenza il card. Raffaele Merry del Val, segretario di Stato di Pio X.* Discorso. Treviso, Società anonima tip. ed. Trevigiana, 1935, 8°, pp. 31.

283. DALPIAZ Vigilio, *Attraverso una porpora. Il card. Merry del Val.* Con prefazione di Pio Cenci. Torino, Lega italiana cattolica ed. R. Berruti, 1935, 16°, pp. 191, con 8 tav.

284. FORBES F. A., *Rafael card. Merry del Val.* London, Longmans, 1932, 8°, pp. XI-178.

Moricotti Enrico (card. 1150 † 1179).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Newmann John Henry (card. 1879 † 1890).

HESETTINE G. C., *The English Cardinals...*: vedi n. 311.

Numai Cristoforo (card. 1513 † 1528).

285. SANESI Emilio, *Due lettere di due cardinali d'Aracoeli (1518-1557) e la predicazione quadragesimale in S. Maria del Fiore* (Studi Francescani, 1935, s. 3, VII, 313-318).

Lettere del card. Cristoforo Numai, 4 marzo 1518, e del card. Clemente Dolera, 25 giugno 1557, al Capitolo di Firenze.

Oddi Niccolò (card. 1766 † 1767).

286. HALKIN Léon E., *Note sur Pierre Rousseau* (Bulletin de l'Institut hist. Belge de Rome, 1932, XII, 121-126).

Pubblica: 3 lettere (2-9 settembre, 7 ottobre 1759) del nunzio di

Colonia, Nicola Oddi, al Segretario di Stato card. Luigi Maria Torrigiani circa la soppressione del «Journal encyclopédique» diretto dal Rousseau; 1 lettera del Rousseau e dei suoi collaboratori a Clemente XIII, 20 settembre 1759.

Oddone card. di S. Giorgio in Velabro (...1154...).

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...* vedi n. 390.

Oddone Lombardo (card. 1150 † 1161).

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...* vedi n. 390.

Odescalchi Carlo (card. 1823, rinunzia 1838 † 1841).

287. PIRRI Pietro, *Vita del Servo di Dio Carlo Odelscalchi, già cardinale di S. Chiesa e Vicario di Roma, morto religioso della Compagnia di Gesù.* Isola del Liri, Macioce e Pisani, 1935, 8°, pp. XV-485.

Pallavicino Sforza (card. 1657 † 1667).

288. PALLAVICINO MOSSI L., *Sforza Pallavicino, 1607-67.* Bologna, Cappelli, 1933, 16°, pp. 140 (I grandi Cardinali Italiani nella vita e nella storia, 13).

Pàzmàny Péter (card. 1629 † 1637).

MARFFY O., *Lettere inedite di due arcivescovi ungheresi al card. Federico Borromeo...*: vedi n. 234.

Peregrosso Pietro (card. 1288 † 1295).

289. MERCATI Angelo, *I codici di Cristoforo Tolomei priore di Sarteano in pegno presso il card. Pietro Peregrosso* (1295) (Bullettino Senese di st. p., 1934, N. S., V, 13-27).

Pierleoni Ugo (card. 1171 o 1173 † ca. 1183).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

Pietro di Fontaines (card. 1120 † 1165).

HOLTZMANN Walther, *Papsturknden in England...*: vedi n. 366.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...* vedi n. 390.

Pietro card. di S. Crisogono (card. 1171 o 1173).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...* vedi n. 390.

Place Charles Philippe (card. 1886 † 1893).

SCHNIR R., *Un épisode du Ralliement...*: vedi n. 360.

Pozzobonelli Giuseppe (card. 1743 † 1783).

290. CASTIGLIONI Carlo, *Il card. Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano.* Prefazione di Giovanni Casati. Milano, La S. Paolo di G. Gasparini, 1932, 8°, pp. XV-208.

Querini Angelo Maria (card. 1726 † 1755).

291. MAZZETTI Roberto, *Il card. A. M. Querini: uomini e idee del settecento e la nascita del Giansenismo. Con lettere inedite.* Brescia, Vannini, 1933, 8°, pp. 142.

Rampolla del Tindaro Mariano (card. 1887 † 1913).

VERCESI Ernesto, *Tre segretari di Stato...*: vedi n. 245.

Régnier René François (card. 1874 † 1881).

292. LA GORCE (Pierre de), *Un gran évêque en un grand diocèse: le card. Régnier,* 1850-1881 (Revue des questions hist., 1934, CXIX, 548-559).

Riccardo O. S. B. (card. ...1104 † 1113).

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

Richard François M. B. (card. 1889 † 1908).

SCHNIR R., *Un épisode du Ralliement...*: vedi n. 360.

Richelieu (Armand J. du Plessis duc de) (card. 1622 † 1642).

293. BAILLY Auguste, *Richelieu.* Paris, Fayard, 1932, 8°, pp. 347 (Collection des grandes études hist.).

294. BARTZ Karl, *Richelieu. Der grosse Kardinal.* Berlin, Brunnen, 1935, 8°, pp. 415.

295. BATIFFOL Louis, *Autour de Richelieu*. Paris, Calmann-Lévy, 1937, 16°, pp. 224.

296. BAUSTAEDT Bertold, *Richelieu und Deutschland. Von der Schlacht bei Breitenfeld bis zum Tode Bernhards von Weimar*. Berlin, Ebering, 1936, 8°, pp. 180 (Historische Studien, 295).

297. BELLOC Hilaire, *Richelieu*, 1585-1642. Traduzione [dal francese] di Dienne Carter. Milano, Corbaccio, 1935, 8°, pp. 363 (Collana Storica).

298. BURCKHARDT Carl J., *Richelieu*. — Band I. *Der Aufstieg zur Macht*. München, Callvey, 1935, 8°, pp. 534.

299. DELOCHE Maximin, *Une étrenne royale en 1626: la Chambre de Louis XIII et le card. de Richelieu* (Revue hist., 1931, CLXII, 16-45).

300. DELOCHE Maximin, *Un frère de Richelieu inconnu*. Paris, Desclée de Brouwer, 1935, 8°, pp. 553.

301. DELOCHE Maximin, *Richelieu et les femmes*. Paris, Emile-Paul, 1931, 8°, pp. 200.

302. VASSAL-REIG Charles, *Richelieu et la Catalogne*. Paris, Ed. Occitania, 1935, 8°, pp. 230.

303. WEIBULL-LAURITZ, *Gustave Adolphe et Richelieu* (Revue hist., 1934, CLXXIV, 216-229).

Salotti Carlo (card. 1935).

304. *Cardinale (Il) Carlo Salotti*. Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1935, 8°, pp. 46.

VIGNOLI L., *Una vita, un programma*, 7-9; FRATTA CLAUDIO, *All'Università di Roma*, 9-11; MELANDRI PIETRO, *Ricordo di una sera lontana*, 11-16; GROSSI GONDI A., *Il suo primo apostolato*, 16-19; *Per attuare la « Rerum Novarum »*, 19-21; STANGHETTI G., *Il Professore*, 21-24; CRISPOLTI F., *Discorso a S. E. Rev.ma il card. C. Salotti*, 24-26; ROSA E., *Un moderno apologista della fede*, 26-30; BARTOCCETTI V., *Nei dicasteri ecclesiastici*, 30-34; BERETTA F., *Nelle pontificie opere missionarie*, 34-37; FREDIANI G., *Lo scrittore*, 37-42; PARENTE P., *Il Rettore Magnifico*, 42-45.

Sanseverino Lucio (card. 1622 † 1623).

VAN MEERBEECK Lucienne, *Correspondance des nonces...*: vedi n. 391.

Scarampi-Mezzarota Ludovico (card. 1440 † 1465).

LECCISOTTI Tommaso, *Per la storia della Commenda a Montecassino...*: vedi n. 381.

Seripando Girolamo (card. 1461 † 1483).

305. PETRONE Carlo, *Il card. Fra Girolamo Seripando arcivescovo di Salerno legato al Concilio di Trento.* Salerno, Beraglia, 1933, 8°, pp. 68.

Sirleto Guglielmo (card. 1565 † 1585).

306. CROSTAROSA-SCIPIONI Noemi, *Lettere inedite di Bernardino Telesio e Giano Pelusio nel carteggio del card. Guglielmo Sirleto* (Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, 1937, VII, 2, pp. 105-120).

HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen...*: vedi n. 387.

307. PASCHINI Pio, *Guglielmo Sirleto e il decreto tridentino sull'edizione critica della Bibbia.* Lecco, Tip. La Grafica, 1935, 8°, pp. 31.

Teodino (card. 1164 † 1186).

HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

Torrigiani Luigi Maria (card. 1753 † 1777).

HALKIN Léon E., *Note sur Pierre Rousseau...*: vedi n. 286.

Tournon (François de) (card. 1530 † 1562).

308. FRANÇOIS Michel, *Le rôle du card. François de Tournon dans la politique française en Italie de janvier à juillet 1556.* (Mélanges d'archéol. et d'hist., 1932, L, 293-333).

Tra i documenti, l'autore pubblica alcune lettere del card. e un breve di Paolo IV (17 luglio 1556) diretto ad Antonio di Saluzzo commissario della Santa Sede, pregandolo di accompagnare il card. de Tournon a Venezia.

Ugo Candido (card. 1049 † 1098).

309. LERNER Franz. *Kardinal Hugo Candidus.* München u. Berlin, R. Oldenburg, 1931, 8°, pp. VI-70 (Historische Zeitschrift, Beihefte, 22).

Vaughan Herbert (card. 1892 † 1903).

HESETTINE G. C., *The English Cardinals...*: vedi n. 311.

Viale Prelà Michele (card. 1854 † 1860).

310. PRUNAS Paolo, *Nicolò Tommaseo e il card. Michele Viale Prelà* (Archivio storico di Corsica, 1934, X, 253-265).

Wisemann Nicolas Patrick (card. 1850 † 1865).

CARUSI Enrico, *Nei margini dell'Archivio Moroni...*: vedi n. 273.

HESETTINE G. C., *The English Cardinals...*: vedi n. 311.

Wolsey Thomas (card. 1514 † 1530).

311. HESETTINE G. C., *The English Cardinals.* London, 1931, 8°, pp. XV-207.

Vite dei cardinali Wolsey, Fisher, Allen, Wisemann, Manning, Newman, Vaughan, Bourne, Dougherty e Hayes.

Zurla Placido Maria (card. 1823 † 1834).

312. GRECO Agostino, *Il card. Placido Zurla monaco benedettino camaldolese. Nel I centenario della morte.* Milano, Pro familia, 1935, 16°, pp. 63 (« I nostri », n. 48).

313. ZAVAGLIO Angelo, *Il card. Placido Zurla.* Discorso. Crema, Libreria editrice Buona Stampa, 1935, 8°, pp. 44.

IV. — STUDI E DOCUMENTI PARTICOLARI.

Alessandria.

314. HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen und römische Päpste. Untersuchungen und Texte.* — III, 2. *Metrophanes Kritopoulos Patriarch von Alexandrien* (1636-1639) — III, 3. *Kosmos III Kolakagathos Patriarch von Alexandrien* (1737-1746) — III, 4. *Samuel Kapasoules Patriarch von Alexandrien* (1710-1723): *seine neuerdeckten Briefe an den Papst Klemens XI.* Roma, Pont. Ist. Orient. Stud., 1934, 8°, pp. 64 (Orientalia Christiana, 97).

Lettere di Metrophanes Kritopoulos al card. Antonio Barberini (1637-1638); di Kosmos Kolakagathos a Clemente XII (1738-1739) e di Samuel Kapasoules a Clemente XI (luglio 1714-11 marzo 1715).

Anni Santi.

315. LEVI Ezio, *Il giubileo del MCCC nel più antico roman-*

zo spagnuolo [El libro del Caballero Cifar] (Archivio d. R. Società Romana di st. p., 1933-1934, LVI-LVII, 133-155).

316. LEVI Ezio, *Un libro dimenticato del giubileo del 300* (Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani, 1935, IV, 393-398).

Si tratta di « El libro del Caballero Cifar » pubblicato in Siviglia nel 1512 da Giacomo Kronberger.

Aragona.

DUVERGÉ Suzanne, *La rôle de la papauté...*: vedi n. 81.

VINCKE Johannes, *Staat und Kirche in Katalonien und Aragon...*: vedi n. 329.

Araldica.

GEROLA Giuseppe, *A proposito dell'iconografia...*: vedi n. 57.

317. GRANOZIO Romano, *Stemmi e Papi. Indice per conoscere epoche e Papi dagli stemmi sovrapposti ad opere d'arte.* Roma, Bianchini, 1936, 8°, pp. XII-66.

318. HAUPTMANN, *Die Papstwappen* (Zeitschrift f. Schweizerische Kirchengesch., 1932, XXVI, 1-21).

Archiatri pontifici.

BOÜARD (Michel de), *La mort de Grégoire XIII...*: vedi n. 131.

319. GUALINO Lorenzo, *Storia medica dei Romani Pontefici.* Torino, « Minerva Medica », 1934, 8°, pp. 589.

MICHEL Ersilio, *Manoscritti della Biblioteca Vallicelliana...*: vedi n. 342.

Austria.

NATALI G., *La rivoluzione del 1831...*: vedi n. 167.

SORANZO Giovanni, *Peregrinus apostolicus...*: vedi n. 158.

Avignone.

LABANDE Edmond René, *Le rôle de Rinaldo Orsini...*: vedi n. 88.

Belgio.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...* vedi n. 390.

Vedi anche **Bruxelles, Fiandra, Liegi, Paesi Bassi.**

Biblioteca Vaticana.

320. VIAN Nello, *L'operosità bibliografica della Biblioteca Vaticana* (Aevum, 1932, VI, 485-493).

Bolle e lettere pontificie.

321. BAIX F., *De la valeur historique des Actes pontificaux de collation des bénéfices* (Hommage à Dom Ursmer Berlière, Bruxelles, Lamertin, 1931, 8°, pp. 57-65).

322. ERBEN Wilhelm, *Kaiserbullen und Papstbullen* (Festschrift A. Brackman, Weimar, Böhlau, 1931, 8°, pp. 148-167).

Riprende la questione dell'influenza esercitata dalle bolle imperiali su quelle pontificie nel s. XI da Vittore II a Clemente III.

323. FINK Karl August, *Untersuchungen über die päpstlichen Breven des 15 Jahrh.* (Römische Quartalschrift, 1935, XLIII, 55-86).

Regesti di 27 brevi di Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII, Giovanni XXIII, Martino V, Eugenio IV, Nicolò V, Callisto III, Pio II, Paolo II, Innocenzo VIII, Alessandro VI.

HOLTZMANN Walter, *Papsturkunden in England...*: vedi n. 366.

KRARUP Alfred, *Bullarium Danicum...*: vedi n. 347.

MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich...*: vedi n. 356.

324. MENZER A., *Die Jahresmerkmale in den Datierungen des Papsturkunden bis zum Ausgang des XI Jahrhunderts* (Römische Quartalschrift, 1932, XL, 27-104).

325 SILVA TAROUCA Carlo, *Nuovi studi sulle antiche lettere dei Papi. Originali e registri del sec. IX. Canone critico per le lettere pontificie dei secc. VII-IX* (Gregorianum, 1931, XII, 349-425 e 547-598).

Gli ultimi due capitoli riguardano le lettere di S. Leone Magno.

VEHSE Otto, *Die älteren Papsturkunden...*: vedi n. 50.

VEHSE Otto, *Ferrareser Fälschungen...*: vedi n. 51.

Bruxelles.

326. LEFÈVRE Placide, *L'attitude du clergé et des autorités communales à Bruxelles pendant le grand schisme d'Occi-*

dent de 1379 à 1390 (Revue belge de philologie et d'histoire, 1933, XII, 636-644).

LEFÈVRE Placide, *A propos d'une bulle...*: vedi n. 94.

327. RIDDER (Alfred de), *Les conflits religieux rhénans et la Nonciature de Bruxelles* (1838) (Hommage à Dom Ursmer Berlière, Bruxelles, Lamertin, 1931, 8°, pp. 49-56).

Il nunzio era Mons. Raffaele Fornari, più tardi cardinale.

Cancelleria Apostolica.

FAWTIER R., *Documents négligés sur l'activité de la chancellerie apostolique...*: vedi n. 65.

Carolingi.

LEVILLAIN Léon, *L'avènement de la dynastie Carolingienne...*: vedi n. 29.

Castelgandolfo.

328. PIROLI Pietro, *Castelgandolfo e la residenza pontificia.* Albano, Arti Grafiche, 1934, 8°, pp. 63.

Catalogna.

329. VINCKE Johannes, *Staat und Kirche in Katalonien u. Aragon während des Mittelalters.* I Teil. Münster, Aschendorf, 1931, 8°, pp. XI-398 (Spanische Forsch. der Görres-Gesellschaft, II Reihe, 1 Band).

Cerimonieri (Magistri caeremoniarum).

330. OLIGER Livarius, *Der päpstliche Zeremonienmeister Johann Burckard von Strassburg 1450-1506* (Archiv f. Elsässische Kirchengesch., 1934, IX, 199-232).

Cistercensi.

331. PREISS Martin, *Die politische Tätigkeit u. Stellung der Zisterzienser im Schisma von 1159-1177.* Berlin, Ebering, 1934, 8°, pp. 265 (Historische Studien, 248).

Alessandro III, Vittore IV, Pasquale III, Callisto III.

Cluny.

332. BOISSONNADE P., *Cluny, la Papauté et la première grande croisade internationale contre les Sarrasins d'Espagne.*

Barbastro (1064-1065) (Revue des questions histor., 1932, CXVII, 257-301).

Collettori pontifici.

333. ROTT Jean, *Note sur quelques comptes de collecteurs pontificaux du XVe siècle concernant la France* (Mélanges d'archéol. et d'hist., 1934, LI, 293-327).

Collezioni canoniche.

334. FOURNIER Paul e LE BRAS Gabriel, *Histoire des collections canoniques en Occident depuis les fausses Décrétales jusqu'au Décret de Gratien.* — Vol. I: *De la réforme carolingienne à la réforme grégorienne.* — Vol. II: *De la réforme grégorienne au décret de Gratien.* Paris, Sirey, 1931-1932, 8°, pp. XV-463 e 386 (Bibliothèque d'histoire du droit, 4).

Concilii.

Efeso (431).

335. DEL MONTE Giovanni, *Il concilio di Efeso.* Parma, Fresching, 1932, 16°, pp. 32.

Magonza (1049).

336. KEHR Paul, *Zum Mainzer Konzil von 1049* (Neues Archiv, 1931, XLIX, 439-452).

Laterano IV (1215).

337. GIBBS Marion e LANG Jane, *Bishops and reform 1215-1272, with special reference to the Lateran Council of 1215.* Oxford, University Press, 1934, 8°, pp. 224 (Oxford historical series).

Vienne (1311-1312).

338. MÜLLER Ewald, *Das Konzil von Vienne 1311-1312. Seine Quellen und seine Geschichte.* Münster i. W., Aschendorff, 1934, 8°, pp. XIII-756 (Vorreformationsgeschichtliche Forschungen herausgegeben von H. Finke, XII).

Costanza (1414-1418).

339. ARENDT Paul, *Die Predigten des Konstanzer Konzils. Ein Beitrag z. Predigt u. Kirchengesch. des ausgehenden Mittelalters.* Freiburg i. Br., Herder, 1933, 4°, pp. XI-267.

Firenze (1439-1442).

340. *Documenta Concilii Florentini de unione orientalium.* — Vol. I: *De unione Graecorum, 6 iulio 1439* — II: *De unione Armenorum, 22 novembris 1439* — III: *De unione Coptorum, Syrorum, Chaldaeorum Maronitarumque Cypri, 4 febr. 1442-7 aug. 1445. Documenta iuxta fidem manuscriptorum collegit et notis illustravit indicesque adiunxit Georg Hofmann.* Romae, Pontif. Univ. Graegoriana, 1935-1936, 8°, pp. 34, 57, 57 (Pontificia Universitas Gregoriana. Textus et documenta. Series theologica, 18, 19, 22).

Trento (1545-1563).

341. DEL MONTE Giovanni, *Il Concilio di Trento.* Parma, tip. Flesching, 1935, 8°, pp. 43.

PASCHINI Pio, *Guglielmo Sirleto e il decreto tridentino sull'edizione critica della Bibbia...*: vedi n. 306.

PETRONE Carlo, *Il card. Fra Girolamo Seripando...*: vedi n. 305.

VALVEKENS Emile, *L'ordre de Prémontré et le Concile de Trente...*: vedi n. 395.

Corsica.

342. MICHEL Ersilio, *Manoscritti della Biblioteca Vallicelliana di Roma relativi alla storia di Corsica* (Archivio storico di Corsica, 1933, IX, 258-264).

Illustra documenti di Giovanni XXII, Benedetto XII, Innocenzo VI, Gregorio XI, Alessandro VII e Pio VI, e pubblica lettere del card. Fesch al card. Consalvi. Pubblica inoltre una relazione sulla morte di Clemente XIV scritta dal suo medico Natale Saliceti e documenti sulla morte di quest'ultimo.

343. TENCAJOLI Oreste Ferdinando, *Rapporti tra Roma e la Corsica nei secoli passati* (Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani, 1935, II, 449-457).

Dall'epoca romana ai giorni nostri.

VITALE V., *Un ambasceria genovese...*: vedi n. 142.

Costanza.

344. FINK Karl August, *Die Stellung des Konstanzer Bistums zum päpstlichen Stuhl im Zeitalter des avignonesischen Exils.* Freiburg, Herder, 1931, 8°, pp. XV-172 (Abhandlungen z. oberrheinischen Kirchengesch., VI).

Crociate.

BOISSONNADE P., *Cluny, la Papauté et la première grande croisade...*: vedi n. 332.

345. SCHWERIN Ursula, *Die Aufrufe der Päpste z. Befreiung des Heiligen Landes von den Anfängen bis zum Ausgang Innocenz IV: ein Beitrag zur Geschichte der Kurialen Kreuzugspropaganda u. der päpstlichen Epistolographie.* Berlin, Ebering, 1937, 8°, pp. 154 (Historische Studien, 301).

Curia.

346. GÖRING Heinz, *Die Beamten der Kurie unter Bonifaz VIII.* Inaugural-Dissertation z. Erlangung der Doktorwürde der Hohen Philosophischen Fakultät der Albertus-Universität zu Königsberg. Königsberg, Klutke, 1934, 8°, pp. XII-101.

Danimarca.

347. KRARUP Alfred, *Bullarium Danicum. Pavelige aktstykker vedrörende Danmark* 1198-1316. Voll. 2, Kobenhavn, Gad, 1932, 8°, pp. VIII-321 e VIII-991.

Dante.

348. SORANZO G., *L'idea imperiale nella Curia Romana ai tempi di Dante* (Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani, 1935, II, 110-118).

Donazione di Costantino.

349. LAEHR G., *Die konstantinische Schenkung in der abendländischer Literatur des ausgehenden Mittelalters* (Quellen u. Forsch. aus. ital. Arch. u. Biblioth., 1931-32, XXIII, 120-181).

MARTINI Giuseppe, *Traslazione dell'Impero e donazione di Costantino nel pensiero e nella politica d'Innocenzo III...*: vedi n. 52.

Ebrei.

350. GRAYZEL Salomon, *The Church and the Jews in the XIII-th century. A study of their relations during the years 1198-1254 based of the papal letters and the conciliar decrees of the period.* Philadelphia, Dropsie College, 1933, 8°, pp. IX-377.

Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX e Innocenzo IV.

KATZ Salomon, *Pope Gregory the Great and the Jews...*: vedi n. 25.

Elezione papale.

351. MICHEL Antonio, *Papstwahl u. Königsrecht oder das Papstwahl-Konkordat von 1059*. München, Hueber, 1936, 8°, pp. XVI-228.

Etiopia.

NAVAROTTO Adriano, *Il contegno della S. Sede...*: vedi n. 376.

352. ORTIZ DE URBINA I., *L'Etiopia e la Santa Sede nel secolo XVI* (Civiltà Cattolica, 1935, LXXXVI, 3, pp. 382-398).

Fiandre.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Finanze.

353. JORDAN Karl, *Zur päpstlichen Finanzgeschichte im 11 und 12 Jahrhundert* (Quellen u. Forsch. aus. ital. Arch. u. Biblioth., 1933-34, XXV, 61-104).

354. NINA Luigi, *Le finanze pontificie nel Medio Evo.* — Parte III. *Quadro dei tributi temporali.* Milano-Roma, Treves-Tuminelli-Treccani, 1932, 16°, pp. 320 (Raccolta di studi a cura dell'Istituto di politica economica e finanziaria della R. Università di Roma).

Firenze.

GILBERT Félix, *Alcuni discorsi di uomini politici fiorentini...*: vedi n. 116.

MIROT Léon, *Un conflit diplomatique...*: vedi n. 90.

Francescani.

FUSSENEGGER Geroldo, *Grazie concesse agli Osservanti da Eugenio IV, Sisto IV e Innocenzo VIII...*: vedi n. 92.

Francia.

BOÜARD (Michel de), *Sixte-Quint, Henri IV...*: vedi n. 132.

CASE Lynn, *Franco-italian relations 1860-1865...*: vedi n. 397.

DI TUCCI Raffaele, *Il card. G. Bentivoglio ed i suoi rapporti con la repubblica di Genova...*: vedi n. 210.

DIGARD Georges, *Philippe le Bel et le Saint-Siège...*: vedi n. 62.

EVENNETT H. O., *Pie IV et les bénéfices de Jean du Bellay...*: vedi n. 126.

FERRARIS P., *Il Concordato Francese e il card. Fesch...*: vedi n. 159.

FIEL Paul, *Le Chapitre du Latran et la France...*: vedi n. 377.

GAY Jules, *Un siècle d'histoire italienne...*: vedi n. 161.

GRIFFE Élie, *Lettres patentes des évêques de France recueillies dans les registres de Clément VI: 1342-1352...*: vedi n. 82.

GUIRAUD Jean, *Histoire de l'Inquisition au Moyen Âge. Origines de l'Inquisition dans le midi de la France...*: vedi n. 370.

LAMBRUSCHINI Luigi, *La mia nunziatura di Francia..*: vedi n. 266.

LEGROS H. M. e KERCHNER E., *Lettres d'indulgences de la cour de Rome...*: vedi n. 364.

355. LETELLIER Albert, *La politique du Vatican et la France.* Paris, Giard, 1931, 8°, pp. 33.

356 MEINERT Hermann, *Papsturkunden in Frankreich.* Neue Folge. — I Band: *Champagne u. Lotharingen.* Berlin, Weidmann, 1933, 8°, pp. 430 (Abhandlungen der Gesellschaft der Wissen. zu Göttingen. Philol.-hist. Klasse, Dritte Folge, 3-4).

Bolle e documenti di: Benedetto VII, Gregorio V, Giovanni XVIII, Giovanni XIX, Leone IX, Pasquale II, Calisto II, Onorio II, Innocenzo II, Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III, Vittore IV, Lucio III, Urbano III, Gregorio VIII, Clemente III e Celestino III;

e dei cardinali legati:

Riccardo d'Albano, Conone di Preneste, Pietro di Leone al card. Gregorio di S. Angelo, Matteo di Albano, Gerardo Caetani, Enrico

Moricotti, Pietro di S. Crisogono, Enrico di Arras e Melior di S. Giovanni e Paolo.

MIROT Léon, *Un conflit diplomatique...*: vedi n. 90.

MOLLAT G., *Les débuts de l'occupation française...*: vedi n. 170.

POQUET DU HAUT-JUSSÉ, *Le second différend...*: vedi n. 70.

357. RENOUARD Yves, *Les papes et le conflit franco-anglais en Aquitaine de 1259 à 1337* (Mélanges d'archéol. et d'hist. de l'école franç. de Rome, 1934, LI, 258-292).

ROTT Jean, *Note sur quelques comptes de collecteurs pontificaux du XVe siècle...*: vedi n. 333.

SAVIO Pietro, *Lettera di San Francesco di Sales sulla controversia delle libertà gallicane...*: vedi n. 141.

358. SCHIEFFER Theodor, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Vertrage von Meersen* (870) *bis zum Schisma von 1130*. Berlin, Ebering, 1935, 8°, pp. 243 (Historische Studien, 263).

359. SCHLEYER Kurt, *Anfänge des Gallikanismus im 13 Jahrhundert: der Widerstand des französischen Klerus gegen die Privilegierung der Bettelorden*. Berlin, Ebering, 1937, 8°, pp. 205 (Historische Studien, 314).

Relazioni colla Francia di Innocenzo III, Martino IV e Bonifacio VIII. E' pubblicata per intero la bolla « Etsi animarum » di Innocenzo III, 21 nov. 1209.

360. SCHNIR R., *Un épisode du Ralliement. Contribution à l'étude des rapports de l'Église et de l'État sous la troisième République* (Revue d'histoire moderne, 1934, IX, 193-226 e 317-339).

Sulla dichiarazione fatta dai 5 cardinali francesi Desprez, Langénieu, Place, Richard e Foulon al Presidente della Repubblica, il 20 gennaio 1892.

361. VIDAL C., *La monarchie de Juillet, le Saint-Siège au lendemain de la Révolution de 1830* (Revue d'histoire diplomatique, 1932, XLVI, 497-517).

Vedi anche **Avignone, Carolingi, Lorena, Merovingi, Napoleone I.**

Genova.

DI TUCCI Raffaele, *Il card. G. Bentivoglio ed i suoi rapporti con Genova...*: vedi n. 210.

DUVERGÉ Suzanne, *La rôle de la papauté...*: vedi n. 81.

VITALE V., *Un'ambasceria genovese a Roma e il clero di Corsica...*: vedi n. 142.

Germania.

FÖRG Ludwig, *Die Ketzerverfolgung in Deutschland...*: vedi n. 55.

LAMA (Friedrich von), *Die Friedens-Vermitlung Papst Benedikt XV...*: vedi n. 185.

Vedi anche **Prussia.**

Gerusalemme.

HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen...*: vedi n. 144.

Gesuiti.

GASPERONI Gaetano, *Aspetti culturali, religiosi e politici...*: vedi n. 152.

Giubilei: vedi **Anni Santi**

Impero d'Oriente.

CASPAR C., *Gregor II u. der Bilderstreit...*: vedi n. 28.

362. HALECKI Oscar, *Un empereur de Byzance à Rome.* Varsovie, 1931, 8°, pp. 416 (Travaux historiques de la Société des sciences et lettres, t. VIII).

Si tratta della permanenza di Giovanni V Paleologo a Roma.

VASILIEV A., *Il viaggio di Giovanni V Paleologo in Italia e l'unione di Roma...*: vedi n. 85.

Impero (Sacro Romano).

BOCK Friedrich, *Die Prokuratorien Kaiser Ludwigs IV...*: vedi n. 80.

BOÜARD (Michel de), *L'empereur Robert et le grand Schisme...*: vedi n. 409.

BRACKMANN A., *Die Anfänge der Slavenmission u. die Renovatio Imperii...*: vedi n. 31.

FRIEDENSBURG Walter, *Kaiser Karl V. u. Papst Paul III...*: vedi n. 121.

LEVILLAIN Léon, *Le couronnement impérial de Charlemagne...*: vedi n. 32.

363. LINHARTOVA Milena, *Antonii Caetani nuntii apostolici apud imperatorem epistulae et acta* 1607-1611. — Pars I: 1607 — Pars II: 1607-1611 *ian.-mai.* Pragae, Tip. Reipublicae, 1932-1937, 8°, pp. XXV-437 e XLII-491 (Epistulae et acta nuntiorum apostolicorum apud imperatorem 1592-1628, vol. IV).

SORANZO G., *L'idea imperiale...*: vedi n. 348.

Indice.

SFORZA Giovanni, *Riflessi della controriforma...*: vedi n. 404.

Indulgenze.

364. LEGROS H. M. e KERCHNER E., *Lettres d'indulgences de la cour de Rome au XVe siècle* (Revue des études historiques, 1933, XCII, 543-556).

Gli autori trattano in particolare di una bolla di Paolo II (1470) in favore della chiesa di Saint-Paterne au Maine e di un'altra di Alessandro VI (1496) in favore della Chapelle des Mûries à Batz.

Inghilterra

365. BROOKE Z. N., *The english Church and the Papacy from the conquest to te reign of John.* Cambridge, University Press, 1932, 8°, pp. XII-260.

Calendar of entries...: vedi n. 99.

CONSTANT G., *Clément VII et le divorce d'Henri VIII...*: vedi n. 115.

JEROME Father, *A catholic plea for reunion...*: v. n. 423.

366. HOLTZMANN Walther, *Papsturkunden in England.* — I Band. *Bibliotheken und Archiven in London*: I. *Berichte und Handschriftenbeschreibungen*; II. *Texte.* Berlin, Weidmann, 1930-1931, 8°, pp. 658 (Abhandlungen der Gesellschaft der Wiss. zu Göttingen, Philol-hist. Klasse, N. F., Band XXV, 1-2).

Bolle e documenti di: Giovanni XIX, Leone IX, Vittore II, Nicolò II, Gregorio VII, Pasquale II, Calisto II, Onorio II, Innocenzo II, Lucio II, Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III, Lucio III, Urbano III, Clemente III e Celestino III;
e dei cardinali: Giovanni, Pietro di Fontaines, Manfredo di S. Cecilia, Imar di Tuscolo, Enrico, Alberto di S. Lorenzo in Lucina poi Papa Gregorio VIII, Teodino e Ugo Pierleoni,

367. PERROY Edouard, *L'Angleterre et le Grand Schisme d'Occident. Étude sur la politique religieuse de l'Angleterre sous Richard II*, 1378-1399. Paris, Monnier, 1933, 8°, pp. 459.

Gregorio XI, Urbano VI, Bonifacio IX e Benedetto XIII.

RENOUARD Yves, *Les papes et le conflit franco-unglais en Aquitaine de 1259 à 1337...*: vedi n. 357.

Inquisizione.

368. BARRERA Piero, *Una fuga dalle prigioni del Sant'Uffizio*, 1693. Milano-Verona, Mondadori, 1934, 16°, pp. 225. (I libri verdi. Drammi e segreti della storia, n. 20).

369. BISCARO Gerolamo, *Eretici ed inquisitori nella Marca Trevisana* (1280-1308) (Archivio Veneto, 1932, s. 5ª, XI, 148-180).

370. GUIRAUD Jean, *Histoire de l'Inquisition au Moyen Age. Origines de l'Inquisition dans le midi de la France. Cathares et Vaudois*. Paris, Picard, 1935, pp. XLVIII-428.

371. KRATZ Wilhelm, *Der Prozess Malagrida nach den Originalakten der Inquisition in Torre do Tombo in Lissabon* (Archivum hist. Societatis Jesu, 1935, IV, 1-43).

SFORZA Giovanni, *Riflessi della controriforma...*: vedi n. 404.

372. VERRIL A., *L'Inquisition*. Paris, Payot, 1932, 8°, pp. 256 (Collection historique).

Investiture.

373. HOLTZMANN Walter, *Zur Geschichte der Investituren* (Neues Archiv, 1935, L, 246-319).

374. JUGLAS J. J., *Yves de Chartres et la question des Investitures* (Mélanges A. Dufourcq, Paris, Plon, 1932, 16°, pp. 57-71).

KNABE Lotte, *Die Gelasianische Zweigewaltentheorie...*: vedi n. 414.

Irlanda

Calendar of entries...: vedi n. 99.

Italia.

375. BRAYDA DI SOLETO Pietro, *Il Papato nella storia nazionale e nella civiltà d'Italia fino a tutto il secolo XVIII*. Escur-

sione storica. Napoli, Tip. Pontif. degli Artigianelli, 1934, 8°, pp. 524.

GAY Jules, *Un siècle d'histoire italienne...*: vedi n. 161.

376. NAVAROTTO Adriano, *Il contegno della S. Sede nel conflitto italo-etiopico. I precedenti storici di un nobile gesto di Leone XIII.* Vicenza, Società anonima tip., 1936, 16° pp. 48.

Laterano.

377. FIEL Paul, *Le Chapitre du Latran et la France.* Paris, Picard, 1935, 8°, pp. IX-190 (Bibliothèque de Saint-Louis des Français à Rome, IX).

Da Carlomagno ai nostri giorni. Pubblica una bolla di Benedetto XIV, 28 novembre 1740.

Liegi.

378. HALKIN Léon E., *Réforme protestante et Réforme catholique au diocèse de Liége. Histoire religieuse des règnes de Corneille de Berghes et de Georges d'Autriche princes-évêques de Liége* (1538-1577). Paris, Droz, 1936, 8°, pp. 436 (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liége, LXXII).

Lorena.

379. BONNARD Fourier, *Les relations de la Famille Ducale de Lorraine et du Saint-Siège dans les trois derniers siècles de l'indépendence.* Nancy, Hublot, 1934, 8°, pp. 387.

Clemente VII, Pio V, Paolo V, Urbano VIII, Clemente XI.

Lucca.

GORRINI Giacomo, *La politica di Lucca...*: vedi n. 76.

Lussemburgo.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Merovingi.

380. MACAIGNE R., *L'église mérovingienne et l'État pontifical.* Paris, Boccard, 1931, 8°, pp. 550.

Montecassino.

381. LECCISOTTI Tommaso, *Per la storia della Commenda a Montecassino (documenti inediti)* (Aevum, 1935, IX, 299-304).

Relazioni dei Pontefici Eugenio IV, Nicolò V e Paolo II colla Badia di Montecassino; vi si nomina il card. Ludovico Scarampi Mezzarota.

Murat Gioacchino.

382. LOEVINSON Hermann, *Il governo pontificio, la vedova e le armi di Gioacchino Murat* (Miscellanea in onore di A. Luzio, Firenze, Le Monnier, 1933, 8°, II, 101-107).

Lettere del card. Bernetti e del card. Giuseppe Albani, segretario di Stato.

Napoleone I.

VERCESI Ernesto, *Pio VII, Napoleone e la Restaurazione...*: vedi n. 164.

Napoli.

383. ARCUNO Irma, *Il Regno delle Due Sicilie nei rapporti con lo Stato Pontificio,* 1846-1850. Napoli, Perrella, 1933. 8°, pp. 147.

NUZZO Giuseppe, *Stato e Chiesa nel tramonto del Riformismo...*: vedi n. 157.

Vedi anche **Murat Gioacchino.**

Nunzi apostolici e Legati pontifici.

384. BOLSOVER G., *The meaning and history of the term « internuncio »* (Bulletin of the Institut of historical research, 1935, XII, 145-151).

385. VAN MEERBEECK L., *Les publications concernant les nonciatures* (Bulletin de l'Institut hist. Belge de Rome, 1932, XIII, 207-216).

(Le singole nunziature e i singoli nunzi o legati sono registrati sotto il nome dei paesi presso cui i nunzi o legati esercitarono il loro ufficio).

Olanda.

RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden...*: vedi n. 390.

Vedi anche **Paesi Bassi.**

Ordini equestri pontifici.

386. SAVIO Pietro, *Gli ordini equestri pontifici della religione trionfante e della giustizia trionfante* (Aevum, 1932, VI, 285-296).

Oriente.

Documenta Concilii Florentini...: vedi n. 340.

387. HOFMANN Georg, *Griechische Patriarchen und römische Päpste. Untersuchungen und Texte.* — II, 4. *Patriarch Ieremias II.* — II, 5. *Die Patriarchen Melitor Pegas, Neophytos II, Timotheos II.* — II, 6. *Patriarch Ioannikios II.* Roma, Pontif. Inst. Orient. Stud., 1932, 8°, pp. 83 (Orientalia Christiana, 76).

Lettere di Livio Cellini al card. Sirleto (28 maggio-21 luglio 1582); di Geremia II a Gregorio XIII (giugno-agosto 1583) e al card. Sirleto (agosto 1583); relazioni di Neofito II e Timoteo con Paolo V e Clemente VIII e di Joannichios II con Alessandro VII.

Paesi Bassi.

388. CORNELISSEN Joannes Dominicus, *Romeinsche bronnen voor den kerkelijken toestand der Nederlanden onder de apostolische Vicarissen* 1592-1727. — Deel. I. 1592-1651. 's Gravenhage, Nijhoff, 1932, 8°, pp. XVII-852 (Rijks Geschiedkundige Publicatiën, Groote Serie, 77).

389. DE MEESTER Bernard, *Le Saint-Siège et les troubles des Pays Bas* 1566-1759. Louvain, 1934, 8°, pp. XXIV-166 (Université de Louvain, Recueil des travaux par les membres des conférences d'hist. et de philol., II série, fasc. 28).

LEFÈVRE Placide, *L'attitude du clergé et des autorités...*: vedi n. 326.

390. RAMACKERS Johann, *Papsturkunden in den Niederlanden (Belgien, Luxemburg, Holland und französisch-Flandern)* — Band I. *Archiv-Berichte.* — Band II. *Urkunden.* Berlin, Weidmann, 1933-34, 8°, pp. 516 (Abhandlungen d. Gesellschaft d. Wissens. zu Göttingen, Philol.-hist. Klasse, III Folge, 8-9).

Bolle e documenti di: Clemente II, Leone IX, Gregorio VII, Pasquale II, Calisto II, Onorio II, Innocenzo II, Celestino II, Lucio II, Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III, Vittore IV, Lucio III, Urbano III, Clemente III e Celestino III, e dei cardinali: Conone di Preneste, Pietro di Fontaines, Oddone di S. Giorgio in Velabro al card. Gregorio di S. Angelo, Gerardo Caetani, Oddone Lombardo, Enrico Moricotti, Guglielmo Matingo, Pietro di S. Crisogono, Enrico di Arras e Giordano da Ceccano al card. Guglielmo di Champagne.

391. VAN MEERBEECK Lucienne, *Correspondance des nonces Gesualdo, Morra, Sanseverino avec la Secrétairie d'État*

Pontificale (1615-1621). Bruxelles-Rome, Inst. Hist. Belge, 1937, 8°, pp. XX-614 (Analecta Vaticano-Belgica, II s. Nonciature de Flandre).

Nunziature sotto i Pontificati di Paolo V e di Gregorio XV; lettere ai Segretari di Stato card. Scipione Borghese e Ludovico Ludovisi.

Parma.

ROSSI Mario, *La politica di Paolo III a Parma rivelata da una lettera...*: vedi n. 122.

Patrimonio di S. Pietro.

392. ANTONELLI M., *Nuove ricerche per la storia del Patrimonio dal MCCCXXI al MCCCXLI* (Archivio d. R. Deputazione Romana di st. p., 1935, N. S., I, 119-151).

Penitenzieria apostolica.

393. GÖLLER Emil, *Papsttum u. Bussgewalt in spätrömischer und frühmittelalterlicher Zeit* (Römische Quartalschrift, 1931, XXXIX, 71-267; 1932, XL, 219-342).

Piemonte

SALATA Francesco, *Una memoria inedita...*: vedi n. 415.

Polonia.

394. JEDLICKI Sigismond Marie, *La création du premier archeveché polonais à Gniezno et ses conséquences au point de vue des rapports entre la Pologne et l'Empire germanique* (Revue historique du droit français et étrang., 1933, 4 s., XIV, 645-695).

Relazioni tra la Santa Sede e la Polonia nei secc. X e XI.

ROTONDI C., *Cesare Baroffi e il card. F. Borromeo...*: vedi n. 233.

Premostratensi.

395. VALVEKENS Emile, *L'ordre de Prémontré et le Concile de Trente. La Congrégation des Prémontrés d'Espagne* (Analecta Praemonstratensia, 1932, VIII, 5-24).

Prussia.

396. KUHNE Ulrich, *Preussen und die römische Kurie. Pläne für ein General-Vikariat in den Brandenburg-Preussischen*

Landen (Quellen u. Forsch. aus ital. Arch. u. Biblioth., 1936. XXVII, 196-250).

Dal 1650 al 1736.

Questione romana.

BRENNA G., *Il Papa della Vittoria: Pio XI*: vedi n. 190.

397. CASE Lynn, *Franco-italian relations* 1860-1865. *The roman question and the Convention of september.* Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 1932, 8°, pp. XI-351.

398. CASSANDRO Michele, *Un precursore della Conciliazione. L'abate Simplicio Pappalettere, con documenti inediti* [Conferenza]. Barletta, Tip. Delli Santi, 1936, 8°, pp. 29 (R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie, sezione di Barletta).

399. DELHAC Pierre, *Les accords de Latran. Leurs origines, leur contenu, leur portée.* Paris, Recueil Sirey, 1932, 8°, p. 460.

400. DE ROSSI DELL'ARNO G., *La conciliazione e il Risorgimento.* Roma, Italia e Fede, 1935, 16° pp. 250.

Precede uno scritto di Benito Mussolini su: *Chiesa e Stato.*

401. MIGLIORI Giambattista, *Codice concordatario.* Milano, « Pro Familia », 1932, 8°, pp. 311.

402. MOLLAT G., *La question romaine de Pie VI à Pie XI.* Paris, Lecoffre, 1932, 12°, pp. 469 (Bibliothèque de l'enseignement de l'hist. ecclésiastique).

403. SAVIANO Renato, *Sovranità della Chiesa e sovranità dello Stato. Come e perchè fu fatta la Conciliazione.* Milano, « Dante Alighieri », 1934, 8°, pp. 136.

Riforma e Controriforma.

HALKIN Léon E., *Réforme Protestante et Réforme catholique...*: vedi n. 378.

404. SFORZA Giovanni, *Riflessi della controriforma nella Repubblica di Venezia* (Archivio Storico Italiano, 1935, I, 5-34, 189-216; 1935, II, 25-52, 173-186).

I. *Le origini della censura della stampa e le vicende della tipografia;* II: *Gli inizi della nunziatura di Mons. Giovanni Della Casa;* III. *L'Inquisizione, l'eresia e vigilanza in materia di stampa;* IV. *Mons. Della Casa nunzio a Venezia e il suo Catalogo di libri proi-*

biti; V. *Mons. Della Casa contro l'eresia luterana;* VI. *I successori di Mons. Della Casa nella nunziatura di Venezia: Mons. Antonio Beccadelli e Mons. Filippo Archinto;* VII. *Introduzione all'Indice di Paolo IV;* VIII. *Il processo contro il libraio Vincenzo Valgrisi.*

Ritratti di Papi.

405. DE BRUYNE Luciano, *L'antica serie di ritratti papali della basilica di S. Paolo fuori le mura.* Roma, Pontif. Ist. Ant. Crist., 1934, 8°, pp. 264 (Studi di Antichità Cristiana, VII).

FISCHEL Oskar, *Due ritratti...*: vedi n. 108.

FISCHEL OSCAR, *Un cartone per il ritratto...*: vedi n. 109.

Rota (Sacra Romana).

406. CARUSI Enrico, *Per un sistema organico di ricerche sulle Decisioni rotali come valido contributo alla storia dogmatica del Diritto Comune Pontificio* (Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani, 1935, IV, 16-19).

407. SCHNEIDER Egon, *Ueber den Ursprung u. die Bedeutung des Namens Rota als Bezeichnung f. den obersten päpstlichen Gerichthof* (Römische Quartalschrift, 1933, XLI, 29-44).

Sant'Ufficio: vedi **Inquisizione.**

Sardegna.

408. LODDO-CANEPA Francesco, *Il diritto di asilo in Sardegna nei rapporti fra Stato e Chiesa* (Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, 1931, III, 132-154).
Dal sec. XIII al XVIII.

Scisma d'occidente.

409. BOÜARD (Michel de), *L'empereur Robert et le Grand Schisme d'occident* (1400-1403) (Mélanges d'archéol. et d'hist. 1931, XLVIII, 215-232).

LABANDE E. R., *Le rôle de Rinaldo Orsini...*: vedi n. 88.

LEFÈVRE Placide, *L'attitude du clergé et des autorités...*: vedi n. 326.

PERROY Édouard, *L'Angleterre et le Grand Schisme d'Occident...*: vedi n. 367.

410. ROTT Jean, *Le Grand Schisme d'Occident et la diocèse de Strasbourg* (1378-1415) (Mélanges d'archéol. et d'hist. 1935, LII, 366-395).

411. STEINHERZ (S. von), *Dokumente zur Geschichte des grossen abendländischen Schismas* (1385-1395). Prag, Kraus, 1932, 8°, pp. XI-86 (Quellen und Forsch. aus dem Gebiete der Gesch., herausg. von der Histor. Kommission der deutschen Gesellschaft der Wiss. u. Künste der Tschechoslowakischen Republik).

Slavi

BRACKMANN A., *Die Anfänge der Slavenmission...*: vedi n. 31.

Spagna.

BOISSONNADE P., *Cluny, la Papauté et la première grande croisade...*: vedi n. 332.

Vedi anche **Aragona, Catalogna.**

Stati Uniti d'America.

412. STOCK Leo Francis, *United States ministers of the Papal States* (1848-1868). Washington, The Catholic Press, 1933, 8°, pp. XXXIX-456.

Stato e Chiesa.

DE ROSSI DELL'ARNO G., *La conciliazione e il Risorgimento...*: vedi n. 400.

413. ERMINI Giuseppe, *Stato e Chiesa nella monarchia pontificia dei secoli XIII e XIV* (Rivista di Storia del Diritto Italiano, 1932, V, 583-629).

FROTSCHER Gerard, *Die Anschauungen von Papst Johanns XXII...*: vedi n. 75.

414. KNABE Lotte, *Die Gelasianische Zweigewaltentheorie bis zum Ende des Investiturstreits.* Berlin, Ebering, 1936, 8°, pp. 173 (Historische Studien, 292).

Gelasio I, Simmaco, Silvestro II e Gregorio VII.

415. SALATA Francesco, *Una memoria inedita di re Carlo Alberto sui rapporti fra Stato e Chiesa* (Miscellanea in onore di A. Luzio, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1933, 8°, pp. 95-103.

Stato Pontificio.

CASSI GELLIO, *Il card. Consalvi...*: vedi n. 244.

ERMINI Giuseppe, *Stato e Chiesa...*: vedi n. 413.

416. GEMELLI Agostino e VISMARA Silvio, *La riforma degli studi universitari negli Stati Pontifici* (1814-1824). Milano, Vita e Pensiero, 1933, 8°, pp. VIII-398 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, s. 5ª, Scienze storiche, XIII).

417. LA BRIÈRE (Yves de), *L'Église et son gouvernement*, Paris, Grasset, 1935, 8°, pp. 261.

Funzionamento ed attività della Città del Vaticano.

MOSCARINI Maria, *La restaurazione pontificia...*: vedi n. 163.

NATALI G., *La rivoluzione del 1831...*: vedi n. 167.

418. RAVA Luigi, *Il programma della Rivoluzione del 1831 nello Stato Pontificio* (Miscellanea in onore di A. Luzio, I, 1933, pp. 69-73).

Strasburgo

ROTT Jean, *Le Grand Schisme d'Occident...*: vedi n. 410.

Svizzera.

419. FRY Karl, *Giovanni Antonio Volpe Nunzius in der Schweiz. Dokumente.* — Band I. *Die erste Nunziatur*: 1560-1564. Firenze, Olschki, 1935, 4°, pp. XXXV-413 (Fontes Ambrosiani in lucem editi cura et studio Bibliothecae Ambrosianae moderante J. Galbiati, IX).

Tiara Pontificia.

LADNER Gerhard, *Die Statue Bonifaz' VIII...*: vedi n. 68.

Tombe papali.

BELTRAMI G., *Il monumento sepolcrale...*: vedi n. 103.

420. *Epitaphien (Die) der Päpste u. andere Stadtrömische Inschriften des Mittelalters (IV bis XII Jahrhundert) ausgewält von Fedor Schneider aus dem Nachlass herausgegeben von Walther Holtzmann.* Rom, Regenberg, 1933, 16°, pp. 43 (Texte zur Kulturgeschichte des Mittelalters begründet

von Fedor Schneider und fortgeführt von Walther Holtzmann, Heft 6).

GUIGNEBERT Charles, *La sépulture de Pierre...*: vedi n. 17.

Toscana.

421. BETTANINI A. M., *Il concordato di Toscana 25 aprile 1851*. Milano, Vita e Pensiero, 1933, 8°, pp. VII-206. (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, s. 9ª, Scienze politiche, IV).

Circa il concordato concluso tra la Santa Sede e la Toscana il 25 aprile 1851.

422. DE RUBERTIS Achille, *Episodi dei rapporti della Toscana con Roma sotto il granduca Ferdinando I de' Medici* (Archivio Storico Italiano, 1934, XCII, 2, pp. 209-224).

GILBERT Félix, *Alcuni discorsi di uomini politici fiorentini...*: vedi n. 116.

Vedi anche **Firenze.**

Unione delle Chiese.

Documenta Concilii Florentini de unione orientalium...: vedi n. 340.

423. JEROME Father (Rev. A. Gille), *A catholic plea for reunion*. London, Williams and Norgate, 1934, 12°, pp. 75.

Circa l'unione tra la Chiesa anglicana e la cattolica.

VASILIEV A., *Il viaggio di Giovanni V Paleologo in Italia e l'unione di Roma...*: vedi n. 85.

Venezia.

BETTANINI Antonio Maria, *Benedetto XIV e la repubblica di Venezia...*: vedi n. 149.

CESSI Roberto, *Dispacci degli ambasciatori veneziani alla corte di Roma...*: vedi n. 107.

424. SAVIO Pietro, *Per l'epistolario di Paolo Sarpi* (Aevum, 1936, X, 3-104).

Gruppo di lettere scritto subito dopo l'accordo tra la S. Sede e Venezia nel 1607.

SFORZA Giovanni, *Riflessi della controriforma nella Repubblica di Venezia...*: vedi n. 404.

Varie.

BERNHART Joseph, *Il Vaticano potenza mondiale*. Tra-

duzione dal tedesco. Milano, Bompiani, 1936, 8°, pp. 491 (Libri scelti. Panorama del nostro tempo, XXXIX).

426. FAGGIOTTO A., *Papi, cardinali e principi romani del sec. XVIII nei « Commentari de suis » di G. C. Cordara* (Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani, II, 1931, 305-312).

427. HUDAL Alois, *Der Vatikan u. die modernen Staaten.* Innsbruck, Tirolia, 1935, 8°, pp. 86.

428. SENCOURT Robert, *The genius of the Vatican.* London, Jonathan Cape, 1935, 8°, pp. 315.

429. TURMEL Joseph, *Histoire des dogmes.* — III. *La papauté.* Paris, Rieder, 1933, 8°, pp. 508.

430. VEIT Ludwig Andreas, *Die Kirche im Zeitalter des Individualismus 1648 bis zum Gegenwart.* — I. *Im Zeichen des vordringenden Individualismus* 1648-1800. Freiburg i. B., Herder, 1931, 8°, pp. XXIII-528.

431. ZANETTI Francesco, *Tutti i Papi attraverso le curiosità e gli aneddoti.* Torino, Berruti e C., 1933, 8°, pp. 764.

ELENA VECCHI-PINTO

ATTI DELLA DEPUTAZIONE

Cronaca del Consiglio

Assegni e borse di studio. Riconosciuta la necessità di disciplinare con norme costanti l'assegnazione delle borse di studio che la Deputazione conferisce tutti gli anni sui fondi raccolti o pervenuti per questo scopo, il Consiglio, su proposta del Presidente (17 ottobre 1939) stabilisce che da ora innanzi, alle borse disponibili sui fondi Monaci, Tommasini, Balzani, Rotellini e sugli assegni ministeriali per la « Scuola storica di perfezionamento » possano concorrere soltanto laureati nella Università di Roma; a quella del lascito Santini, laureati di Roma e delle altre Università del Regno. Su proposta del consigliere segretario Federici (ad. 6 dicembre 1938) viene confermata al dott. Giovanni Muzzioli la borsa di studio di L. 3.600 per l'anno 1939 a far tempo dal 1° gennaio. Il M. ha continuata la preparazione delle carte di S. Andrea di Ravenna da pubblicarsi dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo, come contributo della Deputazione ai *Regesta chartarum Italiae*. E continua i regesti delle carte di S. Maria Nuova al Foro Romano. Egli ha inoltre comunicato alla rivista del Pettazzoni, *Studi e materiali di storia delle Religioni* (vol. XV, pp. 42-50) l'illustrazione di una iscrizione del sec. V (*Urna inscritta nel Museo delle Terme*), riconoscendovi una « defixio » uscita da una setta gnostica e precisamente da quella dei Sethiani. Su proposta del Presidente (ad. cit.) il Consiglio assegna una borsa di studio di L. 2400 per l'anno 1939, a far tempo dal primo gennaio, al dott. Fabio Cusin, dichiarato idoneo al concorso di straordinario di storia medievale all'Università

(*) Le notizie bibliografiche degli anni 1938-'39 saranno date nel prossimo volume.

di Palermo. Al Cusin viene assegnato come tema di lavoro una nuova edizione dei « Gesta Innocentii III », che egli si propone di dare in base ai due codici, uno del sec. XIV conservato nella biblioteca Nazionale di Parigi e l'altro del secolo XVII della biblioteca Vaticana.

Fondazione Santini. Al concorso, scaduto in luglio ha chiesto di partecipare il dott. Arcangelo Natale, laureato nella R. Università di Roma, prof. nelle scuole secondarie di Messina, inviando alla Deputazione il ms. del suo lavoro sulla « Società dei Balestrieri e dei Pavesati » (v. in questo vol., p. 1 sg.). Su proposta unanime della Commissione giudicatrice, nominata all'uopo dal Presidente (ad. 10 ottobre 1939) al Natale fu conferito l'assegno Santini di lire duemila per l'anno 1937-39. Per il successivo biennio 1939-41 è stato rinnovato il bando della Fondazione (scaduto il 31 giugno 1939), comunicandolo a tutti gli istituti universitari, scientifici e culturali italiani e pubblicandone anche il testo nel *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale* (a. 66, vol. II, n. 29 del 20 luglio 1939, p. 2286).

Scuola di perfezionamento negli studi storici. Il Presidente comunica al Consiglio (7 febbraio 1939) che il Deputato Pietro Savignoni già allievo della Scuola, ed ora benemerito patrono di essa (*Archivio*, LVIII, 296) ha offerto per il suo incremento, un altro contributo di lire mille. E ne prende occasione per ricordare ai colleghi che, dal 1894, quando fu istituita dal ministro Villari, nella Scuola si prepararono giovani egregi, la cui produzione scientifica ha largamente contribuito alla più larga e più sicura conoscenza della storia medievale di Roma. Ed esprime il voto che anche per l'avvenire essa non venga dimenticata dalla « Giunta centrale per gli studi storici », dalla quale dipendono ora le Deputazioni.

Fondazione Primoli. Il vice presidente Giulio Navone rappresentante della Deputazione nel Consiglio d'amministrazione della F. P. (*Archivio*, LVIII, 301; LIX, 425) informa i colleghi (ad. 18 luglio 1938) che il dott. Ansaldi, inviato a Parigi a perfezionarsi negli studi di storia dell'arte medioevale, terminato il triennio, è stato so-

stituito, nel godimento della fondazione dal dott. Tullio Vecchietti, incaricato di ricerche sul periodo della Rivoluzione del 1789.

Rappresentanze, adesioni, partecipazioni ad onoranze. Su domanda del deputato Carlo Galassi Paluzzi, il Presidente designa il prof. V. Federici a rappresentare la Deputazione al V Congresso internazionale di studi Romani, che si svolgerà nei locali del palazzo dei Filippini a Roma dal 24 al 30 aprile 1938 (ad. 15 febbraio 1938).

A richiesta dello storico rumeno Nicola Jorga, il Consiglio consente che la Deputazione aderisca all'Istituto fondato dallo J. a Bucarest. Tale istituto ha lo scopo di seguire lo studio dei problemi di storia universale e l'esame di tutte le questioni di sintesi e d'erudizione d'interesse internazionale.

Su proposta del Presidente (ad. 3 ott. 1938) il Consiglio delibera di partecipare alle onoranze che si preparano a Macerata al nostro ex Presidente Carlo Calisse, destinando per esse il contributo di lire cinquecento. Alla richiesta del Presidente dell'« Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'Estero » il Consiglio (ad. 19 luglio 1938) è dispiacente di non poter aderire. Il contributo che si corrispondeva all'Istituto fino al 1935 si dovè sospendere in conseguenza delle condizioni economiche della Società, oggi aggravate dalle aumentate spese occorrenti alle pubblicazioni sociali, scopo principale dell'attività della Deputazione.

Pubblicazioni della Deputazione. *Archivio.* Il Presidente presenta per la inserzione nei prossimi volumi dell'*Archivio,* una serie di articoli, di vario interesse, e di argomento romano. Per il vol. LXI: un acuto studio di Giuseppe Martini, già allievo della nostra Scuola: *Regale sacerdotium* (ad. 28 giugno 1938); un altro del deputato Mercurio Antonelli, vecchio collaboratore della nostra rivista: *Il Patrimonio nei primi anni dello scisma* (22 marzo 1938); l'interessante illustrazione della *Società dei Balestrieri e dei Pavesati dal* 1358 *al* 1408, studiata nel suo statuto dal prof. Arcangelo Natale (8 novembre 1937) e un articolo di Ottorino Montenovesi dell'archivio di Stato di Roma (18 luglio 1938): *L'ar-*

ciospedale di S. Spirito in Roma. Del volume faranno parte anche lo studio di Giuseppe Presutti sui *Colonna di Riofreddo,* che completa quelli precedenti già pubblicati nel nostro *Archivio* (vol. LIX, 418) e una parte del lavoro *La chiesa di S. Nicola degli Incoronati in Roma,* presentato per la famiglia dell'autore defunto, Pagano Planca Incoronati, dal nostro deputato padre Tacchi Venturi (*Archivio,* vol. LVIII, p. 298). Il vol. si arricchirà inoltre di un'altra puntata della ricca bibliografia pontificia di Monsignor Giov. Batt. Borino.

Per il vol. LXIV (il vol. LXIII è riservato agli indici delle annate 41-50): l'articolo opportunamente ridotto di G. Cencetti, archivista dell'archivio di Stato di Bologna su *Giovanni da Ignano « capitaneus populi et urbis Romae »*; la interessante varietà di Ermete Rossi: *Il matrimonio di Livia Cesarini* (ad. 20 giugno 1939) e le ricerche per il *Censimento della popolazione di Roma per gli anni* 1440-1447 del deputato Alfonso Salimei, per le quali il Consiglio (21 marzo 1939) aveva già approvato un congruo contributo. La relazione presentata al Presidente intorno alle ricerche documentarie e bibliografiche sulla materia, letta e approvata dal Consiglio (ad. 20 giugno 1939) indica ed illustra come documenti finora inesplorati i due registri dell'archivio di Stato di Roma « Sale e focatico » e « Dohana salis » degli anni 1416-1449. Secondo il Salimei, l'esame di questi registri permetterà di aggiungere alla statistica della popolazione del « Distretto » il censimento della popolazione di Roma non ancora investigato da alcuno per quell'epoca.

Miscellanea. La collezione si è recentemente arricchita di tre volumi pubblicati contemporaneamente: il X, l'XI, il XII. Il X di Carlo Cecchelli, contiene la prima parte (vol. I) di *Studi e documenti sulla Roma sacra* destinati ad illustrare le chiese di Roma da noi già segnalata (*Archivio,* LIX, 419). Il vol., dedicato a Sante Pesarini e a Giorgio Schneider-Graziosi, è presentato al pubblico dal presid. S. E. Fedele. E' riccamente illustrato da incisioni e fotografie di monumenti del tempo.

L'XI è l'opera postuma di G. A. Cesareo, nome caro agli studiosi italiani, che non potè vederlo stampato. Fu completato dal senatore Vittorio Cian, che lo

presentò al pubblico con una brillante prefazione (ad. 8 novembre 1937; 4 gennaio e 28 giugno 1938: cf. *Archivio*, LX, 291). Il Cesareo vi aveva raccolto i numerosi suoi scritti su *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X* pubblicati durante il periodo romano del suo insegnamento. Il XII raccoglie le comunicazioni fatte dai deputati G. Battista Borino, Giulio Navone e A. Galieti nella adunanza del 15 febbraio 1936 (*Archivio*, LIX, 417, 419 e sgg.) indetta dal Consiglio per commemorare il IV Centenario della nascita di Marcantonio Colonna, il vincitore di Lepanto. Comprende tre parti; la prima del Borino, tratta degli intrighi politici che tentarono di contrastare il trionfo al Colonna; la seconda: dei Ricordi della dominazione Colonnese e la casa del Colonna a Lanuvio, del Galieti; la terza, dovuta al Navone, è la descrizione dell'Entrata trionfale in Roma del C., desunta da una lettera del tempo, a firma D. Fassolo e B. Mariotti, i quali vi illustrano il corteo nei suoi più minuti particolari. Ad illustrazione e compimento della descrizione il Navone pubblica in XI tavole in fototipia, la riproduzione degli affreschi ancora esistenti in una stanza della fortezza di Paliano, che danno i varii quadri del corteo con grande precisione e con una costante aderenza, che non può essere fortuita, ai particolari descrittivi della ricordata lettera.

Alla stessa *Miscellanea* sono destinate due altre opere in preparazione: *La Bibliografia di storia pontificale*, il *Carteggio Chigi*. Nella prima il deputato mons. Borino riunirà, coordinandole e completandole, le varie puntate già pubblicate e in corso nei volumi dell'*Archivio* (LX, 291) per renderne la consultazione più facile ad ogni genere di studiosi. Sullo stato dei lavori della seconda riferisce il segretario (ad. 20 giugno 1939). La trascrizione del Carteggio per opera di Nicola Turchi e di Giovanni Incisa della Rocchetta è terminata; fu anche condotto molto innanzi dall'Incisa il commento al primo dei tre volumi preveduti della raccolta, commento che fu, però, interrotto per il richiamo alle armi dell'Incisa (ad. 20 giugno 1939).

Prezzo delle pubblicazioni. In seguito agli aumentati prezzi della stampa e del mercato librario, il Consiglio, su proposta del Presidente (30 maggio 1939)

e, in deroga alle deliberazioni precedenti (*Archivio,* LVIII, 296) fissa il prezzo dell'*Archivio* per gli abbonati a lire cinquanta (per l'Estero: settanta). Ai librai si cede a lire quarantacinque. Il prezzo degli ultimi volumi della *Miscellanea* rimane stabilito: per i nn. X (Cecchelli) e XII (Il Trionfo di M. A. Colonna) rispettivamente a lire quaranta ciascuno (per l'Estero: lire sessanta); per il n. XI (Cesareo) a lire cinquanta (per l'Estero: sessanta). Per i deputati, corrispondenti e soci sono conservate le facilitazioni vigenti (*Archivio,* LVIII, 296). Per le collezioni intere il Consiglio conserva le facilitazioni già approvate in favore dei grandi librai (*Archivio,* LX, 292): il compenso, cioè, del 15% per le vendite dirette e del 20% per le indirette sul prezzo di copertina e a presentazione delle relative richieste.

Inscriptiones christianae urbis Romae. Il segretario comunica al Consiglio (17 gennaio 1939) che gli assegni ministeriali per la grande pubblicazione vengono corrisposti regolarmente; che la « Commissione di archeologia cristiana », la quale, secondo la convenzione del 1926, dirigeva insieme con la Deputazione, i lavori delle *Inscriptiones* fu sostituita in quell'incarico prima dalla « Pontificia accademia di archeologia sacra » ed ora dal « Pontificio Istituto di archeologia cristiana ». Presenta al Consiglio, offerto dall'autore prof. Silvagni la I parte (*Inscriptiones certam temporis notam exhibentes*) del vol. I di una raccolta di facsimili: *Monumenta epigraphica christiana saec. XIII antiquiora, quae in Italiae finibus adhuc extant.* La raccolta è destinata ad integrare i facsimili già editi dallo stesso autore in fine del 2° vol. delle *Inscriptiones.* Il Presidente ha ringraziato il prof. Silvagni a nome del Consiglio.

Programma di lavoro. In conformità delle disposizioni di legge il Consiglio (ad. 25 ott. 1938) invia alla « Giunta centrale per gli studi storici » il piano di lavoro della Deputazione per l'anno 1939, che viene approvato con la ministeriale 31 ott. 1938 (sed. 8 nov. 1938). Dei lavori indicati nel piano è pubblicato la *Bibliografia pontificale* della Sig. Vecchi (v. questo vol., p. 231 sg.) e il vol. XI della *Miscellanea* (Cesareo). Si pubblicarono in più del previsto il vol. X (Cecchelli) e il vol. XII (Marcantonio Colonna). Rimangono arretrati: il vol. dell'*Indice* (voll. XLI-L dell'*Archivio*) e il vol. delle Carte di S. Maria in Campo Marzio, ambedue per intralci sopravvenuti alle tipografie che ne ini-

ziarono la composizione (*Archivio*, vol. LX, 291, 292). Il piano di lavoro per il 1940 è inviato dalla Deputazione al Ministero (ad. 10 ottobre 1939). La Deputazione prevede la stampa di quattro volumi, e cioè il volume degli *Indici delle annate XLI-L* dell'*Archivio;* il vol. LXI dell'*Archivio;* le *Carte del Monastero di S. Vitale* curate dal prof. Bartoloni, che verranno pubblicate nella serie delle *Miscellanee* (vol. XIII); le *Carte dell'Archivio di S. Andrea Maggiore di Ravenna* destinate a far parte dei *Regesta chartarum Italiae,* come contributo della Deputazione ai lavori dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo.

Per le Sezioni, il piano di lavoro di Tivoli, per il 1938, inviato al Ministero il 21 dicembre 1937, fu approvato con la ministeriale 5 febbraio 1938. Quello di Velletri del 1938, approvato dal Ministero, fu già pubblicato (*Archivio,* LX, 292-3). Per l'anno 1939 ogni attività scientifica di questa Sezione fu interrotta per la grave malattia del Presidente. Dopo la morte del compianto ing. Nardini il lavoro fu ripreso in pieno dal segretario della Sezione sac. Celestino Amati che, per il 1939-40, prevede una serie di studi, il cui elenco inviato alla Deputazione e da questa approvato fu trasmesso al Ministero (ad. 17 ottobre 1939), che lo ha approvato. Esso prevede ricerche biografiche sul pontefice S. Clemente I (prof. Amati); sugli usi e costumi medioevali di Velletri (Tersenghi); su aneddoti storici locali (prof. Fondi); su alcuni manoscritti della biblioteca comunale (dott. Cavicchia).

Biblioteca sociale. Il segretario informa il Consiglio che, unificati i cataloghi delle biblioteche donate dal Balzani, dal Tommasini, dal Bonfiglietti (*Archivio,* vol. LIX, 418) si procede alla schedatura delle Riviste e delle opere della biblioteca sociale. Anche nel magazzino di deposito delle pubblicazioni, danneggiate dall'umidità, occorsero lavori straordinari di riparazione alla limitrofa terrazza, autorizzati dal Consiglio (ad. 19 luglio 1938) ed eseguiti dall'ing. Pierino Addessi.

Cambi. Viene proposto e il Consiglio approva (ad. 8 nov. 1937; 15 marzo 1938) il cambio del nostro *Archivio* colla nuova rivista *Urbe. Rivista romana,* diretta da A. Muñoz e coll'*Archivum Europae centro orientalis diretto da Enric Lukinich* (Facoltà di Lettere di Budapest).

Consiglio, deputati, corrispondenti, soci. Agli elenchi già noti (*Archivio*, LIX, 426-7; LX, 293-4) si aggiungano i nuovi deputati: prof. Giuseppe Lugli (8 gennaio 1938) e mons. Pio Cenci (20 febbr. 1939) scrittore della biblioteca Vaticana e il corrispondente: Francesco Isoldi (S. Paolo del Brasile) (8 nov. e 6 dic. 1938). Non fanno più parte della Deputazione (Decr. 16 ottobre 1938) i deputati: prof. Giorgio Falco e Gino Olivetti.

Sezione di Velletri. In seguito al lutto che ha colpito la Sezione colla perdita del suo presidente ing. Oreste Nardini il Consiglio (18 maggio 1939) invia le condoglianze per la famiglia al segretario deputato Amati. Per la sostituzione lo stesso Amati ha proposto la nomina del deputato Alberto Galieti di Lanuvio, che ha declinata l'offerta. Su richiesta dell'Amati (ad. 10 ottobre 1939), che chiedeva l'invio a Velletri di un rappresentante della Deputazione per riordinare gli atti della Sezione, procurarle una sede e per quanto altro occorresse organizzare perchè essa, d'ora innanzi, potesse funzionare più efficacemente, il Presidente designa lo stesso deputato Amati (ad. 17 ottobre 1939).

Biblioteca Vallicelliana. La Mostra dei manoscritti Baronio. In esecuzione della circolare 14 dicembre 1937, con la quale S. E. il Ministro Bottai disponeva che nelle biblioteche governative del Regno si organizzassero mostre temporanee per illustrare le loro ricchezze bibliografiche, il direttore della Vallicelliana, conte E. Pecorini Manzoni ordinò una mostra dei manoscritti e delle stampe relative al card. Cesare Baronio per solennizzare la ricorrenza del quarto centenario della nascita del grande storico della Chiesa. La Mostra fu solennemente inaugurata il 18 dicembre 1938, alla presenza del Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai. Erano intervenuti alla austera cerimonia autorità, illustri studiosi, uomini politici, alti prelati, rappresentanti di Enti di cultura, dell'Esercito, della Marina, dell'Università e di altri Istituti superiori: S. E. Federzoni pres. del Senato e della R. Accademia d'Italia, il Ministro Solmi, Pietro De Francisci rettore magnifico della R. Università, S. E. Brasiello della

Corte di Cassazione, i prefetti del Regno Giuseppe Spano e Massara, Annibale Alberti segretario generale del Senato; C. Galassi Paluzzi presidente dell'Istituto di Studi romani, Giulio Navone vice presidente della R. Deputazione romana di storia patria; Emilio Re soprintendente del R. Archivio di Stato di Roma, i vescovi Giannattasio, Costantini, Fontavecchia e Bartolomasi; i generali Scipione Scipioni, Clausetti e Tanfani, il senatore Luigi Montresor, i consiglieri nazionali S. E. Ercole e Giglioli; i mons. Enrico Carusi della bibl. apostolica Vaticana, Pio Paschini, Alberto Serafini ecc. ecc. Avevano aderito alla cerimonia i cardinali Pacelli, Massimi, Fumasoni Biondi, Montini, il padre Tacchi Venturi, i Ministri Costanzo Ciano, Thaon di Revel, Alfieri, il Governatore di Roma don Piero Colonna; i marescialli d'Italia Badoglio e Graziani, il primo presidente della Cassazione D'Amelio, il prefetto di Roma, il senatore Calisse, il comandante dell'arma dei RR. CC. Facevano gli onori di casa il Ministro Fedele presidente della R. Deputazione romana di storia patria, il bibliotecario conte Pecorini Manzoni circondato dai suoi funzionari. Ricevuto dal Ministro Fedele, dal direttore generale delle biblioteche E. Scardamaglia e dal dott. E. Apolloni capo delle Biblioteche al Ministero dell'Educazione Nazionale, S. E. il Ministro Bottai fu accolto con nutriti applausi nella grande sala Mussoliniana. Subito dopo il Ministro Fedele pronunzia l'elogio del Baronio.

« Dopo di avere accennato alla influenza profonda e decisiva che l'apostolo di Roma S. Filippo Neri, esercitò sulla formazione spirituale del Baronio, il sen. Fedele muove dall'osservare come mai contro la chiesa cattolica, dopo l'epoca delle grandi persecuzioni, si era levata minaccia più grave di quella della riforma Luterana, la quale mirava a scalzare il fondamento stesso del Cattolicesimo e a distruggere quella unità della cultura e della civiltà delle genti europee che la Roma cristiana, erede dell'Impero, aveva costituito nel mondo. L'assalto alla fede di Roma muoveva da due campi diversi, ma cospiranti allo stesso scopo. Da una parte si negava ogni valore all'insegnamento della Chiesa, alla tradizione: dall'altra si tentava di dimostrare storicamente e scientificamente come la Chiesa di Roma avesse continuamente oscurato le verità originarie del Cristia-

nesimo, e come per colpa sua, fin dai primi tempi, si fosse verificata quella che fu detta la « Delinatio doctrinae ».

« Contro la Chiesa sorse, lottatore formidabile, Flaccio Illirio, che concepì il disegno di una vasta storia ecclesiastica, raccogliendo un numero immenso di testimonianze, di « testium veritatis », opponendo alla tradizione romana quella dei precursori ed assertori della Riforma. Nacquero così le Centurie di Magdeburgo, le centurie dell'inferno, come le chiamava Filippo Neri, contro le quali dovevano mobilitarsi le legioni della Chiesa. Egli fissò gli occhi sul Baronio. Gli ordinò, innanzi tutto, di narrare, tralasciando altri argomenti di carattere spirituale ed ascetico, due volte alla settimana, a coloro che si adunavano nel piccolo Oratorio di S. Girolamo, la Storia Ecclesiastica dalle origini della Chiesa fino ai suoi tempi; e dopo che, in due o tre anni, il Baronio la ebbe percorsa tutta, S. Filippo gli ordinò, per ben sette volte, di riprenderla da capo. Nacquero così gli *Annales Ecclesiastici* nei quali si esponeva la storia della Chiesa dalla nascita di Cristo al 1198 in dodici grandi volumi, dei quali il primo apparve nel 1588, l'ultimo l'anno stesso della morte del Baronio nel 1607 ».

« Opera adunque polemica: ma errerebbe chi dall'origine polemica dell'opera argomentasse lo scarso valore scientifico del suo contenuto. Naturalmente l'opera del Baronio è diretta a dimostrare, innanzi tutto, contro le affermazioni dei Riformatori, la costante continuità della tradizione, e delle istituzioni della Chiesa: ma essa vuol essere anche l'esposizione dell'immensa, benefica azione esercitata dalla Chiesa Cattolica sulla civiltà mondiale. Sarebbe grave errore giudicare gli « Annali » secondo i criteri della storiografia moderna: bisogna invece riportarsi al tempo nel quale Baronio scrisse. Era la prima volta che si tentava l'impresa di esporre su innumerevoli documenti di ogni sorta, faticosamente ricercati ed adunati la vita della Chiesa nei secoli del Medio Evo. Con indomita, infaticabile lena il Baronio raccolse documenti nella Biblioteca Vaticana, nelle biblioteche d'Italia e fuori d'Italia per mezzo di amici, di collaboratori, di conoscenti. Quando anche si volesse negare — e sarebbe stoltezza — ogni valore critico e scientifico all'opera del Baronio, essa rimarrebbe pur sempre come opera preziosa, indispensabile di consultazione ».

« Molti dei documenti e dei codici, dei quali si val-

se il Baronio sono andati distrutti o dispersi. Anche per questo al Baronio deve rivolgersi riconoscente il pensiero degli studiosi. Ma non soltanto per questo. Egli era di una probità scientifica che gli fu apertamente riconosciuta anche dai suoi avversari, per es. da Paolo Sarpi. Il Baronio distrugge una quantità di leggende storiche, anche quelle che per lunga tradizione erano diventate care al popolo e ai men colti ambienti ecclesiastici. Non torce gli occhi, nè tenta di velare il vero, quando deve scrivere dei più tristi periodi del Pontificato. Non sdegna le critiche, anzi le cerca per poter correggere errori nei quali fosse incorso. Com'è naturale, negli « Annali » non mancano nè lacune, nè errori. Lo stesso metodo analistico toglieva la possibilità di guardare dall'alto e di comprendere in una visione sintetica lo svolgersi degli avvenimenti e di seguire chiaramente le grandi correnti spirituali e politiche. Ma in tutta l'opera sua vi è un pensiero fondamentale, dominante, che dà ad essa una interiore unità. Tra le mutevoli vicende umane, nel mareggiare delle lotte e dei contrasti, nelle deficienze stesse della Chiesa, nell'oscurarsi talvolta delle coscienze cattoliche, egli vede « immobile saxum » la sede di Pietro, il Papato; centro di una disciplina romana, che fanno della Chiesa l'incrollabile base. Il Baronio è lo storico dell'impero spirituale di Roma ».

E il sen. Fedele conclude: « Quando nel 1907 ricorse il terzo centenario della morte del Baronio, esso passò quasi inosservato, se ne togli la pubblicazione del volume del Padre Calenzio e del volume di scritti, al quale collaborò Achille Ratti. Nessuna solenne manifestazione. Umili tempi volgevano per l'Italia. Era necessaria la Marcia su Roma perchè, sotto la guida di un grande Capo, fossero rivalutati i valori morali e spirituali della Nazione Italiana. Di questo rinnovamento della vita italiana è prova anche la Mostra Baroniana ordinata nella Biblioteca Vallicelliana, anche sede di studi severi che, come disse Benito Mussolini nel memorabile discorso del 9 aprile 1927, pronunziato qui nella Vallicelliana, « Filippo Neri fondò, che Cesare Baronio ed una numerosa serie di scrittori e di studiosi fino all'età nostra ha arricchito di gloria » e che io, sotto gli auspici del Duce, volli fosse redenta dall'abbandono nel quale era stata per decenni lasciata, e restituita all'antica magnificenza e bellezza. E' uno dei monumenti più notevoli dell'arte ba-

rocca, che è splendida espressione dell'anima cattolica ed è simbolo di quell'armonia tra l'arte e la fede, tra la scienza e la religione che Filippo Neri vagheggiò e che trasfuse nell'animo dei suoi discepoli, dei quali il più grande fu Cesare Baronio ».

Dopo il senatore Fedele segue il Direttore della Biblioteca Vallicelliana conte Pecorini-Manzoni, il quale così parla fra la generale attenzione:

« I miei valorosi collaboratori di questa biblioteca ed io siamo, oltre ogni dire, lieti ed orgogliosi di esserci adoperati, secondando il desiderio di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Bottai, ad onorare con la Mostra che vorrete benignarvi di visitare, la grande ed italiana figura del Cardinale Cesare Baronio, il Padre della storia ecclesiastica, come fu proclamato dai suoi stessi avversari.

« Il cittadino onorario di Sora, patria del Baronio, S. E. Pietro Fedele, ha pronunciato parole amabili e cortesi per i funzionari della Vallicelliana, ed io gli esprimo di gran cuore, in nome pure degli impiegati, la nostra riconoscenza.

« S. E. Fedele, con eloquenza e dottrina, vi ha parlato sinteticamente del Cardinale Baronio; a me non resta — e lo farò fugacemente — che accennare alla Mostra, che, nella ricorrenza del IV centenario della nascita del Baronio, è stata allestita in questa Biblioteca, della quale — e sia detto ciò ad onore della Vallicelliana — il Baronio fu il primo bibliotecario e precisamente nel monumentale Salone Borromini, che in tutte le sue parti, fino a pochi anni fa, appariva in uno stato di decadenza e di squallore, tanto per lungo volgere di anni, sotto il vecchio regime, era stato esso abbandonato. Ma con l'avvento del Governo Fascista un fremito di vita e di rinascita, come percorse ogni parte della vita nazionale, così parve anche animare la Biblioteca Vallicelliana, e lasciò prevedere con sicurezza che essa avrebbe ripreso la sua antica, gloriosa tradizione.

« Difatti il Ministro della Pubblica Istruzione del tempo on. Fedele, fu il primo a volere che fosse ridata alla Biblioteca Vallicelliana la primitiva magnificenza, e così coi mezzi finanziari concessi, non soltanto il Salone Borrominiano, magnificamente restaurato, riacquistò il suo antico splendore, ed alla R. Deputazione Romana di Storia Patria fu data una sede più degna delle sue nobili tradizioni e del-

la sua altissima missione di studi, ma tutti i locali della Vallicelliana videro nuova, splendida luce, principalmente questa ampia, luminosa sala di studio e di consultazione che si intitolò a Benito Mussolini, il rinnovatore della vita morale della Nazione e che è stato fondamento di ogni fortuna presente ed avvenire della Patria.

« La Mostra, al cui allestimento hanno atteso, con meritata lode, la bibliotecaria dott. Vaccaro-Sofia, la dottoressa Vanna Fedele e le signorine De Paulis, Tanfani, Bulgarelli, ha richiesto un lavoro lungo e paziente per lo spoglio dei cataloghi della Vallicelliana e delle altre biblioteche d'Italia. Essa non è stata ordinata con criterio prettamente bibliografico dividendo, cioè, autografi manoscritti e stampati, poichè in tal modo non si sarebbe potuto avere una visione chiara e comprensiva dell'attività e della figura del Baronio, ma con criterio storico cronologico, cosicchè la sua opera si svolgesse con continuità innanzi agli occhi del visitatore.

« Per ogni sezione si è seguito il sistema di esporre prima l'opera stessa del Baronio, poi i lavori di altri studiosi in stretta relazione con quello del Baronio ed in fine i documenti storici che servissero a lumeggiare sia l'opera che l'avvenimento nei precedenti e nelle conseguenze immediate. Naturalmente non si troverà in questa mostra una esposizione completa dei manoscritti e delle edizioni dell'opera baroniana, ma si è tenuto sempre conto degli autografi e delle prime edizioni.

Tutto il materiale raccolto è stato diviso in undici sezioni: Famiglia e luogo di nascita. Incontro con S. Filippo. Vite di S. Ambrogio e di S. Gregorio. Note del Martirologio. Annali. Assoluzione di Enrico IV. Monarchia di Sicilia. Interdetto veneto. Opere minori. Alcuni documenti che illustrano gli avvenimenti più salienti della vita del Baronio. Preziosi cimeli di proprietà della Congregazione dell'Oratorio.

« E' stato dato maggior rilievo all'opera principale del Baronio: gli Annali, la più potente rievocazione dei fatti, delle vittorie, della grandezza della Chiesa Cattolica e della civiltà cristiana. E perchè questa sezione risultasse più chiara è stata a sua volta suddivisa in varie sezioni.

« Per completare la Mostra sono stati esposti alcuni tra

i più bei codici alluminati dei sec. VIII-XV, onore e vanto della Vallicelliana, poichè essendo stato il Baronio primo bibliotecario della nostra biblioteca ne ha curato la conservazione, e di alcuni di essi anche il restauro come la Bibbia di Alcuino. Molti di essi inoltre sono stati anche studiati dal grande discepolo di S. Filippo Neri.

« Il catalogo della Mostra è stato compilato analiticamente con notizie storiche, che possono agevolare lo studioso nelle ricerche, e fornirgli una bibliografia, alla quale possa ricorrere chi desidera conoscere meglio la vita e la attività scientifica del Baronio.

« Non so se gli impiegati della Vallicelliana siano riusciti a fare opera in ogni sua parte compiuta e perfetta. E' certo però — e lo affermo con sicura coscienza — che essi, nell'opera faticosa, amorevolmente compiuta, hanno lavorato con vera passione, studio e capacità, nella speranza di meritare non l'approvazione — il che sarebbe troppo osare — ma la Vostra indulgenza, Eccellenza on. Bottai, e quella dei visitatori della Mostra.

« E qui, prima di finire, compio il dovere di esprimere, in nome pure dei funzionari di questa Biblioteca, vivi ringraziamenti a quanti ci aiutarono nella non facile impresa. E prima che agli altri, esprimiamo la nostra gratitudine a S. E. l'on. Bottai, alla cui sapiente iniziativa va dovuto l'allestimento di queste Mostre temporanee, che tanto onorano la coltura nazionale, all'illustre capo della Direzione Generale delle Biblioteche ed Accademie, Grand'Ufficiale Dott. Edoardo Scardamaglia. alla Direzione Generale tutta che in ogni tempo, nei limiti del possibile, si è compiaciuta essere in particolar modo benevola verso la Vallicelliana.

« Ricordiamo con animo grato i Sovrintendenti bibliografici, i Direttori delle Biblioteche Governative, Provinciali e Comunali, i quali si compiacquero di agevolare il nostro compito, e sinceri ringraziamenti ancora rivolgiamo a tutti quelli che, con carte e documenti posseduti o procurati, arricchirono la Mostra. In particolar modo ringraziamo il Prof. Federici, il quale ha spontaneamente e liberamente messo a nostra disposizione il tesoro della sua dottrina per illustrare i codici dall'VIII al XV secolo, e per ultimo rivolgiamo il nostro pensiero grato e riconoscente al Rev.mo Rettore dell'Oratorio dei Filippini di Roma, padre Caresana ed

al padre Botton, i quali con somma benevolenza, hanno affidato alla Mostra splendidi, ricchissimi cimeli appartenenti al grande Sorano.

« Ed ho finito, Eminenze Reverendissime, Eccellenze. Ma prima che si inizi la visita alla Mostra permettete che da questa Biblioteca, dove oggi si onora una grande gloria della Chiesa e della Patria, io rivolga il mio rispettoso, devoto pensiero alla Maestà del nostro Re Imperatore, che, oltre alle virtù civili e guerriere ereditarie nella Sua Casa, è cultore altissimo di studi storici, al Duce, creatore della nuova Italia, Fondatore del nuovo Impero di Roma. All'uno e all'altro il nostro acclamato saluto.

« Saluto al Re Imperatore, saluto al Duce! ».

La visita alla Mostra è delle più interessanti specialmente se si compie con la guida pubblicata per l'occasione dalla Direzione (*Mostra per il IV Centenario della nascita del card. Cesare Baronio* 1538-1938, Libreria dello Stato). Per dare un esempio delle direttive seguite nell'ordinamento dei pezzi delle diverse sezioni, di cui ha parlato il Pecorini, osserviamo il gruppo dei mss. e delle stampe che riguardano una delle opere più amorosamente curate dal Baronio: le note illustrative al Martirologio (*Mostra* cit. sezione IV, pp. 15-20). Il gruppo comincia con l'edizione milanese (1578) del *Martirologio* del Galesinio, l'immediato predecessore di quello Baroniano (*Mostra,* n. 28). Da presso è esposta l'ediz. romana del 1583 con annotazioni marginali del Baronio (*ivi,* n. 29), quella del 1584 con le indicazioni dei passi che il Baronio riteneva necessario di illustrare (ivi, n. 30): ambedue preparazione alle note che il Baronio si disponeva a redigere e finalmente il Ms. Vallicelliano B. 13 con l'abbozzo dell'opera, seguito dalla copia a buono, col contenuto del *Martirologium Baronianum,* quale si conserva nella sua prima edizione di Roma del 1586 (ivi, nn. 31, 32). Segue il cod. Vall. Q. 32 (ivi, n. 33) nel quale l'autore segnò le aggiunte alla prima sua redazione che poi videro la luce nella seconda ediz. del suo *Martirologio* (ivi, n. 34) e le derivazioni (mss. e stampe) del 1398 (ivi, n. 35) e successivi (nn. 36-53). Questo sistema, storico cronologico, che permette di seguire, nei suoi successivi atteggiamenti, il pensiero e l'opera del B. è adottato per tutti gli altri gruppi. Un rilievo particolare ebbe nella Mostra la

opera capitale del B. gli *Annali ecclesiastici* di cui si esposero a parte le fonti bibliografiche, gli autografi Vallicelliani, l'edizione principe del 1588-1607, le edizioni di Magonza, Venezia, Colonia, Lucca ecc. Opera dunque accuratissima e organica a cui attesero con passione, studio e capacità gli impiegati tutti della Vallicelliana, ai quali meritamente il Pecorini, nella sua relazione, tributa larghi elogi. Il materiale della Mostra è, come è naturale, prevalentemente Vallicelliano, integrato con prestiti di altri fondi. Vi contribuirono a completarlo con mss. e stampe la comunale di Bologna, l'archivio Camuccini di Cantalupo, le Nazionali di Firenze, Roma e Napoli, le universitarie di Genova, Padova, Pisa e l'Alessandrina di Roma, la Estense di Modena, la Roncioniana di Prato, l'Angelica e la Casanatense di Roma, la biblioteca dell'Oratorio dei Filippini, dell'Istituto Baronio di Sora, della Marciana di Venezia.

Come saggio della calligrafia del B. è dato nella *Mostra* (cit. pp. 86-87) il facsimile in fototipia della lettera al padre Pietro Consolino, Ferrara, 14 agosto 1598 (*Mostra* cit. numero 289).

Contributi del Ministero. Il Presidente comunica (ad. 20 agosto 1938) che la « Giunta centrale » ha contribuito per i lavori della Deputazione dell'anno 1938 con un sussidio di L. 2000 e con altro simile sussidio (ad. 30 maggio 1939) per le pubblicazioni del 1939. Dallo stesso Ministero sono stati concessi alla Sezione di Tivoli, per i due esercizi finanziari, rispettivamente lire 2000 e lire 1000 (ad. 10 maggio, 14 giugno 1938; 30 maggio 1939); e le stesse somme per la Sezione di Velletri (maggio 1938, giugno 1939).

Bilanci. Su proposta del Consiglio (ad. 21 marzo 1939) il Ministero ha confermato i deputati Pietro Savignoni, Mariano Pelaez e don Enrico Carusi a revisori dei conti della Deputazione e delle due Sezioni. Nell'adunanza del 10 ottobre 1939, invitato, interviene l'amministratore Torri, che legge ed illustra il preventivo 1939-1940. Esso si riassume nelle seguenti cifre, per l'entrata: presunto avanzo dell'esercizio 1938-39, applicato al bilancio L. 40.000; entrate effettive L. 50.825; partite di giro L. 2900; per l'uscita: spese effettive

L. 85.825; movimento di capitale L. 5000; partite di giro L. 2900: totale dell'uscita a pareggio con le entrate Lire 93.725. Nelle spese figurano L. 46.000 per le pubblicazioni; L. 8000 per la biblioteca; L. 6000 per le borse di studio.

Il preventivo per l'esercizio 1939-40 è approvato all'unanimità e inviato al Ministero.

Con ritardo giustificato dalla malattia e morte del Presidente Nardini, il deputato Amati invia alla Deputazione (ad. 17 ottobre 1939) i consuntivi 1937-1938 e 1938-1939 e il preventivo 1939-40 della Sezione di Velletri. Il consuntivo 1938 è costituito nell'attivo dal solo sussidio ministeriale (L. 2000) essendo mancate le quote dei soci. Oltre le spese d'amministrazione compare nel passivo la spesa per la stampa della Rivista della Sezione (L. 650) e il sussidio (L. 500) dato all'Amati come contributo per le spese del vol. *Augustus*; (*Archivio*, LX, 367-8). L'esercizio si chiuse con l'attivo di L. 432,50. Nel consuntivo del 1939 oltre l'avanzo dell'esercizio precedente figura in attivo il sussidio ministeriale (L. 1000) e nessuna spesa nel passivo per la crisi della presidenza. Su proposta dei revisori, vengono ambedue approvati dalla Deputazione ed inviati al Ministero. Nel preventivo per il 1940 figurano in attivo oltre l'avanzo (L. 1432,50) dell'esercizio precedente anche le quote dei soci (500 lire) e fra le spese, quelle consuete per il *Bollettino*, e quelle previste per l'arredamento dei locali della Sezione, concessi a questa dal Podestà di Velletri. Il preventivo è chiuso a pareggio con la somma di L. 1932,50. E' approvato dalla Deputazione e inviato al Ministero.

Per la Sezione di Tivoli il prof. Pacifici invia (ad. 7 nov. 1939) il bilancio consuntivo 1938-39 e il piano di lavoro per il 1940, riservandosi di comunicare quanto prima alla Deputazione il preventivo per l'esercizio 1939-40. Il consuntivo 1938-39 si chiude con le cifre (attivo e passivo) di L. 4668,35 e L. 5369,50 con un passivo di L. 701,15 (anticipate dal Presidente). La massima parte delle spese (L. 5000) occorse per la stampa delle pubblicazioni e lo sbilancio seguì in conseguenza del diminuito contributo del Comune che concesse alla Sezione invece delle preventivate lire 2000, soltanto lire 1000. Il Consiglio invia il consuntivo ai revisori per l'approvazione.

Prende inoltre visione del piano di lavoro che approva e invia al Ministero. Nel piano si prevede la stampa del vol. XX degli Atti della Sezione.

Lutti della Deputazione. Negli ultimi tempi sono mancati molti soci, cari colleghi che la Deputazione ricorda con affettuoso rimpianto: Borgatti Mariano (socio dal 12 luglio 1912); Caetani Gelasio (dal 3 luglio 1921); Capasso Carlo (dal 22 maggio 1927); Cantarelli Luigi e De Nolhac Pietro (dal 17 gennaio 1926); Ermini Filippo (dal 7 aprile 1918); Fumi Luigi (dal 3 dicembre 1878); Giovenale G. B. (dal 20 novembre 1930); Manfroni Camillo (dal 26 luglio 1896); Martinori Edoardo (dal 22 maggio 1927); Pais Ettore (dal 28 novembre 1930); Ricci Corrado (dal 12 luglio 1912); Steinmann Ernesto (dal 17 gennaio 1926); Schiaparelli Luigi (dal 26 febbraio 1903); Tonetti Felice (dall'8 giugno 1936); Biasiotti Giovanni (19 gennaio 1926); Spezi Pio (28 nov. 1930); Torraca Francesco (26 aprile 1885); Blumensthil Giulio (4 luglio 1927). Il Presidente, rievocandone i nomi (9 maggio 1939) parla delle loro benemerenze verso la Deputazione, riservandosi di tornare sul triste argomento nella prima prossima adunanza plenaria della Deputazione.

Anche la Sezione di Velletri è stata gravemente colpita con la perdita del suo primo Presidente ing. cav. Oreste Nardini, infaticabile organizzatore dei lavori della Sezione fin dalla sua costituzione (novembre 1935) e del generale Mammuccari Stanislao (31 luglio 1936).

ADUNANZE SCIENTIFICHE

Alla ripresa dei lavori della Deputazione, per integrare il Programma di lavoro approvato dal Ministero (p. 314) il Presidente propone (6 dicembre 1938) che quest'anno si tengano periodiche riunioni scientifiche. La Deputazione sarà convocata a questo scopo il 10, il 17, il 31 maggio prossimo ed il 7 e il 14 giugno. Hanno annunziato comunicazioni i nostri deputati: Mercurio Antonelli, Ottorino Bertolini, Giov. Battista Borino, il senatore Calisse, Gius. Gabrieli, don Mauro Inguanez, G. Marchetti-Longhi, il presidente della Sezione di Tivoli Vincenzo Pacifici, Cam. Scaccia Scarafoni ed i corrispondenti Fr. Bock direttore dell'Istituto storico tedesco a Roma e E. Koltay-Kastner prof. di letteratura ungherese nell'Università di Roma.

10 MAGGIO

Nella riunione del 10 maggio, tenuta come tutte le successive, nella sala Mussolini della biblioteca Vallicelliana erano presenti: E. Gjerstad, direttore dell'Istituto svedese, G. J. Hoogewerff dell'Istituto storico olandese, E. Strong del « Collegium Annalium Institutorum », le signorine M. De Paulis e P. Fontana delle biblioteche Vallicelliana ed Alessandrina; G. Battelli della scuola di paleografia Vaticana e i proff. T. Gasparrini e P. Pieri. Presenti anche numerosi nostri deputati, fra i quali ricorderemo: M. Antonelli, G. Calza, E. Carusi, C. Cecchelli, A. De Santis, E. Duprè Theseider, G. Ermini, P. Fedele, V. Federici, C. Galassi Paluzzi, A. Galieti, G. Giovannoni, F. Hermanin, G. Lugli, G. Navone, E. Pecorini Manzoni, P. Paschini, M. Pelaez, E. Re, A. Salimei, P. Savignoni, G. Stara Tedde, R. Valentini; G. Muzzioli della scuola di perfezionamento, l'amministratore della Deputazione comm. Torri, ecc. Il Presidente prof. senatore P. Fedele saluta i presenti e legge la seguente relazione « Sulla attività scientifica della Deputazione »:

« Illustri Colleghi,

come Vi è noto, il nuovo ordinamento degli Istituti Storici Italiani da me ideato e promosso, ma felicemente attuato dal Ministro De Vecchi, trasformava la nostra, come le altre Società di Storia Patria, in Regie Deputazioni. Il Regolamento approvato con R. D. del 20 giugno 1935 stabiliva che le Deputazioni alle quali era affidato il còmpito che esse del resto già svolgevano da decenni con una operosità sapiente ed instancabile alla quale si deve senza dubbio il fiorire degli studi storici in Italia nella seconda metà del secolo passato e nel nostro, di promuovere gli studi storici e di provvedere alla raccolta, alla pubblicazione ed alla illustrazione dei monumenti e delle altre fonti storiche, furono poste sotto la vigilanza della Giunta Centrale per gli studi Storici, Istituita con Decreto del 25 gennaio del 1935 ».

« Parve sulle prime a taluno che la diminuita autonomia delle Società di Storia Patria dovesse diminuire la loro operosità scientifica ».

« Ma il saggio e prudente governo della Giunta Centrale, presieduta da S. E. De Vecchi al cui fervore veramente dinamico, — nè mai questo epiteto del quale frequentemente si abusa, mi parve più giusto ed appropriato come nei riguardi dell'Illustre Uomo di Stato ed Uomo di studi —, si debbono nobilissime iniziative, come ad esempio, ne è prova l'Istituto Nazionale per la Storia del Risorgimento che, per il suo sapiente e vigoroso impulso, ha nuova vita e nuova, può dirsi, straordinaria operosità scientifica, non solo non ha rallentato l'attività delle Deputazioni, ma, coordinandone per quanto è possibile, il lavoro e gli intenti, ha contribuito, in più d'un caso, a stimolarla e ad accrescerla ».

« E' giusto quindi che al Presidente della Giunta Centrale si volga il nostro pensiero riconoscente, e vada il nostro plauso ».

« Il Regolamento del 1935 stabiliva che ogni anno si dovesse tenere una adunanza interna ed adunanze generali: l'adunanza interna per approvare i piani di lavoro e per la discussione di tutti i problemi interni della Deputazione, alla quale adunanza dovessero partecipare soltanto i Depu-

tati; le adunanze generali con la partecipazione di tutti i membri ».

« Come suole accadere, nei primi tempi, con la trasformazione della Società, e prima che essa avesse l'assetto definitivo, le norme del Regolamento non sono state sempre rigorosamente seguite. Ma è nostro proposito di attenerci d'ora in poi ad esse con la maggiore possibile diligenza ».

« Abbiam perciò voluto convocarVi in questa adunanza generale alla quale ci è parso opportuno invitare anche studiosi italiani e stranieri, non ancor Deputati o Corrispondenti della nostra Deputazione; e della loro presenza che ci onora, siamo ad essi vivamente grati ».

« Come già negli anni precedenti, noi vogliam dare a queste nostre riunioni un carattere scientifico. Le adesioni che ci sono pervenute, ci confortano a proseguire nel nostro proposito. Ai colleghi che ci daranno comunicazioni scientifiche, o ci informeranno dei loro studi o faranno proposte e daranno suggerimenti che giovino alla vita della Deputazione, esprimiamo fin d'ora la nostra gratitudine. Ma permettetemi che una particolare ed affettuosa parola di ringraziamento io dica a S. E. Calisse le cui benemerenze verso la nostra Deputazione vi sono note. Ne fu per molti anni Presidente operosissimo e benemerito, finchè le molte occupazioni non lo obbligarono a lasciare ad altri, di lui certamente meno degni, la presidenza della Società. Ma egli ci è sempre vicino con l'animo, come ne prova la sua presenza oggi in mezzo a noi, e l'avere egli benevolmente accolto l'invito ad intrattenerci su un importante argomento storico; S. E. Calisse è per noi il Presidente per autonomasia della nostra Deputazione ».

« Dal 1935 la morte ha largamente mietuto tra le fila dei membri della Deputazione. Troppo a lungo dovrei trattenerVi, se di ciascuno dei Colleghi scomparsi dovessi, anche solo brevemente, tratteggiare la figura e l'opera. Ma consentitemi che ricordi alcuni che ci furono più vicini o che dettero maggior contributo all'attività della Deputazione ».

« Vittorio Rossi, un grande Maestro, la cui attività di scrittore e di critico durò per oltre 50 anni, con una dottrina, con una scrupolosità che era segno della Sua alta e vigorosa personalità morale, e con una dedizione piena all'ideale degli studi ed al progresso della cultura. Sde-

gnoso di tutto ciò che fosse apparenza, noncurante di onori, — e li avrebbe meritati altissimi —, dedicò la Sua vita severa ad effettuare un alto ideale di dovere verso la Scienza, verso la Scuola e verso la Patria che egli sentiva nella grandezza della vita civile, nello splendore della vita intellettuale, nella tradizione gloriosa delle nostre lettere ».

« Di Luigi Schiaparelli è a tutti noto quanto appassionatamente e sapientemente operasse per la scienza storica alla quale con i suoi studii di Diplomatica Medievale, segnò nuove vie. Fu membro della Scuola Storica che per iniziativa di Pasquale Villari, Ernesto Monaci ed Ugo Balzani avevano istituito presso la « Società Romana di Storia Patria » principalmente con l'intento di esplorare gli archivi di Roma. Dalla nostra Scuola Storica per la quale trascrisse e pubblicò sapientemente le carte più antiche dell'Archivio di S. Pietro in Vaticano, prese le mosse per attuare il grandioso disegno della edizione dei *Diplomi dei Re d'Italia* e del *Codice Diplomatico Longobardo*. Maestro di fama europea, e tuttavia umile e modesto, non propose altro intento alla sua vita che quello di contribuire all'avanzamento della scienza ed a onorare il nome d'Italia tra gli studiosi di Europa ».

« Gelasio Caetani, pur nella sua molteplice attività di soldato valoroso, — rimarrà indimenticabile l'episodio di Col di Lana nella guerra europea —, d'ingegnere, di diplomatico, di agricoltore, di artista, attese nobilmente agli studi storici, dandoci con la monumentale opera della *Domus Cajetana* una delle maggiori e più importanti opere storiche dell'età nostra, con la quale, ponendo a nostra disposizione la mèsse immensa dei documenti dell'archivio della sua casa, ha straordinariamente arricchito la nostra conoscenza della storia medievale di Roma e del Lazio ».

« Un tragico incidente toglieva innanzi tempo all'affetto dei Suoi e nostro Filippo Ermini, uomo di varia e vasta cultura, la cui fama è particolarmente raccomandata alle pubblicazioni di letteratura latina del Medio Evo. E' suo merito se in questo campo di studii, prima negletto, l'Italia occupi un posto onorato ».

« Amico e compagno inseparabile di Oreste Tommasini, uno dei fondatori della « Società Romana di Storia Patria » ed a questa sempre affettuosamente legato, dandole contributo di studii apprezzati, fu Adolfo Sassi, fi-

gura di nobile bellezza morale, di varia e non comune cultura di storia italiana e straniera, poeta nella sua giovinezza e autore di acuti e garbati saggi storici e di studi su problemi economici per i quali molto gli giovò la sua esperienza di direttore nel Municipio di Roma, collaboratore appassionato con Giovanni Cena e con noi che ne seguivamo l'esempio, nell'opera di redenzione e di educazione fra i contadini disseminati nell'Agro Romano, prima della grandiosa opera del Fascismo, abbandonati alla Dea Febre ».

« Dei membri stranieri ricordo L'Orbaan, dotto ed operoso editore anche per la nostra Società di fonti per la storia e l'arte di Roma specialmente nel secolo XVII; Ernesto Steinmann, insigne cultore di studi michelangioleschi e Pierre de Nolhac, storico del Petrarca e dell'Umanesimo, umanista egli stesso, che Roma cantò in versi di squisita bellezza ».

« Ad essi ed a tutti coloro che furono a noi uniti nell'affetto per la nostra Deputazione, si volge in questo momento il nostro memore, grato, riverente pensiero ».

« Con la trasformazione della Società in R. Deputazione, è stata iniziata una nuova serie dell'*Archivio*, mantenendosene peraltro immutati l'aspetto ed i metodi che, determinati dai nostri insigni maestri, Ernesto Monaci, Ugo Balzani, Oreste Tommasini, hanno ormai, per lunga esperienza, dimostrato che essi erano i migliori che si potessero seguire. Possiamo senza vana iattanza affermare che per severità scientifica e per importanza di contributi il nostro *Archivio* tiene quel degno posto fra le pubblicazioni consimili, che in più di mezzo secolo di vita, anche quando modestissimi, — e non sono neppur oggi molto larghi —, erano i mezzi, si era conquistato. I tre volumi pubblicati dopo il 1935 cioè il 58°, primo della nuova serie, il 59° e quello che è in distribuzione il 60°, contengono studi di molta importanza per merito dei nostri collaboratori, e per l'opera amorevole e sapiente che alla redazione dell'*Archivio* dà il nostro insigne Collega Prof. Vincenzo Federici, per il quale non vi han lodi che bastino ».

« E' già interamente composto il volume 61° che verrà pubblicato nel settembre. Nel dicembre contiamo di pubblicare il 62° volume che conterrà l'indice di un decennio dell'*Archivio* dal volume 41° al 50°, indice che, aggiunto

agli altri precedenti e compilato con largo criterio, sarà un nuovo prezioso strumento per gli studi storici ».

« Come Vi è noto nel nostro *Archivio,* oltre ai particolari contributi scientifici, abbiamo iniziato la serie delle illustrazioni dell'opera dei nostri più insigni studiosi. Fu così illustrata l'attività scientifica di Leone Caetani, di Domenico Gnoli, di Rodolfo Lanciani, di Orazio Marucchi. E contiamo via via di proseguire queste illustrazioni che arricchite di compiute bibliografie, sono non soltanto un omaggio reso alla memoria di illustri scienziati, ma, come crediamo, un nuovo utile sussidio bibliografico agli studiosi ».

« Al nostro G. B. Borino dobbiamo la felicissima iniziativa della *Bibliografia Pontificia per il decennio* 1920-1930 che egli ha raccolto e viene raccogliendo con quella dottrina e con quella diligenza che è propria di lui. Completata che sia e riordinata, sarà raccolta in un volume, dono gradito ed aspettato dagli studiosi ».

« La nostra R. Deputazione volle il 15 febbraio del '36 celebrare con una solenne riunione il 4° Centenario della morte di Marcantonio Colonna il vincitore di Lepanto. Sono state raccolte in un volume della nostra *Miscellanea* le comunicazioni scientifiche fatte in quella occasione dai nostri Colleghi, tra le quali particolarmente importanti il fine ed acuto studio di G. B. Borino sul *Contrastato trionfo di Marcantonio Colonna* e la interessantissima illustrazione fatta da Giulio Navone del trionfo, che fu celebrato in Roma in onore del vincitore di Lepanto nel fregio che adorna una stanza ancor bene conservata nell'antico castello di Paliano. Nel volume abbiamo riprodotto interamente la scena trionfale di Paliano fin ora inedita e quasi sconosciuta ».

« Un altro volume che abbiam pubblicato in questo tempo nella nostra *Miscellanea* contiene la prima parte degli *Studii e Documenti sulle Chiese di Roma* di Carlo Cecchelli, il dotto e profondo studioso del mondo paleocristiano e medievale. Questi studii, veramente importanti per novità di ricerche e di risultati, sono un prezioso contributo al commento della nuova edizione italiana del *Liber Pontificalis* della Chiesa Romana che « l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo » si propone di pubblicare ».

« Vittorio Cian ha curato per noi, — e gliene siamo assai grati —, la recentissima pubblicazione dell'opera del compianto Cesareo su *Pasquino e Pasquinate nella Roma di*

Leone X. Non m'indugio a parlare della bellezza e della importanza di questo volume della nostra *Miscellanea,* poichè ne ha già parlato da par suo Vittorio Cian nelle pagine premesse all'opera del Cesareo. Chi ricordi come il Cesareo sia stato educato agli studi severi della filologia da Ernesto Monaci, e ricordi i suoi ammirati volumi sul Canzoniere del Petrarca, e sulla antica poesia italiana, per tacere di altre opere, non può meravigliarsi che la sua passione per l'arte e per la poesia, della quale fu cultore squisito, non abbiano diminuito in lui la cura paziente e scrupolosa di indagare e ricostruire età ed ambienti storici; e ne è prova il volume della nostra *Miscellanea* ».

« La nostra Deputazione insieme con l'« Istituto Pontificio di Archeologia Cristiana » promuove e sostiene la pubblicazione delle *Inscriptiones cristianae Urbis Romae,* curata con sicura e grande dottrina dal Prof. Silvagni ».

« Ne sono stati pubblicati il primo ed il secondo volume. E' senza dubbio una delle più importanti imprese scientifiche alle quali oggi si attenda. Recentemente lo stesso Silvagni ha pubblicato un fascicolo di fac-simili delle più antiche inscrizioni, utilissimo per lo studio della storia della scrittura ».

« Rifiorisce operosamente la « Scuola storica » istituita presso la nostra Deputazione. Il Collega Savignoni con esempio che merita di essere imitato, ha offerto un nuovo generoso contributo per la scuola; e gli esprimo la nostra viva riconoscenza. E poichè è troppo modesto il contributo ministeriale che si soleva dare per la scuola — nè è da sperare che sia accresciuto — anche se verrà mantenuto, l'« Istituto Storico Italiano per il Medio Evo » suole per mia proposta, accolta dal Consiglio Direttivo dell'Istituto, integrare le borse date ai giovani della Scuola affinchè abbiano un aiuto più largo per attendere agli studi ».

« Il Dott. Giuseppe Martini che si giovò della borsa di studio conferitagli su proposta dell'Accademia dei Lincei e della nostra Deputazione dalla fondazione Primoli, ha atteso alle ricerche intorno alla grande controversia tra Filippo il Bello e Bonifazio VIII; e sia nel *Bullettino dell'Istituto Storico* sia nel nostro *Archivio,* ha dato veramente importanti contributi scientifici ».

« La Dott. Ada Alessandrini che ebbe il premio del

Lascito Santini, pubblicò, come è noto, lo studio sul ritorno dei Papi da Avignone e S. Caterina da Siena ».

« Il Dott. Franco Bartoloni ha preparato per la nostra *Miscellanea* lo studio e l'edizione dell'Archivio Romano di S. Vitale. Egli intanto attende alla preparazione del Codice Diplomatico del Senato Romano, effettuandosi così finalmente una iniziativa già ideata dai nostri vecchi Maestri, che fu poi meglio determinata dai nostri studii. La sua Relazione sugli *Studi preparatori del Codice Diplomatico del Senato Romano* può leggersi nell'ultimo *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*. Nell'*Archivio paleografico italiano* ha inoltre pubblicato un fascicolo di fac-simili di atti della Cancelleria del Senato ».

« Al Dott. Giovanni Muzzioli fu assegnato il lavoro che ha ormai ultimato per l'edizione delle carte di S. Andrea di Ravenna, destinato alla serie dei *Regesta Chartarum Italiae*, mentre sta preparando il Regesto delle Carte di S. Maria Antiqua, proseguendo così l'edizione dei più antichi documenti di quella Chiesa che furono già da me pubblicati nel nostro *Archivio* ».

« Un'altra borsa di studio, integrata dal contributo dell'Istituto Storico, è stata assegnata al Prof. Fabio Cusin che attende in questo momento allo studio ed alla edizione dei « Gesta Innocentii III ».

« E' veramente incredibile come il Ministero abbia recentemente sospeso gli assegni ad una Scuola che da oltre 40 anni dà frutti copiosi di scienza, che si onora dei nomi di Luigi Schiaparelli e di Pietro Egidi, e che educa agli studi severi i giovani, in un tempo nel quale da studi severi e pazienti, indispensabili al progresso della scienza, generalmente si rifugge. Noi confidiamo che il Ministero vorra ritornare sui suoi propositi ».

« Il nuovo ordinamento degli Istituti Storici ha collegato con la nostra Deputazione le sezioni di Velletri e di Tivoli. Quella di Velletri non ha dato finora molti segni di operosità. Operosissima quella di Tivoli per merito del Prof. Vincenzo Pacifici. Degli *Atti e Memorie* sono stati pubblicati dal 1935 tre densi volumi dal XV al XVII; ed è di prossima pubblicazione il volume XVIII-XIX. Degli *Studi e Fonti* è stato pubblicato il *Codice Diplomatico di Tivoli* del Petrarca. E' un'operosità veramente ammirevole della quale dobbiamo vivamente compiacerci con il Prof. Pacifici

e con i suoi collaboratori. Giova aggiungere che la Sezione di Tivoli ha promosso anche scavi e restauri, stimolando l'opera di benemeriti signori tiburtini tra i quali il Cav. Paolo Sinibaldi. Giustamente il Prof. Pacifici si duole che la Sezione non abbia avuto alcun sussidio dall'Amministrazione Provinciale e che il Comune di Tivoli abbia ridotto soltanto a L. 1000 il contributo per il 1938 ».

« Giova infine ricordare come la nostra Deputazione abbia partecipato alla celebrazione del IV Centenario della nascita del Padre della Storia Ecclesiastica Cesare Baronio, celebrazione splendidamente riuscita per merito del Conte Emilio Pecorini Manzoni e dei suoi collaboratori della Biblioteca Vallicelliana ».

« La nostra Deputazione che aveva già partecipato con una sua Delegazione alle onoranze tributate da Civitavecchia al suo insigne figlio, Carlo Calisse, contribuisce anche alle onoranze che gli studiosi si preparano a tributargli ».

« Illustri Colleghi,
questa l'opera compiuta dal Consiglio Direttivo della Deputazione in questi anni. Se non ci verrà meno la Vostra collaborazione, la Deputazione Romana di Storia Patria, proseguirà sempre con più alacre moto la sua vita per l'avanzamento degli studi e per l'onore della Patria ».

Cessati gli applausi che hanno coronato le parole di S. E. Fedele, egli dà la parola al senatore Carlo Calisse. Il « presidente per antonomasia della nostra Deputazione » svolge il tema *Un territorio romano nell'antico Medio Evo*, tracciando, da par suo, un quadro efficacissimo dell'evoluzione economica, demografica e sociale nei secoli VIII-XI delle terre dipendenti, tra la Marta e il Mignone, dall'abbazia di S. Salvatore di Monte Amiata. La magistrale trattazione, seguita con intenso interesse da tutti i presenti è lungamente applaudita. Il presidente si augura che il senatore Calisse voglia comunicare il suo lavoro alla Deputazione che sarebbe ben lieta di pubblicarlo nell'*Archivio*.

Dà poi la parola al prof. Ottorino Bertolini che si è proposto il quesito: *Chi è l'« Eiquocus sacri palatii vestararius primus senator, nec non unicus Romanorum dux » di una lettera di un abate di S. Benigno di Digione.*

Il B., esaminate così le diverse identificazioni sinora

suggerite dagli studiosi per il destinatario e per il mittente della lettera, come le diverse datazioni proposte, escluso che sia da leggere « Eiquocus » anzichè « Equivocus », e che una o l'altra forma sia nome proprio di persona, ritiene che il problema debba risolversi ammettendo che « Equivocus » voglia semplicemente indicare essere l'abate di S. Benigno, autore della lettera, « omonimo » dell'alta personalità romana alla quale la lettera è diretta, e che pertanto il « *vestararius, primus senator nec non unicus Romanorum dux* » fosse, non un Eiquoco, o Romano di Tuscolo, poi papa Giovanni XIX, o Alberico III, fratello di questo Romano; ma Alberico II, figlio di Marozia e di Alberico I di Spoleto; e che l'abate di S. Benigno, autore della lettera sia, non Alinardo, ma l'Alberico che resse quel monastero dal 928 circa ed intorno al 938 era ancora in carica; che la lettera sia stata scritta non intorno al 1030-1032, ma fra il 932 ed il 935. Infatti anche un'altra lettera dell'abate di S. Benigno, che ha identico argomento, diretta ad un Papa Giovanni, deve ritenersi scritta dallo stesso abate Alberico, e non da Alinardo o da Guglielmo da Volpiano, alla stessa data dell'altra, e indirizzata non a Giovanni XIX, già Romano di Tuscolo, fratello di Alberico III, ma a Giovanni XI, fratello di Alberico II, morto nel gennaio 936.

I presenti, che hanno seguito con palese interesse la dimostrazione dell'oratore ne applaudono le conclusioni. Il Presidente si compiace col Bertolini per l'acume con cui ha condotta la sua ricerca e, a conclusione di questa prima adunanza, propone all'assemblea, che approva unanimemente, di inviare un saluto di ringraziamento ed un augurio a S. E. il prof. Cesare Maria De Vecchi, che, Ministro dell'Educazione Nazionale, attuò felicemente il nuovo ordinamento degli Istituti storici italiani. Infine, nel salutare i convenuti, prega i deputati e i corrispondenti di trattenersi perchè, come nell'avviso di convocazione, possano udire e discutere la *Relazione finanziaria* dell'amministratore comm. Torri.

« In seguito alla riforma della Società di Storia patria, attuata da S. E. De Vecchi — espone il Torri — l'anno finanziario delle Regie Deputazioni venne stabilito in coincidenza con l'anno fascista, cioè dal 29 ottobre dell'anno al 28 ottobre dell'anno successivo. Pertanto nel 1935-XIV, primo anno della riforma si dovette limitare la gestione della

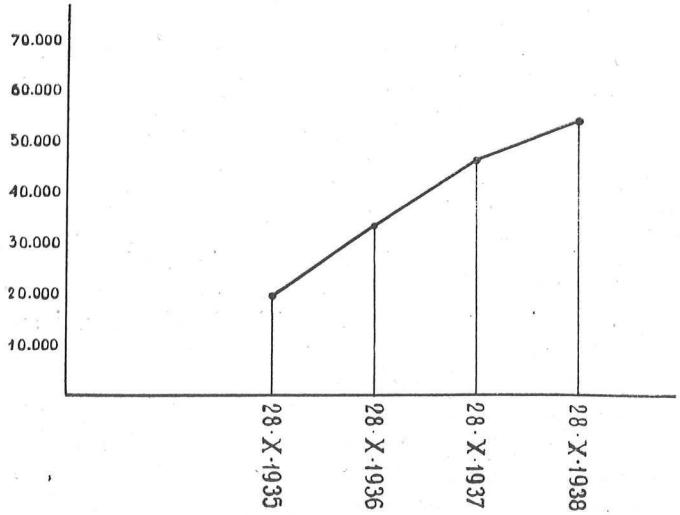
Deputazione al periodo 1 gennaio-28 ottobre. Tale gestione si chiuse con i seguenti risultati finali: fondo di cassa Lire 20.288,50; residui attivi L. 100; residui passivi L. =; avanzo di amministrazione L. 20.388,50; consistenza patrimoniale, costituita da titoli di rendita (Redimibile 3,50%) L. 721,500. Durante la gestione 1935-36, la più importante operazione finanziaria fu la conversione del redimibile 3,50% in Rendita 5%. Per effettuare tale operazione si rese necessario ridurre l'importo dei titoli da L. 721,500 a L. 616,500, non essendovi nei fondi della gestione sufficiente disponibilità per far fronte al versamento della quota integrativa di L. 93.624,50. L'esercizio si chiuse con i seguenti risultati: fondo di cassa L. 33.692,90; residui attivi L. 100; residui passivi L. =; avanzo di amministrazione L. 33.792,90; consistenza patrimoniale L. 616.500.

Nell'esercizio 1936-37 tutte le entrate previste vennero ritratte e le spese furono mantenute nei limiti degli stanziamenti ed, anzi, in molti articoli si verificarono sensibili economie. Ciò consentì di chiudere la gestione con il cospicuo fondo di cassa di L. 46.756,15 e con la consistenza patrimoniale invariata in L. 616.500.

La gestione 1937-38 ha avuto regolare svolgimento e la cura posta dal Consiglio nel limitare le spese allo stretto necessario ha consentito di chiudere l'esercizio con il notevole avanzo d'amministrazione di L. 54.780,85 e con la stessa consistenza patrimoniale del precedente esercizio in L. 616,500, costituita da titoli di rendita 5% depositati a custodia presso la Banca Nazionale del Lavoro.

L'esercizio 1938-39, tuttora in corso, si svolge in piena normalità essendovi fondi sufficienti per l'attività scientifica della Deputazione. Infatti le disponibilità di cassa sono, alla data odierna, le seguenti: Conto corrente presso la Banca Naz. del Lavoro L. 39.614,40; conto corrente presso il Banco di S. Spirito L. 4.982,60; in totale L. 44.597. Giova ricordare che alla consistenza patrimoniale della Deputazione debbono aggiungersi: il valore del mobilio degli Uffici nonchè il valore della biblioteca e delle pubblicazioni.

Per una più sintetica visione dell'andamento degli avanzi di amministrazione alla chiusura dei quattro esercizi esaminati, ne diamo qui il diagramma:



La relazione Torri è approvata all'unanimità.

17 MAGGIO

Alla riunione del 17 maggio erano all'ordine del giorno le comunicazioni di Vincenzo Pacifici, di don Mauro Inguanez, di Mercurio Antonelli. Erano intervenuti nella sala Mussolini: Fr. Bock direttore dell'Istituto storico tedesco, Fr. Cumont direttore della Fondazione « Princesse Marie José »; i signori M. P. Antonelli, G. Antonelli, G. Battelli, M. Sabina Ercole, P. Folchi, P. Fontana, T. Gasparrini e i nostri deputati: M. Antonelli, mons. G. Beltrami, F. Ercole, P. Fedele, V. Federici, G. Gabrieli, G. Incisa della Rocchetta, M. Inguanez, G. Navone, V. Pacifici, E. Pecorini Manzoni, A. Salimei, P. Savignoni, C. Scaccia Scarafoni, P. Spezi, F. Tonetti.

Appena aperta la seduta il Presidente comunica la risposta al telegramma inviato a S. E. De Vecchi che, grato del pensiero rivoltogli in quella circostanza, ringrazia la Deputazione. Dà poi la parola al prof. Pacifici che rievoca la figura e l'opera di *Clemente Folchi architetto roma-*

no. Il Folchi, vissuto lungamente (1780-1868) spicca nella vita romana del sec. XIX, come una delle più singolari figure di studioso. Ingegno poliedrico, volse la sua instancabile attività allo studio dei monumenti romani, alle bonifiche, alla costruzione di palazzi e legò il suo nome ad una opera di romana grandezza, quale la creazione di una nuova cateratta, alta centoventi metri, delle acque tivolesi dell'Aniene, che egli riuscì a convogliare attraverso il monte Catillo in un doppio tunnel lungo un quarto di chilometro.

Il Presidente si compiace col P. per l'elegante comunicazione, che sarà inserita nel vol. LXIII dell'*Archivio*. Prega poi don Mauro Inguanez a darci *Notizie dei lavori in preparazione nella Badia di Montecassino*. L'I. premesso che, recentemente, fu revocata in dubbio da studiosi la data tradizionale della morte di S. Benedetto e che i monaci, nella incertezza di sostituirne una più sicura, si atterranno a quella, comunica che per il centenario del patriarca (1943) preparano un programma straordinario di lavoro. Questo comprenderà una *Raccolta di studi su S. Benedetto sull'Ordine benedettino* e una nuova storia della Badia, meno vasta di quella del Tosti, aggiornata, ispirata ad una più sicura aderenza alla verità storica e meglio rispondente alla finalità della divulgazione nelle classi popolari. Contemporaneamente a questi lavori d'occasione i Cassinesi hanno ripreso le antiche pubblicazioni: così attendono ora a preparare il III vol. del *Catalogus codicum casinensium manuscriptorum;* il XVI volume della *Miscellanea Cassinese* iniziata dall'abate Amelli, le *Ordinationes capitulorum generalium Congregationis S. Iustinae de Padua* dal 1424 al 1473. Altri lavori in preparazione sono ricordati dall'Inguanez: una nuova edizione del *Liber illustrium Casinensium archisterii Casinensis,* il cui testo, finora noto secondo la lezione del recentissimo cod. Vat. Barber. 2453 riprodurrà quello dell'originale Cassinese 361 del sec. XII; i *Catalogi codicum casinensium antiqui*. Per quest'opera, miniera di preziose notizie, i monaci hanno raccolti numerosissimi dati da inventari, documenti di Montecassino e di altri luoghi, che saranno coordinati in tre parti: la prima destinata ai cataloghi di codici cassinesi; la seconda a quelli delle prepositure e chiese soggette alla Badìa; la terza agli inventarii conservati a Montecassino riguardanti altri monasteri. E promette una nuova edizione

del Dramma della Passione (ed. Inguanez in *Miscellanea Cassinese* n. 12) del sec. XII, nella quale sarà inserito anche il testo del frammento di Sulmona. E infine l'Ing. si propone di dare alle stampe gli *Statuti di S. Germano* che, dopo quelli di Pontecorvo (editi da V. Federici in *Miscellanea Cassinese,* n. 10) sono fra i più antichi della numerosa collezione statutaria Cassinese e hanno una eccezionale importanza per le larghe relazioni che ebbe con Montecassino quel borgo situato così da presso alla Badìa.

Il Presidente si congratula con i monaci di Montecassino per l'attività che hanno sempre dimostrata nel campo degli studi; ricorda l'incremento che questi ebbero nella Badìa negli ultimi tempi specialmente per opera dell'Ing. e promette che la Deputazione concorrerà come meglio potrà perchè gli scritti progettati riescano una solenne rievocazione del grande patriarca dell'Occidente.

Dà poi la parola a Mercurio Antonelli che svolge il tema *Memorie farnesiane a Montefiascone.* L'influenza farnesiana a Montefiascone, assai notevole, fino dalla seconda metà del '400, si accrebbe colla nomina del card. Alessandro, il futuro Paolo III, ad amministratore della diocesi, il 28 aprile 1501, non ancor consacrato vescovo e nemmeno ordinato prete: la quale tenne fino alla sua elezione a pontefice. Tale influenza si esercitò principalmente colla nomina di potestà comunali alla famiglia devoti. Ogni sorta di omaggi furono tributati ad ogni sua venuta al figlio prediletto del pontefice, Pier Luigi, duca di Castro e Ronciglione, sovratutto quando passò per Montefiascone colla giovane nuora Margherita, figlia di Carlo V, diretto al castello di Capodimonte. Quasi tutti gli anni, nell'autunno, vi venne il pontefice stesso, e molto vi si dilettò, e molte grazie concesse: onde alla sua morte, avvenuta poco dopo una di queste visite, fu generale il rimpianto. Fu agitata, sotto di lui, la questione tra il capitolo della Cattedrale e i doganieri per il pascolo sulla tenuta S. Savino in prossimità di Toscanella: ed un canonico oratore fu mandato, per sostenere le ragioni del capitolo, a Roma ove stette lungamente, e donde mandò lettere interessanti, specie sulla corte pontificia e il carattere del pontefice, di cui si riporta il contenuto.

Ebbe fra i suoi famigliari, come decano dei cappellani,

il montefiasconese Valerio Tartarini, che, dopo avere occupato anche altri uffici, morì vescovo di Alatri. Cominciata sotto Urbano VIII la discordia tra i Farnese e i Barberini, fu dal papa portata la guerra nel Ducato di Castro, che, dopo varie fasi finì sotto il successore di Urbano, colla presa e distruzione della città. La famiglia si allontanò allora dal Patrimonio, e si ridusse nel Ducato Parmense: e Montefiascone, che era stato il quartiere generale delle truppe inviate a combatterla, non ebbe più rapporti con essa, di cui sol restano nella regione, che fu sua culla, opere notevoli, che ne attestano lo splendore, la magnificenza.

31 MAGGIO

Nell'assemblea del 31 maggio erano iscritti per comunicazioni Camillo Scaccia Scarafoni, Giovanni Battista Borino, Giuseppe Marchetti Longhi. Erano presenti: Fr. Bock, direttore dell'Istituto storico tedesco; J. Carcopino dell'Ècole française de Rome; G. J. Hoogewerff dell'Istituto storico olandese; E. Panaitescu della R. Accademia di Romania; i signori L. Berra, A. Campana, M. S. Ercole, P. Fontana, P. Iacoangeli, A. Marchetti Longhi, M. Meo, E. Moneti, L. Olivieri San Giacomo, L. Scaccia Scarafoni, C. Serventi. Della Deputazione: O. Bertolini, G. B. Borino, C. Calisse, C. Cecchelli, L. De Gregori, P. Fedele, V. Federici, G. Incisa della Rocchetta, G. Marchetti Longhi, G. Navone, V. Pacifici, P. Paschini, E. Pecorini Manzoni, M. Pelaez, A. Profumo, A. Salimei, E. Sartorio, C. Scaccia Scarafoni, P. Spezi, G. Stara Tedde, P. Tacchi Venturi, R. Valentini. Della scuola di perfezionamento: F. Cusin, G. Mansillo, G. Muzzioli.

Ottenuta la parola lo Scaccia parla de *Le piante di Roma conservate nelle biblioteche governative della città.* Rifacendosi alle primitive « forme » dell'età classica, alle rudimentali piante medioevali, discorre più a lungo di quelle panoramiche del sec. XIV e XV, seguendone lo sviluppo attraverso i tentativi dei loro disegnatori di svincolarsi dal rilievo del monumento antico e dalla ricerca archeologica per giungere alla produzione della metà del sec. XVI, quando, tramontato il vecchio panorama si afferma, con quella del Bufalini, la pianta eseguita a proiezione verticale, dove sono delineati gli edifizi moderni, lo stato attuale della città e il

perimetro dei monumenti classici, offrendo una visione completa della Roma del tempo. Dopo quella del Bufalini egli ricorda e illustra nelle loro caratteristiche le piante del Paciotto (1557), del Liguorio (1561), del Cartario (1576), del Duperac (1577), del Tempesta (1593), del Maupin (1625), fino a quella del Nolli (1748) e alle modernissime donde originano i piani regolatori. E' un « excursus » a larghe linee inteso ad illustrare il Catalogo delle piante di Roma che lo Scaccia ha ora pubblicato per i tipi della Libreria dello Stato (R. Istituto di archeologia e storia dell'Arte. *Le piante di Roma possedute dalla biblioteca dell'Istituto e dalle altre biblioteche governative della Città*, Roma, 1939). E' questa la prima completa rassegna delle rappresentazioni topografiche dell'Urbe condotta in ordine cronologico. Comprende le piante della collezione romana della Biblioteca Vittorio Emanuele e quelle della collezione Lanciani. In essa l'autore utilizza gli studi del De Rossi, del Rocchi, dell'Ehrle, dell'Huelsen, oltre alle ricerche parziali del Giordan, del Lanciani, etc. Alla descrizione delle 411 piante (dalla « Forma urbis Severiana » del 203-211 del E. V., alla pianta di Roma moderna con il più recente sviluppo dei quartieri periferici) segue nel bel vol. la riproduzione in XIV tavole della Roma ai tempi di Plinio, 1527 (tav. I, *Catal.* n. 6); la Grande pianta archeologica di Mario Cartaro, 1579 (tav. II, *Catal.* n. 21); la pianta di Roma antica 1829, (tav. III, *Catal.* n. 387); la Pianta panoramica di Roma medioevale (tav. IV, *Catal.* n. 127); la Pianta di Roma medioevale, 1459 (tav. V, *Catal.* n. 115); la pianta grande di Roma « renascens » di Mario Cartaro, 1516 (tav. VI, *Catal.* n. 158); la pianta di Roma di Paolo V, 1618 (tav. VII, *Catal.* n. 179); la pianta Maggi, 1630 (tav. VIII); la pianta grande del Falda, 1670 (tav. IV, *Catal.* n. 199); la pianta di Roma moderna del Nolli, 1744 (tav. X, *Catal.* n. 397); la pianta di Roma in prospettiva del Vasi, 1781 (tav. XI, *Catal.* n. 240); la pianta di Roma della Direz. del Censo, 1829 (tav. XII, *Catal.* n. 270); la pianta di Roma del 1870 (tav. XIII, *Catal.* n. 321); la pianta della Roma di Mussolini (tav. XIV, *Catal.* n. 411).

La comunicazione è applaudita dall'Assemblea; il presidente si dice lieto di aver potuto concorrere, come presidente del Poligrafico, al felice compimento di un'opera così utile per gli studi della topografia romana.

Invita poi mons. Borino ad esporre la sua comunicazione sul « *Marchio Petronus* » *della epistola di Gregorio VII alla contessa Matilde*. Il doc. preso in esame dal B. è l'epist. del 3 marzo 1079 (Reg. lib. VI, n 22) con la quale Gregorio VII, facendo seguito ad una sua precedente, comunica alla contessa di non volersi occupare della richiesta del duca Teodorico che desiderava di sposare la vedova di un « marchio Petronus ». La risposta del papa era meritata. Il duca Teodorico, principe tedesco dell'alta Lorena, insieme con altri principi, prima di Canossa, nella dieta di Tribur (1076), aveva intimato allo scomunicato Enrico IV di sottostare al giudizio del papa, ma poi, dopo Canossa, fu sempre dalla parte dello scomunicato e nel 1078 lo aveva aiutato ad occupare la città di Metz, donde aveva dovuto sloggiare il vescovo Ermanno.

Questi aveva scomunicato Teodorico e la scomunica era stata confermata dal papa. Ciò nonostante Teodorico tentava ora, attraverso i buoni uffici della contessa Matilde di cattivarsi la benevolenza di Gregorio VII del quale aveva bisogno di sposare quella vedova. Il tentativo probabilmente non gli riuscì perchè non ci consta che egli abbia mai sposata la vedova del marchese « Petronus ». Questi è dal B. identificato con Pietro di Savoia conte e marchese di Torino, figlio della contessa Adelaide di Torino e del conte Oddone di Savoia figlio di Umberto dalle Bianche mani. E la vedova di lui, che il duca Teodorico desiderava era Agnese figlia di Guglielmo, conte di Poitiers, duca di Aquitania, nipote quindi di Agnese imperatrice, madre di Enrico IV re di Germania, che così è ricordata dal suo epitaffio: « Ecce Pictavorum comitum stirps nobiliorum pulchra fuit specie nurus Adalasiae ».

Il pubblico che ha seguito la comunicazione del B. con crescente interesse, applaude vivamente. Il presidente ne sottolinea l'importanza, rilevando che intorno alla tenue trama dell'episodio, rivivono, animati dalla precisa parola dell'oratore fatti e personaggi di uno dei più emozionanti avvenimenti del tempo.

Invitato dal Presidente, G. Marchetti - Longhi annunzia un suo lavoro di carattere storico topografico del quale dà ora cenno, riservandosi di svolgerlo ampiamente più tardi. Il lavoro intitolato *Anagni di Bonifacio VIII* s'im-

pernia tutto su di un importante documento dell'Archivio Capitolare anagnino, relativo alla delimitazione giurisdizionale delle parrocchie nell'anno 1280. Il documento è di raro interesse, perchè esso offre la scena, e talora anche i personaggi medesimi, testimoni od attori, di quel fortunoso periodo con il quale, al chiudersi del sec. XIII, si conchiude la lotta secolare tra Impero e Papato politico, con la drammatica decadenza di questo, dopo la tragica fine di quello. Di entrambi gli eventi Anagni era stata, ben può dirsi, il centro e del secondo costituì più propriamente la scena.

Ed è proprio questa, con i principali suoi attori e spettatori, che il M. L. tenta ricostruire su lo sfondo di quanto ancor ci rimane d'integro della storica cittadina ciociara, dopo le tante sue vicende e trasformazioni, non tralasciando pertanto quanto serve a lumeggiare certe speciali caratteristiche di Anagni ernica e di Anagni romana, oltre quel che più propriamente si riferisce alla città medioevale nel periodo bonifaciano. Così il M. L. ha messo in evidenza il riflesso che, nella straordinaria molteplicità di chiese (ben 24 le sole parrocchie), trova quel carattere sacro e sacerdotale che ebbe Anagni qual città santa e centro religioso della Lega o « Nomen Hernicum ». Tale carattere si mantenne dopo la sua trasformazione in municipio romano, come appare dalle attestazioni di M. Aurelio nelle sue lettere a Frontone, e come allora e tuttora, è simboleggiato ed espresso dal motto religioso « Sacerdos sume samentum » inciso su la Porta Cerere della Città. Da tale carattere, anzi il M. L. è tratto a dare spiegazione della strana anomalia che, in confronto delle altre città erniche: Segni, Ferentino, Alatri, etc. distingue Anagni in rapporto alla sua cinta di mura, opera, ancora pressochè integra del IV-III sec. a. C. affatto priva di qualsiasi elemento o indizio di una precedente cinta di carattere poligonale o ciclopico. Probabilmente, prima di questa, costruita dopo che la città era passata nella dominazione romana ed aveva perduto la sua funzione di centro religioso della Lega Ernica, nessuna cinta doveva difendere la città santa, sufficientemente protetta dalla stessa sua religiosa funzione.

Poi il M. L. esamina la costituzione topografica dell'antica città ancora riflessa nella medioevale e caratterizzata, come in altre città ciociare, da contrafforti e terrazze cinte di mura e comprese nella cinta comune, alcune, come l'A-

cropoli, per ragioni difensive; altre per costituire appoggio ed ampliamento di aree fabbricabili, rispetto ai fianchi troppo ripidi del colle sul quale si adagia allungata la città.

Accennato al rapporto tra i centri religiosi e civili della città antica e della medioevale; alla divisione di questa nelle « carchie » e « decarchie » in corrispondenza delle antiche curie e decurie del municipio romano, il M. L. fissa i tre caposaldi della Città medioevale, che esattamente riflettono la rapida luminosa parabola della sua storia e della sua funzione politica: il Duomo cioè, il Palazzo della Ragione ed il Palazzo detto di Bonifacio, tra le cui mura, nel drammatico episodio dell'insulto famoso, si conchiude il maggior ciclo ed il più splendido della storia di Anagni.

Intorno al triplice caposaldo storico e monumentale si raggruppano poi mille altri ricordi di case, di palazzi, di torri, nella designazione dei loro luoghi e proprietarii, elementi preziosi alla ricostruzione della scena storica e politica nella quale agirono le maggiori figure del pontificato romano e si svolse la fase più brillante di questo, alleato ai Comuni, contro la preponderanza imperiale e germanica.

La rapida rievocazione dei noti avvenimenti anagnini è seguita attentamente dall'assemblea e dal Presidente che infine si congratula con l'oratore.

7 GIUGNO

All'adunanza del 7 giugno intervennero i signori G. Battelli, J. Birkner, A. Campana, A. De Agostini, M. S. Ercole, P. Fontana, G. Lang, W. J. Marx, G. Mickwitz, G. Opitz, M. Opitz, C. Papocchia, A. Sola e della nostra Deputazione: O. Bertolini, G. B. Borino, C. Calisse, P. Fedele, V. Federici, G. Gabrieli, F. Hermanin, G. Incisa della Rocchetta, G. Lugli, G. Marchetti Longhi, G. Navone, V. Pacifici, M. Pelaez, A. Salimei, C. Scaccia Scarafoni, A. Serafini, P. Spezi, R. Valentini coi giovani della Scuola di perfezionamento: P. Brezzi, G. Mansillo, B. Paradisi, G. Muzzioli. Erano iscritti per comunicazioni Fr. Bock direttore dell'Istituto storico tedesco di Roma, G. Gabrieli della biblioteca dell'Accademia dei Lincei, ora della R. Accademia d'Italia.

Il direttore Bock tratta dei *Processi di Giovanni XXII contro i Ghibellini italiani*. Premesso un riassunto del-

le condizioni politiche dei tempi immediatamente precedenti al pontificato di Giovanni XXII, l'oratore entra nel vivo del tema osservando che quel pontefice si serviva del processo di inquisizione contro i suoi avversari politici. E prima parla di quelli celebrati contro i Visconti (Matteo e figli) che erano quasi sempre fondati sopra una accusa di eresia. Lo stesso dimostra per i processi di Ferrara durati dal 1310 al 1324 contro i fratelli Rinaldo ed Opizzo d'Este, rei di aver liberato la città dalla tirannia della guarnigione napoletana ivi insediata da Clemente V che aveva nominato rettore di Ferrara Roberto il Saggio. Processi di inquisizione per sospetto di eresia furono iniziati contro Guido Tarlati d'Arezzo e contro Federico da Montefeltro (1321); ma l'uno e l'altro tennero fermo e Osimo e Recanati rimasero ai Ghibellini e Arezzo al Tarlati. Anche contro Federico III di Sicilia il pontefice proclamò l'interdetto perchè aveva denunciata la tregua imposta dal papa a quel re che era in lotta con Roberto di Napoli per i castelli della Calabria. Di fronte a questi procedimenti del papa il potere imperiale reagisce vigorosamente; e qui l'autore analizza i fatti dai quali emergono le relazioni fra i Ghibellini tedeschi e quelli dell'Italia settentrionale, donde seguì il dominio di Ludovico di Baviera a Milano, Ferrara, Savona, Lodi, Novara, Vercelli. Contro i legati di Ludovico si leva allora l'accusa di aver favorito gli eretici e poi contro Ludovico stesso (1323) accusato di aver usurpato il potere, di non aver aiutato il legato papale in Lombardia, di opprimere la chiesa di Germania. I contemporanei dissero allora che il papa non avrebbe così proceduto contro Lodovico se non fosse stato istigato dal re di Francia. E questa era l'opinione dei Ghibellini tutti, come dimostra il Bock. L'acuta disamina del Bock è attentamente seguita dai presenti e il Presidente ringrazia vivamente l'autore di aver riservato per questa occasione una così importante comunicazione.

Invitato dal presidente G. Gabrieli chiede alla Deputazione di farsi iniziatrice di una organizzazione di studiosi che si propongano la stampa dei *Carteggi scientifici e letterarii del seicento*. A questo proposito Egli illustra il contenuto e il significato della letteratura epistolare allegando esempi tratti da lettere di grandi studiosi e di umili scriventi; rileva l'importanza che le notizie epistolari hanno

quasi sempre per la più intima conoscenza di uomini e di cose e accenna sommariamente all'enorme quantità di epistolarii che, in confronto di quelli editi, giacciono tuttora sepolti, spesso affatto ignorati negli archivi pubblici e privati. E propone di iniziarne la rassegna attraverso una serie di ricerche graduali che, col concorso delle varie Deputazioni, predisponga l'attuazione dell'impresa attraverso: 1. Un inventario degli epistolarii e carteggi italiani del 600; 2. Un indice alfabetico degli scriventi mittenti destinatarii.

Il Presidente riconosce l'importanza di quel materiale che, una volta pubblicato metodicamente, formerebbe fonte inestimabile di notizie di ogni genere. Non si nasconde tuttavia la difficoltà dell'impresa e della sua esecuzione, specialmente dal punto di vista del finanziamento che esse richiedono.

14 GIUGNO

Nella adunanza del 14 giugno erano intervenuti il direttore dell'Istituto storico olandese G. J. Hoogewerff, il direttore dell'Accademia di Romania E. Panaitescu, il domenicano B. Lenzetti, Fr. Luttor consigliere della Legazione Ungherese presso la S. Sede, Fr. Nagy incaricato d'affari presso il Quirinale e Stefano Huszka dell'Ufficio stampa della stessa Legazione e autorevoli rappresentanti della colonia ungherese: C. Berczeli, D. Dercsényi, Béla Kumorovitz, G. Móritz, A. Németh, G. Pallos, E. Pausz, L. Pongrácz, A. M. Schopf, K. Szigeti O. S. B., A. Telkes, E. Vég, L. Vidákovich procur. gener. dell'ord. premonstr.; G. Battelli, A. Campana, L. Diamare, M. S. Ercole, P. Fontana, T. Gasparrini, M. Meo, A. Sola, C. A. Tanfani, E. Vaccaro. Fra i nostri deputati erano presenti: O. Bertolini, G. Beltrami, G. B. Borino, A. De Santis, P. Fedele, V. Federici, G. Incisa della Rocchetta, G. Marchetti-Longhi, G. Navone, M. Pelaez, E. Re, A. Salimei, G. Stara Tedde, P. Tacchi Venturi, R. Valentini. Della Scuola di perfezionamento F. Bartoloni, P. Brezzi, G. Mansillo, G. Muzzioli.

All'ordine del giorno erano le comunicazioni di Eugenio Koltay-Kastner, direttore dell'Accademia d'Ungheria, e di Ottorino Bertolini dell'Università di Roma.

Ottenuta la parola il prof. Bertolini parla della *Politica seguìta da papa Zaccaria* soprattutto nei confronti con

i Longobardi, con Bisanzio e con i Franchi. Dall'esame della linea di condotta da lui assunta verso Liutprando, Rachi, Costantino V *Copronimo*, Pipino, e dei suoi rapporti con S. Bonifacio, in anni critici per i destini di Roma e dell'Italia e nella fase decisiva del trapasso della corona franca dei Merovingi ai Carolingi; e tenendo presente il riordinamento amministrativo delle proprietà ecclesiastiche della *Tuscia* e della *Campania* romane, disposto dal papa intorno al nuovo istituto delle *domuscultae*, il B. trae la conclusione che il pontificato di Zaccaria non fu un periodo di rinuncie, nel quale il papa, greco, avrebbe rivolto lo sguardo all'Oriente in modo da segnare una sosta nell'indirizzo occidentale impresso alla politica della Santa Sede da Gregorio II e da Gregorio III, ma un periodo di raccoglimento, di un'intensa preparazione politica ed economica, per il caso non si fosse giunti in Italia all'auspicata pacificazione generale con i Longobardi e con l'Impero, mentre, stringendo sempre più intimi legami con i Franchi, Zaccaria mostrò di valutare non meno di Gregorio II e di Gregorio III l'apporto che l'Occidente poteva dare a Roma per tenere in iscacco Longobardi e Bizantini, e, nell'intervenire, a favore di Pipino, per la questione della corona franca, preparò, prima ancora di Stefano II, le basi dottrinali e pratiche al futuro svolgimento del pensiero di un potere temporale devoluto ai papi dalla loro stessa missione apostolica.

Cessati gli applausi che hanno accolto la dotta esposizione del B., il Presidente invita il prof. Koltay-Kastner il quale tratta de *La leggenda della beata Margherita d'Ungheria alla Corte Angioina di Napoli*. Figlia del re Arpàdiano Bela IV (n. 1242) visse e morì a 29 anni nel chiostro delle domenicane sull'isola danubiana, che, oggi, a Buda porta il suo nome. Gli atti della beata ci furono conservati in due mss. della bibl. Nazionale di Napoli, dei quali il primo è intitolato « Specchio dell'anime semplici della beata Margarita figliuola del re d'Ungheria scripto ». Questa breve biografia, d'ispirazione quasi ufficiale, fu compilata verso la metà del sec. XIV dal « Guarinus », che fu uno dei padri più distinti dell'ordine dei Domenicani e desunta dall'ampia inchiesta sulla vita della santa, commessa dal papa Innocenzo V per preparare la causa della canonizzazione. L'inchiesta fu eseguita dai canonici Uberto Bianchi di Pia-

cenza e La Corre di Verona e raccolta, nei suoi protocolli del 1276, dal notaio Bertoldo de Bosant di Buda. Il secondo ms. contiene una lezione più ampia e più colorita della stessa leggenda. Ambedue i manoscritti rimontano, a giudicare dalla loro scrittura, alla metà circa del sec. XIV e debbono considerarsi per molte ragioni prodotti di quell'ambiente della corte angioina di Napoli, che tanti rapporti ebbe in quell'epoca con l'Ungheria. La diffusione della leggenda è anche provata dall'esistenza di altri quattro codici: uno ora conservato a Vienna, derivante dallo « Specchio dell'anime »; gli altri a Roma (Chigiano Vatic. F. IV. 94), Parigi (Bibl. Arsenal) e Venezia (Chiostro di S. Giovanni e Paolo), derivati dal secondo napoletano. Dopo aver parlato a lungo dell'autenticità della leggenda, della vita della beata e delle sue relazioni con Elisabetta (sorella di Maria moglie di Carlo II di Napoli), badessa del chiostro delle domenicane di « S. Pietro a Castello » conclude: « La figura storica della beata Margherita, come essa spicca chiaramente dalle deposizioni delle due inchieste ufficiali e dalle leggende che ad esse si ispirano subì una trasformazione del tutto arbitraria sotto l'influsso dello spirito della corte di Napoli. Una badessa napoletana sua parente e già compagna di chiostro, diffuse la notizia delle sue stimmate, delle quali i protocolli di canonizzazione nulla sapevano. Uno scrittore di idee alquanto laiche riplasmò con gusto di umanista e con tendenze novellistiche la vera storia della sua santa vita e un altro asserì perfino che il papa Innocenzo V avesse mandato due frati di nome Bernardo e Marco ad accertarsi della verità delle stimmate e che questi avessero fatto aprire la tomba verificandone le cinque piaghe sul corpo e stendendone debito attestato. Lo stesso autore premise a tale suo racconto un'ampia autobiografia apocrifa della beata, nella quale, tutto intento a propagare, sotto l'egida della santa vita di una parente del re Roberto idee dalle quali la stessa famiglia reale non era del tutto aliena, la rese portavoce di una aberrazione tardiva di quell'ideale francescano, del quale essa invece non fu che la prima ingenua e santa precorritrice in Ungheria. In ciò appunto sta la grande importanza del suo esempio nella storia della cultura religiosa dell'Ungheria, e perciò la provincia ungherese dell'ordine Domenicano ebbe ragione di resuscitare recentemente la causa della sua canonizzazione (Kornél Bole, *La causa della canonizzazio-*

ne della beata Margherita d'Ungheria, Budapest, 1937), il corso regolare della quale in quell'epoca di discussioni teologiche appassionate attorno alla povertà ed ai problemi del misticismo fu interrotto forse appunto dal deviamento che la leggenda della beata subì in un ambiente dove fervevano già le idee dell'Umanesimo (cf. *Annuario della R. Accademia d'Ungheria di Roma,* 1938-39 e, in estratto, il n. 18 della *Biblioteca* della stessa Accademia).

R. Deputazione romana di storia patria

Diamo l'elenco dei deputati, corrispondenti, soci della Deputazione e delle Sezioni di Tivoli e di Velletri al 31 dicembre 1939.

Deputati

1. Antonelli Mercurio
2. Bacchiani Alessandro
3. Bartoli Alfonso
4. Beltrami Giuseppe
5. Bertini Calosso Achille
6. Bertolini Ottorino
7. Biscaro in Agostini Giannina
8. Borino Giov. Battista
9. Calisse Carlo
10. Calza Guido
11. Carusi Enrico
12. Casanova Eugenio
13. Ceccarelli Giuseppe
14. Cecchelli Carlo
15. Cenci Pio
16. Cessi Roberto
17. Clementi Filippo
18. De Francisci Pietro
19. De Gregori Luigi
20. De Santis Angelo
21. Duprè Theseider Eugenio
22. Ercole Francesco
23. Ermini Giuseppe
24. Fedele Pietro
25. Federici Vincenzo
26. Federzoni Luigi
27. Gabrieli Giuseppe
28. Galassi Paluzzi Carlo
29. Galieti Alberto
30. Gallo Alfonso
31. Ghisalberti Alberto
32. Giglioli Giulio Quirino
33. Giovannoni Gustavo
34. Guasco Luigi
35. Guerri Francesco
36. Hermanin Federico
37. Incisa Della Rocchetta Giovanni
38. Inguanez Mauro
39. Iosi Enrico
40. Lugli Giuseppe
41. Luzio Alessandro
42. Mancini Gioacchino
43. Marchetti Longhi Giuseppe
44. Mazzoni Guido
45. Montenovesi Ottorino
46. Morghen Raffaello
47. Muñoz Antonio
48. Mussolini Benito
49. Navone Giulio
50. Paribeni Roberto
51. Paschini Pio
52. Pasolini Guido
53. Pecorini Manzoni Emilio
54. Pelaez Mario

Soci

1. Ruffo della Scaletta Rufo
2. Testi Gino

SEZIONE DI VELLETRI

Deputati

1. Amati Celestino
2. Fondi Enrico
3. Tersenghi Augusto

Corrispondenti

1. De Angelis Carlo
2. Pietromarchi Luigi

SEZIONE DI TIVOLI

Deputati

1. Pacifici Vincenzo
2. Presutti Giuseppe
3. Tani Gino

Corrispondenti

1. Parmeggiani Antonio
2. Pistone Pietro
3. Tosi Mariano

LONGOBARDI E MONACI IN TERRITORIO ROMANO

(*Comunicazione fatta alla adunanza scientifica del* 10 *maggio* 1939; *v. p.* 335).

Da qualche tempo si vede avvenire felicemente in Italia la restaurazione di talune istituzioni, che si erano con danno abbandonate. Tale è il ritorno, a coloro che da origine ne furono, e poi per secoli, i legittimi possessori, di antiche abazie, custodi anche di arte e di storia nazionale. Erano chiostri fatti deserti, cori silenziosi, celle vuote. Ma, or qua or là, pei chiostri ricompaiono le cappe, or bianche or nere, quali Dante dice che, a' suoi tempi, si facevano pei monaci in Colonia: dai cori sorgono di nuovo quei canti, che le figure divine, in alto dipinte, par che per il lungo sofferto silenzio avidamente raccolgano: nelle celle può rivedersi lo studioso intento a trarre dalle vecchie carte materia viva di fede e di scienza. Di questa restaurazione ora dà esempio la badia di S. Salvatore di monte Amiata, riprendendo, per sapiente atto di Governo, la più che millenaria sua vita. E il pensiero corre naturalmente a quello che fu nei tempi passati cotesta badia; ai documenti, che ne formano tesoro fortunatamente conservato; all'opera, anche socialmente vantaggiosa, che ne fu largamente distesa all'intorno.

Posta presso il confine, a ponente, del territorio che fu del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, anche su questo la badia svolse tale sua opera, che è degna di memoria e di studio. La ragione ed il modo gliene davano le grandi proprietà che vi aveva, e che dalle colline fra Orvieto e Viterbo, attorno al lago di Bolsena, discendevano alla marina, tra i piccoli fiumi, la Fiora e il Mignone. I documenti della badia stessa, fino a che non si potran-

no avere a mano quelli della Margherita cornetana, sono, per l'epoca succeduta a quella della desolazione barbarica, le fonti presso che uniche per conoscere come su queste terre venga risorgendo in fecondità il lavoro, come la vita civile ne riprenda alimento e sviluppo.

Di questi documenti i più antichi sono del regno longobardo, nel secolo VIII. Nelle loro intestazioni portano i nomi dei re Liutprando, Ildebrando, Desiderio, Adelchi. Da questo regno aveva avuto fondazione la badia, come l'altra di Farfa, che con i suoi possedimenti vi confinava sul fiume Mignone. Per queste vie, e per il marchesato di Tuscia, che vi aveva dominio, penetrò su questa parte del territorio romano largamente la influenza longobarda. Gente di tal nazione vi scendeva dalle regioni superiori per avervi residenza e lavoro. Si ricordano i traspadini, i maestri comacini, di cui i documenti fanno menzione (1). Di quale stirpe fossero, per la massima parte, coloro che fanno con la badia contratti di vendita, donazione, enfiteusi, livello, concernenti terre qui possedute, lo mostrano anche i loro nomi, Rodperto, Valprando, Autari, Valcari, Gaidoaldo e molti altri simili. Quindi si comprende come in questo territorio, verso Roma, dovessero anche aver luogo istituzioni e leggi del tempo longobardo.

Nei tempi più antichi si ha la menzione degli sculdasci e dei gastaldi, fino ai minori, quali erano i valdemanni, le guardie forestali. Qualche esempio. Nell'anno 838 il monaco Ildeprando prende ad amministrare i beni che erano stati di Reginaldo, sculdascio in Toscanella (Tuscania), col patto che alla vedova di costui avrebbe dato la metà dell'annuo prodotto (2). Tal Valprando, nell'anno 823, donò alla badia alcune terre vicino a Marta, che egli aveva avuto dallo sculdascio Filiolo (3), il cui figlio Autari altre ne aveva a confine con lo sculdascio Silvestro (4). Nello stesso anno i figli del gastaldo Occini, abitanti pur essi in territorio di Tuscania, annullarono un contratto che

(1) Docc. II, III, VII, VIII, IX, XIII. I doc. sono qui citati con i numeri che hanno nella pubblicazione fattane in questo *Archivio*, nel 1894, vol. XVI-XVIII.

(2) Doc. XX.

(3) Doc. XXI.

(4) Doc. XXIII.

avevano stipulato con la badia; e perciò da una parte e dall'altra si fece restituzione delle vadie (1); vale a dire dei pegni, che, reali o simbolici, si erano reciprocamente dati in garanzia delle proprie obbligazioni. Se queste per adempimento o per altra cagione si estinguevano, la vadia doveva essere restituita; il non riaverla significava che non si era mantenuta la promessa, con la conseguenza del doversi pagar la pena che per tal mancanza era stata patteggiata. Così accadde a tal Moriano; il quale, avendo abbandonato un fondo datogli dalla badia a lavoro, e non avendo potuto pagare la multa, per tal fatto impostagli, nè trovato alcuno che se ne facesse mallevatore, non potè riscattare la vadia che aveva dato, e fu, perciò, dallo sculdascio di Tuscania condannato alla servitù della badia, fino a che il suo debito non fosse stato sodisfatto (2). Tutto qui è legge e procedura longobarda, della quale anche su altri oggetti se ne mostra conservata la osservanza.

Manifesta se ne fa la traccia nella famiglia. Un abitante del vico Cimeriano, in territorio di Bagnorea (Bagnoregio), vendendo, nell'anno 824, ogni suo possedimento alla badia, fa espressamente eccezione per quello che la madre e la moglie di lui avevano avuto per loro mongengabio (3); cioè per il dono, detto della mattina, che i Longobardi facevano alle proprie mogli, in segno di definitiva conferma del matrimonio, celebrato nel giorno precedente. Il re Liutprando regolò questa usanza, ed ordinò che non potesse il morgengabio superare la quarta parte del patrimonio del marito (5): ed ecco un documento amiatino metter innanzi, ad un secolo ancora e più di distanza, la osservanza, in territorio di Tuscania, di tale disposizione. Nell'anno 871, infatti, tal Luminiano, facendo cessione dei suoi beni alla badia, dichiara che non vi è compresa quella parte, la quarta, che egli aveva donato per morgengabio a Goriperga sua moglie (5): donna e legge longobarda.

Nè manca esempio in altra materia. Sempre nel territorio di cui qui si tratta, s'incontra nei documenti la

(1) Doc. XXII.
(2) Doc. XIII, an. 808.
(3) Doc. XXVI.
(4) Liutprandi Edictum, l. 7.
(5) Doc. XL.

menzione degli aldi, addetti, con vincolo personale, sotto la dipendenza del proprietario, alla lavorazione agricola. Divengono appartenenza della terra sulla quale sono posti (1). Tal Beninato, abitante anch'esso in territorio di Tuscania, era aldio del monastero di S. Salvatore. Lui morto, i figli Faichisi e Pasquale si dichiararono di libero stato, perchè nati da donna libera (2). Tale era una facoltà data dall'editto longobardo (3), ove, però, si aggiungeva che l'aldio, che avesse voluto avvalersene, doveva lasciare nel fondo, dal quale si distaccava, tutto quello che il padre, lavorandovi, vi avesse acquistato. Così avendo dovuto fare i due suddetti fratelli, se ne ridussero in miseria: ma il monastero per equità qui sovvenne, trattenendoli sul fondo con l'obbligo di quei lavori e servigi che era stato proprio del loro padre; con questa diversità di diritto, che il padre era obbligato per cagione della sua personale qualità di aldio; i figli, invece, lo erano per patto contrattuale, che essi stessi avrebbero potuto sciogliere, pur col pagamento della pena che fosse stata per tal caso patteggiata.

Per queste varie vie, alle quali ben s'intende come potessero aggiungersi altre simili, la influenza longobarda, in questo angolo di territorio romano, s'insinuava largamente fra tutte quante le condizioni sociali. Ma oramai ogni violenza barbarica era cessata. Erano pacifici e laboriosi abitatori i qui sopravvenuti di tal gente, per quanto tenaci conservatori dei loro costumi: ancora nel 1086 tal Rollando, abitante di Latera, in territorio di Castro, fa professione di legge longobarda, dicendo questa esser propria della sua nazione (4). Anzi, l'esser qui venuto da fuori questo elemento di origine longobarda, e l'aver qui dovuto mettersi in comunione con la gente del luogo, per i molteplici interessi che necessariamente se ne formavano; può essere tale elemento anche considerato quale utile concorso alla impresa, che era inizio e condizione di più vasta rinascita; alla impresa di rimettere, con più ordinato e vigoroso lavoro, le terre a coltura.

Difficile questo lavoro da prima e di scarso profitto. Spopolamento e abbandono queste maremme toscane eran ve-

(1) Docc. XXI, XVIII.
(2) Doc. I, an. 736.
(3) Rotari, 216.
(4) Doc. LIX.

nute anch'esse soffrendo fin dagli ultimi tempi dell'impero romano. Ne furono desolatrici le invasioni barbariche. Le acque, non più regolate, facevano pantani e malaria. Il terreno si induriva in quegli sterpi che appunto qui, presso Corneto (Tarquinia), Dante menziona a paragone infernale. Nessuna sicurezza: vi avevano loro campo i masnadieri, qual'era quel Ranieri, pur di Corneto, che Dante stesso ricorda famoso per la guerra che faceva alle strade. Affinchè su tali terre il lavoro ritornasse sicuro ed utile, occorreva ben più di quanto poteva allora aversi dall'opera di singoli lavoratori. Le genti, massime in principio, vi erano scarse e povere. Dovevano ripararvi gl'istituti, quasi esclusivamente ecclesiastici allora. E i ricchi monasteri non vi mancarono, e così non vi mancò quello di S. Salvatore all'Amiata. Intorno ad esso si faceva sempre più ampia la cerchia delle terre, che traevano in proprietà e quindi in protezione. Non vi rimanevano, però, inerti. Ampia altrettanto si faceva da genti di varia condizione la richiesta di terre a lavoro, e il corrispondervi era, per reciproca utilità, pronto e generoso. Come acque raccolte nella chiusa se ne riversano fuori in rivi, ovunque il bisogno lo chieda, così le terre dell'accentramento nel monastero ritornavano divise con patti che, tenendo al sicuro il diritto della proprietà, si adattavano alla qualità delle terre stesse ed alle condizioni del lavoratore.

Il quale con la sua famiglia vi si stabiliva quasi su cosa propria, ed amava il lavoro, che gli era sicuro per sostentamento e guadagno. Il proprietario, il monastero, non poteva spossessarlo, fino a che egli bene adempisse l'assunta obbligazione. Così, l'abate di S. Salvatore, concedendo, nell'anno 871, al già menzionato Luminiano un fondo a livello, fa con lui questo patto: che se l'uno de' due vi mancherà; Luminiano coll'andarsene altrove, o l'abate col metterlo fuori; pagherà in pena all'altro la somma di denaro che in tal previsione sarà stabilita (1). A simile pagamento si obbliga il livellario Anso, di vico Capomarta, in territorio di Tuscania, qualora abbandoni la terra della badia che ha preso a livello; e così da sua parte promette l'abate, qualora non gliene mantenesse tranquillo il pos-

(1) Doc. XL.

sesso (1). Ma nessuno dei due aveva a ciò interesse. Quello del proprietario era la buona coltivazione della terra, il maggior prodotto, e così la sicurezza della corrisposta e l'aumentato valore del suo patrimonio. Al lavoratore importava sopratutto che non avesse incertezza il suo possesso, e che gli fosse tranquillo il frutto delle sue fatiche. Egli doveva pagare il canone e far talvolta per il padrone anche manuali servizi. Ma il canone non è grave, ed è sempre proporzionato al lavoro: per questo scopo si suol fare graduato; minimo od anche nullo in principio, quando il lavoro s'inizia su terra incolta o in modo diverso dal precedente, per crescere poi in misura col frutto che se ne viene ottenendo. In quanto ai servigi, o sono tali che riescono ad utilità di tutti, il lavoratore compreso, come arginare acque, spianare strade; ovvero sono da farsi in vantaggio del proprietario, far trasporto di cose ad esso appartenenti, giornate di lavoro su terre da lui tenute per sè in proprio. Nel primo caso è evidente la ragione pubblica del servizio; nel secondo è da osservarsi che specialmente nei tempi più antichi s'impongono tali obblighi, e che ordinariamente sono imposti a chi proveniva da stato non libero. Per esempio, sono figli di aldio que' tali già detti Faichisi e Pascale, che si obbligarono, pur divenuti liberi livellari, a quei servigi da cui, pel suo stato, era gravato il loro padre. Altri, che si chiamano Ursacio, Micone, Sabatino, nomi che possono essere indizio anch'essi di origine inferiore, prendendo a livello con obbligo di servigi alcune terre del monastero di S. Salvatore in territorio di Tuscania, dicono che il loro padre, Deusdede, le aveva già tenute in sua mano (2); il che significa non per contratto, quale ora essi fanno, ma per un possesso di fatto, comunque concesso, come si faceva con gente di non libera condizione.

Nulla, perciò, tali obblighi, eccettuato il caso della inadempienza, toglievano di sicurezza e di utilità ai lavoratori delle terre. La loro quiete e stabilità era d'interesse anche del proprietario. Per patto contrattuale, o per generale consuetudine, era norma ordinaria che il dare e il ricevere un fondo a lavoro avesse durata vitalizia; anzi, al-

(1) Doc. XLII, an. 921.
(2) Docc. XXXV, XXXVI ed altri.

la morte del colono, potevano succedere in pari condizione i figli. Così, l'abate Angelperto, di S. Salvatore, dando, nell'anno 865, a livello alcune terre situate in vico San Martino, presso Tuscania, promette al livellario che se i figli suoi vorranno, dopo di lui, rimanervi, ben lo potranno, senza mutamento di patti; se non vorranno, siano liberi, ma lasciando nel fondo la metà di quanto il loro padre aveva potuto col proprio lavoro farvi di acquisto (1). Nello stesso vico di S. Martino due fratelli, Angelo e Petriperto, ebbero, sempre dalla badia dell'Amiata, una terra a livello, e fecero patto che non solo ai figli ne fosse assicurata la successione, ma anche ai loro nepoti (2): la stessa promessa si fa al sopra menzionato Luminiano pei figli dei figli suoi (3); e così di frequente, quando pure ai successori non si faccia una condizione migliore di quella che aveva avuto il loro padre o l'avo, come se ne è veduto esempio pei figli di Deusdele, poc'anzi menzionato.

Il lavoro così era rimunerato stante la congiunzione con gl'interessi della famiglia, che ne faceva elemento di suo benessere e sua conservazione. Fra i componenti di essa se ne vede perciò attiva la comunione. Il padre interviene nei contratti di lavoro fatti dai figli. Tal Desiderio, prendendo, sul principio del secolo IX, alcune terre a livello, nella discesa fra Tarquinia e il mare, dichiara di averne avuto il consenso dal padre (4). Poco appresso, i fratelli Giovanni e Stefano, nel far cessione a S. Salvatore di alcuni beni che avevano in territorio di Castro, presso Latera, affermano parimenti di averne consenziente il padre, che tale, per conferma, si sottoscrive all'atto (5). Altra volta è il padre che la stessa dichiarazione fa a riguardo de' suoi figli, che gli han dato il consenso (6), nè manca esempio che così si faccia tra fratelli (7). Nè si dimentica chi nella casa ha bisogno di soccorso: già si è det-

(1) Doc. XXXV ed altri: Il CARLI, *Il mercato nel m. e.*, I, 165, osserva che sono principalmente i documenti qui citati che hanno vitalizie le concessioni livellarie.
(2) Doc. XXXVII, an. 864.
(3) Doc. LX, an. 871.
(4) Doc. XVI, an. 809.
(5) Doc. XLIX, an. 1013.
(6) Doc. LXX, an. 1197.
(7) Docc. XLVII, an. 1011.

to che, disponendosi da taluno dei beni di famiglia, si fa riserva per le donne, secondo la legge della loro nazione, o del morgengabio longobardo o dell'usofrutto vitalizio.

Rinsaldati, così, gl'interessi e i sentimenti della famiglia, congiunti con il lavoro sopra una terra che poteva nel fatto tenersi come propria, ne derivò desiderio e cura maggiore per l'abitazione, per la casa. E infatti, il territorio, a cui si ha qui riguardo, si vede gradatamente popolarsi di case campestri. Ad un certo tempo, che si può, presso a poco, determinare dalla metà del secolo IX in poi, nei documenti, che fin allora indicavano soltanto i fondi che si davano a lavoro, si vede ordinariamente congiunta la menzione della casa, quale elemento che serve alla integrazione di quello: per la casa si stabilisce il canone come per il fondo, e come per questo così si fa patto espressamente per la casa, che dal colono non sarà abbandonata, e dal proprietario non ne sarà turbato il possesso (1).

Al proprietario non mancava interesse che le sue terre si fornissero di case. Il suo patrimonio se ne accresceva di valore. Tanto più ciò doveva essere inteso dai preposti ad istituto religioso. Era del loro ufficio la elevazione morale delle genti sottoposte, sulle quali, per la ragione dei tempi, esercitavano anche giurisdizione. A tale ufficio l'ordine delle famiglie non poteva essere estraneo nè inerte. A mantenerlo, a svilupparlo la casa, ove tutta la vita si svolgeva, concorre anch'essa, come non manca di esser utile al lavoro. Il monastero perciò dà mano a che sul territorio sorgano e si moltiplichino le case. Lentamente da prima, finchè le condizioni dei luoghi non si faranno adatte. Gli abitanti ne fanno richiesta, secondo i loro bisogni. Se ne ha esempio fin dalla prima metà del secolo IX. Tal Grosone, figlio di Urso, abitante nel territorio di Castro, offre all'abate di S. Salvatore un terreno, affinchè vi costruisca quegli una casa, la quale abbia con sè aggiunto un molino sulla riva del fiume Marta. Questo doveva esser di uso comune per la gente del luogo; se ne traeva un guadagno; e la metà il donante la riservava a sè, e la terza parte, lui morto, agli eredi (2). A grado a grado le condizioni generali si fanno migliori. Le ter-

(1) Doc. XXXV, an. 856.
(2) Doc. XX, an. 822.

re, date ed accettate col patto di risanarle e porle a coltura, danno un frutto sempre migliore al lavoro.

Le famiglie crescono, di case si ha bisogno e desiderio, attorno vi si fanno orti e vigne. Ma si forma insieme e si spande l'interesse di aver luoghi in comune: questi sono i vici, i casali; numerosi, e spesso nuclei di futuri villaggi. Sorgono attorno ai locali dell'amministrazione padronale, all'incontro di strade per la comodità del mercato, sopratutto ove si ha la chiesa. Talvolta è la stessa popolazione circostante che la costruisce, o qualche benefattore, o la badia stessa, alla quale in ogni caso i pii luoghi sono poi affidati: così, sulla fine del secolo VIII una chiesa fu eretta in vicinanza del fiume Marta, in seguito un'altra presso Latera, ancora una terza nel vico Mariano, in territorio di Tuscania, così altrove. Divenivano centro queste chiese di uffici, di magazzini, di abitazioni; se ne formavano le corti, le celle, le quali avevano perciò ordinariamente il nome titolare delle chiese stesse. Rettore erane ordinariamente un monaco, rappresentante del monastero, dal quale vi era inviato, per fare i contratti di lavoro, riscuotere i canoni, tenere in regola l'amministrazione; ma egli era anche il ministro per gli uffici religiosi, di cui aveva bisogno la circostante popolazione. Nè, connessi con questi, potevano essere trascurati gli uffici della carità e dell'assistenza, dei quali nelle campagne, che si venivano ravvivando, era generale e fortemente sentito il bisogno. Gli abitanti, nel fare donazioni a queste loro chiese, già vi ponevano la condizione che, per vantaggio del popolo, il loro rettore prendesse cura degl'infermi, assicurasse sepoltura ai defunti, desse ai fanciulli qualche elementare istruzione. Tra i vari esempi, basterà rammentarne uno, per la sua importanza. Era in territorio di Viterbo la cella intitolata a S. M. Maddalena. Rettore erane un prete, di nome o soprannome Canonico. Ad esso fu da tal Rufo di Vitorchiano e da tal Merecone, con la moglie Greca, in parte venduto e in parte donato un fondo, affinchè egli vi costruisse un ospizio per i pellegrini e per gl'infermi del luogo (2). Tale fu il patto. Nella esecuzione si fece più ampio. Come di consueto, si doveva costruire sul fondo anche la chiesa. E

(1) Doc. XXII, an. 823; XLIX, an. 1013 etc.
(2) Doc. LXI, an. 1160.

qui intervenne la badia. Per ampliare con altro attiguo il terreno, onde farvi spazio per la chiesa, l'abate fece dare l'occorrente denaro da un'altra sua dipendenza, da un'altra cella, pur in territorio di Viterbo, detta di S. Giovanni in Sonsa. Però l'abate stesso volle che fossero meglio e stabilmente ordinate le relazioni con il prete Canonico: e a costui, ricordandogli com' egli fosse oblato della badia, ordinò che a questa tutto quanto egli aveva in sue mani riconoscesse appartenente. E l'altro, che prima aveva pensato di poter fare tutto in proprio nome, dichiarò che ciò gli era accaduto per ignoranza, ed alle richieste dell'abate pienamente si sottomise (1). In compenso, egli fu confermato nel possesso della chiesa, della quale si fece la consacrazione, con ogni sua appartenenza, e altre donazioni le si fecero per l'ospedale (2); vi si costruirono case in vicinanza, con riserva del diritto di patronato per i benefattori. Al vecchio rettore succedette poi un altro, di nome Leonardo, col quale meglio si vollero stabilire diritti e doveri. Fra la gente delle campagne dintorno si fece associazione: furono 177 i suoi componenti; numero rilevante, quando si osservi che dovevano, almeno i più, esser capi di famiglia. Costoro fecero nuovo patto col rettore della cella, Leonardo. Si obbligano da loro parte ad offrire un buon cero, come nell'atto si dice, nel giorno della festa titolare della chiesa; portarvi decime e primizie a loro tempo; venire, pur con offerte, a frequentare le cerimonie della pasqua; non insorgere mai contro disposizioni che l'uno o l'altro dei rettori facesse per il culto. Da sua parte il rettore, dopo aver fatto a tutti promessa di tenerli sempre accolti nella comunione di ogni merito spirituale, si obbliga a disporre un magazzino, ove possano depositare grano od altro che si raccolga dai campi; adattare una stanza con letti per accogliervi ed assistervi gl'infermi; morendone alcuno, gli darà sepoltura benedetta, affinchè gli angeli lo introducano in paradiso. Così nel documento si dice; ma vi si aggiunge che nel giorno della festa il rettore distribuirà vino ai suoi benefattori, e per pasqua l' agnello, sufficiente, secondo il costume. E subito si volle fare al

(1) Doc. LXIII.
(2) Doc. LXIV.

rettore un dono, quasi a sanzione delle promesse scambiate: una campana, che servisse a spandere per le campagne la voce di richiamo alla preghiera, ad annunziare le riunioni, a segnalare i pericoli (1). Le riunioni, per trattare di affari comuni, si facevano ancora sul piazzale delle chiese, come già da circa tre secoli Rotari nel suo editto aveva detto esser consuetudine popolare. L'annunzio del pericolo poteva essere per difesa, per soccorso, per fuga a ricovero. Per i luoghi maremmani, quali eran questi, a ponente di Roma, esposti alle improvvise apparizioni nemiche di navi saracine, la guardia e l'avviso dovevano esser pronti e sicuri, come era necessario che i luoghi si provvedessero di qualche torre a vedetta, di mura a riparo. Colline sovrastanti a pianure e a declivi erano i punti a ciò più adatti. Tali sull'alto della pianura che declina al mare, tra la Marta e il Mignone, erano le colline dell'antica Tarquinia. E là in alto si formò un qualche gruppo di abitazioni, che fu, come tanti altri, un vico da prima (3), appartenente per territorio a Tuscania (4) e non sciolto ancora dal ricordo tarquiniese (5). Ma presto la qualità generica di vico fu associata e sostituita da quella più confacente alla nuova condizione del luogo; da quella cioè di torre, di castello di Corneto, essendo questo il nome che ne fu proprio (6). Torre da prima, là eretta per scoprire dintorno; poi anche castello, perchè quella si dovette recingere da cerchia di mura; cerchia ampia, per accogliere, quando occorresse, a sicurezza la gente della vallata, e per dar spazio alla costruzione di case, che vi si facevano necessarie (7). Luogo turrito, fortificato, di rifugio e difesa; non può, come tale, non essere luogo di pubblico dominio, appartenente alla potestà pubblica; ed il signore ne prende possesso, il marchese di Toscana. Il marchese Ranieri vi tiene in sua rappresentanza un gastaldo, che in nome di lui esercita anche giu-

(1) Doc. LXIX, an. 1196.
(2) Doc. XI, an. 804.
(3) Docc. XLV, LI, an. 1005, 1011.
(4) Doc. XLIV, an. 1014.
(5) Doc. XVI.
(6) Docc. XLIV, XLV, LI, etc.
(7) Docc. XLVIII, LIV, LV, an. 1014, 1015.

risdizione; come quel tal Benedetto gastaldo, che diede sentenza in favore del monastero di S. Salvatore contro tal Giovanni di Uberto, che gli contrastava il possesso di un fondo (1). Nè manca memoria di giudizi che personalmente lo stesso Ranieri vi tenne (2); il quale fu largo anch'egli di donazioni a S. Salvatore, come fu quella che vi fece di una terra entro le mura di Corneto, affinchè l'abate vi costruisse una chiesa, ed a rettori e ministri vi mandasse suoi monaci (3). Nei documenti, che a tutto questo si riferiscono, al nome di torre e castello si aggiunge ora un altro, dicendosi che il luogo si chiama anche città: *qui civitas vocatur.*

Città è tutto il territorio, che col suo centro e capo, la città propriamente detta, forma unità amministrativa e politica. Tutti gli abitanti sono cittadini, siano del capoluogo, siano della campagna dipendente. La congiunzione dei due elementi si è formata in un ordine nuovo, economico e politico, dopo la lunga preparazione. Come questa si è da tempo a tempo venuta perfezionando, principalmente per il lavoro delle terre, così in questo stesso luogo ora si vede di tale ordine nuovo dimostrata nel fatto la esistenza.

L'esempio appartiene parimenti a Tarquinia, per quanto anche altrove il fatto possa essersi avuto. Tal Joculo aveva fatto fideiussione per garantire il pagamento di un debito al-al badia di S. Salvatore. Il debitore mancò alla propria obbligazione, nè Joculo fu pronto a sostituirsi a lui, onde egli dovette sostenere tutte le conseguenze dell'inadempimento, fra cui il pagamento del doppio, come era stato, per tal caso, stabilito. Ma Joculo chiamò poi in giudizio l'abate, per essere risarcito del danno. Giuridicamente non sembra che potesse averne ragione, ma forse non mancavano motivi di equità; ed infatti s'interposero autorevoli persone, e condussero i due a transazione: l'abate rimborsò Joculo della metà di quanto aveva questi dovuto pagare, e Joculo rinunziò ad ogni altra pretesa (4). Ora, le persone che promossero tale accordo, e furono poi presenti all'atto della transazione, non sono che i consoli della città; Ranuccio

(1) Ivi.
(2) Doc. LV, an. 1015.
(3) Doc. XLVIII, an. 1011; doc. LIV, LV, 1014, 1015.
(4) Doc. LXV, an. 1191.

di Giovanni e Simeone; consoli, che hanno la loro curia nella città e per loro ufficio anche il pacificare contese, e, se non vi riescano, il risolverle per sentenza.

Non è inutile osservare che questo abate è quel Rollando che, nello stesso anno 1191, aveva concesso ad una numerosa compagnia di lavoratori un terreno presso Viterbo, il piano detto di S. Marco, affinchè vi costruissero case, che avrebbero poi tenuto come enfiteuti del monastero (1). Dell'anno medesimo è il fatto, già menzionato, dell'associarsi di molte famiglie rurali per fare col rettore della chiesa di S. M. Maddalena la convenzione, onde abbiano magazzini per i loro raccolti, ricovero e cura per gl'infermi, esequie e sepolcro pei defunti. Altri esempi, senza uscire dai confini qui segnati, possono ancora aversene; ma tutti concorrono a mostrare come siasi giunti al tempo di un generale rinnovamento nella vita pubblica e nella privata. Le forze, che si svolgono verso un fine comune, cercano nella associazione il mezzo della migliore riuscita; il lavoro si ordina, si diffonde in rami che a vicenda si alimentano; la radice vi è sempre in quello della terra, e dalle campagne sorge la gente nuova, che i vecchi abitatori delle rocche e dei palazzi vedono con sdegno insediarsi nelle città; ma essa è pur quella che principalmente sospinge verso tempi ringiovaniti; i tempi, in cui si formarono, con annunzio sicuro di prospero avvenire, i comuni italiani, e in cui, perciò, ha principio la vita e la storia nazionale.

Il fatto, come a tutti è ben noto, è generale, non proprio soltanto della regione qui considerata, estrema sul mare in dipendenza da Roma, a confine con la maremma toscana. Ma l'aver qui volto particolare osservazione non sembra senza ragione e senza importanza; perchè, come qui si è mostrato, il procedimento verso la uscita a tempi nuovi e migliori si è formato e svolto principalmente dal lavoro e fra le genti di campagna. A grado a grado si spande su le terre una crescente coltura, anche se poi non siasi sempre conservata; l'elemento straniero, non più oramai barbarico, ma può dirsi romanizzato, porta utile concorso alla popolazione, che si addensa e si fa operosa; impulso e difesa al lavoro è dato dai ricchi conventi monastici, che, frazionando, con opportune cautele, le loro grandi proprietà

(1) Doc. LXIV, an. 1191.

fra le genti rurali, davano a queste il modo e l'interesse di migliorarle ed usufruirle.

I documenti, che hanno dato materia a queste osservazioni, sono tutti della badia di S. Salvatore all'Amiata, ma sono poca parte di quanti le appartengono. Ora che essa è richiamata al suo antico stato, non mancherà modo che tutto questo suo patrimonio di storia nazionale sia posto per tutti a conoscenza ed a studio. Dall'altro lato gli vengono incontro, numerosi ed importanti, i documenti della badia di Farfa, la quale possedeva sul Mignone la ricca cella di S. Maria, che stendeva le sue proprietà nei territori anch'essa di Tarquinia, di Tuscania e nei circostanti. Tali documenti, fondati su identici sistemi economici e giuridici, potranno dare a quelli di S. Salvatore, e riceverne, oltre che conferma, particolari specificazioni, a miglior luce, a più ampia conoscenza delle condizioni dei luoghi e delle istituzioni e consuetudini in essi vissute. E terza potrà unirsi a queste una ricca fonte, chiamata la Margarita cornetana, se non si continuerà a cingerla presso che d'inaccessibile clausura. I documenti, che la formano, possono, se fatti di pubblica ragione, dar luce anche sulle relazioni della circostante ragione con le altre dello Stato romano e della stessa città di Roma; relazioni, a cui lo studio di nuove fonti può essere di utile sussidio, portarvi maggiore e più sicura conoscenza.

CARLO CALISSE

SU L' « *EIQUOCUS* » O « *EQUIVOCUS* » « *SACRI PALATII VESTARARIUS, PRIMUS SENATOR, UNICUS ROMANORUM DUX* » DESTINATARIO DI UNA LETTERA DI UN ABATE DI S. BENIGNO DI DIGIONE

(*Comunicazione fatta alla adunanza scientifica del* 10 *maggio* 1939, *v. p.* 335).

Il Galletti, nella sua nota dissertazione sui *vestarari* della Chiesa di Roma, elencava fra questi alti funzionari pontifici, per il tempo di Giovanni XIX, intorno al 1032, un Eiquoco, che rivestiva insieme le cariche di primo senatore e di unico duca dei Romani, desumendone il nome da una lettera di un abate del monastero di S. Benigno di Digione diretta a così cospicua personalità del mondo romano, che fin dal 1664 aveva pubblicata il Pérard, subito dopo un'altra lettera indirizzata, dallo stesso abate e sullo stesso argomento, ad un papa Giovanni (1). Questa e quella aveva ripubblicato nel 1739, con qualche variante e, a ciò che si può supporre, indipendentemente dal Pérard, il Mabillon, indicando come papa destinatario Giovanni XIX, come abate mittente Alinardo e come data il 1032 (2). Il Galletti riprodusse alla sua volta le due lettere (3) citando entrambi, ma fondandosi soprattutto sul testo del Mabillon, nel quale il protocollo iniziale della seconda lettera appare con l'indiriz-

(1) E. PÉRARD, *Recueil de plusieurs pièces curieuses servant à l'histoire de Bourgogne* ecc., Paris, 1664, pp. 187 sg.

(2) J. MABILLON, *Annales Ordinis S. Benedicti*, IV, Lucae, 1739, App., p. 668, n.ri XLVIII e XLIX; cf. ib., Lib. LVII, ad a. 1032, p. 352, n.ro XIII. In margine al testo della lettera al papa Giovanni il M. avverte: « *ex nostris schedis* »: probabilmente egli si valse di un esemplare del *Chartularium* di S. Benigno di Digione, nel quale le due lettere furono conservate, diverso da quello di cui si era servito il PÉRARD. Cf. nota 1 di p. 375 e J. GARNIER, *Chartes bourguignonnes inédites des IXe, Xe et XIe siècles, extraites des manuscrits de la Bibliothèque publique de Dijon* ecc., in *Mémoires présentés par divers savants à l'Acad. des Inscr. et Belles-Lettres de l'Inst. Nat. de France*, Deuxième Série, *Antiquités de la France*, II, 1849, pp. 2 sgg.

(3) P. L. GALLETTI, *Del vestarario della S. R. Chiesa*, Roma, 1758, pp. 53-55.

zo così formulato: « *Domno illo sacri palatii Vestarario primo senatori nec non unico Romanorum duci* E i q u o c o *suus nomine tenus abbas* ». L'erudito monaco cassinese avvertì che il M. leggeva « E i q u o c o » e non « E q u i v o c o »; prese la parola « E i q u o c u s » per nome di persona, e perciò inserì un E i q u o c o nella sua lista dei *vestararii*, fissandone la posizione cronologica in base alla data e alle attribuzioni delle due lettere indicate dal Mabillon.

Il Gregorovius (1) riportò l'indirizzo, citando dal Mabillon, in questo modo: « *Domno illo s. palatii vestarario primo senatori nec non unico Romanorum duci* E q u i v o c o »; ed interpretò la parola « E q u i v o c u s » non come vero nome personale, ma come termine col quale l'abate di S. Benigno intendesse dire che il destinatario, per il nome, era « *aequivocus* » dei « *Romani* »: si chiamava, cioè, Romano, e portava quindi lo stesso nome che indicava la stirpe dei suoi concittadini. Escluse perciò l'esistenza di un *vestararius* che si fosse chiamato E q u i v o c o; e ritenne la lettera scritta bensì dall'abate Alinardo, ma nel 1030 all'incirca, e diretta a Romano di Tuscolo, fratello di papa Benedetto VIII e di Alberico III, appunto in quanto egli, oltre a fratello del papa, fosse vestarario di palazzo e capo della repubblica nobiliare di Roma. Il Sackur (2) obbiettò che, siccome Romano già dal 1024 era divenuto papa col nome di Giovanni XIX, la lettera indirizzata a lui (il S. accettava dunque l'interpretazione del Gregorovius per la parola « E q u i v o c u s ») si doveva ritenere scritta non da Alinardo, ma dal suo predecessore Guglielmo da Volpiano (3), mentre l'altra lettera doveva esser stata scritta da Alinardo allo stesso Romano dopo che, mutando nome, aveva preso la tiara (4). Degli studiosi che, poi, occupandosi di

(1) F. GREGOROVIUS, *Geschichte d. Stadt Rom im Mittelalter*, IV, 4ª ed., Stuttgart, Cotta, 1890, p. 24, nota 2.

(2) E. SACKUR, *Die Cluniacenser*, II, 1894, pp. 273 sg.

(3) Morto il 1° gennaio 1031, RODULFI GLABRI *Vita S. Guillelmi abbatis Divionensis*, c. 29, in *Acta SS. Ordinis S. Benedicti*, VIII, Venetiis s. a., p. 296.

(4) Giovanni XIX fu consacrato il 12 aprile 1024 (R. L. POOLE, *Papal Chronologie in the Eleventh Century*, in *The historical Review*, XXXII, 1917, p. 207) e morì o circa l'agosto 1932 (G. BUZZI, *Per la cronologia di alcuni pontefici dei secoli X-XI*, in *Arch. d. R. Soc. Rom. di Storia Patria*, XXXV, 1912, pp. 619-622) o tra l'ottobre 1032 ed il gennaio 1033 (R. L. POOLE cit., pp. 207 sg.).

Digione o di S. Benigno, ebbero occasione di toccare delle due lettere, basterà qui ricordare lo Chomton (1), il Champeaux (2), il Gautier (3), la Dahlmann (4) e l'Appelt (5). Di Alinardo e di Giovanni XIX parlarono lo Chomton ed il Champeaux, quest' ultimo datando le due lettere fra il 1028 (6) ed il 1033, e mettendole in rapporto con le due bolle di Giovanni V e di Sergio I inserite nella *Chronica S. Benigni Divionensis* (7) per conchiuderne che in Alinardo si dovrebbe riconoscere l'autore del falso. Il Gautier accettò l' attribuzione ad Alinardo e l' identificazione del papa in Giovanni XIX; accolse, per la data, il periodo 1031-1033 (e fin qui fu seguìto dalla Dahlmann); ritenne probabile che la lettera al vestarario fosse indirizzata a Romano fratello di Benedetto VIII; ma, sebbene ciò volesse dire, in sostanza, accettare l'interpretazione data dal Gregorovius alla parola « *Equivocus* », osservò, in proposito, che la costruzione del protocollo sembra non permettere di attribuirle il valore di parola a doppio senso, e cioè nel senso che Romano fosse « à la fois le nom du personnage et le nom de son pays »; e conchiuse: « la traduction nous en paraît désesperée ». L'Appelt accolse in pieno le conclusioni dello Champeaux, lodandolo come lo studioso al quale si devono il definitivo accertamento del tempo in cui vennero falsificate le due bolle attribuite a Giovanni V ed a Sergio I, e l'identificazione del loro falsificatore. Una nuova ipotesi avanzò invece il Borino, nel suo fondamentale lavoro su

(1) L. CHOMTON, *Histoire de l'église Saint-Bénigne de Dijon*, 1900, p. 132.

(2) F. CHAMPEAUX, *Les cimitières et les marchés du vieux Dijon*, pp. 43 sgg., secondo il GAUTIER (vedi nota 3) e l'APPELT (vedi nota 5), da cui tolgo le notizie relative, non avendo avuto modo di consultare direttamente quest'opera.

(3) P. GAUTIER, *Étude sur un diplôme de Robert le Pieux pour l'abbaye de Saint-Bénigne de Dijon*, in *Le Moyen Age*, XXII, 1909, p. 257, specie a nota 2.

(4) CH. DAHLMANN, *Untersuchungen zur Chronik von Saint-Bénigne in Dijon*, in *Neues Archiv d. Gesell. f. ält. deut. Geschichtsk.*, XLIX, 1931, pp. 329 sg.

(5) H. APPELT, *Die falschen Papsturkunden des Klosters St. Bénigne de Dijon*, in *Mitteil d. Oester., Inst. f. Geschichtsf.*, LI, 1937, pp. 257 sg.

(6) Il GAUTIER, op. cit., p. 257, nota 1, rettifica in 1031, data della morte di Guglielmo di Volpiano.

(7) J.-E. †2128 e †2134; CH. DAHLMANN, op. cit., p. 323, n.ri 2 e 3; H. APPELT, op. e l. citt.; cf. P. GAUTIER cit. a nota 6.

Gregorio VI (1). Egli obbiettò, contro il Gregorovius, che ponendo la lettera intorno al 1030 circa insorge contraddizione col fatto che a quel tempo Romano era già papa col nome di Giovanni XIX, e non è possibile che Alinardo gli scrivesse nello stesso anno due lettere, rivolgendosi a lui in una come a papa, nell'altra come al vestarario, primo senatore ed unico duca dei Romani; contro il Sackur, che non si può attribuire a Guglielmo da Volpiano la lettera diretta al papa Giovanni, come anteriore al 1024, ed al suo successore Alinardo la lettera diretta al vestarario sette anni più tardi, perchè l'argomento delle due lettere — il conflitto con i canonici di S. Stefano di Digione per il cimitero situato nel suburbio della città — le connette una all'altra così strettamente da escludere che tra di esse abbia potuto intercedere un così ampio intervallo; propose che la lettera al vestarario si dovesse ammettere diretta dall'abate Alinardo, verso la fine del 1030, ad Alberico III, fratello di Romano, e che a quest'ultimo, già papa Giovanni XIX, lo stesso Alinardo indirizzasse contemporaneamente l'altra lettera. Il Borino osservava che in quel periodo solo un tuscolano si poteva arrogare un potere quale è quello indicato dai titoli attribuitigli; e che Alberico III portò sicuramente il titolo di «*comes sacri Lateranensis palatii*», forma più ufficialmente esatta di quella usata nella lettera. E conchiudeva: «in questo caso, è certo della massima importanza vedergli (ad Alberico III) attribuiti, da uno che dimostra di avere con lui conoscenza e relazioni personali, cioè con cognizione di causa, anche gli altri due titoli, di «primus senator» e «unicus Romanorum dux».

Il Borino rilevava, doversi supporre «necessariamente, come è evidente, una imperfetta trascrizione della lettera». In realtà la soluzione di questa specie d'indovinello offerto dalle parole «*Equivocus*» od «*Eiquocus*» è da ricercare, a mio avviso, nel testo del Pérard, che è il seguente: «*Domino* (l. *Domno*) *Ill.* (=*Illustrissimo*) *sacri Palatii vestarario, primo senatori, nec non unico Romanorum Duci: Equivocus suus nomine tenus Abbas*». Senza dubbio «*Equivocus*» va unito con «*suus*» e riferito così al destinatario come al mittente.

(1) G. B. Borino, *L'elezione e la deposizione di Gregorio VI*, in *Arch. d. R. Soc. Rom. di Storia Patria*, XXXIX, 1916, p. 364 e nota 2 (p. 186 dell'estratto).

L'abate di S. Benigno che scrive la lettera è dunque « *aequivocus nomine tenus* », cioè è omonimo dell'altissima personalità romana alla quale la lettera è diretta. Nei testi dei secoli X e XI sono infatti frequenti gli esempi di « *aequivocus* » usato nel senso di « *homonymus* » (1). L'indovinello va risolto, dunque, determinando quale abate del monastero digionese abbia avuto lo stesso nome di una personalità romana del suo tempo che, per la sua posizione, poteva riunire nella propria persona cariche così eminenti. Dalla *Chronica S. Benigni Divionensis* (2) risulta tra gli abati del s. X, per gli anni dal 928 al 938 circa, un Alberico, contemporaneo, quindi, di un altro Alberico romano ben più famoso, il figlio di Marozia e di Alberico I di Spoleto, il quale, dopo aver mosso nel 932 a ribellione i Romani contro la madre ed il patrigno Ugo re di Provenza, divenne il vero padrone della Città Eterna e dello stato della Chiesa mentre era papa suo fratello, Giovanni XI. E' dunque, a mio avviso, preferibile l'ipotesi che il « *vestararius, primus senator nec non unicus Romanorum dux* » della lettera in questione fosse, non Romano di Tuscolo, poi papa Giovanni XIX, nè Alberico III suo fratello, ma Alberico II; che l'abate di S. Benigno di Digione autore delle due lettere fosse, non Alinardo nè, di una di esse, Guglielmo da Volpiano; ma Alberico; che il papa Giovanni al quale è indirizzata la prima lettera fosse, non Giovanni XIX, ma Giovanni XI; che, essendo Giovanni XI morto nel gennaio 936 (3), entrambe le lettere siano state scritte fra il 932 ed il 935. L'ipotesi si adatta perfettamente a quanto sappiamo dei titoli di cui si fregiavano gli appartenenti alla famiglia ma-

(1) Vedi DU CANGE-FAVRE, I, 1883, « *Aequivocus* »; e cf. anche, per tacere d'altri casi che non sarebbe difficile raccogliere, *Ann. Lobienses* ad a. 961, in M.G., SS., XIII, 1881, p. 234: « *dominus noster Otto, a e q u i v o c u s patris consors paterni regni ascisitur* »; RODULFI GLABRI *Hist.* Lib. V, n.ro 21, ed. M. Prou, Paris, 1886 (*Coll. de textes pour servir à l'étude et à l'enseign. de l'hist.*, I), pp. 130 sg.: « *Primus omnium predicti Burcardi* [*archipresulis Lucdunensis*] *nepos, ejusdem e q u i v o c u s, ...procaciter Lugdunensem* [*sedem*] *arripuit* ».

(2) Ed. E. BOUGAUD et J. GARNIER, in *Analecta Divionensia*, Dijon, 1875, p. 125. Che Alberico fosse, intorno al 938, ancora abate di S. Benigno di Digione, risulta dalla donazione di Lampagia nel *Chartularium* del monastero, pubblicata dal PÉRARD, *Recueil* cit., pp. 161 sg. (CH. DAHLMANN, op. cit., p. 327, n.ro 77).

(3) J.-L., p. 455.

terna di Alberico II (1). Il padre di Marozia, Teofilatto, era « *gloriosissimus dux et magister militum, sacri palatii vesterarius* »; la madre, Teodora, « *serenissima vesteratrix* »; Marozia e la sorella Teodora II, « *Romanorum senatrix* ». L'ipotesi risponde assai bene al tono della lettera, data la natura particolare dei rapporti fra Alberico II e Giovanni XI, il quale si trovava, com'è noto, in balìa del fratello; il che giustifica pienamente la fiducia dell'abate nella potenza dell'uomo eminente, col quale era legato da vincoli di personale amicizia e riconoscenza, al quale sperava di rendere presto servizio (2), e di cui poteva perciò invocare l'autorevolissimo intervento presso il pontefice dicendosi sicuro che esso sarebbe valso a sventare ogni possibile intrigo alla corte papale da parte degli avversari, con parole come queste: « *fiducialiter manifestantes doposcimus, ut si aliquid noster vicinus aemulus* (cioè, i canonici di S. Stefano di Digione) *machinari contra locum nostrum* (cioè, a danno del cimitero suburbano sul quale il monastero di S. Benigno vantava diritti esclusivi) *apud dominum Papam voluerit, vos, sicut bene potestis, hoc fieri prohibeatis* ». A ciò che sappiamo sull'interesse dell'abate Alberico alle questioni grammaticali (3) è conforme il gioco di parole di cui si compiace, usando « *aequivocus* », nel significato di « *homonymus* », invece di scrivere il suo nome personale, identico a quello del suo illustre corrispondente. L'ipotesi, infine, spiega completamente il testo dell'indirizzo, perchè ne permette quella tra-

(1) Si vedano specialmente: P. FEDELE, *Ricerche per la storia di Roma e del Papato nel s. X*, in *Arch. d. R. Soc. Rom. di Storia Patria*, XXXIII, 1910, pp. 204 sgg. (p. 32 sgg. dell'estratto); O. GERSTENBERG, *Die politische Entwicklung des römischen Adels im 10. und 11. Jahrh.*, In. Diss., Erscherhagen, Ohlau i. Schl., 1933, pp. 11 sgg.; W. KÖLMEL, *Rom und der Kirchenstaat in 10. und 11. Jahrh.* ecc., Berlin-Grunewald, 1935, pp. 1 sgg.

(2) Gli scriveva, infatti: « Quos vero (M.: verae) karitatis connexio ligat, longiqua spatia nequaquam separant: quapropter, celsitudini vestrae notescat, me licet longinquum corpore, mente tamen et spiritu vobis semper adesse, ...praesentialiter quoque me non immemorem beneficiorum vestrorum, vita comite, in proximo comitem habebitis in servitium vestrum ».

(3) Su quesiti di fonetica latina Alberico chiese delucidazioni a Lamberto, monaco di Pouthiere, il quale gliele inviò in una lettera che pubblicò il MABILLON, *Annales* citt., t. II, Lutetiae Parisiorum, 1704, App., n.ro LXII, pp. 744 sg. (=Lucae, 1739, pp. 692 sg.); cf. *Histoire littéraire de la France*, VI, Paris, 1742 (ristampa 1867), pp. 222-224.

duzione che al Gautier pareva disperata, e non obbliga a supporre, col Borino, una imperfetta trascrizione in questa parte della lettera (1). E' evidente l'importanza delle nuove identificazioni qui proposte, date le conseguenze che ne derivano per la storia così di Digione, di S. Benigno e di S. Stefano, e delle false bolle di Giovanni V e Sergio I, come di Alberico II, intorno al quale si hanno nuovi elementi per una maggior conoscenza tanto delle cariche da lui rivestite nei primi anni del suo dominio personale su Roma e sullo stato della Chiesa, quanto dei suoi rapporti, da un lato col fratello papa, dall'altro con le comunità monastiche di Francia.

OTTORINO BERTOLINI

(1) Per la lettera diretta al papa, l'identificazione dell'autore nella persona dell'abate Alberico, anziché dell'abate Alinardo, induce a ritenere invece errata la trascrizione del punto del protocollo iniziale che nel testo del PÉRARD suona: « *H.* humilis abbas », e nel testo del MABILLON: « et humilis abbas ». Così l'« *H.* » (=Halinardus) come l'« et » sono certo un'errata lettura per « *A.* » (=Albericus). Non è possibile, ora, stabilire se le due errate lezioni siano dovute al PÉRARD o al MABILLON, o già esistessero negli esemplari da cui derivarono le rispettive trascrizioni. Le due lettere, come accennammo a nota 2 di p. 369, furono conservate nel *Chartularium* di S. Benigno di Digione. Di questo il più antico esemplare rimastoci è contenuto, insieme con la *Chronica* del monastero edita dal BOUGARD e dal GARNIER (cf. nota 2 di p. 373), nel cod. 591 (348) della Biblioteca pubblica di Digione (vedi: *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements.* T. V, *Dijon.* Par MM. Molinier, Omont, Bougenot et Guignard, Paris, Plon, 1889, p. 151; J. GARNIER, op. cit. a nota 2 di p. 369, pp. 2 sgg.), che è quello usato dal MABILLON, ma, a quanto pare, non dal PÉRARD (GARNIER cit., pp. 2 sg. e 5). Nel codice in parola le due lettere, contrassegnate, da mano del s. XVII, con i n.ri V e VI (GARNIER, pp. 4 e 92), sono trascritte da mano che il GARNIER (p. 4) era propenso a giudicare della fine del s. XII, e perciò posteriore alla mano che trascrisse le altre delle 20 carte iniziali del cartulario, e, ancor più, alla mano che trascrisse tutto il resto del cartulario stesso, dal GARNIER giudicate certo rispettivamente della metà del s. XII e della metà circa del s. XI. Le circostanze determinate dallo scoppio della guerra mi hanno impedito di eseguire, com'era mio desiderio, il controllo diretto delle carte del codice in cui si trovano le due lettere, procurandomene le fotografie. Infatti il Prof. Pocquet du Haut-Jussé, dell'Università di Digione, richiestone per mia domanda dalla sig. Jeanne Bignami Odier — che qui ringrazio della cortesia — rispose non esser possibile, sino al termine delle ostilità, eseguire riproduzioni fotografiche del manoscritto, che è stato trasferito altrove in luogo sicuro.

INDICE GENERALE
DELLE MATERIE CONTENUTE NELL'ANNATA LXII
(Nuova serie, vol. V)

Pag.

A. NATALE. La felice società dei balestrieri e dei pavesati a Roma e il governo dei banderesi dal 1358 al 1408 1

O. MONTENOVESI. L'archiospedale di S. Spirito in Roma. Saggio di documentazione 177

C. CALISSE. Longobardi e monaci in territorio romano 355

O. BERTOLINI. Su l'« Eiquocus » o « Equivocus » « sacri palatii vestararius, primus senator, unicus romanorum dux » destinatario di una lettera di un abate di S. Benigno di Digione 369

Bibliografia:

Bibliografia di storia pontificale. (II serie, prima puntata) 231

Atti della Deputazione. Cronaca del Consiglio . . 309

Assegni e borse di studio, p. 309. Fondazione Santini, p. 310. Scuola di perfezionamento negli studi storici, p. 310. Fondazione Primoli, p. 310. Rappresentanze, adesioni, partecipazioni ad onoranze, p. 311. Pubblicazioni della Deputazione, p. 311. Prezzo delle pubblicazioni, p. 313. Inscriptiones christianae urbis Romae, p. 314. Programma di lavoro, p. 314. Biblioteca sociale, p. 315. Cambi, p. 315. Consiglio, deputati, corrispondenti, soci, p. 316. Sezione di Velletri, p. 316. Biblioteca Vallicelliana. La Mostra dei manoscritti Baronio, p. 316. Contributi del Ministero, p. 324. Bilanci, p. 324. Lutti della Deputazione, p. 326.

Adunanze scientifiche:

Adunanza del giorno 10 *maggio,* Relazione del Presidente, p. 327 sg.; Comunicazioni: Carlo Calisse, Un territorio romano nell' antico Medio Evo, p. 355; Ottorino Bertolini, Chi è l'« Eiquocus sacri palatii · vestararius primus senator, nec non unicus Romanorum dux » di una lettera di un abate di S. Bemigno di Digione, p. 369; Alberto Torri, Relazione finanziaria, p. 336. 17 *maggio,* Vincenzo Pacifici, Clemente Folchi architetto romano, p. 338; Mauro Inguanez, Notizie dei lavori in preparazione nella Badia di Montecassino, p. 339; Mercurio Antonelli, Memorie farnesiane a Montefiascone, p. 340. 31 *maggio,* Camillo Scaccia-Scarafoni, Le piante di Roma conservate nelle biblioteche governative della città, p. 341; G. Battista Borino, « Marchio Petronus » della epistola di Gregorio VII alla contessa Matilde, p. 343. Giuseppe Marchetti - Longhi, Anagni di Bonifacio VIII, p. 343. 7 *giugno,* Friedrich Bock, Processi di Giovanni XXII contro i Ghibellini italiani, p. 345. Giuseppe Gabrieli, Carteggi scientifici e letterari del seicento, p. 346. 14 *giugno,* Ottorino Bertolini, Politica seguìta da Papa Zaccaria, p. 347. Eugenio Koltay-Kastner, La leggenda della beata Margherita d'Ungheria alla Corte Angioina di Napoli, p. 348. Deputati, corrispondenti e soci della Deputazione e delle Sezioni, p. 351.